

UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA



UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA
Dipartimento di Lingue e Scienze dell'educazione

**Dottorato di Ricerca in
"Politica, cultura e sviluppo"**

XXX CICLO

***"La calabrese «vuole essere parlata»": analisi della dominanza
conversazionale nel parlato intercettato delle donne di
'ndrangheta***

Settore Scientifico Disciplinare: L-LIN/01

Coordinatore: Ch.mo Prof. Paolo Jedlowski

Tutor di ricerca: Ch.mo Prof. Luciano Romito

Dottoranda: Maria Assunta Ciardullo

QUESTO INDUSTRIALE DUNQUE DOVEVA OTTENERE il passaggio della sua *decauville* dai diversi proprietari, lunga ventotto chilometri. Per molto tempo non riuscì ad avere un solo consenso, a nessun patto. Se ne lagnò con un vecchio del luogo. (Ho dimenticato di dire che l'industriale è un lombardo). Il vecchio gli disse: «Voi non avete capito un fatto: che il calabrese “vuole essere parlato”. Bisogna parlargli come a un uomo che ha sentimenti, doveri, bisogni, affetti: insomma come a un uomo». E il lombardo applicò il consiglio; parlò da uomo a uomo.

Oggi la *decauville* passa per ventotto chilometri tra boschi di faggi e di castagni, per le fredde fonti di cui i calabresi hanno la religione, e non ce n'è una che non sia provvoluta della sua rustica vasca e del suo canaletto di legno scavato; passa per tutta la Serra in un viaggio tra primitivo e puerile.

Corrado Alvaro, Un treno nel Sud

(capitolo «*Il calabrese vuole essere parlato*»)

ABSTRACT

This thesis investigates the conversational dominance of a ‘ndrangheta ruling woman within a corpus of wiretappings. Wiretappings are known to be a peculiar linguistic material because of the way they are achieved: in fact, wiretapped speakers produce spontaneous speech because they are not aware of being recorded for forensic purposes. Even though they are characterized by such important feature, wiretapped conversations have not received much attention by scholars, especially by those who work within the field of Pragmatics. This thesis aims to fill this gap by focusing on forensic interceptions authorized for ‘ndrangheta trials. In particular, 21 wiretappings are analysed in order to verify the conversational dominance practised by one of the very few ‘ndrangheta ruling women with members of her *ndrina* (i.e. structural nuclei of ‘ndrangheta) and with her relatives. Conversational dominance constitutes a pragmatic paradigm made up of three dimensions, namely sequential, participatory and quantitative dimensions. This pattern is examined starting from distribution of the sequential and participatory controlling actions, both successful and attempted, produced by the speakers and by measuring the length of speakers’ interactional spaces for the quantitative dimension.

Both quantitative and qualitative results suggest that the ruling woman dominates the sequential dimension of the telephone callings made with her son because of the typical default interactional asymmetry between mother and son. The woman dominates also wiretapped conversations made with her affiliates because of the topics developed. As far as concerns the participatory dimension, ‘ndrangheta ruling woman produces more successful controlling participatory actions only in those dyads where she interacts with affiliated women because they are socially dominated by the ruling member of the ‘ndrina. Further, the quantitative dimension doesn’t show any relevant result because the parameter focuses more on conversational turn rather than on pragmatic moves included.

The results in this thesis will contribute towards increasing the number of studies conducted upon conversational dominance within spontaneous speech intercepted for criminal trials.

INDICE

ABSTRACT	1
RINGRAZIAMENTI	11
INTRODUZIONE	15
CAPITOLO 1	20
LA LINGUISTICA FORENSE	20
1.1 CODICE ORALE E CODICE SCRITTO	22
1.2 DOMINIO SCRITTO DELLA LINGUISTICA FORENSE	24
1.3 FONETICA FORENSE ED INTERCETTAZIONI	26
1.3.1 IL PARLATO TELEFONICO INTERCETTATO	31
1.4 LA TRASCRIZIONE A SCOPO FORENSE	32
CAPITOLO 2	39
LA LINGUA AL FEMMINILE	39
2.1 DEFINIZIONE SOCIOCULTURALE DEL CONCETTO DI GENERE	39
2.2 LA PAROLA ALLE DONNE. LA PAROLA DELLE DONNE	42
2.2.1 OTTO JESPERSEN SULLA LINGUA FEMMINILE	42
2.2.2 PECULIARITÀ FONETICO-FONOLOGICHE DELLA LINGUA FEMMINILE	43
2.2.3 PECULIARITÀ MORFOLOGICHE, SINTATTICHE E LESSICALI DELLA LINGUA FEMMINILE	46
2.2.4 PECULIARITÀ PRAGMATICHE E SOVRA-SEGMENTALI DELLA LINGUA FEMMINILE	48
2.3 COME PARLANO LE DONNE ITALIANE?	50
CAPITOLO 3	53
LA ‘NDRANGHETA. LE DONNE E LA ‘NDRANGHETA. LE DONNE DI ‘NDRANGHETA	53
3.1 ORIGINI LINGUISTICHE DEL TERMINE ‘NDRANGHETA	53
3.2 ORIGINI STORICHE E LETTERARIE DELLA ‘NDRANGHETA	56
3.3 IL RACCONTO DELLA ‘NDRANGHETA NELLA LETTERATURA CALABRESE	59
3.4 LA ‘NDRANGHETA NELL’ERA CONTEMPORANEA	61
3.4.1 ENDOSCHELETRO DELL’ASSOCIAZIONE A DELINQUERE CALABRESE	61
3.4.2 IL CODICE E I CODICI DELLA ‘NDRANGHETA	62
3.4.3 BREVE PROFILO STORICO. LA PRIMA E LA SECONDA GUERRA DI ‘NDRANGHETA	63
3.5 LA DONNA CALABRESE	71
3.6 LE DONNE DI ‘NDRANGHETA	71
CAPITOLO 4	77
LA DOMINANZA CONVERSAZIONALE	77
4.1 IL CONCETTO DI POTERE NELLE SCIENZE SOCIALI	77
4.2 LINGUA E POTERE	79
4.3 BREVI CENNI SULL’ANALISI DELLA CONVERSAZIONE	80
4.3.1 APPROCCIO CONVERSAZIONALE ALL’INTERAZIONE ASIMMETRICA	84
4.3.1.1 IL REGISTA INTERAZIONALE	86

4.3.1.2 LE INTERAZIONI ISTITUZIONALI	87
4.3.1.3 INTERAZIONE NATIVO-NON NATIVO	89
4.4 L'INTERAZIONE ASIMMETRICA SECONDO LA <i>DIALOGICAL ANALYSIS</i>	90
4.5 L'INTERAZIONE ASIMMETRICA SECONDO LA <i>DISCOURSE ANALYSIS</i>	93
4.5.1 ELICITAZIONI	95
4.5.1.1 ELICIT: INFORM.....	96
4.5.1.2 ELICIT: CONFIRM.....	96
4.5.1.3 ELICIT: AGREE	97
4.5.1.4 ELICIT: COMMIT.....	98
4.5.1.5 ELICIT: REPEAT	98
4.5.1.6 ELICIT: CLARIFY	99
4.5.2 INFORMATIVE.....	99
4.5.2.1 INFORMATIVE: REPORT.....	100
4.5.2.2 INFORMATIVE: ASSESSMENT	100
4.5.2.3 INFORMATIVE: EXPRESSIVE	100
4.6 LA DOMINANZA CONVERSAZIONALE SECONDO TSUI 1994 ED ITAKURA 2001A, ITAKURA 2001B.....	101
4.6.1 DOMINANZA SEQUENZIALE	102
4.6.2 DOMINANZA PARTECIPATORIA	103
4.6.3 LA DOMINANZA QUANTITATIVA.....	104
CAPITOLO 5	105
MATERIALI E METODOLOGIA D'ANALISI	105
5.1 IMPOSTAZIONE DELLA RICERCA	105
5.2 CONSIDERAZIONI PREVENTIVE SULLA COMPOSIZIONE DEL CORPUS.....	107
5.3 IL CORPUS	109
5.4 CONSIDERAZIONI GENERALI SULLA FASE D'ANNOTAZIONE	112
5.4.1 CRITERI D'ANNOTAZIONE DELLE DIMENSIONI DI DOMINANZA CONVERSAZIONALE SU ELAN.....	112
5.4.2 VERSO L'ANALISI DEI DATI: IL TEST DELL'ESATTA PROBABILITÀ DI FISHER	119
5.4.3 VERSO L'ANALISI DEI DATI: IL T-TEST	121
CAPITOLO 6.....	122
ANALISI.....	122
6.1 ANALISI DELLA DOMINANZA SEQUENZIALE.....	123
6.1.1 DATI RELATIVI ALLA DIMENSIONE SEQUENZIALE	123

6.1.2 DISCUSSIONE DEI RISULTATI OTTENUTI PER LA DIMENSIONE SEQUENZIALE.....	125
6.1.2.1 SOTTOCAMPIONE REGGENTE N-UOMINI SUBORDINATI	125
6.1.2.2 SOTTOCAMPIONE REGGENTE N-DONNE SUBORDINATE	128
6.1.2.3 SOTTOCAMPIONE REGGENTE N-UOMINI DEL NUCLEO FAMILIARE.....	129
6.1.4 CONCLUSIONI SULLA DIMENSIONE SEQUENZIALE.....	134
6.2 ANALISI DELLA DOMINANZA PARTECIPATORIA.....	135
6.2.1 DATI RELATIVI ALLA DIMENSIONE PARTECIPATORIA.....	136
6.2.2 DISCUSSIONE DEI RISULTATI DELLA DIMENSIONE PARTECIPATORIA	137
6.2.2.1 SOTTOCAMPIONE REGGENTE N-UOMINI SUBORDINATI	137
6.2.2.2 SOTTOCAMPIONE REGGENTE N-DONNE SUBORDINATE	138
6.2.2.3 SOTTOCAMPIONE REGGENTE N-UOMINI DEL NUCLEO FAMILIARE.....	140
6.2.3 CONCLUSIONI SULLA DIMENSIONE PARTECIPATORIA.....	140
6.3 ANALISI DELLA DOMINANZA QUANTITATIVA.....	141
6.3.1 DATI RELATIVI ALLA DIMENSIONE QUANTITATIVA.....	141
6.4 PRIME CONCLUSIONI SULLE ANALISI QUANTITATIVE	142
6.5 ANALISI QUALITATIVA DELLE DIMENSIONI DELLA DOMINANZA CONVERSAZIONALE.....	143
6.5.1 ANALISI QUALITATIVA DELLA DOMINANZA SEQUENZIALE.....	144
6.5.1.1 DIADE 7	144
6.5.1.2 DIADE 8	149
6.5.1.3 DIADE 10	153
6.5.1.4 DIADE 13	158
6.5.2 ANALISI QUALITATIVA DELLA DOMINANZA PARTECIPATORIA	164
6.5.2.1 DIADE 7	164
6.5.2.2 DIADE 8	168
6.5.3 CONCLUSIONI SULLA DIMENSIONE PARTECIPATORIA.....	171
6.6 CONCLUSIONI E CONFRONTO COL CAMPIONE DI CONTROLLO.....	171
6.6.1 ANALISI DELLA DIMENSIONE SEQUENZIALE NEL CAMPIONE DI CONTROLLO	172
6.6.2 ANALISI DELLA DIMENSIONE PARTECIPATORIA NEL CAMPIONE DI CONTROLLO	175

6.6.3 ANALISI QUALITATIVA DELLA DIMENSIONE CONVERSAZIONALE NEL CAMPIONE DI CONTROLLO	178
CONCLUSIONI	183
BIBLIOGRAFIA	187
APPENDICE 1	206
ELENCO DEI RIT ANALIZZATI	206
APPENDICE 2	208
SISTEMA DI NOTAZIONE CONVERSAZIONALE	208

LISTA TABELLE

Tabella 1 Differenze fonetiche tra produzioni maschili e femminili avanzate da Jespersen 1922: 245 e riadattate in Coates 2004: 23	44
Tabella 2 Pronomi personali giapponesi (Ide 1991: 73)	48
Tabella 3 Nominativi delle donne di 'ndrangheta suddivisi per ruolo sociale.....	107
Tabella 4 Descrizione degli interagenti di N secondo sesso e ruolo sociale	110
Tabella 5 Suddivisione semantica dei topic sviluppati nel corpus	111
Tabella 6 Tavola di contingenza per il test della probabilità esatta di Fisher per la diade 7.....	120
Tabella 7 Tavola di contingenza di riferimento per il test della probabilità esatta di Fisher	120
Tabella 8 Numero delle azioni di controllo sequenziale di successo (SSCA) e d'insuccesso (SACA) realizzate dalla parlante N e dagli interagenti subordinati di sesso maschile nel primo sottocampione	124
Tabella 9 Numero delle azioni di controllo sequenziale di successo (SSCA) e d'insuccesso (SACA) realizzate dalla parlante N e dagli interagenti subordinati di sesso femminile nel secondo sottocampione	124
Tabella 10 Numero delle azioni di controllo sequenziale di successo (SSCA) e d'insuccesso (SACA) realizzate dalla parlante N e da familiari di sesso maschile nel terzo sottocampione.....	124
Tabella 11 Cambi topic effettuati dalla donna N e dai subordinati di sesso maschile	126
Tabella 12 Slittamenti di topic effettuati dalla donna N e dai subordinati di sesso maschile	126
Tabella 13 Risultati del test dell'esatta probabilità di Fisher condotto sulle SSCA e SACA prodotte nelle diadi 6, 7 e 8.....	129
Tabella 14 Risultati del test dell'esatta probabilità di Fisher condotto sulle SSCA e SACA prodotte nelle diadi 10 e 13.....	131

Tabella 15 Numero delle azioni di controllo partecipatorio di successo (PSCA) e d'insuccesso (PACA) realizzate dalla parlante N e dagli interagenti subordinati di sesso maschile nel primo sottocampione	136
Tabella 16 Numero delle azioni di controllo partecipatorio di successo (PSCA) e d'insuccesso (PACA) realizzate dalla parlante N e dalle interagenti subordinati di sesso femminile nel secondo sottocampione	136
Tabella 17 Numero delle azioni di controllo partecipatorio di successo (PSCA) e d'insuccesso (PACA) realizzate dalla parlante N e dagli interagenti familiari di sesso maschile nel terzo sottocampione	137
Tabella 18 Risultati del test dell'esatta probabilità di Fisher sulle PSCA e sulle PACA delle diadi 6,7 e 8.....	139
Tabella 19 Numero delle azioni di controllo sequenziale realizzate da M e da interagenti di sesso maschile nel primo sottocampione di controllo	173
Tabella 20 Numero delle azioni di controllo sequenziale realizzate da M e da interagenti di sesso maschile nel secondo sottocampione di controllo	173
Tabella 21 Numero delle azioni di controllo sequenziale realizzate da M e da interagenti di sesso femminile nel terzo sottocampione di controllo	174
Tabella 22 Numero delle azioni di controllo partecipatorio realizzate da M e dagli interagenti di sesso maschile nel primo sottocampione di controllo	175
Tabella 23 Numero delle azioni di controllo partecipatorio realizzate da M e dagli interagenti di sesso maschile nel secondo sottocampione di controllo	176
Tabella 24 Numero delle azioni di controllo partecipatorio realizzate da M e da interagenti di sesso femminile nel campione di controllo	176

LISTA FIGURE

Figura 1 Mappa delle 'ndrine operanti nella città di Cosenza.....	66
Figura 2 Mappa delle 'ndrine operanti nella città di Catanzaro	67
Figura 3 Mappa delle 'ndrine operanti nella città di Crotona	68
Figura 4 Mappa delle 'ndrine operanti a Vibo Valentia	69
Figura 5 Mappa delle 'ndrine operanti nella città di Reggio Calabria	70
Figura 6 Esportazione come file TextGrid dei tier relativi ai turni di parola del progressivo 4140....	114
Figura 7 Selezione dei tier del progressivo 4140 da salvare come TextGrid	115
Figura 8 Textgrid dei turni di parola associato al corrispondente file sonoro su Praat	116
Figura 9 Esempio di segmentazione di una SSCA per la parlante N (progressivo 5160).....	117
Figura 10 Esempio di annotazione di una PSCA prodotta dalla parlante N (progressivo 4164)	119

Ringraziamenti

Ho spesso pensato al miglior incipit che potesse inaugurare la sezione dei ringraziamenti e, come al solito, l'ossessione per la letteratura ed i libri belli ed importanti ha preso il sopravvento. Ancora una volta. Le pagine che, per il mio Erri, meritano una piega in alto a sinistra e le linee di grafite con cui ho spartito ogni rigo importante, insignendolo così di valore, orientano i miei ringraziamenti e scelgono come perno della bussola il testo che ha anche ispirato il titolo dell'intera tesi. A Corrado Alvaro, voce acre e raffinata della mia terra, devo tanto. E devo tanto a tutte le sue opere e soprattutto a "Un treno nel Sud". Il viaggio del ritorno che l'autore compie negli anni Cinquanta ben simula il *nòstos* che diversi Ulisse contemporanei avvertono per l'Itaca calabrese, polo da cui troppo spesso si allontanano. Non solo simulacro della mia terra, non solo sorgente testuale per le donne che tanto ho studiato in questa mia tesi, ma "Un treno nel Sud" diviene soprattutto la lente riflettente di questi ultimi tre anni. Ed alla stregua delle stazioni e dei volti su cui si sofferma l'attenzione dell'autore, il mio viaggio dottorale è stato parimenti scandito da incontri luminosi, caldi abbracci e sguardi rassicuranti ai quali, in questa sede, esprimo la mia gratitudine più sincera.

La mia famiglia merita certamente la posizione apicale nell'ordine dei ringraziamenti: senza il sostegno dolce, inesausto ed austero di mamma o senza i sogni realistici di papà, nulla avrei potuto. Sono riconoscente alla loro pazienza, ai loro sguardi di soddisfazione, alle redarguizioni consapevoli, alle videochiamate interminabili che alleviavano la mia nostalgia inglese, alle innumerevoli trasferte fino all'aeroporto e alle loro raccomandazioni che anticipavano, puntualmente, ogni nuova avventura. Senza di loro, "so che non sarei mai se così non fossi" (cit.). Ringrazio inoltre Giada per aver sostenuto con silenzio benaugurante la mia vita in giro per il mondo ed i traguardi raggiunti.

Desidero altresì esprimere la mia siderale riconoscenza ai docenti che hanno reso possibile questo mio cammino accademico. Rammento innanzitutto il Professor Luciano Romito, al quale devo tanto della mia consapevolezza scientifica e delle soddisfazioni ottenute. Dopo avermi sostenuto nei lavori di tesi triennale e magistrale, ha scommesso ancora una volta su di me, accettando di supervisionare un lavoro nuovo, condotto entro i margini di un ambito sconosciuto, almeno per l'Italia. Pertanto, lo ringrazio per avermi introdotto alla Linguistica forense e per avermi esposto alla complessità del materiale intercettivo, creatura reale, polimorfa e depositaria di vicende che ho parzialmente estrinsecato in fase d'analisi. Agli sproni, alle infinite tazze di caffè e soprattutto alla riunione del 5 giugno devo tanto.

Ai revisori del mio lavoro di tesi, i Professori Franca Orletti e Antonio Nicaso, non posso che manifestare la mia più sentita gratitudine. Senza i loro fini commenti, il loro abbacinante acume e le loro preziose idee, questo lavoro avrebbe difettato della sicumera scientifica di cui, spero, possa ora godere.

È essenziale estrinsecare a questo punto la mia perdurante riconoscenza nei confronti della commissione didattica e del collegio dei docenti del Dottorato in “Politica, Cultura e Sviluppo” che, nell’ottobre del 2014, scelsero d’investire su un inusuale progetto di ricerca presentato da una linguista apolide con l’ossessione per le *fimmine ribelli* della propria terra. Pertanto, rivolgo un grazie *sine fine* al Coordinatore scientifico del Dottorato, il Prof. Paolo Jedlowski, che da sempre promuove l’interdisciplinarietà, auspicando l’intreccio stretto tra le scienze e non la ricerca asfittica, a compartimenti stagni.

A seguire, ringrazio il mio collega, ora amico, Andrea: il tuo sostegno, tangibile nei momenti più bui, e i tuoi auspici per i nuovi lavori da compiere assieme mi hanno dato forza e maggiore consapevolezza, nonostante tu esibisca refrattarietà frequente alla mia logorrea e ai chilometri - perimetri (cit.) - di prosa! ☺ Ringrazio parimenti Rocco, ex correlatore della mia tesi Magistrale ed ora docente amico, col quale ho avuto modo di confrontarmi su un terreno tanto caro ad entrambi, quello statistico. Grazie di tutto.

I ringraziamenti tributati agli accademici italiani si cementano segnatamente con la stima che desidero esprimere ai docenti britannici con cui ho condiviso il mio secondo anno dottorale. Alla bella città di York, perla romana incastonata in uno scrigno germanico, all’omonima università e al Dipartimento di *Language e Linguistic Science* sono oltremodo riconoscente. Rinnovo la mia riconoscenza esponenziale nei confronti dei Professori Paul Foulkes, John Peter French, Márton Sóskuthy e Julia Kolkman, ringraziandoli per avermi offerto l’opportunità di lavorare in un ambiente *friendly*, accogliente e permeato da una qualità ai limiti dell’umana percezione.

Sono inoltre grata alle luminose personalità ed ai dorati intellettuali incontrati sul mio cammino. Nell’onerosa attività di recupero di materiale intercettivo, ho ricevuto un sostegno stalagmitico da parte del Procuratore aggiunto di Cosenza Marisa Manzini, dell’avvocato Armando Veneto e dei periti fonici sparsi sul territorio calabrese che mi hanno aiutato nella ricerca e nell’ottenimento dei file sonori proni alle mie analisi. Non credo di poter quantificare la mia gratitudine nei vostri confronti. Per quanto concerne l’aspetto a me più caro, quello giornalistico, ho avuto modo di approfondire le storie strazianti e le biografie delle donne di ‘ndrangheta grazie ad un illuminante incontro estivo avvenuto col dottor Arcangelo Badolati,

caposervizio de “La Gazzetta del Sud”, e soprattutto grazie all’ausilio e supporto del dottor Claudio Cordova, brillante e resistente direttore responsabile de “Il Dispaccio”, notevole realtà calabrese a cui auguro mille primavere di libertà e d’integrità morale. Non avrei avuto la possibilità di compiere alcun *labor limae* sui contorni delle storie femminili di cui mi sono occupata se non avessi disposto degli articoli e del cogente materiale rintracciato grazie ai due ottimi artigiani di parole incontrati. Grazie. Di cuore.

In ultimo, ma non per importanza, desidero ringraziare gli amici più cari, insostituibili appigli di quest’ultimo triennio: a Paola, Raffaele, Ersilia e Giulia, *many thanks*.

Infine, includo in questa sezione il mio vitale ringraziamento alla musica di Gianluca *Ghemon* Picariello: con “Orchidee” ha contribuito alla mia rinascita, sia personale sia professionale, mentre “Mezzanotte”, fungendo da *siero buono*, ha sconfitto i miei *fantasmi*, concedendomi una *bellissima* possibilità. Ancora.

Introduzione

Il breve estratto di “Un treno nel Sud” di Corrado Alvaro, posto come epigrafe alla tesi, motiva la scelta del titolo assegnato al presente lavoro.

L'autore calabrese, di ritorno dalla capitale d'Italia industrializzata e rifiorita nel secondo dopoguerra, tratteggia in prosa i ritratti antropologici dei passeggeri contro i quali s'imbatte nella carrozza del treno che lo conduce verso Sud. Ogni emigrato incrociato diviene metonimia delle esperienze vissute e costituisce parimenti per lo scrittore reggino il pretesto d'avvio per i diversi capitoli del libro. Accanto al racconto degli uomini e delle donne che hanno sospeso le loro corse presso le stazioni partenopee e lucane, Alvaro dedica le pagine più intense dell'opera ai ritratti dei corregionali, indulgiando particolarmente sulle donne “[...] dove è la Calabria dura e cruda e piena di amore taciuto” (Alvaro 2016: 96). L'estratto posto in epigrafe nella presente tesi non proviene però da uno dei capitoli dedicati alle calabresi bensì dalla sezione intitolata *Il calabrese «vuole essere parlato»*. Nel capitolo in questione implode lo scontro tra i sistemi valoriali di un industriale del Nord e di un contadino di San Luca, paesino della provincia reggina. Intenzionato alla costruzione di una ferrovia che agevolasse i lavori silvicoli nel bosco del paese, l'uomo del Nord si lamenta con l'uomo meridionale di non aver ricevuto alcun consenso alla sua opera. Il sanluchese suggerisce al borghese che il calabrese *vuole essere semplicemente parlato* e, cioè, vuole ricevere le parole giuste, bramando finanche “[...] un dialogo vero, di uno scambio umano e profondo” (Teti 2016: 9).

L'alta valenza culturale che Alvaro attribuisce al dialogo e all'interazione costituisce un'importante analogia con il lavoro di ricerca qui condotto, edificato sull'analisi di un parlato orale, fortemente marcato dal punto di vista linguistico. Tuttavia, a differenza della citazione originale (Alvaro 2016: 89), nella presente tesi si è deciso di assegnare all'aggettivo sostantivato *calabrese* il genere grammaticale femminile in quanto il focus dello studio è completamente imperniato sul parlato di una donna calabrese. Come verrà discusso nel corso dei capitoli, soprattutto analitici, la donna in questione, inscritta nel mesto contesto di 'ndrangheta (cap. 3), *vuole esser parlata* dai suoi familiari e dai subordinati, ma vuole soprattutto *parlare*, dal momento che detiene le redini di una 'ndrina cosentina. La reggenza femminile di una 'ndrina costituisce un *unicum* ideologico oltre che culturale per un contesto sociologico come quello della 'ndrangheta, tipicamente androcentrico e patriarcale. Acclarato quindi il ruolo sociale della

donna, nel presente lavoro di tesi si persegue l'obiettivo di analizzare, sia quantitativamente sia qualitativamente (cap. 6), la dominanza conversazionale (Orletti 2000, Itakura 2001a, Itakura 2001b, Itakura e Tsui 2004) che la donna capo esercita sui suoi interagenti, mirando quindi all'individuazione di un'eventuale corrispondenza tra ruolo sociale e ruolo conversazionale detenuto. Orbene, la necessità di parlare e di *esser parlata* della donna viene verificata su un tipo di parlato complesso che, come si è detto, è fortemente marcato: nello specifico, le analisi accluse nel presente lavoro sono state condotte su un parlato telefonico intercettato. Tale tipo di parlato presenta marcatezza sia diafasica sia diamesica: difatti, oltre a mostrare le caratteristiche tipiche del parlato telefonico (§1.3.1), esso risulta essere spontaneo al massimo grado dal momento che i parlanti ignorano che le loro conversazioni telefoniche siano oggetto d'intercettazione forense, producendo così materiale linguistico avulso da qualsivoglia progettazione.

Dopo aver delineato sinteticamente il profilo e l'oggetto di ricerca della presente tesi, s'intende illustrare la scansione dei capitoli organizzati per esaminare la dominanza della donna boss di 'ndrangheta.

Il CAPITOLO 1 inaugura la presente ricerca tracciando il profilo epistemico della Linguistica forense, costituente la disciplina entro cui è stato situato il lavoro. Sebbene non goda – ancora – del giusto rilievo nazionale, la scienza linguistico-forense si configura come sfondo teorico perfetto per l'indagine, dal momento che quest'ultima viene condotta su materiale intercettivo. Le intercettazioni telefoniche ed ambientali difatti, oltre ad essere ammesse come mezzo di ricerca probatoria da buona parte delle giurisprudenze occidentali, risultano essere al fulcro del sottodominio della Fonetica forense (§1.3) e, transitivamente, al cardine di diversi studi acustici e linguistici di caratura internazionale. Accanto al focus metodologico, giuridico e strumentale riservato sulle intercettazioni, il capitolo prevede anche la discussione degli interessi scritti e trascrittivi annoverati dalla Linguistica forense, corredati di opportuni riferimenti agli aspetti giuridici e pratici coinvolti da tali pratiche (tra)scrittive.

Dopo aver dipanato le caratteristiche della disciplina linguistico-forense, la trattazione proposta nel CAPITOLO 2 passa alla definizione delle peculiarità linguistiche rintracciate nel parlato delle donne, con particolare riguardo a quelle italiane. L'argomentazione generale prevista per tale sezione è prona al focus particolareggiato che viene riservato alla donna capo di 'ndrangheta nel capitolo analitico (cap. 6). La lingua delle donne viene scandagliata a partire dalle definizioni di *sex* e *genere*, passando per la discussione delle tipicità fonetico-fonologiche, morfologiche, sintattiche, lessicali e pragmatiche presenti nelle lingue parlate dalle donne del mondo. Per quanto concerne il contesto nazionale, la letteratura esibisce un modestissimo numero di studi,

specie afferenti ai livelli più complessi della lingua. A seguito dell'accertamento del deficit di ricerche pragmatiche italiane compiute sul parlato delle donne iscritte in contesti sociologicamente problematici, si è inteso condurre la presente ricerca proprio entro tale area allo scopo di esplorare il comportamento linguistico di una donna fortemente marcata dal punto di vista sociologico.

Il CAPITOLO 3 è interamente dedicato alla descrizione dell'associazione a delinquere calabrese a cui afferisce la parlante qui analizzata. La 'ndrangheta, originatasi da un nucleo iberico assieme alla camorra ed alla mafia, si distingue da queste ultime per il sacro valore attribuito al vincolo di sangue. Difatti, ogni 'ndrina (§3.4.1) si erge e prolifica capillarmente grazie ai rapporti consanguinei che legano gli affiliati. Notoriamente di matrice androcentrica e fortemente patriarcale, in questo capitolo si conferirà rilievo allo status socioculturale delle donne calabresi iscritte in un siffatto contesto sociale. Inoltre, dal momento che la donna posta al cardine della presente tesi occupa una posizione di reggenza all'interno di una 'ndrina cosentina, si tenterà di delineare le motivazioni sottese ad un incarico dalle importanti ricadute sociali.

Il CAPITOLO 4 rappresenta l'ultima sezione teoretica del lavoro e si concentra sulle metodologie linguistiche che sono state elaborate per rilevare la dominanza e l'asimmetria conversazionale. La sezione propone una lettura critica degli approcci che l'Analisi della conversazione, della *Dialogical analysis* e della *Discourse analysis* hanno riservato all'asimmetria – poi semanticamente raffinata in *dominanza* – tra gli interagenti posti all'interno di confini conversazionali. Muovendo dalle criticità riscontrate nei modelli appena menzionati, la trattazione ha ristretto l'attenzione sul paradigma individuato dalle autrici giapponesi Itakura 2001a, Itakura 2001b, Itakura e Tsui 2004 per verificare l'effettiva presenza della dominanza conversazionale nel perimetro interazionale. Anticipando la descrizione del metodo che avverrà nel capitolo successivo, si segnala che il modello elaborato dalle linguiste nipponiche è stato parzialmente ripreso nelle fasi analitiche del presente lavoro, che ha così costituito un ulteriore luogo empirico dove poter verificare gli assunti pragmatici della dominanza conversazionale.

Il CAPITOLO 5 è propedeutico alle analisi ed ai risultati sperimentali presentati nel capitolo successivo in quanto provvede alla puntuale descrizione sia del corpus sia della metodologia utilizzata. Com'è stato dapprima anticipato, il materiale posto sotto analisi presenta una peculiare natura linguistica in quanto contempla sia tutte le caratteristiche tipiche del parlato prodotto in assenza di compresenza spaziale degli interlocutori sia quelle del parlato diafasicamente scevro di qualsivoglia pianificazione. Infatti, trattandosi di parlato telefonico intercettato, il parlato analizzato risulta essere spontaneo al massimo grado in quanto gli utenti intercettati non sono al corrente che tale pratica di captazione sia condotta sulle loro

conversazioni telefoniche. Considerate le sue finalità principalmente forensi, il reperimento dei file intercettati non è stato facile così come agevole non è stata l'organizzazione del campione in le conversazioni telefoniche esibivano evidenti difformità sociolinguistiche dal momento che non erano state elicitate direttamente dalla scrivente. In aggiunta, le telefonate captate hanno presentato una durata variabile, costituendo così un altro aspetto da tenere in considerazione in fase analitica. Tuttavia, è stato possibile creare dei sottocampioni all'interno del corpus principale sulla base del ruolo sociale degli interagenti della donna, operando finanche una suddivisione sulla base del sesso all'interno del sottocampione dei subordinati sociali. A fine comparativo, le intercettazioni telefoniche del corpus sono state inoltre distinte per topic sviluppati, precludendo così ad ulteriori spunti di riflessione. Come detto nella descrizione del capitolo precedente, il paradigma elaborato da Itakura 2001a, Itakura 2001b, Itakura e Tsui 2004 è stato parzialmente impiegato nelle fasi di analisi: la dominanza conversazionale, secondo le autrici, si basa sulla produzione di azioni di controllo (Linell 1988) che possono riscuotere o successo o insuccesso. Tali variabili sono state osservate sia all'interno della dimensione sequenziale sia all'interno della dimensione partecipatoria (Itakura 2001a) mediante l'annotazione sul software ELAN. A tali livelli, è stata aggiunta la verifica della dominanza quantitativa sulla base del parametro suggerito da Orletti 2000: 14; tale analisi è stata specificatamente condotta sul software d'analisi acustica PRAAT. Discendendo dalla pratica metodologica adottata in Itakura e Tsui 2004, le analisi prettamente quantitative vengono meglio approfondite in ottica qualitativa (Itakura 2001a; Tsui 1994) nella seconda sezione interna al capitolo.

Infine, il CAPITOLO 6 presenta e discute i risultati derivati dalla verifica, sia quantitativa sia qualitativa, dei parametri testé menzionati. Alle analisi *sensu stricto* è stato abbinato il confronto con un campione di controllo, composto da conversazioni telefoniche intercettate tra un uomo a capo di una 'ndrina ed interagenti aventi specifici ruoli sociali. Sempre in questo capitolo vengono presentate le discussioni finali del lavoro.

Si segnala in ultimo che ai sei capitoli seguono la bibliografia e due distinte appendici, le quali contengono sia la lista dei progressivi intercettivi e dei rispettivi R.I.T. da cui sono stati estrapolati sia le norme di trascrizione conversazionale adottate per la *mise à l'écrit* delle mosse d'interesse per la sezione d'analisi qualitativa.

Capitolo 1

La Linguistica forense

Il presente capitolo traccia il perimetro teoretico entro cui è situato il presente progetto di ricerca. Dal momento che in questa sede s'intende analizzare la dominanza conversazionale che una donna a capo di una 'ndrina esercita all'interno di un corpus di intercettazioni telefoniche, l'ancoraggio della trattazione alla Linguistica forense sembra opportuna. Tale cornice epistemica presiede difatti al focus strumentale e linguistico che viene riservato al materiale intercettivo sia in §1.3 sia nella descrizione minuziosa del corpus prevista in §5.3. Attualmente, l'intercettazione costituisce uno dei mezzi di ricerca probatoria maggiormente impiegati nelle fasi d'indagine preliminare dei processi penali e, considerata l'alta valenza sia linguistica (§1.3.1) sia forense, viene posta al cardine della disciplina della Linguistica forense. La Linguistica forense è una scienza interdisciplinare di genesi recente che s'inscrive negli interessi epistemologici sia della Linguistica applicata sia delle materie forensi. L'appartenenza al primo ambito è motivata dalle metodologie linguistiche impiegate in fase esecutiva mentre la qualificazione forense fa riferimento alla natura dei dati e agli obiettivi che si raggiungono in fase sperimentale. In breve, essa concerne “[...] *the application of linguistics, phonetics and acoustics to legal investigations and proceedings*”¹ e quindi, più in generale, pertiene a “[...] *the analysis of written and spoken language for legal purposes*”² (*Forensic Language Analysis, POSTnote 509*, settembre 2015). Il biformismo epistemico appena delineato ben motiva l'iscrizione della presente tesi all'interno del dominio della Linguistica forense in quanto il materiale posto sotto analisi coincide con un parlato telefonico intercettato che garantisce un parlato spontaneo al massimo grado³ (§1.3.1) finanche influenzato dalle peculiarità tecniche dell'apparecchio di trasmissione.

Al fine di descrivere i contorni della disciplina linguistica qui in esame, la presente trattazione scandisce i campi d'elezione della Linguistica forense discendendo dalla tassonomia attualmente vigente proposta dalla IAFPA (*International Association for Forensic Phonetics*

¹ <https://sites.google.com/site/yorkfss/home> (Ultimo accesso: 20.03.2016)

² <http://researchbriefings.files.parliament.uk/documents/POST-PN-0509/POST-PN-0509.pdf> (ultimo accesso: 19.04.2016)

³ La novità del presente lavoro di tesi è per l'appunto costituita dalla qualità sia diafasica sia diamesica del parlato posto sotto esame: difatti, il materiale vocale indagato non è stato oggetto di alcuna elicitazione pianificata a priori dalla scrivente, motivando quindi la variabilità del numero dei parlanti, della durata delle intercettazioni, etc. (cfr. capitolo 5).

and Acoustics), a sua volta edificata sulla tripartizione in *Forensic Linguistics*, *Forensic Psychoacoustics* e *Forensic Voice*, le quali “[...] are structured to meet the relevant needs of Criminal Justice, Judicial, and Intelligence agencies” (Hollien, Harnsberger e Bahr 2014). Pertanto, è possibile riconoscere all’interno del macroambito della Linguistica forense due interessi principali: il primo costituito dai testi scritti (traduzioni giuridiche, applicazioni del linguaggio giuridico, etc.) ed il secondo rappresentato dal parlato orale⁴, sovente intercettato su telefono⁵ o mediante microspia ambientale⁶. Tali oggetti di ricerca presiedono alla scansione dei paragrafi che seguono (§1.2 e relativi sotto-paragrafi concernono i testi scritti mentre l’intero §1.3 viene dedicato alla Fonetica forense) e costituiscono i poli scientifici dai quali si mantiene in equidistanza la complessa categoria delle trascrizioni a scopo forense. Considerata la rilevanza di cui il materiale trascrittivo gode all’interno della procedura penale italiana, in questa sede si è deciso di dedicare un breve paragrafo all’argomento (§1.4). A suddette sezioni viene anteposta una breve digressione concernente i codici comunicativi d’afferenza (§1.1) in modo da inserire la disciplina in una cornice teorica più ampia e al fine ulteriore di rendere il suo trattamento coerente rispetto alla matrice. Va comunque tenuto a mente che la distinzione non sempre si mantiene netta: molteplici sono difatti gli esempi in cui competenze appartenenti ai diversi ambiti hanno agito in simultanea, fornendo in questo modo una prospettiva bidisciplinare dello stesso fenomeno linguistico (basti pensare al caso recente del LADO⁷).

⁴ La scelta terminologica di *parlato orale* discende dalla trattazione proposta in Romito 2013: 180: l’autore difatti ascrive all’ambito forense una doppia sfumatura semantica del lessema *parlato*, ancorandolo direttamente alle caratteristiche diafasiche – o intercettive o trascrittive - esibite.

⁵ Il materiale posto sotto esame in questa ricerca afferisce certamente a questo secondo dominio in quanto costituito da conversazioni telefoniche captate in modalità coatta sull’utenza di una donna di ‘ndrangheta cosentina.

⁶ All’oggetto intercettivo verrà riservata una trattazione più fine dal momento che costituisce uno dei cardini della presente tesi.

⁷ Le metodologie sottese all’iperonimo LADO (*Language Analysis for the Determination of Origin*) vengono applicate qualora s’intenda verificare l’autenticità delle affermazioni dei richiedenti asilo in merito alla loro provenienza geografica: difatti, attraverso la lingua e le conseguenti analisi su di essa, le dichiarazioni rilasciate verranno sottoposte a validazione positiva o negativa. L’acronimo inglese ben si lega al contesto sociopolitico contemporaneo, visto che sempre più migranti, provenienti dal continente africano e dal Medioriente, cercano rifugio nei paesi occidentali: di conseguenza, si osserva una crescita vertiginosa del numero delle richieste d’asilo avanzate quotidianamente, nonostante diversi decreti legislativi siano stati varati ad hoc per contenere l’emergenza. La metodologia LADO viene praticata dal 1990, proprio in seguito all’aumento delle domande di asilo inoltrate dagli abitanti delle nazioni in cui, negli ultimi trent’anni, sono implosi conflitti di un certo rilievo: si pensi al collasso dell’ex Unione Sovietica, alla guerra civile somala, a quella che ha avuto luogo nell’arcipelago dello Sri Lanka e alla guerra interna ai confini dell’ormai ex Jugoslavia. Il LADO fece la sua prima apparizione nel 1993 in Svezia grazie all’azione intrapresa dal ministero dell’immigrazione e da allora viene praticato presso appositi laboratori, sia governativi che privati, ed costituisce una prassi consolidata di diversi paesi, quali la Svizzera, l’Australia, la Nuova Zelanda, la Svezia, etc. (Eades e Arends 2004). Considerando la nascita recente e l’evoluzione ancora in corso dell’ambito, la letteratura scientifica in merito non è copiosa e si concentra su case study specifici (Corcoran 2004; Fraser 2009; Maryns 2004; Cambier-Langeveld 2010; Wilson e Foulkes 2014) e, nel modesto numero di pubblicazioni, si annovera un solo studio empirico condotto in Foulkes e Wilson 2011. La qualità delle competenze spendibili in ambito LADO, l’ipotesi un percorso formativo ad hoc e la controversia circa l’inclusione o meno di *native speaker analysts*

1.1 Codice orale e codice scritto

Come menzionato nel paragrafo precedente, la Linguistica forense annovera interessi iscritti sia nel dominio scritto sia in quello orale, giungendo finanche alla contemplazione delle trascrizioni a scopo forense, costituenti l'*exemplum* dell'intersezione tra i due codici. I due codici comunicativi esibiscono sostanziali differenze di struttura e, prima di approfondire i rispettivi legami con la disciplina linguistica forense, ne viene presentata una trattazione contrastiva ad hoc. D'ora in avanti si farà riferimento allo scritto e all'orale attraverso i testi prodotti nelle rispettive forme, astraendo quindi la speculazione dalla tradizionale associazione del sostantivo *testo*⁸ al solo campo semantico dello scritto.

L'investigazione dei codici inizia con la considerazione del testo orale, tipologia per sua definizione effimera e rispondente al principio trubeckojano dell'unicità (Trubeckoj 1971). Nel suo perimetro di attuazione, è possibile rintracciare due processi costitutivi aventi ordine consequenziale e caratterizzati da simultaneità interna: il primo è inerente alla fase processuale, unica fase strutturale individuabile, in cui il tempo di ideazione e progettazione coincide perfettamente con quello d'elocuzione del prodotto orale finale; il secondo, invece, attiene alla decodifica del testo orale che avviene nello stesso momento in cui esso viene pronunciato, mettendo così in atto una forte sinergia tra gli interlocutori. Inoltre, la decodifica del testo orale richiede che mittente e destinatario condividano il contesto di fruizione e di elaborazione entro cui il parlato viene realizzato: questa necessità è motivata proprio dal fatto che la situazione comunicativa che ospita la produzione del mittente coincide con quella in cui il ricevente la percepisce e ne rielabora i contenuti.

In summa, la comunicazione orale risulta essere determinata da Romito 2013: 181:

- a) cooperazione degli interlocutori entro lo stesso contesto comunicativo. In questo quadro, essi agevolano la reciproca comprensione attraverso opportune strategie di feedback linguistico e paralinguistico;

nell'intero processo costituisce ancora motivo di dibattito scientifico e la tesi su cui convergono i maggiori studiosi è quella che prevede l'impiego di *untrained native speakers*, supervisionati da linguisti competenti.

⁸ L'etimologia di *testo* è riconducibile al sostantivo latino neutro di seconda declinazione *textum*, *i* (it.: *intreccio*); da esso si sono divincolati, nel tempo, due utilizzi: uno per indicare le trame di tessuto impiegate nelle arti tessili e l'altro usato in riferimento, appunto, all'intreccio logico delle unità aristoteliche d'azione, care alla narratologia. Proprio da quest'ultima accezione, il sostantivo *testo* viene usato, per estensione, anche nelle scienze linguistiche.

- b) contrattualità tra mittente e destinatario, vale a dire una costante verifica dei rapporti che intercorrono tra i due attanti della conversazione;
- c) il contributo inferenziale, conseguente ad ogni produzione di parlato realizzata e attraverso cui si mantiene l'andamento logico dell'intera conversazione;
- d) l'interscambio dei ruoli, reso possibile anche dalla condivisione dello stesso tempo e spazio da parte di mittente e destinatario;
- e) la durata esigua della progettazione e dell'eventuale correzione del parlato.

Il parlato non si avvale solo del codice linguistico orale ma si affida parimenti ad ulteriori codici paralinguistici e concorrenti come

“[...] il volume della voce, il tono, l'intonazione, il ritmo, il silenzio; il codice cinesico o cinestesico con i movimenti del corpo, le espressioni del viso, degli occhi, delle mani; il codice prossemico con la gestione dello spazio e quindi la posizione del corpo e la distanza tra gli interlocutori; il codice aptico attraverso il contatto fisico come la stretta di mano, il bacio sulle guance come saluto ad amici e parenti, un abbraccio, una pacca sulla spalla ecc.” (Romito 2013: *ibidem*).

A questo proposito, occorre precisare che i testi orali iscritti nell'ambito forense non sempre si avvalgono della concorrenza simultanea dei codici linguistici e paralinguistici: si pensi nello specifico al parlato intercettato sugli apparecchi telefonici, il quale elide a priori l'apporto comunicativo dei codici paralinguistici mentre le intercettazioni ambientali hanno iniziato ad integrare il supporto videografico solo negli ultimi anni (§1.3).

Per quanto concerne il testo scritto, è fondamentale rammentare che esso costituisce una – possibile - rappresentazione grafica del parlato. Esso non è subordinato in alcun modo al codice orale ed, anzi, risulta essere un codice avente tutt'altra natura, regolamentato da norme diverse. Il testo scritto è innanzitutto dotato di una fisicità tangibile e statica che, nella forma di documento, diviene di facile e rapida consultazione e acquisisce carattere imperituro. Rispetto al testo orale, il testo scritto:

- a) non consente la cooperazione tra mittente e destinatario, in quanto sono immersi in contesti comunicativi asimmetrici, sia dal punto di vista temporale che spaziale;

- b) non prevede simultaneità dei processi di codifica e decodifica;
- c) non può contare sui contributi inferenziali conseguenti ad ogni produzione orale realizzata dai diversi interlocutori inclusi in un dato perimetro comunicativo. Proprio per questo motivo, il codice scritto si avvale delle norme ortografiche che permettono di massimizzare la chiarezza contenutistica, viste le evidenti lacune deduttive;
- d) può avvalersi del supporto para-testuale. Il paratesto non è altro che l'insieme degli elementi non strettamente testuali che agevolano la comprensione del testo *sensu stricto*, come: numeri di pagine, indici, note editoriali, titoli dei capitoli, titoli dei paragrafi, allegati, tabelle, figure, impaginazione, etc.

Acclarate le peculiarità e le difformità strutturali concernenti lo scritto e l'orale, di seguito si procede con la trattazione dei due codici in prospettiva forense, contemplando parimenti una sezione finale dedicata alle trascrizioni a scopo forense, rappresentanti ad oggi uno dei testi di più complessa sistematizzazione linguistica. Sebbene la ricerca si concentri esclusivamente sulle intercettazioni telefoniche, si ritiene necessario fornire una descrizione complessiva dei settori di ricerca linguistico-forense per delineare un profilo generale della disciplina.

1.2 Dominio scritto della Linguistica forense

La *facies* scritta della Linguistica forense comprende tutte le manifestazioni della materia giuridica in forma fisica ed imperitura, in evidente conformità alle caratteristiche del codice scritto enunciate nel paragrafo precedente (§1.1). A quest'area di ricerca si riconduce, innanzitutto, il linguaggio giuridico⁹, ascrivibile alla macro-categoria dei linguaggi settoriali¹⁰ e applicato in tre categorie testuali: testi normativi (codici di leggi, corpi di leggi, decreti, formule rituali processuali, etc.), applicativi in campo amministrativo-processuale (ordinanze e sentenze,

⁹ Tullio De Mauro, nell'introduzione a Bellucci 2005, delinea le origini del linguaggio giuridico sia nell'*urbs* latina che nelle *πόλεις* greche, costituenti due *exempla* perfetti di civiltà determinate e fondate sul diritto occidentale. Egli menziona i due sostantivi, l'astratto *ius* e il concreto *iudex*, attraverso cui si soleva far riferimento al diritto: il primo era "[...] inizialmente un termine del culto e volle dire 'formula consacrata', da tramandarsi e rispettare in quanto tale" (Bellucci 2005: IX) mentre *iudex*, legato al nome precedente e al verbo di terza coniugazione *dico*, era colui che deteneva il potere di 'dire lo *ius*', letteralmente. Nelle *πόλεις* greche, invece, "[...] le parole per legge, diritto, giudicare, inizialmente fanno piuttosto appello all'equa partizione, alla stabilità, al discriminare" (Bellucci 2005: *ibidem*) e al sostantivo *iudex* ne facevano eco due: *ρήτωρ* (*rhétor*, traducibile con 'parlatore') e *συνήγορος* (*sunégoros*, ossia 'parlatore in una riunione pubblica'). In particolare, quest'ultimo sostantivo trovava una corrispondenza col latino *advocatus* che, ritenuto *causidicus* (composto morfologicamente da *causa* più *dico*), era colui chiamato ad esprimersi per conto di querelanti o imputati per 'dire lo *ius*', anche in questo caso. La persistenza di questi 'indizi etimologici e lessicali', come li definisce De Mauro, negli attuali assetti forensi delle lingue del mondo ne dimostra una monolitica matrice linguistica soggiacente.

¹⁰ Berruto 2012: 177-183.

ad esempio) ed interpretativi (traduzioni tecnico-specialistiche) prodotti in campo forense. Accanto al linguaggio giuridico e alle sue estensioni, tra gli interessi scritti della Linguistica forense, Romito 2013: 178 annovera anche

“[...] lo studio del significato, anche sotto il profilo psicolinguistico; la corretta interpretazione linguistica di statuti, regolamenti e contratti; la traduzione giurata e tutto ciò che concerne l’interpretariato; l’attribuzione di un testo e quindi l’identificazione dell’autore; l’autenticazione di un testo, in relazione alle parole o costruzioni sintattiche e morfologiche ricorrenti”.

I testi scritti hanno rappresentato il primigenio interesse maturato dalla Linguistica forense durante il secolo scorso. Difatti, a partire dal 1930 diversi linguisti (Bryant 1930, Wetter 1960, Danet 1980, Levi 1982) dedicarono le loro ricerche di matrice semantica e lessicale ai testi scritti della microlingua giuridica, costituiti ad esempio da sentenze, codici di leggi, etc. Degno di menzione è inoltre il caso UnAbomber¹¹, per la cui risoluzione vennero ammesse per la prima volta prove di tipo scritto, rappresentate dalle similarità linguistiche che gli esperti forensi individuavano nelle epistole e nei documenti redatti dal colpevole. Tale fervore applicativo mosse la pubblicazione del saggio *Author Identification, Idiolect and Linguistic Uniqueness* (Coulthard 2004) sulla rivista internazionale *Applied Linguistics*¹² che costituisce a tutti gli effetti la prima pubblicazione d’argomento sia linguistico sia forense e rappresenta la

¹¹ Il caso UnAbomber (appellativo che si rifà al nome in codice che l’FBI conferì al terrorista, UNABOM, acronimo che sta per *UNiversity and Airline BOMber*, obiettivi prediletti dal terrorista ai cui danni pendeva anche l’accusa di crimine federale) annovera un precedente giudiziario nell’uxoricidio avvenuto per mano dello statunitense Timothy Evans nel 1968. Il linguista Jan Svarvtik fu il linguista che seguì il caso e che analizzò alcuni testi scritti dall’accusato. Attraverso le sue ricerche, Svarvtik riuscì a misurare alcune costanti dello stile grammaticale di Evans fino a provare la sua innocenza e a scagionarlo definitivamente (Svarvtik 1968). Nel 1969 balzò agli onori della cronaca mondiale il caso di UnAbomber. Theodore Kaczynski, vero nome del killer, dopo una vita di primati ed eccellenze conseguiti nei migliori atenei americani, decise di ritirarsi in una palafitta per praticare la vita eremitica, vivendo così tra miserie e stenti. All’alba dei trent’anni, iniziò a spedire pacchi bomba ad alcune Università e a piazzare nelle stive degli aerei ordigni artigianali, assemblati con i materiali più disparati, che egli trovava – com’è stato poi accertato – nell’officina del padre. Il terrorista, oltre alla redazione di alcune missive inviate ad una lista ponderata di destinatari, fu anche l’autore di un saggio, *Industrial Society and its Future*. Kaczynski pretese la pubblicazione dell’elaborato nei più rinomati quotidiani statunitensi e, qualora questi ultimi avessero opposto resistenza o mostrato disubbidienza nei confronti della sua richiesta, sarebbero stati correi di un nuovo attentato ordito, con intenti punitivi, contro la popolazione americana. Da una prima lettura dell’elaborato e in seguito a successive comparazioni con le corrispondenze intercorse con Theodore, il signor David Kaczynski individuò un discreto numero di analogie linguistiche tra il *modus scribendi* del fratello e quello impiegato dallo scrivente del manifesto; pertanto, dopo essersi consultato con la moglie Linda, decise di mettere l’FBI al corrente di tutto. Theodore Kaczynski venne così accusato di essere l’autore degli attentati orditi da Unabomber e venne condannato all’ergastolo, senza possibilità di appello, a seguito di un impianto probatorio fondato su testi scritti.

¹² La tipologia di rivista accademica che accolse la pubblicazione di Coulthard fu tutt’altro che casuale, osserva Romito 2013: 175.

consacrazione della Linguistica forense a disciplina con proprio statuto accademico, abbandonando così le fattezze elitarie che l'avevano caratterizzata fino a poco tempo prima.

1.3 Fonetica forense ed intercettazioni

Considerato il rilievo che l'oggetto intercettivo riveste all'interno della presente tesi, si ritiene necessario approfondirne la trattazione strumentale e speculativa. Come si è detto in precedenza, al fulcro delle indagini della Fonetica forense, definita da Jessen 2008 come

“[...] the application of the knowledge, theories and methods of general phonetics to practical tasks that arise out of a context of police work or the presentation of evidence in court, as well as the development of new, specifically forensic-phonetic, knowledge, theories and methods”,

risiede il parlato acquisito tramite intercettazioni¹³.

In termini giuridici, l'intercettazione¹⁴ equivale quindi all'

¹³ Il testo orale, qualificato da caratteristiche non permanenti e pertanto mutevole sia in funzione del tempo che delle circostanze in cui essa si manifesta (§1.1), si colloca al fulcro delle analisi fonetico-forensi. Tale definizione smentisce il cosiddetto *CSI effect*, termine che fa riferimento alla possibilità di associare alle voci un equivalente a stampa d'immediatamente visualizzazione, a mo' delle impronte digitali. Questo *concept* continua ad esercitare un certo fascino sia sulle folle di non addetti ai lavori che sulle autorità giudiziarie, le quali ripongono una fiducia esasperata nelle prove forensi e che non hanno contezza delle complesse variabili che caratterizzano il fenomeno vocale.

¹⁴ La giurisdizione di ogni nazione regola in maniera diversa l'avvio e la conduzione delle intercettazioni. Nel sistema giuridico italiano, ad esempio, la sezione denominata "Titolo III" e contenuta nel terzo libro del Codice di Procedura penale norma i mezzi di ricerca della prova e disciplina parimenti l'esecuzione delle intercettazioni, i relativi confini di ammissibilità e gli impieghi consentiti. Si considerano nello specifico gli articoli 266-271, contenuti nel capo IV della sezione sovra-menzionata. Gli articoli 266 e 266bis costituiscono la base concettuale su cui si erge l'intera struttura investigativa condotta per mezzo di intercettazioni: il 266 elenca i reati per i quali è permesso avviare una campagna di intercettazioni, sia telefoniche che ambientali, mentre il 266bis si concentra sulla captazione dei flussi comunicativi che avvengono per mezzo informatico o telematico. Per conseguenti fini pratici, il successivo articolo 267 prevede che il PM richieda autorizzazione al giudice per le indagini preliminari per l'avvio delle intercettazioni; l'inizio delle captazioni da parte degli inquirenti sarà dunque accordato e regolamentato progressivamente da appositi decreti, ordinati in un apposito registro custodito nell'ufficio del Pubblico Ministero. L'articolo 268 è quello più consistente sia per i contenuti che per l'attinenza linguistica: esso si compone di otto punti in cui viene fornita la descrizione delle modalità e dei tempi entro cui condurre le intercettazioni. Tra gli otto commi previsti, il numero 7 è quello più pregnante per l'argomento qui trattato: esso riporta, infatti, la definizione giuridica della trascrizione a scopo forense, "[...] la stampa in forma intellegibile delle informazioni contenute nei flussi di comunicazioni informatiche o telematiche da acquisire, osservando le forme, i modi e le garanzie previsti per l'espletamento delle perizie". I due articoli successivi, il 269 e il 270, regolano la conservazione dei verbali e delle trascrizioni e l'eventuale distruzione dei documenti probatori. L'articolo 271, infine, descrive i divieti che delimitano il campo di utilizzazione delle intercettazioni. Per quanto concerne gli altri paesi europei, si segnala innanzitutto il Regno Unito che norma la materia delle intercettazioni mediante l'*Interception of Communications Code of Practice Act* del 2002 che indica le modalità di

“atto d’indagine mediante il quale, quando è indispensabile a fini investigativi e ricorrono gravi indizi in ordine alla sussistenza di reati a particolare allarme sociale, il pubblico ministero dispone, con il controllo del giudice, la captazione di comunicazioni o conversazioni riservate mediante l’ausilio di mezzi meccanici ed elettronici”. (D’Ambrosio e Vigna 2003: 64).

Dal punto di vista procedurale, ogni prodotto intercettivo rappresenta la risultante di una prassi tecnica costituita da tre fasi fondamentali: la captazione della comunicazione, la trasmissione dell’audio agli impianti di registrazione e la registrazione *de facto*. La qualità dei primi due momenti procedurali consente una macro-partizione delle intercettazioni (Galatà 2013: 158-164) nelle categorie di intercettazioni ambientali e di intercettazioni di telecomunicazioni. La prima classe comprende le intercettazioni tra presenti, più comunemente definite ambientali¹⁵, le quali sono costituite da captazioni che avvengono *in praesentia* o in modalità frontale negli ambienti in cui si sta svolgendo un’attività criminosa. Nelle intercettazioni ambientali non è possibile riconoscere un momento iniziale e/o finale ben preciso, il numero dei partecipanti alla

attuazione di quanto previsto dal RIPA, vale a dire dal *Regulation of Investigatory Powers Act* del 28 luglio 2000. Il diritto britannico non ritiene le intercettazioni come elemento probatorio processuale ma ne autorizza l’esecuzione solo per fini d’intelligence: per questo motivo, il materiale intercettivo non può esser utilizzato nella fase dibattimentale di nessun processo. Le intercettazioni di comunicazioni vengono condotte dagli organismi preposti alla tutela dell’ordine pubblico e della sicurezza nazionale, quindi da forze di polizia e d’intelligence, i quali agiscono in seguito al mandato emesso dall’*Interior Minister*. Il mandato ha validità trimestrale, ma può esser soggetto al rinnovo di un ulteriore trimestre o semestre in caso di crimini gravi oppure orditi contro la Corona. Per quanto concerne la giurisprudenza della monarchia spagnola, essa garantisce la segretezza delle comunicazioni telefoniche, postali e telegrafiche mediante l’articolo 18.3 della Costituzione ma consente al giudice la possibilità di avviare procedimenti intercettivi mediante l’articolo 579 del Codice di procedura penale (Di Amato 2011: 6) introdotto dalla *Ley organica* n. 4 del 25 maggio 1988. Vista l’esile normativa iberica in materia intercettiva - riconosciuta dalla sentenza n.184 del 23 ottobre 2003 emessa dal *Tribunal constitucional* - sia il Tribunale supremo che il Tribunale costituzionale “[...] hanno tratto la conseguenza che, nell’adozione della misura, deve essere rigorosamente rispettato il principio di proporzionalità” (Di Amato 2011: *ibidem*). Tale principio giustifica la valutazione minuziosa che ogni giudice riserva *ex ante* alle motivazioni sottese ad ogni singola richiesta d’intercettazione. Il giudice avvia le attività d’intercettazione mediante un mandato avente validità trimestrale, prorogabile per eguali intervalli di tempo. In ultimo viene incluso la normativa statunitense in fatto d’intercettazioni. Gli Stati Uniti disciplinano l’autorizzazione delle attività di captazione mediante l’articolo 2516 e normano le condizioni d’emanazione del mandato tramite l’articolo 2518, contenuti nel Title 18 dello *US Code*. Il primo articolo prevede che il ministro federale della giustizia, l’*Attorney general*, assieme con i suoi collaboratori presenti istanza al giudice federale affinché quest’ultimo emani un decreto d’autorizzazione per attività intercettive, sia telefoniche che telematiche. La stessa istanza può esser presentata dal procuratore capo di ogni stato federale, a patto che questa possibilità sia contemplata dal diritto dello stato in questione. Le captazioni, solitamente eseguite dagli agenti dell’FBI, hanno l’obiettivo di indagare in merito ai reati indicati nello stesso articolo legislativo, al comma 1, lettere a-r, tra cui si segnala l’ipotesi di spionaggio, il sequestro di persona, la rapina, la corruzione di pubblici ufficiali e testimoni, etc. L’articolo 2518 disciplina invece le circostanze in base alle quali il giudice può autorizzare le attività di captazione: esse difatti possono aver avvio in seguito all’accertamento della loro utilità e solo nel caso in cui il reato in fieri sia inserito tra quelli elencati nell’articolo 2516.

¹⁵ Dal punto di vista giuridico, l’intercettazione ambientale viene regolamentata dall’articolo 266 comma 2 c.p.p. che disciplina parimenti le intercettazioni su mezzo telefonico, eccezion fatta per i casi previsti dall’art. 614 c.p. per i quali essa è autorizzata solo se nel caso in cui vi sia un sospetto fondato di attività criminosa.

conversazione è sempre variabile, la gestione dei turni è di difficile scansione e la presenza di rumori di sottofondo¹⁶, che perturbano la qualità di un suono già messo a dura prova dalla distanza variabile degli interlocutori dal microfono, è certa. È possibile distinguere le intercettazioni ambientali captate sulle autovetture da quelle concernenti i colloqui che avvengono in carcere. Il primo tipo di captazione ambientale rilevata viene acquisita mediante dispositivi che si affidano alla rete mobile. Il cosiddetto *bug* (it. microspia) posto all'interno delle autovetture è strutturalmente simile ad un cellulare provvisto di scheda SIM che trasmette la conversazione captata in forma di telefonata. Esso si attiva attraverso un sensore di movimento (*shock sensor*) o audio (*sound sensor*), le cui impostazioni sono controllate in remoto dagli operatori. Ogni segnale acquisito attraverso queste modalità è soggetto a diversi tipi di disturbo acustico: basti pensare ai finestrini della vettura che vengono aperti, allo stereo acceso, alle telefonate che possono avvenire entro l'abitacolo, etc. Le intercettazioni ambientali di colloquio in carcere¹⁷ mostrano invece confini ben definiti, scanditi dall'ingresso e dall'uscita dei detenuti dalle sale adibite ai colloqui coi familiari. Solitamente gli interlocutori, in numero minimo di due, conversano in luoghi acusticamente poco prони alla registrazione, in quanto sono affetti da riverberi e rumori, spesso introdotti allo scopo di occultare materiale verbale sensibile. Come afferma Galatà 2013: 164, l'intercettazione ambientale condotta in carcere “[...] è forse l'unica tipologia di intercettazione in cui l'intera operazione viene affidata ad un operatore giudiziario all'uopo addetto che, di fatto, da avvio e monitora la registrazione fino alla sua conclusione”. Accanto alle intercettazioni ambientali si pone la macroclasse delle intercettazioni di telecomunicazioni. Parimenti note con la qualificazione strumentale di *intercettazioni telefoniche*, tale tipologia di registrazione occulta rientra nella macro-categoria della comunicazione verbale a distanza e presenta un inizio e una conclusione ben scandite dal punto di vista acustico (l'inizio è segnalato da uno o più squilli mentre il termine della conversazione è fissato dalla caduta della linea), prevede solitamente due interlocutori posti a distanza spaziale l'uno dall'altro, contemplanò una regolare gestione dei turni, la scarsa presenza di sovrapposizioni e la pronuncia di espressioni verbali di senso compiuto¹⁸.

¹⁶ I rumori che possono molestare la qualità del segnale ambientale sono definiti impulsivi, se hanno durata istantanea o comunque breve, o continui, se hanno durata periodica nel tempo. Alla prima categoria afferiscono i colpi di tosse, il calpestio dei parlanti in movimento o gli usci in apertura mentre alla seconda si riconducono le radio accese in sottofondo e lo scroscio in rapida frequenza della pioggia sul suolo.

¹⁷ Negli ultimi anni questo tipo di conversazione viene acquisita in forma audio-video, al fine di non elidere buona parte delle informazioni paralinguistiche.

¹⁸ Da un punto di vista giuridico, il Pubblico Ministero ha in seno la funzione di dare avvio alle attività d'intercettazione e di conferirle alle forze di polizia che eseguono l'incarico mediante l'impiego di diverse tecniche. Quella maggiormente utilizzata è la richiesta d'intercettazione formulata direttamente agli operatori telefonici; questi ultimi adempiono ai loro obblighi mediante la duplicazione delle linee telefoniche e il loro successivo invio, mediante linea RES, verso il Centro Intercettazioni Telefoniche (CIT) della Procura da cui è partita la richiesta. Gli operatori telefonici affidano poi il lavoro intercettivo a parti terze, vale a dire a ditte private che eseguono quanto richiesto dall'Autorità giudiziaria mediante una

Acusticamente, il segnale si manifesta entro una banda di frequenze approssimativamente compresa tra i 300 e 3500 kHz; tali limiti frequenziali inficiano irrimediabilmente le prime formanti delle vocali chiuse (Cfr. Kunzel 2001 che, in un esperimento di registrazione simultaneamente frontale e telefonica, nota che in questa situazione la F1 è più alta del 14% mentre Byrne e Foulkes 2004 dimostrano che la F1 è più alta del 29% sul parlato registrato su linea telefonica mobile) e le fricative poste alle alte frequenze. Nello specifico delle intercettazioni telefoniche, è possibile operare un'ulteriore distinzione in intercettazioni telefoniche captate su rete fissa e su rete mobile. Alle prime viene dato avvio attraverso iniziativa personale, mediante il posizionamento di un dispositivo intercettante sulla cornetta del proprio telefono, o per necessità avanzata dalle forze dell'ordine che, a seguito dell'*imprimatur* del giudice, pongono sotto intercettazione le chiamate in entrata e in uscita di specifiche utenze telefoniche con l'ausilio dei gestori di telefonia che operano una deviazione del flusso delle

congerie di metodi sovente dissimili tra loro. Nonostante esistano delle direttrici internazionali che regolamentano sia le modalità di captazione coatta che l'estetica dei dati da presentare alle Autorità, è evidente che l'Italia difetti di una regolamentazione tecnica delle intercettazioni telefoniche. Come ricorda Bertoni 2012: 27, un tiepido tentativo di disciplinamento si ebbe nel 2003 quando venne pubblicato il Codice delle Comunicazioni elettroniche (Decreto legislativo nr. 259, 01/08/2003) che all'articolo 96 comma 2 prevedeva l'approvazione di una sorta di registro, definito Repertorio delle prestazioni obbligatorie che descrivesse le modalità e le tempistiche entro cui certe prestazioni dovevano essere condotte. Il Repertorio non fu mai aggiornato e la conseguenza più tangibile da allora si ravvisa nell'eterogeneità dei metodi a disposizione dei nuclei intercettanti. L'operazione d'intercettazione viene avviata in seguito ad un decreto emesso dal PM, nei casi più urgenti, o dal GIP nei casi ordinari. Fattivamente, il PM compila una scheda, detta in gergo "griglia", nella quale inserisce i numeri telefonici e/o numeri IMEI da intercettare; tale modulo viene successivamente trasmesso all'operatore di rete telefonica fissa o mobile a cui appartengono le utenze da intercettare. Nel caso specifico di un numero mobile da sottoporre ad intercettazione, l'operatore sollecitato lo inserisce nel sistema IMS mentre i numeri intercettati dalla RES (*Remote Control Equipment Subsystem*) vengono aggiornati in modalità remota. Una volta che le operazioni intercettive hanno inizio, le conversazioni dei numeri telefonici target vengono deviate via rete VPN verso il CIT, organo che ha preventivamente richiesto la copia digitale delle conversazioni sottoposte ad intercettazione. Le sale fisiche del CIT possono essere presenti all'interno delle Procure, presso le caserme di Polizia o dei Carabinieri oppure presso la sede di operatori privati prescelti dalla Procura per effettuare le operazioni intercettive. Presso ognuna di queste sedi, gli operatori aggiornano periodicamente gli elenchi telefonici da intercettare, i quali vengono simultaneamente aggiornati nei database di tutti i RES. Sempre Bertoni 2012: 30 elenca le fasi procedurali attraverso cui una conversazione telefonica viene captata: innanzitutto, il numero di cellulare da intercettare viene registrato sulla Stazione Radio Base (BST), detta anche cella, alla quale invia le conversazioni captate in formato digitale. A questo punto, il Controller del BST tiene sotto controllo gli spostamenti fisici del telefono mobile mentre l'MSC (Centro di Comunicazione) provvede alla duplicazione del traffico telefonico in entrata e in uscita sul numero intercettato. Tali copie digitali, realizzate tramite il software IMS (*Interception Management System*), arrivano quindi presso i centri di ascolto mediante un collegamento di rete VPN. Alla stregua della comunicazione telefonica tradizionale si colloca la telefonia VoIP, comprensiva di tutte le comunicazioni che avvengono tramite rete Internet gestita da un VoIP Provider. Tale tipo di telefonia fa affidamento ad un potente server che ha lo scopo di avviare e mantenere il contatto tra chiamante e chiamato. La telefonata in entrata, stante quindi sul vettore chiamante > chiamato, viene autenticata dal server mediante appositi sistemi di sicurezza; una volta decodificata, tra i locutori verrà quindi stabilita la comunicazione, gestita dalla rete internet. Il successo e la fruibilità di tale tipo di comunicazione telefonica fa certamente leva su costi ridotti, residenti in un mero abbonamento ad una linea ADSL, ma che non permette comunque di entrare in contatto con utenti non collegati al medesimo VoIP Provider. Di recente, si è tentato di ovviare a tale problematica mediante la creazione di un sistema integrato che permette l'interscambio di dati tra utenti aventi gestione di rete eterogenea: tale sistema utilizza "[...] speciali adattatori che convertono il segnale ricevuto dal VoIP Provider e lo inviano, tramite PSTN o rete GSM, all'utente finale" (Bertoni 2012: 47).

chiamate. Per quanto riguarda le intercettazioni telefoniche su rete mobile, Galatà 2013: *ibidem* osserva che il telefono cellulare costituisce in pratica “[...] un ricetrasmittente che in Italia opera sulle bande di frequenza 450 MHz- 900 MHz”. Alle intercettazioni disposte dalla Magistratura consegue una selezione dei numeri e delle relative conversazioni da tenere sotto osservazione. I centri di gestione delle reti telefoniche inoltrano successivamente il materiale necessario alla Procura della Repubblica incaricante da dove poi, tramite apposite strumentazioni, il segnale intercettato viene acquisito ed archiviato.

Sovente, il contenuto vocale delle intercettazioni telefoniche e ambientali diviene oggetto di studio per gli esperti che si trovano a dover comparare materiale noto con materiale anonimo. Le operazioni che vengono condotte per questi precisi fini si riconducono all’ambito dello *Speaker Recognition*¹⁹, negli anni lessicalmente rimodulato in *Speaker Identification* e nel più recente *Speaker Comparison*. All’interno di tale ambito, vengono ricondotte diverse metodologie, tradizionalmente tripartite in metodi automatici, semi-automatici e soggettivi (Gold e French 2011) oppure classificate in base alla natura dei dati analitici su cui agisce l’operatore (Romito, Lio, et al. 2010: 646-648). In base a quest’ultima tassonomia, si contano tre categorie di metodo:

- a) metodologie basate su dati statici;
- b) metodologie basate su dati dinamici;
- c) metodologie basate su dati dinamico-selettivi.

Alla prima classe appartengono sia i metodi definiti parametrici sia i metodi automatici ancora in fase di sperimentazione, tra i quali si ricordano quelli fondati sulla funzione dissipativa. Tali metodologie si applicano sui parametri statici che si rintracciano all’interno delle porzioni stazionarie delle vocali toniche; si opta per il segmento portatore di tonia in quanto rappresenta l’unico elemento che, dal punto di vista articolatorio, raggiunge il target²⁰ – giustificando così la

¹⁹ A proposito del primo termine si fa riferimento a Romito 2000: 187-189 e a Rose 2002: 81-84. I due autori, distinguono nell’ambito generale dello *Speaker Recognition* due micro-aree, quella dello *Speaker Identification* e quella dello *Speaker Verification*. Per Rose 2002: 82 sia l’obiettivo finale sia il processo che s’intraprende per raggiungerlo separano le due sub-aree, difatti afferma che “*the distinction between them rests firstly on the type of question that is asked and secondly on the nature of the decision-making task involved to answer that question*”. In aggiunta, Romito 2000: 188 motiva la distinzione, asserendo che “la verifica è il processo in cui un campione di voce è messo a confronto con un campione di riferimento rilasciato dalla persona che il parlatore afferma di essere. L’identificazione è, invece, un processo di indagine dove la voce di un parlatore anonimo viene messa a confronto con la voce di un gruppo di sospetti o indagati”.

²⁰ La posizione *steady state* del segmento fonico contempla un’immobilità sia delle posizioni assunte dagli organi articolatori sia dei conseguenti volumi creatisi all’interno della cavità orale. Per gli operatori

definizione di posizione *steady state* o *mid-point* - avvicinandosi così al costituente acustico presente nella *langue*, di memoria strutturalista (Romito et al. 2010: 649). Per quanto concerne la seconda categoria, essa include tutte le metodologie automatiche e semiautomatiche che costruiscono le loro analisi a partire da dati di natura dinamica. Queste analisi automatiche²¹ e semi-automatiche sono operate da software che effettuano, in ordine, un'analisi dei parametri dinamici del segnale, una conseguente selezione automatica del parlante e un modello statistico finale a scopo rappresentativo. Attraverso un approccio definito dalla letteratura "*olistic*" o "*global*", il segnale – privato dei silenzi - viene suddiviso in intervalli regolari, chiamati *frames*, e da ognuno di essi vengono estrapolati i coefficienti cepstrali. Questi coefficienti forniscono informazioni dettagliate sullo spettro di potenza e sulle caratteristiche fisiche dell'apparato vocale. Infine, i dati ottenuti vengono analizzati statisticamente mediante i cosiddetti *Gaussian Mixture Models* (Reynolds, Quatieri e Dunn 2000). Alla terza classe appartengono infine i metodi uditivo-percettivi che, come osserva Romito 2000: 199, comprendono le prove percettive e i confronti tra sonogrammi. Nel dettaglio, nelle prove percettive si richiede agli ascoltatori di giudicare qualitativamente la somiglianza o divergenza tra la voce dell'imputato e quella anonima mentre il secondo metodo esprime un giudizio, sempre qualitativo, sulla presenza o sull'assenza di similitudini tra le stampe di due sonogrammi.

A conclusione della trattazione riservata alle intercettazioni, si ritiene opportuno rimarcare che il materiale analizzato in questo lavoro appartiene alla categoria delle intercettazioni di telecomunicazioni poiché esso è stato acquisito mediante captazione occulta delle telefonate effettuate dalla donna di 'ndrangheta qui esaminata. Le caratteristiche tipiche di questa tipologia di parlato vengono approfondite nel sotto-paragrafo successivo (§1.3.1) allo scopo di puntualizzarne gli aspetti linguistici ed acustici che ne determinano la complessità soprattutto in fase d'analisi.

1.3.1 Il parlato telefonico intercettato

Il parlato telefonico costituisce un particolare tipo di parlato orale che riconosce nel mezzo telefonico il suo *discrimen* diamesico. A fini investigativi, le telefonate compiute da soggetti sospettati vengono sottoposte ad intercettazione dagli inquirenti, ai sensi degli articoli 264-271 del Codice di Procedura penale. Dal punto di vista strettamente (socio)linguistico, il parlato

che si affidano alla misurazione dei parametri statici, "la scelta è giustificata dalla relatività facilità della misura e del trattamento di un ristretto numero di parametri [...] Inoltre la misura delle parti stazionarie delle vocali toniche (dati statici) è la naturale evoluzione di una tradizionale analisi linguistica/dialettologica [...]" (Romito et al. 2010: 646).

²¹ L'impiego di queste metodologie automatiche risulta conveniente in quanto si ottengono un buon numero di informazioni ma, giocoforza, i coefficienti cepstrali si mostrano sensibili a fattori tecnici come rumori di sottofondo, frequenze di campionamento, etc.

telefonico intercettato costituisce la fonte di parlato spontaneo *par excellence* in quanto i soggetti registrati non sono coscienti delle attività di captazione condotte sui loro apparecchi telefonici. Inoltre, la peculiarità diafasica del parlato intercettato scioglie ogni dipendenza dalle tecniche messe a punto proprio per elicitare produzioni linguistiche spontanee. Al fulcro delle registrazioni captate risiede il parlante che viene intercettato in quanto egli “sceglierà l’argomento, il codice da utilizzare (italiano o dialetto), lo stile (informale o molto colloquiale), il tono (amichevole, adirato), il volume (alto o basso)” (Romito 2013: 254). Alla voce dei soggetti registrati fanno quindi capo le diverse caratteristiche linguistiche che il filtro telefonico trasmette all’ascoltatore all’altro capo del filo: oltre alla *qualità vocale* di ogni individuo, descritta da Romito 2013: *ibidem*²² come la “[...] somma della configurazione del tratto vocale, dell’anatomia laringale e una componente appresa”, la voce diviene veicolo di precisi messaggi e specchio di meditate scelte lessicali, semantiche, pragmatiche e sociolinguistiche. Per questo motivo, un approccio di tipo linguistico alla materia intercettiva si rivela d’enorme ausilio, non solo ai fini di discernimento investigativo, ma anche per colmare il *vacuum* scientifico, specie italiano, relativo al parlato intercettato.

1.4 La trascrizione a scopo forense

La trattazione dedicata alla Linguistica forense si conclude con un breve cenno alle trascrizioni a scopo forense, costituenti ad oggi uno degli elaborati di più complessa realizzazione²³. La prima apparizione del termine *trascrizione* risale al Medioevo²⁴ in cui venne utilizzato per fare riferimento ad una copia di testo manoscritto (Fraser 2014: 7), esplicando così l’etimo latino, *transcribere* (composto dalla preposizione *trans-* prefissa al verbo di terza coniugazione *scribere*). Successivamente, il sostantivo coincise con la copia esteticamente migliore (la cosiddetta *bella copia*) di appunti disordinati e miscellanei e tale accezione si è mantenuta sino ai giorni nostri, fino a rappresentare lavori

“[...] *such as that of court or parliamentary stenographers, who take shorthand notes and transcribe them into a written text, which becomes (after appropriate checking) the official version of the proceedings*²⁵”

Secondo l’accezione contemporanea, le trascrizioni corrispondono alla rappresentazione in forma scritta del fenomeno istantaneo ed effimero del parlato; di conseguenza, il loro scopo

²² La definizione di Romito 2013: *ibidem* discende direttamente da Laver 1980, secondo cui la qualità vocale rappresenta il *colore uditivo* della voce di ogni individuo.

²³ Per una panoramica esauriente e ben organizzata si veda Orletti 2017: 11-25.

²⁴ La comparsa del termine appare quindi antecedente all’invenzione della stampa avvenuta a metà Cinquecento.

²⁵ Fraser 2014: *ibidem*.

principale risulta essere la convenienza di consultazione rispetto alla manifestazione orale di riferimento, in quanto “*written text is far easier to investigate, index, annotate and refer to than audio [...]*” (Fraser 2014: 9). A questa motivazione di ordine pratico dev’essere ovviamente associata un’alta qualità di esecuzione, sebbene ogni trascrizione, anche la migliore,

“[...] non è altro che una astrazione frutto di precise scelte da parte del trascrittore su cosa inserire e cosa invece omettere tra le informazioni possibili e presenti nel segnale sonoro, su cosa evidenziare e cosa invece celare” (Romito 2013: 242).

Difatti, ogni trascrizione costituirà sempre un atto innaturale rispetto al parlato originale in quanto non presenterà mai *in toto* le informazioni segmentali, sovra-segmentali, prossemiche, etc. di cui il segnale sonoro è naturalmente portatore. Tale difformità ontologica si palesa soprattutto nelle trascrizioni a scopo forense²⁶, intese come un “[...] pallido, cangiante, riflesso dell’universo sonoro intercettato” (Bellucci 2005: 69), la cui trattazione non può prescindere dalla considerazione della percezione linguistica “*since transcription depends upon speech perception*” (Fraser 2003: 204). Fraser 2003 lega la percezione di un suono a tre fattori:

²⁶ Romito 2013: 242-253 propone una tassonomia chiara dei diversi tipi di trascrizione: 1. trascrizioni costruite sulla memoria; 2. trascrizioni con fine di nota e/o appunto; 3. trascrizioni ordinarie, ulteriormente suddivisibili in parziali e complete; 4. trascrizioni fonetiche, assurgenti ai principi e alle convenzioni IPA (*International Phonetic Alphabet*) stabilite dall’omonima associazione; 5. trascrizioni a scopo forense; 6. *disputed utterances* (French 1990). La trascrizione basata sulla memoria consiste nel rendere in forma scritta qualsiasi atto di parola – una conferenza, un dialogo avvenuto in strada o una canzone sentita alla radio - ascoltato in un intervallo temporale antecedente alla fase di trascrizione; le parole utilizzate in questo caso riproducono un’interpretazione arbitraria e personale dello scrivente. La trascrizione per appunti è, invece, un’operazione che avviene quotidianamente nelle aule scolastiche ed universitarie; colui che trascrive, ad esempio uno studente, produce una trascrizione del tutto personalizzata della lezione ascoltata o in simultanea o in forma registrata. Il documento realizzato dallo studente coincide con una delle rappresentazioni possibili dell’evento linguistico a cui egli ha assistito: esso non viene riprodotto in maniera fedele ma, a partire dai contenuti proferiti, il trascrittore effettua una selezione cosciente del materiale da riportare sul documento. Un celeberrimo esempio è costituito dal *Cours de linguistique générale*, testo chiave della Linguistica generale moderna, a cui si associa il nome autorale di Ferdinand de Saussure. In realtà, il manuale non è stato scritto dal linguista svizzero ma venne costituito proprio grazie all’insieme di appunti annotati dagli studenti che frequentavano i suoi corsi. Da notare che “la sintesi dei differenti appunti è risultata talmente difficile che la prima stampa risulta essere un libro con sei colonne ognuna delle quali riporta la trascrizione/interpretazione del singolo studente della stessa lezione tenuta dallo stesso docente. Diverse rappresentazioni della stessa realtà. Ogni studente ha interpretato, selezionato e deciso cosa *fermare* su carta e cosa invece ritenere inutile” (Romito 2013: 243). Il terzo tipo di trascrizione è quello di tipo ordinario. Seppur con un lieve margine di approssimazione, essa intende riprodurre il parlato nella maniera più fedele possibile. In questa categoria rientrano anche le trascrizioni d’udienza, definite anche trascrizioni di *overt recordings* (Fraser 2014), che, nonostante siano ancorate alla stessa cornice giudiziaria delle trascrizioni forensi e delle *disputed utterances*, presentano difformità da queste ultime. Le trascrizioni d’udienza, difatti, vengono validate dai parlanti le cui voci sono state oggetto di trascrizione, mirano alla chiarezza dei contenuti esposti e la realizzazione viene resa più agevole mediante rallentamenti d’eloquio, sillabazioni meno rapide ed aumenti d’intensità. Infatti, “*An important aspect of overt recordings [...] is that everyone knows their speech will be transcribed. For this reason, the speech is monitored for clarity, by the speakers themselves, or by others admonishing them to ‘speak up for the tape’*” (Fraser 2014: 7). Le ultime due classi di trascrizione vengono approfondite nella trattazione visto la loro tangenza all’ambito forense.

- ai suoni prodotti dal mittente, nel senso acustico del termine;
- al contesto e, dunque, alle porzioni di discorso che precedono e seguono la sezione interessata al fine di massimizzare la sua comprensione;
- alla conoscenza e alle aspettative legate alla lingua e/o ai dialetti parlati e alla consapevolezza concernente il contesto sociale entro cui il parlante articola la sua produzione.

Coloro che ascoltano “[...] *are highly aware of the role of (a), the sounds themselves, and generally do not notice at all the role of (c), their own perceptual activity*” (Fraser 2003: *ibidem*); essi, difatti, credono erroneamente che il parlato contenga il solo messaggio, inteso in termini jakobsoniani, e conseguentemente che l’aspetto acustico legato alla produzione orale sia costituito da mere unità vocaliche e consonantiche discrete e che le parole siano intervallate da pause facilmente rintracciabili. Ciò che sfugge all’ascoltatore medio è, invece, che il parlato è acusticamente un continuum fonico, privo di pause discrete e che

“[...] *speech perception is an active, rather than a passive, process, with the hearer actively constructing, rather than passively picking up, the speaker’s message. Certain kinds of experience demonstrate the listener’s constructive activity, and give useful information about the nature of that activity*” (Fraser 2003: 205).

L’ascoltatore desume le informazioni linguistiche necessarie sia secondo l’ordine *top-down* dei livelli d’analisi per ricostruire il segnale acustico percepito (ricorrenze lessicali > categorie sintattiche, etc.) che mediante l’ordine *bottom-up* per discernere le sue componenti minime (segmenti vocalici, segmenti consonantici, sillabe, etc.). Fraser 2003: 208-216 riporta gli errori fonetici che possono occorrere durante la percezione di alcuni suoni della lingua inglese: se, ad esempio, le consonanti fricative /f/, /s/, /θ/ e le nasali /m/, /n/ e /ŋ/ sono presenti in registrazioni di bassa qualità²⁷, allora risulteranno di difficile distinzione le une dalle altre. Inoltre, la studiosa dimostra l’incidenza qualitativa che i fenomeni sovra-segmentali (ritmo e intonazione soprattutto) hanno sul livello percettivo (Cfr. Bruce 1958 e Tent e Clark 1980). Nonostante questi errori di percezione possano occorrere, va comunque rammentato che la comunicazione

²⁷ Basti pensare che nelle conversazioni telefoniche il filtro passabanda 300Hz - 4kHz esclude le frequenze attraverso cui sarebbe possibile distinguere le consonanti citate ma la disambiguazione, in questo tipo di parlato, avviene mediante un’analisi top-down della lingua, facendo dunque riferimento alla sintassi, alla prosodia, al contesto, etc.

tra umani avviene quasi sempre con successo, specie se si tratta di una conversazione faccia a faccia, la quale generalmente previene buona parte degli errori testé menzionati in quanto

“the reason for our normally effective perception is that in face-to-face communication we know how to judge the accuracy of our perception, how to question it if it is doubtful, and how to correct it if it is inaccurate” (Fraser 2003: 216).

Quando si procede con la trascrizione di parlato intercettato, l’operatore forense non si confronta con conversazioni a cui ha partecipato attivamente e, conseguentemente, la probabilità di occorrenza di errori percettivi è più alta visto che *“rather we are abstracted from the real situation, with greatly reduced top-down information”* (Fraser 2003: *ibidem*) e, come rimarca Romito 2013: 244,

“[...] il trascrittore tenta di ricostruire una realtà volutamente mantenuta nascosta dagli interlocutori registrati [il cui contenuto] si tenta di nascondere coprendo la bocca con la mano, sussurrando e strascicando le parole tentando di dire il meno possibile e di essere compreso pur essendo poco esplicito e supportando le parole con la mimica e il codice gestuale”.

Bellucci 2005: 63-64 definisce il compito che si affida al trascrittore²⁸ come una

“[...] insolita esperienza – che non esito a definire “eccitante” per un sociolinguista – di partecipare “da fantasma” alla situazione. Egli è infatti un partecipante insospettato per cui può finalmente osservare la spontaneità linguistica, comunicativa, interattiva, senza turbarla in alcun modo con la sua presenza; condivide con gli interlocutori, senza interferire, la totalità del contesto acustico. È vero, egli è un partecipante ‘cieco’ e, come tale, condannato a perdere tutti gli elementi visivi, a partire dal linguaggio gestuale, il che certo non è poco”.

L’ardua attività trascrittoria viene affrontata in maniera diversa da Fraser 2003: 217-220, che estrinseca la sua prospettiva attraverso una classificazione interna delle trascrizioni a scopo forense:

- *transcripts of clear recordings;*

²⁸ Romito 2000 scioglie la similitudine proposta dalla Bellucci, aggiungendo che il perito va ad assumere i tratti di “un fantasma cieco che perde tutti gli elementi visivi” concernenti la conversazione intercettata.

- *transcripts of poor recordings.*

Le prime hanno a che fare con porzioni di parlato aventi una buona durata e registrate con strumentazioni di alta qualità; nonostante la situazione di partenza si mostri propensa ad evitare le imprecisioni di carattere percettivo esplicitate poc'anzi, esse “[...] *will only be sufficiently accurate, not a hundred per cent accurate*” (Fraser 2003: *ibidem*). L’oggetto di trascrizione sarà sempre costituito dal complesso fenomeno del parlato spontaneo, il quale si compone di frasi lasciate spesso in sospensione, che fa uso di espedienti di natura paralinguistica per meglio descrivere il messaggio che s’intende trasmettere e che può includere espressioni più o meno marcate dal punto di vista diafasico o diatopico. Inoltre,

“the unstressed parts of the speech are by definition less important and speakers sensibly choose not to waste too much time agonizing over the careful enunciation of the unstressed parts, leaving it to the listener to use top-down contextual information to interpret them” (Fraser 2003: *ibidem*).

Il trascrittore si accosta, quindi, ad un parlato mediato, indiretto in quanto egli non partecipa alla conversazione registrata simultaneamente ai parlanti intercettati e perché, di conseguenza, il contesto comunicativo non risulta d’immediata comprensione. Va infine tenuto a mente che lo scritto, con le sue convenzioni ortografiche, può rappresentare solo in modo approssimativo un fenomeno composito come il parlato di cui il continuum fonico registrato costituisce un minimo frammento. Ecco perché ogni trascrizione si configura come un *unicum* interpretativo che viene eseguito dal trascrittore in relazione ai contenuti intercettati. Le trascrizioni incluse nella seconda categoria sono invece relative a registrazioni avvenute in ambienti turbati dal punto di vista acustico (a causa di rumori di sottofondo o prodotti dal registratore, interferenze, sovrapposizione dei turni, durata dei segnali, etc.) e compiute con apparecchi di scarsa qualità; tali lacune tecniche motivano l’esecuzione più difficoltosa di questa classe di trascrizioni. L’elaborato prodotto dal trascrittore²⁹, in questo caso, può divenire oggetto di dibattito da

²⁹ La competenza del trascrittore è stata al centro di importanti dibattiti negli ultimi anni. Fraser 2014: 10-12, ad esempio, opera una categorizzazione degli operatori in base all’esperienza e alla competenza in materia di trascrizione (*untrained transcribers, professional transcribers, experts in transcription ed experts in forensic transcription*) e gli stessi vengono suddivisi ulteriormente in base al grado di coinvolgimento con l’audio che s’apprestano a trascrivere (*independent o impartial transcribers e involved transcribers*) sebbene venga ribadito che “*in linguistic research, considerable effort is made to ensure transcripts are prepared by independent, impartial transcribers*” (Fraser 2014: *ibidem*). Al fine di non incorrere in elaborati peritali ascientifici, si ha comunque la necessità che le trascrizioni debbano essere compiute solo da esperti con solide conoscenze linguistiche e psicolinguistiche: “[...] *transcription of difficult material must be done by someone who understands the likely errors in their perception, and can be critical of their own perception, so as to consider a wider range of options, and judge the level of confidence to assign to any interpretation. Such knowledge is only gained through considerable study of linguistics phonetics and psycholinguistics*” (Fraser 2003: 221). La competenza trascrittoria può essere

parte dell'Accusa o della Difesa per via della sua attendibilità, anche in riferimento a brevi frammenti, costituiti spesso da singole sillabe. Tali porzioni di parlato che esibiscono ambiguità semantica vengono definite *disputed utterances* (French 1990). Olsson 2012: 155 ne individua due classi sulla base delle loro occorrenze:

“either the utterance being disputed occurs only once and you have no way of comparing it with anything which is not disputed, or there are multiple instances of the utterance in undisputed form”.

Ovviamente nel caso in cui le *disputed utterances*, o anche un breve segmento componente, siano reiterate all'interno del segnale registrato - magari in porzioni aventi una qualità migliore - l'operazione ermeneutica diviene più semplice in quanto si hanno più termini di paragone. Nel primo caso, invece, avendo un'unica occorrenza della *disputed utterance*, ci si affida ad altri *escamotage* come ad un ascolto ripetuto della porzione in questione, o attraverso “[...] *looking at the values of individual phonemes (speech sounds)*” (Olsson 2012: *ibidem*) oppure operando un miglioramento acustico del segnale, tramite l'applicazione di filtri³⁰ ad esempio, che però non garantiscono sempre un'intelligibilità maggiore.

Considerate le premesse di tipo teoretico proposte in questo primo capitolo, si ritiene opportuno ribadire che la Linguistica forense funge da sfondo alla corrente ricerca per il fatto che il materiale esaminato in cap. 6 è costituito da conversazioni telefoniche intercettate. Come si è detto in §1.3.1, tale tipologia di parlato assicura la massima spontaneità di produzione, in quanto viene captato senza un consenso preventivo da parte dei soggetti intercettati, ed è inoltre univocamente caratterizzato dal mezzo di trasmissione. Dal momento che il fulcro del presente lavoro è costituito dal parlato telefonico intercettato di una donna di 'ndrangheta, si ritiene

abbinata a conoscenze di tipo acustico ed ingegneristico ma si ribadisce comunque che l'operazione di trascrizione è, prima di tutto, linguistica: *“one can measure, with great accuracy, a large number of acoustic characteristics of speech, and perform sophisticated statistical analyses on these measurements. This can be useful for various purposes but a problem potentially arises, however, when these measurements are taken as determinative of words or phonemes in a transcript”* (Fraser 2003: 222). French 1990 sostiene invece che, nel caso in cui l'autorità giudiziaria si trovi di fronte a due trascrizioni concorrenti della stessa parola o frase intercettata, l'unica risoluzione è rappresentata da una dettagliata analisi acustica del segnale che disambiguerà oggettivamente la sezione opaca. Attualmente, a livello internazionale, i principi operativi mitigano le visioni proposte e ritengono auspicabile il possesso di competenze linguistiche a cui si deve abbinare un'opportuna fase di training, preferibilmente accademico. A tal proposito, si rammenta che il presidente della Commissione etica della IAFPA, Prof. Francis Nolan, ha deliberato un *announcement* pubblicato nel 1992 sul *Journal of International Phonetic Association* in cui asserisce che *“Forensic Speech analysis should be undertaken only by those with an academic training and qualifications in phonetics/speech science”*.

³⁰ Va tenuto a mente che il filtro costituisce sempre un atto sottrattivo e quindi nell'intenzione di eliminare del rumore presente su determinate frequenze, potrebbe togliere anche parte d'informazione linguistica utile. Alcuni rumori periodici (sibili su alte frequenze, *clicks*, rumori elettrici, etc.) sono di facile rimozione.

funzionale dedicare il capitolo successivo alle peculiarità esibite dalla lingua femminile. Tale focus presiederà inoltre alla trattazione particolareggiata delle donne di 'ndrangheta, prevista in cap. 3.

Capitolo 2

La lingua al femminile

Dux femina facti

(Virgilio, Eneide, I libro: v. 364)

Acclarate le fondamenta scientifiche della disciplina entro cui la tesi corrente è stata iscritta, questo secondo capitolo mira alla discussione degli aspetti linguistici che tipizzano la lingua parlata dalle donne. Dal momento che il focus della presente ricerca è costituito da conversazioni telefoniche effettuate da una donna, si ritiene essenziale accludere nella trattazione un attento vaglio della letteratura concernente il parlato delle donne, a partire dalla distinzione tra sesso e genere sino alle peculiarità individuate in tutti i livelli della lingua delle donne, con particolare attenzione al parlato realizzato da locutrici residenti in Italia. In particolare, quest'ultima trattazione consentirà di arrivare per via deduttiva allo studio empirico focalizzato sul parlato intercettato di una donna di 'ndrangheta che verrà prima descritta in ottica sociologica (cap. 3).

2.1 Definizione socioculturale del concetto di genere

Le categorizzazioni concettuali del pensiero occidentale hanno sempre presentato struttura dicotomica e significato manicheo: si pensi, ad esempio, alle coppie natura e cultura, ragione e sentimento, etc. Un ulteriore binomio, veicolato dalla dottrina d'occidente, ha posto i concetti di genere e sesso in opposizione semantica, trascurando acriticamente la diversa natura della relazione soggiacente. Difatti, il concetto di sesso e quello di genere non costituiscono gli estremi di una scala di realizzazione socio-biologica quanto il tentativo di trascendere tale polarizzazione, affermando che il genere³¹ si riferisce a quanto vi sia di costruito, sia

³¹ Yaguello 2002 nota come la traduzione del termine inglese *gender* nel francese *genre* non avvenga in modo automatico. Ciò trova motivazione nel fatto che la parola francese *genre* discenda dal latino *genus*, nel senso di specie biologica, e con particolare riferimento al sintagma *genre humaine*, mentre nell'inglese il senso etimologico non è conservato nella parola *gender*, permettendo quindi di accostarvi significati nuovi, rinviando ad esempio alla costruzione sociale del ruolo maschile e femminile.

storicamente che socialmente, nelle conseguenze del venire al mondo con un corpo sessuato³². Come osservano Eckert e McConnell-Ginet 2013: 1, “*gender is not something we are born with, and not something we have, but something we do* (West e Zimmerman 1987) – *something we perform* (Butler 1990)”. Il sesso costituisce dunque il correlato biologico basato su una combinazione di caratteristiche anatomiche, endocrine e cromosomiche (Eckert e McConnell-Ginet 2013: 2) e quindi sul potenziale riproduttivo, in quanto “*sex [...] was what was ascribed by biology: anatomy, hormones, and physiology*” (West e Zimmerman 1987: 125), mentre il genere corrisponde alla costruzione sociale del sesso biologico³³, determinato quindi da variabili sociali (Luraghi e Olita 2006: 13) .

Da un punto di vista rigorosamente linguistico, il genere, che emerge intorno ai tre anni d’età (Bee, Madge e Wellens 1998), viene percettivamente categorizzato mediante correlati acustico-fonetici, i quali “[...] *are much more subtle than gross pitch, lexical, phonological, or syntactic differences which are the usual provisions of language and gender research*” (Curtin e Kiesling 2004). Prima dei tre anni d’età, la lingua materna costituisce il solo modello di riferimento per il giovane parlante (Labov 1990) e, secondo una ricerca condotta da Foulkes, Docherty e Watt 2005 sulle interazioni tra madri e figli nella città di Newcastle (UK), si attestano differenze qualitative sostanziali tra bambini e bambine. In linea con i dati di letteratura, per le interazioni madre-figlia si osserva un uso profuso di diminutivi (*kitie, doggie*) e delle cosiddette *inner state words* (*happy, sad*) (Tingley, Gleason e Hooshyar 1994), mentre nelle interazioni madre-figlio si rileva un maggior uso di proibitivi (*don’t do that!*), talora anche più enfatici (*No! No! No!*) (Bellinger e Gleason 1982).

Sebbene la lingua partecipi attivamente alla costruzione e allo sviluppo sociale del genere, la definizione contemporanea del termine è stata fortemente connotata dagli eventi storici e

³² L’errata concezione manichea tra sesso (a proposito del sesso e della sessualità come *locus* dell’io, si veda Foucault 1976) e genere ha demarcato due aree semantiche ben precise, ascrivendo il genere alle costruzioni sociali della realtà, in quanto “*labeling someone a man or a woman is a social decision. We may use scientific knowledge to help us make the decision, but only our beliefs about gender – not science – can define our sex*” (Fausto-Sterling 2000: 3), e generando un conseguente scetticismo nei riguardi del tradizionale paradigma binario delle sessualità possibili: grazie ai numerosissimi casi attestati di intersessualità, o ermafroditismo (Kessler 1996), è stato difatti demolito il binarismo del dimorfismo sessuale, concedendo terreno di espressione ad identità altre. Infatti, non si può “[...] narrare la nostra storia, costruire i nostri mondi simbolici, usare le lingue storico-naturali a nostra disposizione in maniera neutra, facendo riferimento a un paradigma eterosessuale considerato come qualcosa di naturale, eterno e inconfutabile, proprio perché – come sostiene Patrizia Violi – nella realtà accade esattamente il contrario e la differenza sessuale è «una dimensione fondamentale della nostra esperienza e della nostra vita» e «non esiste sfera della nostra attività che non ne sia in qualche modo marcata, segnata, attraversata»” (Basile 2010: 79).

³³ Si tenga inoltre presente l’intersezione tra conformazione biologica e ripercussioni linguistico-acustiche: è stato anatomicamente dimostrato che le donne possiedono tratti vocali più corti e laringi più piccole.

culturali vissuti dalle donne d'occidente (Engels 1884 in Forenza 2013: 68³⁴, Friedan 1963, Woolf 1929, Woolf 1938, de Beauvoir 1949³⁵ e soprattutto Lakoff 1974³⁶). La loro esperienza ha difatti contribuito funzionalmente alla decostruzione dei concetti di patriarcalismo e maschilismo³⁷, cristallizzati nella mentalità occidentale, e alla rielaborazione co-sciente delle

³⁴ Il primo germe femminista si rintraccia ne *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello stato* (1884) di Friedrich Engels, opera in cui l'autore definisce "[...] la connessione fra genesi della proprietà privata e origine della famiglia patriarcale [...] *la grande disfatta storica del genere femminile*" (Forenza 2013: 68), associando l'emancipazione femminile alla reintroduzione della donna nella pubblica industria e alla simultanea abolizione del nucleo familiare monogamico come unità economica della società.

³⁵ D'estremo interesse si rivelano gli scritti femministi della scrittrice inglese Virginia Woolf e della filosofa esistenzialista Simone de Beauvoir. La prima fu autrice di *A Room of One's Own* (1929), opera in cui esortava le donne a procurarsi indipendenza sia economica che creativa dai compagni, e di *Three Guineas* (1938), saggio ove la cultura femminile veniva dichiaratamente distinta da quella maschile e che, proprio per la *vis* candida ed immacolata che la caratterizzava, andava preservata. La francese Simone de Beauvoir merita eguale attenzione per il suo apporto alla causa femminista col saggio *Le deuxième sexe* (1949): in esso decostruisce le tesi engelsiane, fortemente influenzate dal materialismo storico marxista, e avvalorata il processo di autodeterminazione della donna che si riscopre essere nel mondo a partire dalla trascendenza esistenziale, dal cosiddetto *vivere per sé* (Forenza 2013: 68-69).

³⁶ La linguista statunitense Robin Tolmach Lakoff, docente di Linguistica presso l'UCLA ed epigona di Chomsky, benché critica nei riguardi di quest'ultimo per alcune sue considerazioni sulla sociolinguistica, ritenuta incapace di procurare una teoria e un metodo che avrebbe reso, "[...] *language a "window into the mind"*" (Lakoff 2004: 16), rimase in debito verso il suo maestro per averla introdotta alla disciplina linguistica. Considerata la sua permanenza da studente e poi da studiosa al MIT (*Massachusetts Institute of Technology*) negli anni caldi delle lotte sociali, Robin Lakoff fece propri gli insegnamenti della grammatica generativa trasformazionale secondo cui "*language had to be analyzed as an astrophysicist might examine a distant galaxy*" (Lakoff 2004: 15). I suoi propositi teorici si concretizzarono nell'opera *Language and Woman's place*, divenuta cardine nel perimetro degli studi di genere. Quanto scritto e pubblicato dalla Lakoff nel 1973 anticipò oltre due decenni di ricerche condotte su lingua e genere; l'innovazione da lei apportata fu senz'altro costituita da una "[...] *prescient perceptiveness, while the clarity and wit with which Lakoff presented her ideas has made LWP [Language and Woman's Place] as enjoyable as it is indispensable*" (Bucholtz 2004: 3). Mediante uno studio non empirico, basato sull'*introspection*, condotto sul parlato della stessa autrice e su quello di altri parlanti di sua conoscenza, Lakoff intese descrivere "[...] *the language used by and about women*" (Lakoff 2004: 37). La prima sezione dell'opera, "*Talking Like a Lady*", riserva ampio spazio al confronto tra le scelte lessicali, pragmatiche, sintattiche ed anche morfologiche operate dalle donne e dagli uomini. L'ultima sezione del testo viene invece dedicata agli aspetti interazionali della *women's language*. Tradizionalmente, si riteneva che il parlato femminile divergesse pragmaticamente da quello maschile per un maggior ricorso al principio della Cortesia; tale associazione convenzionale non venne però accettata aprioristicamente dalle femministe. Pertanto, Lakoff intervenne nella controversia proponendo una soluzione mediata, costruita dall'incrocio del principio della *Politeness* (Brown e Levinson 1987) con le quattro massime conversazionali griceane (Grice 1975), di chiara ispirazione kantiana: massima 1: Qualità. Di solo ciò che è vero; massima 2: Quantità. Di solo ciò che è necessario ed evita le ridondanze; massima 3: Rilevanza. Sii pertinente; massima 4: Maniera. Non essere ambiguo e sii breve. L'autrice s'ispira inizialmente agli studi etologici condotti sui primati e ripresi poi da Tiger 1969 nella sua opera *Men in Groups*: si osserva difatti che i maschi appartenenti alla famiglia delle scimmie antropomorfe tendono a cacciare in gruppo mentre le femmine, come spettatrici disarmate, usano badare a se stesse e ai piccoli in solitaria. Traslando tale osservazione al genere umano, si giustifica, e in parte viene motivata, l'evoluzione – darwiniana *tout court* - delle pratiche sociali ed interazionali degli uomini e la credenza per cui la donna non avverte il bisogno di lavorare o produrre assieme alle sue simili. Tutte queste informazioni bio-sociologiche si traducono linguisticamente nel fatto che la Cortesia femminile sia "[...] *principally of the Rule 1 plus Rule 2 type, establishing and reinforcing distance: deferential mannerisms coupled with euphemism and hypercorrect and superpolite usage*" (Lakoff 2004: 99).

³⁷ Si pensi agli *annales* della storia protomedievale in cui non venne mai menzionato il nome della prima moglie di Carlo Magno; si usò riferirsi a lei in pochissime occasioni col patronimico *Desiderata*, appellativo derivato dal nome del padre *Desiderio*, sovrano longobardo coevo all'imperatore franco. Motivazione di ciò fu la considerazione subalterna, ed atavica, delle donne, seppur aristocratiche.

categorie di genere. Va tuttavia notato che tale ascesi non ha avuto diffusione uniforme nei territori fautori del cambiamento ma che, anzi, i percorsi di emancipazione femminile sono stati scanditi da velocità e progressioni diverse. Il cambiamento sociale più irto si rintraccia certamente nei gruppi sociali conservativi, imperniati su un patriarcato storicizzato, facili al sessismo ed atti ad “[...] esprimere la discriminazione che la cultura d’impronta patriarcale opera nei confronti del genere/sexo femminile; una contestazione che riguarda anche i comportamenti linguistici” (Mariani 2001: 25). Tra questi vanno senz’altro annoverati i gruppi sociali legati alla criminalità organizzata, come la ‘ndrangheta, tradizionalmente amministrati da attori di sesso maschile ed in cui una reggenza al femminile arreca determinate conseguenze socioculturali (cap. 3). La presente ricerca si colloca entro questo coacervo di ripercussioni derivate dalla direzione femminile di una ‘ndrina in quanto la dominanza conversazionale può costituire proprio un aspetto distintivo di una donna socialmente egemone. Allo scopo di verificare tale associazione nei capitoli d’analisi (cfr. cap. 6), si ritiene propedeutico passare in rassegna la letteratura degli studi compiuti sul parlato femminile in modo da ascrivere i risultati della presente tesi in un quadro teorico ben definito.

2.2 La parola alle donne. La parola delle donne

2.2.1 Otto Jespersen sulla lingua femminile

Fino ai primi cinquant’anni del Novecento, l’attenzione nei confronti del parlato femminile oscillava tra il disinteresse generale e un circoscritto numero di studi che prediligevano un deciso approccio deficitario³⁸. In quest’esiguo sottoinsieme, si annovera l’opera del linguista danese Otto Jespersen 1922, il quale dedicò alle differenze linguistiche tra generi un intero capitolo della sua indimenticata monografia *Language: Its Nature, Development, and Origin*. Come nota Kaplan 2016³⁹: 156, il titolo del capitolo, *The Woman*, suggerisce sin dall’inizio che “[...] *ordinary language use is defined by the way men speak; if women speak differently, they’re deviating from the norm*”. Accanto ad una *summa* bibliografica delle ricerche condotte sulla lingua delle donne sino ad allora e in diverse parti del mondo, Jespersen introduce e motiva la sua considerazione deficitaria della lingua femminile rispetto alla norma costituita dal parlato maschile: sebbene attribuisse alle donne l’uso di espressioni più ‘raffinate’, segnalò

³⁸ *The deficit approach* ha caratterizzato i primi studi dedicati alla lingua delle donne e diversi linguisti considerano *Language and Woman’s Place* il primo locus ove tale approccio fu effettivamente impiegato. Implicitamente, si riteneva che le peculiarità strutturali della lingua femminile fossero carenti se confrontate con quelle del parlato maschile. Ovviamente, fu naturale per le linguiste dell’epoca femminista criticare l’approccio deficitario per la considerazione riduttiva, deviante, e a tratti misogina, riservata al parlato dalle donne e, ancor di più, per l’invito sotteso, rivolto alle parlanti, di adeguarsi alla norma linguistica maschile.

³⁹ Il volume in questione è stato recensito dalla scrivente per il portale *linguistlist.org*. Si veda Ciardullo 2017.

parimenti il rischio della lingua “[...] *becoming languid and insipid if we are always to content ourselves with women’s expressions [...] vigour and vividness count for something*” (Jespersen 1922: 247). Inoltre, lo studioso danese notò che le donne erano solite utilizzare aggettivi semanticamente vuoti, come *pretty* e *nice*, in misura maggiore rispetto agli uomini e differenziò finanche l’uso degli avverbi in base al genere: proponendo diversi *exempla* tratti dalle lingue europee, egli dimostrò che l’uso di *vastly* e, in generale, degli avverbi d’intensità era un tratto distintivo della lingua in uso alle donne, tendenti naturalmente all’iperbole. Alla luce di tali constatazioni, lo studioso concluse che gli uomini erano gli unici responsabili delle innovazioni linguistiche mentre la considerazione della lingua femminile⁴⁰ rimaneva di caratura superficiale e semplicistica; tantoché l’autore affermò che:

“woman is linguistically quicker than man: quicker to learn, quicker to hear, and quicker to answer. A man is slower: he hesitates, he chews the cud to make sure of the taste of words, and thereby comes to discover similarities with and differences from other words, both in sound and in sense, thus preparing himself for the appropriate use of the fittest noun or adjective. Women much more often than men break off without finishing their sentences, because they start talking without having thought out what they are going to say” (Jespersen 1922: 249-250).

L’approccio fortemente androcentrico adottato dell’autore danese preluse ad un cambio di rotta operato dalla ricerca linguistica degli anni Settanta, orientatasi finalmente verso l’analisi delle specificità proprie della *women’s language*. Di seguito ne verranno presentate le peculiarità relative ad ogni livello d’analisi linguistica.

2.2.2 Peculiarità fonetico-fonologiche della lingua femminile

Per quanto concerne il primo livello d’analisi linguistica, il maggior numero di ricerche fu inizialmente condotto su corpora di lingua inglese che vennero successivamente estese alle altre lingue⁴¹. Per quanto concerne la lingua inglese, sin dalla fase del *middle English*, accanto allo sviluppo di una grammatica e di un lessico standard, si avvertì anche la necessità di un

⁴⁰ Va tenuto a mente che gli esempi riportati in Jespersen 1922 erano stati estratti da dialoghi femminili contenuti in alcune commedie e romanzi scritti da uomini. Quindi, “*clearly, we’re seeing a summary of some common beliefs about women’s language from Jespersen’s time, not a scientific investigation*” (Kaplan 2016: 157).

⁴¹ Anche i linguisti francesi studiarono le variazioni del sistema fonologico in relazione alla variabile del genere, concentrando le ricerche sulle varianti regionali, sia *dialectes* che *patois*. Attualmente, la dialettologia francese si affianca ad una prospettiva di genere (Pooley 2003) memore e prosecutrice dell’approccio laboviano, secondo il quale i cambiamenti linguistici sono attribuibili alle parlanti femminili, le quali sono responsabili di tramandare ai posteri le modificazioni avvenute nella lingua. La scomparsa o la persistenza dei dialetti viene dunque legata all’atteggiamento delle donne rispetto alla trasmissione del dialetto.

riferimento per la pronuncia della varietà britannica. Il modello prescelto qualche anno più avanti coincise con l'*accent* usato dai parlanti maschili d' estrazione sociale elevata; tale atteggiamento venne valutato come perseverante di “[...] *an androcentric view of linguistic usage with women’s speech singled out as deviating from the (male) norms*” (Coates 2004: 21). Tre secoli dopo, ancora Jespersen 1922, nella sezione intitolata *Phonetics and Grammar*, ripropose gli assunti avanzati dai primi grammatici secondo cui le donne britanniche, ma anche siberiane, francesi e danesi, avevano una pronuncia più (r)affinata degli uomini: “*thus what is distinctive of refined as opposed to vulgar pronunciation was the characteristic of the fair sex*⁴²” (Jespersen 192: 243). L’autore dedicò inoltre un intero paragrafo a “[...] *the weakening of the old fully trilled tongue-point r*” (Jespersen 1922: 244), fenomeno che fu reso produttivo dalle donne in diverse lingue del mondo e giustificato dal linguista in un modo alquanto singolare: “*the old trilled point sound is natural and justified when life is chiefly carried on out-of-doors, but indoor life prefers, on the whole, less noisy speech habits*” (Jespersen 1922: *ibidem*). Jespersen associava dunque l’esistenza e la persistenza del fenomeno fonetico all’ambiente rurale e, giocoforza, correla alle *great cities* l’antagonismo verso le pratiche acustiche ‘rumorose’. Il linguista danese concluse le sue osservazioni fonetiche distinguendo la pronuncia di alcune parole per genere del parlante:

Tabella 1 Differenze fonetiche tra produzioni maschili e femminili avanzate da Jespersen 1922: 245 e riadattate in Coates 2004: 23

UOMINI	DONNE	
[sɔ:ft]	[sɔft]	soft
[gə:l]	[gæəl]	girl
[waɪt]	[hwaɪt]	white
[tʃɪldrən]	[tʃɔldrən]	children
[ˈweskət]	[ˈweɪskout]	waistcoat

⁴² Si noti il referente extralinguistico sotteso all’aggettivo *fair*: se Shakespeare cucì entro quei contorni linguistici l’identità di un giovane affascinante, dalla pelle diafana e dalla capigliatura bionda, Jespersen evita il riferimento macchinoso e lo associa direttamente alle donne, in questo caso scrivendo esplicitamente *fair sex*.

La fonetica funge da *discrimen* di genere anche per la comunità aborigena degli Yanyuwa (Bradley 2011). Ergendosi sulle indagini già compiute sulle differenze linguistiche esibite dai parlanti maschili e femminili della lingua indiana Yahí⁴³ (Sapir 1923: 263-285), Bradley 2011 osserva che la lingua aborigena Yanyuwa viene strutturalmente scomposta in due varietà distinte in base al sesso del parlante. La comunità affida alla mitologia tribale la debole motivazione culturale di queste differenze, sostenendo che la Dea creatrice delle donne parlasse la varietà femminile della lingua mentre il Creatore maschile usava quella complementare. Gli Yanyuwa non utilizzano però alcuna definizione univoca per queste due varianti, riferendosi ad esse solo con le locuzioni *liyi-nhanawayá-wu* (“per le donne”) e *liyi-wulu-wu* (“per gli uomini”)⁴⁴. Negli studi (socio)fonetici aventi al fulcro la variabile del sesso va rammentata la ricerca sulla varietà del *Norwich English* condotta da Trudgill 1988. L’autore si concentra sull’analisi della variabile (ng), corrispondente alla pronuncia del suffisso *-ing*, usato in inglese per comporre il gerundio dei verbi (*singing, dancing, etc.*). Nello *Standard English* esso viene prodotto come una velare nasale mentre nella varietà del *Norwich English*, si osservano due possibili realizzazioni:

1. [ɪŋ], che ricorre nel *prestige accent* e nella *Received Pronunciation* (RP);
2. [ən ~n].

Dagli indici calcolati, emerse che (ng) costituiva una variabile linguistica a tutti gli effetti del *Norwich English* e che la realizzazione in [ən ~n] caratterizzava maggiormente le produzioni maschili rispetto a quelle femminili. Di conseguenza, il parlato femminile risultava esser contraddistinto da un uso massiccio della nasale velare preceduta dalla vocale alta anteriore [ɪŋ]. In ultimo, si fa menzione di Eckert 2011 che investigò il livello fonetico dell’*American English* parlato negli stati americani del Mid West. Nello specifico, furono indagate le rese fonetiche che

⁴³ La lingua Yahí è undialecto del gruppo Yanna parlato nella Carolina del Nord. Il linguista notò che nella comunità Yanna la forma maschile “[...] *was longer than the female form and included a final syllable as the root; dialectal differences occurred more in complete words than in suffixed elements. There was also a further non-structural distinction in pronunciation whereby men when talking to men spoken fully and deliberately and when speaking with a woman preferred a ‘clipped’ style of speaking*” (Coates e Pichler 2011: 13). Inoltre, sempre nello stesso studio si osserva che “*in the majority of cases the form in the communal language appears to be a logical abbreviation of the male form, following the rule [...]: when a word in the men’s language ends in a short vowel - /a, i, u/ - this vowel is lost and the preceding consonant becomes voiceless; thus /b, d, g, dʒ/ + short vowel -> /p, t, k, tʃ/, e.g. /gagi/ (crow) -> /gak’/; /p’adza/ (snow) -> /p’atʃ’/*” (Coates 2004: 29). Quest’ultima osservazione è regolata dal principio dell’economia morfofonemica che giustifica la tendenza della lingua maschile a preservare le forme più antiche mentre le forme linguistiche ridotte in uso alle donne simboleggiano uno status sociale meno prestigioso. Il caso della lingua parlata dagli Yana costituisce un esempio perfetto in cui il parlato maschile coincide con la salvaguardia della purezza linguistica, tendenza oggi spesso associata alle donne.

⁴⁴ Tali pratiche linguistiche avvalorano il proverbio diffuso presso la comunità degli Yanyuwa che, nella corrispondente traduzione inglese, recita: “*Men speak one way, women speak another, that’s just the way it is!*”.

ragazzi e ragazze appartenenti ai gruppi sociali degli *jock* e dei *burnout*⁴⁵ riservavano alle vocali (ae), come nella parola *bad*, che poteva variare la resa da [æ] alla variante più alta [e], (uh), come in *cut*, il cui range di resa poteva variare da [ʌ] alla pronunzia più arretrata in [ɔ] ed infine (ay), come in *fight*, che solitamente monottongava in [a:]. Ciò che emerse fu che le ragazze del gruppo *burnout* usavano maggiormente le varianti non-standard al fine di tratteggiare una specifica appartenenza sociale.

Per quanto riguarda le differenze fonologiche rintracciate nelle produzioni di uomini e donne, si cita la lingua Chukchi, parlata nella Siberia dell'Est, la quale modifica la realizzazione di alcuni segmenti sulla base del sesso del parlante: “*women use /ʃ/ where men use /ʃ/ or /r/. For example, the word people is pronounced /ʃamkiʃfin/ by women and /ramkiʃfin/ by men*” (Coates 2004: 29). Anche la tribù *Gros Ventre*, insediata nel Montana, presenta peculiarità fonologiche determinate dal genere del parlante. Difatti, l'occlusiva velare /k/ impiegata dalle donne viene sostituita da un'affricata dai parlanti di sesso maschile; perciò quando le donne si riferiranno ad un nuovo genito utilizzeranno la forma /wakinsihəa/ mentre gli uomini faranno appello allo stesso referente con /wadzinsihəa/. Lo stesso iter linguistico viene percorso per la realizzazione della parola 'pane', la quale diventa /kja'tsa/ per le donne e /dʒa'tsa/ per gli uomini. La diversa pronuncia diventa quindi marcatore d'identità sessuale; difatti “*if anyone uses the wrong form, they are considered to be bisexual by older members of the tribe*” (Coates 2004: *ibidem*).

2.2.3 Peculiarità morfologiche, sintattiche e lessicali della lingua femminile

Il piano morfologico gioca un ruolo essenziale per la distinzione delle produzioni dei parlanti di sesso maschile e femminile. Tale assunto trova dimostrazione nella lingua parlata dai Koasati, una tribù indiana Muskogean stanziata in Louisiana, in cui la morfologia verbale (Haas 1944) viene differenziata in base al genere del parlante⁴⁶. Ad esempio, quando il verbo pronunciato dalle donne termina con una vocale nasalizzata, la corrispondente articolata da un uomo prevede una -s⁴⁷ (Coates 2004: 30). Inoltre, quando la forma femminile ha la sillaba finale con

⁴⁵ “*The jocks constitute a middle-class culture, oriented to the global market that the school and its college- and career-bound emphasis represents. Spending most of their time in school, and engaged in the institutional enterprise, the jocks are very much in their standard language marketplace. The burnouts constitute a working-class culture, engaging in the school's downplayed vocational curriculum but minimizing their time in school in favour of independent engagement in the local and urban scene*” (Eckert 2011: 61).

⁴⁶ Si osserva inoltre che, tocca alle donne più anziane della comunità Koasati preservare i tratti linguistici più vetusti, mentre nelle parlanti più giovani si era già diffuso l'uso delle forme maschili.

⁴⁷ Coates 2004: 30 propone esempi esaustivi:

Donne	Uomini	
Lakawtakkó	lakawtakkós	<i>I am not lifting it</i>
Lakawwa	lakawwá.s	<i>He will lift it</i>
Ká.	Ká.s	<i>He's saying</i>

intonazione discendente e termine con una vocale breve seguita da /l/, la corrispondente forma maschile presenta tono ascendente e, al posto della /l/, introduce una /s/.

Per quanto concerne l'aspetto sintattico, gli studi empirici compiuti sono scarsissimi e degno di nota è solo lo studio del pidgin *Gullah* in cui si osserva una tendenza delle locutrici a preferire le costruzioni arcaiche al fine di adeguarsi alla varietà maschile, garante di condizioni sociali migliori ed opportunità di lavoro avulse dalla loro identità sessuale⁴⁸ (Nichols 2011).

A differenza dei livelli linguistici appena trattati, il piano lessicale del parlato femminile è stato maggiormente indagato e ciò che emerge in ottica generale è che alcune lingue del mondo tendono a marcare determinati lessemi in base al sesso del parlante (Malinowski 1929, Yaguello 1978, Leschiera 1990). Il giapponese, ad esempio, marca il genere in tutte e tre le persone (Ide 1991) e sebbene la lingua nipponica contenga sia un pronome formale di prima persona *watakusi*, utilizzabile sia da parlanti di sesso femminile che maschile, sia *anata*, di seconda

⁴⁸ Nichols 2011 si dedicò allo studio della varietà del *Gullah*, altresì definito *Geechee* o *Sea Island Creole*, che veniva utilizzata dagli abitanti di colore della contea di Georgetown. Storicamente, il *Gullah* si sviluppò a partire da un pidgin fondato strutturalmente sia sull'inglese che sulle lingue africane occidentali, usate allora dai primi immigrati neri. La lingua in questione si è evoluta nel tempo sino a costituire un *post-creole continuum* (DeCamp 1971), il quale “[...] encompasses creole, non-standard, and standard varieties of English” (Nichols 2011: 51). Nichols scelse di analizzare tre variabili sintattiche specifiche e la loro resa nel *Gullah*: il *for-to* introduttore di complementi; la preposizione di stato in luogo *at* e il pronome di terza persona singolare *it*. Sulla base dei precedenti studi sul *Gullah*, l'uso della forma standard delle variabili in questione risultava innovativo per la maggior parte dei parlanti di colore mentre l'effettivo “*use of creole variants would be maintenance of archaic forms*” (Nichols 2011: *ibidem*). L'autrice suddivise gli informatori in base alla loro origine geografica ed estrazione sociale: sulla *mainland* riconobbe due gruppi sociali - uno costituito dall'élite dei neri istruiti, l'altro dagli operai con un livello d'istruzione più basso - e sulla *river island* enucleò una terza comunità. Da questi tre gruppi venne selezionato un egual numero di parlanti maschili e femminili, ai quali fu richiesto di discutere su specifici argomenti per circa mezz'ora “*subject matter with older residents was primarily history and customs; with middle-age, history and child-rearing practices; with younger adults, future plans and comparison of their childhood and their siblings*” (Nichols 2011: 52). Emerse che le donne del gruppo *mainland* utilizzavano un maggior numero di tratti conservativi rispetto agli uomini appartenenti allo stesso *mainland group*; tuttavia, le donne abitanti nella zona insulare erano “[...] *more innovative than the men*” (Nichols 2011: 53). Le donne del *mainland group* usavano maggiormente le forme arcaiche delle due variabili *for-to* e *at*, mentre si riscontrarono valori pressoché simili per il pronome *it*. Le donne isolate, invece, “[...] *use fewer archaic forms than island men for variables at and it*” (Nichols 2011: *ibidem*). L'autrice commentò i risultati evinti dal suo studio con motivazioni sia di tipo culturale che antropologico: innanzitutto, i due sessi godevano di prospettive occupazionali totalmente differenti. Difatti “*all island women work outside the home at some time during their lives, as do most black women in the area. Two of the top five occupations open to black women in the state are white-collar and require few language-related tasks. Since the median salary for black women in the state for 1970 census figures is less than half that for black men, there is incentive for women to train for the available higher paying jobs*” (Nichols 2011: 54). Con un livello d'istruzione più avanzato, le donne potevano aspirare a mansioni più dignitose ed egalarie da un punto di vista sociale. Per raggiungere tale scopo, sempre più famiglie iscritte nel perimetro della contea di Georgetown preferivano investire nell'istruzione delle figlie, visto che i figli s'impegnavano nei settori agricoli ed industriali. Per il gruppo abitante nella *mainland*, Nichols osservò invece che il basso livello d'istruzione caratterizzante limitava transitivamente le donne, relegandole al focolare domestico o lavori di manodopera scarsamente retribuiti. Quindi, sia per il *mainland group* che per l'*island group*, “[...] *differences in occupational choices available to the sexes are associated with differences in linguistic experiences, though in different directions for each community*” (Nichols 2011: *ibidem*).

persona, che può essere utilizzato sia per rivolgersi a donne che a uomini, il repertorio pronominale impiegato nella realtà presenta tutt'altra *facies*:

Tabella 2 Pronomi personali giapponesi (Ide 1991: 73)

	Parlato maschile	Parlato femminile
Prima persona		
Formale	<i>Watakusi</i>	<i>Watakusi</i>
	<i>Watasi</i>	<i>Atakusi</i>
Neutro	<i>Boku</i>	<i>Watasi</i>
		<i>Atasi</i>
Derogatorio	<i>Ore</i>	/
Seconda persona		
Formale	<i>Anata</i>	<i>Anata</i>
Neutro	<i>Kimi</i>	<i>Anata</i>
	<i>Anta</i>	<i>Anta</i>
Derogatorio	<i>Omae</i>	/
	<i>Kisama</i>	/

Si nota difatti che alcune forme sono riservate al solo uso maschile, come *boku* per la prima persona e *kimi* per la seconda persona. I pronomi definiti *deprecatory* (Coates 2004: 31) sono *ore*, *omae* e *kisama* e possono esser adoperati solo dagli uomini, a differenza delle donne che non hanno a disposizione alcun pronome cosiddetto *deprecatory*.

2.2.4 Peculiarità pragmatiche e sovra-segmentali della lingua femminile

Per quanto concerne gli aspetti pragmatici e conversazionali della lingua parlata dalle donne, diverse sono state le evidenze rilevate. Si è osservato ad esempio che, in un corpus di parlato neozelandese (Holmes 2011), le parlanti di sesso femminile tendono a fare e a ricevere più complimenti rispetto agli uomini (68%) mentre rari sono i complimenti scambiati tra soli uomini (9%). Per quanto concerne la classe degli atti direttivi (Sbisà 1989: 87-88) si è invece osservato che, in giovane età, i direttivi impiegati dai bambini di una *black community* americana costituiscono comandi da esaudire istantaneamente mentre quelli scelti dalle bambine

pongono le basi per una realizzazione futura, non momentanea (Goodwin 2011). Si è inoltre osservato che i giovani parlanti prediligono esprimere l'atto direttivo tramite il modo imperativo mentre le bambine prediligono l'inclusivo e il maggiormente mitigante *let's*. Ancora secondo altri studi, il parlato femminile risulta caratterizzato da uno stile cooperativo e *friendly*⁴⁹ (Jones 1980; Coates 1989; Herring 1994; Davies 2011, Waseleski 2011), che è stato definito *polyphony* da Coates 1996, la quale prese in prestito il termine dalla musica per indicare “[...] *the way in which discourse structure demonstrates, even enacts, harmonious relationships*” (Davies 2011: 115) e per differenziarlo dal *boy's talk*, definito *cacophony*.

Il parlato femminile esibisce infine importanti differenze sovra-segmentali rispetto alle produzioni maschili. A partire dagli studi etologici di stampo comparativo condotti sulle abitudini comportamentali umane e non umane (cfr. lo studio antesignano Darwin 1872 e il più recente Morton 1977), Ohala 1984 elaborò il modello *The Frequency Code*, secondo cui era possibile correlare la dimensione fisica di un animale all'altezza del *pitch* dei vocalizzi da esso prodotti; secondo lo stesso autore, queste due variabili condizionavano inoltre il livello di dominanza o di sottomissione veicolata dall'animale ai suoi simili. Il parallelismo con la tesi, anch'essa di matrice etologica, di Morton 1977 è evidente: l'autore dimostra infatti che alcune specie di volatili e di mammiferi producono suoni gravi per dar sfoggio di dominanza fisica mentre confinano l'uso di vocalizzi più acuti a situazioni di calma e di tranquilla convivenza coi propri simili. Il rapporto d'inversa proporzionalità tra *pitch* vocale (f_0) e trasmissione di dominanza o sottomissione ha anche trovato risposta fertile in un copioso numero di studi condotti sulle voci maschili e femminili della specie umana. È stato dimostrato innanzitutto che la frequenza fondamentale della voce umana dipende dalla larghezza della laringe del parlante, nota per essere approssimativamente più ampia del 50% e più lunga del 20% negli uomini rispetto alle donne (Simpson 2009): tali differenze di estensione motivano difatti le frequenze fondamentali di valore minore che si riscontrano nelle voci maschili se poste a confronto con quelle femminili. Su questa evidenza fisiologica ed acustica è stata edificata un'ulteriore correlazione tra *pitch* ed espressione di potere sociale (Rosenberg e Hirschberg 2009; Chen, Gussenhoven e Rietveldt 2004; Puts, Gaulin e Verdolini 2006), corroborata da studi che hanno inteso la dominanza sociale come conseguenza di atti linguistici prodotti con voce grave rispetto alla sottomissione veicolata da voci con frequenze fondamentali più alte. Logica conseguenza è stata la combinazione delle caratteristiche acustiche di gravità ed acutezza vocale al sesso dei parlanti e, simultaneamente, all'idea di potere veicolare: tali corrispondenze hanno così

⁴⁹ Nei gruppi di discussione formati per eseguire efficacemente le *task* e per agevolare il confronto tra le ragazze, il parlato femminile si è rivelato estremamente coeso, caratterizzato da numerose ripetizioni sia grammaticali sia lessicali e dall'uso di simili intonazioni. Il parlato prodotto dagli studenti, invece, riportava interruzioni, contenuto faceto ed ilare, spesso fuori dai confini tematici affrontati.

originato due distinte tricotomie che attribuiscono alle voci maschili, caratterizzate da *pitch* basso, l'espressione di potere e alle voci femminili, aventi valori di *pitch* più alti, la manifestazione di assoggettamento sociale.

2.3 Come parlano le donne italiane?

Le prime ricerche (socio-)linguistiche condotte in Italia sulla lingua femminile conferirono alla figura del parlante una forte valenza sociale⁵⁰, in quanto concentrava in sé aspetti sia individuali sia rappresentativi della collettività di cui faceva parte. Il parlante veniva quindi considerato come “[...] voce condivisa che caratterizza fortemente l’interazione sociale e si fa portavoce e interprete della cultura e della società ma anche suo alimento vitale” (Mariani 2001: 25). Per quanto concerne la specifica caratterizzazione linguistica della donna, va rimarcato il fatto che la parlante è stata considerata per tanto tempo depositaria delle forme pure della lingua, mai intaccate dall’incedere dal tempo e dal cambiamento della società. Tale concezione è stata messa in dubbio negli ultimi trent’anni mediante l’appello al cosiddetto *gender paradox* laboviano⁵¹ (Labov 1966) secondo cui l’atteggiamento linguistico di una donna è caratterizzato da forte ambivalenza: la parlante può difatti sia esser responsabile di importanti cambiamenti linguistici sia conservare le forme più vetuste di una data varietà. Nel contesto italiano, tale ambivalenza linguistica si ravvede ad esempio negli atteggiamenti polarizzati che le donne esibiscono nei confronti del dialetto: difatti, si osservano casi in cui la donna risulta esser conservatrice del dialetto, ad esempio salentino e pugliese (Tempesta 2000), e parimenti dialetti, come quello parlato a Parma, dei quali la donna non possiede ampia competenza e ai quali integra elementi dell’italiano regionale (Felloni 2011: 46). Accanto a questi risultati ed oltre alle evidenti divergenze acustiche rintracciabili nel parlato delle donne e degli uomini (Rohlf)

⁵⁰ Mariani 2001: 28 indugia sulle conquiste sociali avvenute negli anni Settanta e sui conseguenti benefici ottenuti dalle donne: “[...] il movimento femminista arrivò al nodo del linguaggio (sessista) dopo che una protesta [...] si trasformò in una riflessione più ampia che, anche sulla scia del pensiero poststrutturalista, si orientava verso una rilettura della struttura sociale e di quella sistematizzazione del mondo che aveva voluto e posto la donna entro ruoli che il mutare dei tempi mostrava limitanti e limitati. La ricerca richiedeva dunque un lavoro di destrutturazione per una costruzione nuova del soggetto sessuato. Il movimento introdusse la pratica del “partire da sé”, dell’autocoscienza, una modalità necessaria per ricercare entro la propria esperienza e il proprio sentire, per riconoscersi come soggetto autodefinito e non eterodefinibile [...] per poi arrivare anche a costruire quella soggettività comune ad una molteplicità di donne, intesa come entità superindividuale, in cui si può rintracciare una base di bisogni condivisi dalle singole, quindi due livelli distinti dal pensiero della differenza sessuale”.

⁵¹ Il cosiddetto *gender paradox* (Labov 1990), il quale vedeva nelle parlanti femminili un atteggiamento conservativo ma contemporaneamente innovativo nei confronti della lingua. La donna era difatti giudicata responsabile dell’innescare di cambiamenti linguistici, sovente coincidenti con l’adozione di varietà di prestigio o di stili non standard, ma contemporaneamente incarnava il ruolo di custode delle forme più conservative delle variabili linguistiche stabili. Ad esempio, le donne newyorkesi rispetto agli uomini usavano in misura maggiore il fono [r], appartenente alla varietà di prestigio, ma simultaneamente impiegavano meno le forme non standard sia fonetiche come (ð) sia sintattiche come le doppie negazioni (Labov 1996).

1966⁵², Ferrero, Magno Caldognetto e Cosi 1995, Ferrero, Magno Caldognetto e Cosi 1996, Romito 2000), la lingua in uso alle donne si differenzia da quella impiegata dagli uomini⁵³ soprattutto nel livello lessicale e pragmatico⁵⁴. Sul piano lessicale, si osservano studi compiuti su interviste ai politici di ambo i sessi (Basile 2010) in cui emerge un uso prevalente del modo condizionale da parte delle donne, vista la sua valenza subordinata al verificarsi di specifiche condizioni, ed un impiego massiccio della diatesi passiva e dei pronomi di terza persona da parte delle donne rispetto agli uomini proprio per “[...] marcare la preferenza per una narrazione che si vuole oggettivare, per una presentazione il più possibile neutra e oggettiva della realtà dei fatti, che bandisca, per quanto possibile, qualsiasi interpretazione soggettiva” (Basile 2010: 83). Inoltre, si è notato che in testi di ampia diffusione, come quello della Carta costituzionale, le donne, facendo leva su una profonda consapevolezza metalinguistica, preferiscono l’impiego di lessemi appartenenti al vocabolario di base (Basile 2012) allo scopo di favorire la comprensione da parte del più ampio numero di cittadini. In aggiunta, per quanto concerne l’aspetto pragmatico della lingua delle donne italiane, si è notato ad esempio che le donne intervistate nei colloqui di lavoro non fanno un uso significativo degli attenuativi (Bazzanella e Fornara 1995) e dei segnali discorsivi che vengono solitamente associati al parlato femminile (Bazzanella, Fornara e Manera 2006: 164), dotando di maggior valore la variabile del ruolo sociale e dei processi di socializzazione. Si è infine osservato che nelle interazioni tra uomini e donne, le donne tendono a concentrarsi soprattutto sugli aspetti interpersonali della comunicazione che sul contenuto referenziale del discorso (Attili e Benigni 1977) e che all’interno di suddette interazioni ricorre un significativo numero di marche di cortesia e di formule di esitazione (Cortese e Podestà 1987).

Come si è visto, la lingua parlata dalle donne è stata ampiamente investigata in contesto internazionale ed in misura decisamente minore in Italia, in cui emerge invece un deficit evidente soprattutto negli studi linguistici costruiti attorno alle produzioni linguistiche di donne appartenenti a contesti sociologicamente marcati. Dal momento che la ricerca qui condotta s’interessa al parlato spontaneo intercettato di una donna posta alla guida di una ‘ndrina, si tenterà d’inscrivere tali risultati nel *vacuum* rintracciato. Preliminarmente alle fasi

⁵² Rohlfs 1966: 28 afferma che “la pronuncia di donne e bambini è qualche volta anteriore fino ad un grado nel punto di articolazione rispetto a quella degli uomini: essi (donne e bambini) hanno (come si suol dire) «una pronuncia più sguaiata». Questo fatto è senza dubbio collegato con la voce di soprano, di registro più acuto”.

⁵³ In riferimento all’italiano, Berruto 2007: 69 afferma che “il tema della differenziazione linguistica correlata con il sesso è stato molto studiato (meno per l’italiano), senza che si sia di solito arrivati, per la grande maggioranza delle lingue e delle comunità linguistiche, a mettere in luce l’esistenza di vere e proprie varietà di lingua dipendenti dal sesso dei parlanti, e nemmeno di caratteri macroscopici che contrassegnino il modo d’usare la lingua di uomini o donne in dipendenza diretta da esso [...]”.

⁵⁴ Per quanto concerne il livello morfologico, non si notano sostanziali differenze negli usi che gli uomini e le donne fanno della lingua, eccezion fatta per il maggiore utilizzo dei suffissi diminutivi da parte delle locutrici nelle interazioni con i bambini (De Marco 1995).

metodologiche ed analitiche, si ritiene essenziale tratteggiare un profilo socioculturale dell'associazione a delinquere alla quale appartiene la donna intercettata.

Capitolo 3

La ‘ndrangheta. Le donne e la ‘ndrangheta. Le donne di ‘ndrangheta

Acclarate le peculiarità generali della lingua delle donne, si ritiene opportuno aggiungere un tassello di matrice sociologica alla trattazione teoretica fin qui condotta. Difatti, allo scopo di descrivere nella maniera più dettagliata la donna capo intercettata che è stata posta sotto analisi, si è deciso d'incentrare il presente capitolo sul fenomeno socioculturale della ‘ndrangheta che costituisce ad oggi uno dei più capillari e munifici esempi di criminalità organizzata. L'incipit della trattazione è riservata alla definizione storico-linguistica e strutturale dell'associazione a delinquere calabrese al fine di trovare giustificazione sia culturale sia antropologica alle all'ambiente in cui gravitano le donne affiliate alla ‘ndrangheta, siano esse socialmente assurgenti ai ruoli di reggenza o semplicemente subordinate all'autorità patriarcale, a cui spesso si ribellano scegliendo di collaborare con la giustizia. Questi diversi profili sociologici delle donne di ‘ndrangheta verranno delineati nell'ultimo paragrafo del capitolo (§3.6), dove troverà parimenti giustificazione la scelta di incentrare la ricerca su una donna capo di ‘ndrangheta cosentina. Tale digressione discenderà da una trattazione più generale riservata alla donna calabrese, la quale rappresenta un attore sociale fortemente marcato.

3.1 Origini linguistiche del termine ‘ndrangheta

Lo sviluppo etimologico del termine ‘ndrangheta si rivela oltremodo illuminante se correlato al riflesso antropologico che nei decenni si è palesato negli assetti dell'organizzazione e che si è parimenti estrinsecato nelle condotte tenute dagli associati. La prima attestazione lessicografica del termine *'ndrangheta* si deve a Ferrero 1972, il quale riporta sia il significante dell'italiano standard, *'ndranghete*, sia quello dialettale *'ndranghiti*. Diverse sono le proposte etimologiche che si sono avvicendate negli anni ma quella che ha raccolto maggiori consensi è certamente quella di Martino 1988: l'autore del saggio sostiene che il lemma *'ndrangheta* derivi dall'*ōvoμα* del greco classico ἀνδραγαθία, traslitterato in *andragathía* e tradotto come “virtù propria dell'uomo”. Il greco classico a cui si fa riferimento è quello parlato a Bova, borgo del Reggino in cui persiste ancora oggi l'uso del greco. Il termine *andragathía* discenderebbe a sua volta

dal verbo classico ἀνδραγατιζομαι (traslitterato in *andragatizomai*⁵⁵), da cui sarebbe derivato poi il verbo del dialetto reggino *'ndranghitiari*, avente il significato di “assumere atteggiamenti tipici dell’uomo d’onore”. Nell’area della Magna Graecia, gli uomini valorosi solevano riunirsi organicamente nelle *hetairiai*, costituenti delle vere e proprie associazioni a delinquere che avevano come fine ultimo la pratica di reati estorsivi, concussivi, etc. (Gratteri e Nicaso 2009: 13). Si trova attestazione del lemma greco classico *andragathía* in due diversi documenti risalenti al tardo Rinascimento: il primo si rintraccia in una fonte cartografica redatta dal geografo olandese Abrahamus Ortelius e pubblicata ad Anversa nel 1596, in cui il lemma *Andragathia regio* indicava un’estensione areale corrispondente all’odierna costa cilentana mentre nell’opera del *Thesaurus Geographicus* il termine *andragathía*, localizzata “in *Brutiis*”, designava l’attuale Calabria. Va notato che l’*Andragathia regio* nella carta di Ortelius tratteggiava l’area abitata dai Lucani, noti alla storiografia per esser stati combattenti valenti e temuti. Quasi tre secoli più tardi, mentre gli stati iscritti nel perimetro italiano si apprestavano all’unità nazionale, la *'ndrangheta* e le parallele associazioni delinquenti facevano le loro prime apparizioni in Calabria: intorno al 1861 si registrano difatti copiose missive composte nelle carceri di Reggio Calabria in cui si lamentava la presenza di lestofanti camorristi. Inoltre, Gratteri e Nicaso 2009: 14 ricordano che nel 1869

“[...] sempre a Reggio Calabria vengono annullate le elezioni amministrative a causa di elementi mafiosi che avevano alterato l’esito della competizione. È una setta di «accoltellatori» guidata da Francesco De Stefano, Giovanni Pagano, messinese, Paolo Panzera e dal barone Fabrizio Sacco”.

Il germe del fenomeno criminoso non è tuttavia circoscritto all’area del reggino ma se ne rintraccia l’estensione a tutte le città della Calabria. Difatti, nel 1877 la Corte d’Appello delle Calabrie emise diverse condanne nei confronti di tre imputati di Nicastro (CZ), precedentemente accusati di “*maffia e camorra*⁵⁶”. Sempre Gratteri e Nicaso 2009: *ibidem* fanno menzione di un’interessante lettera anonima inviata al prefetto di Reggio Calabria verso la fine del XIX secolo: in essa si denuncia

“[...] la presenza di un’associazione di criminali, dotata di riti d’iniziazione, che per stabilire ruoli e gerarchie ricorre continuamente alla tirata, una versione rusticana e plebea del duello, praticata anche nel Napoletano”.

⁵⁵ Gratteri e Nicaso 2009: 260 osservano che il verbo ricorre anche nelle opere di Tucidide, Aristotele, Diodoro Siculo, Plutarco e Polibio.

⁵⁶ ASCZ, Procedimento Guzzi Giovanni +2, v. 245, 4 settembre 1877 (cfr. Gratteri e Nicaso 2009).

Gli autori riportano uno stralcio della missiva e particolarmente interessante risulta esser la conclusione: “ogni giorno si battezzano picciotti facendo lauti pranzi; e se così continuerà: per l’anima del sindaco che san Filippo Neri, patrono del paese, si farà battezzare picciotto” (Gratteri e Nicaso 2009: 15). Il sostantivo *picciotto* costituì poi il morfema base da cui ebbe origine il derivato *picciotteria*, utilizzato per far riferimento all’organizzazione criminale che prese piede nel territorio del reggino e del catanzarese.

Un’altra ipotesi etimologica proposta dai linguisti affonda le sue origini nel dialetto siciliano, strutturalmente adiacente alle varietà calabresi. Nel II Volume del Vocabolario siciliano curato da Tropea 1985 la voce *’ndrànghiti*, significante “associazione mafiosa” si accompagna alle varianti *’ntràgniti* e *’ntrànchiti*. Quest’ultimo sostantivo ricorre sia nella locuzione *ra ’ntrànchiti* per far riferimento all’“(essere) della malavita” sia in forma isolata, altresì frequente nella variante *ntragni*, per designare le interiora delle specie ovine. Il lemma *’ntrachiti* discende dal sostantivo neutro latino di seconda declinazione *interanĕa* ‘interiora’; la stessa radice funge da base per i significanti dell’antico francese *entraignes*, del catalano *entranyes*, dello spagnolo *entrañas* e del portoghese *entranhas*. Tale ipotesi etimologica avvalorata una correlazione tra i termini *’ndrànghiti* e *’ntragni*, entrambi discendenti dalla radice latina *interanĕa, orum*. Per quanto concerne il livello fonetico, la differenza tra le varianti *’ndrànghiti* e *’ntrànchiti* trova soluzione nel fenomeno di assimilazione che vede un’occlusiva sonora nel primo caso ed un’occlusiva sorda nel secondo. Sul piano morfologico, si osserva il morfema –ti, aggiunto in fine di parola di *’ntràgniti/’ndrànghiti* rispetto al nome *’ntragni*: il suffisso conferisce al termine un valore di collettività, parimenti riscontrata nei collettivi dei dialetti calabresi che si riferiscono agli insiemi di oggetti minuti (es. *spicòmati* per indicare l’insieme di spighe raccolte). Il suffisso –ti è di certa origine greca: difatti, è presente nei prestiti declinati secondo il paradigma del neutro *stóma*, plur. *stómata*, in cui il valore di pluralità del morfema –ta viene trasferito nell’affisso –ti, per meglio aderire alla desinenza dei plurali di origine latina. In ultimo, sul livello semantico del lemma agisce lo slittamento metaforico per cui il significato di “interiora, intestini” diviene quello di “membri uniti da un legame interno e riservato”: da tale metafora si è quindi discesi al significato di “uomini d’onore”, comunemente definiti *’ndranghiti*.

Dall’analisi etimologica del lemma *’ndrangheta* appare cristallino l’assetto del tutto androcentrico su cui si erge il fenomeno associativo. Risulta, giocoforza, evidente la totale assenza di attanti femminili sia nell’evoluzione etimologica del termine sia nelle prime attestazioni dello stesso. Una situazione assai simile si ravvisa nelle testimonianze storico-letterarie del fenomeno criminale che saranno oggetto di trattazione del paragrafo successivo.

3.2 Origini storiche e letterarie della ‘ndrangheta

Le origini storiche della mafia calabrese, siciliana e campana risalgono al pieno Umanesimo ed in particolar modo agli anni della dominazione spagnola nel Meridione. Si narra difatti che intorno al 1412 tre cavalieri spagnoli, Osso, Mastrosso e Carcagnosso, originari di Toledo, fuggirono dalla Spagna dopo aver ucciso un signorotto che aveva violato e disonorato una loro sorella. I tre uomini s'imbarcarono così verso l'isola di Favignana, al largo di Trapani, dove risiedettero per ventinove anni. Come scrive Saviano 2011: 57 nella sua prima pubblicazione per Feltrinelli,

“rimasero lì [...] nascosti nelle viscere della terra, ma in questo lungo periodo si impegnarono a definire i codici che avrebbero dovuto rimanere segreti agli occhi dei profani e che sarebbero diventati le “tavole della legge” di un società simile alla *Garduña* [...]”.

L'ordinamento e la regolamentazione interna alle tre associazioni a delinquere emula quindi la costituzione del nucleo criminale *ante-litteram* della *Garduña*. La *Garduña*⁵⁷ fu un'associazione segreta criminale costituitasi a Toledo nel primo decennio del 1400, intesa ad accogliere affiliati di ogni estrazione sociale; Gratteri e Nicaso 2009: 15 notano inoltre che “il termine *garduña* in spagnolo significa faina, l'astuto animalletto che dà la caccia ai topi e insidia continuamente i pollai”. I tre cavalieri giunti in Italia ricalcarono così la strutturazione interna e l'ossatura rituale dell'associazione iberica per trasferirla alle mafie nostrane⁵⁸ e Badolati 2014: 27-28, non a caso, ritiene verificata la leggenda dei tre cavalieri spagnoli in quanto

“una setta i cui “codici”, regolamenti, costumi e consuetudini potrebbero essere stati importati nell'antico Regno di Napoli e delle Due Sicilie proprio dalle gerarchie di governo, dai militari e dai commercianti spagnoli che, occupando questa parte dello Stivale, si sarebbero trascinati l'ombra sinistra della *Garduña*”.

Secondo la leggenda, i cavalieri lasciarono l'isola sicula per iniziare la loro opera di proselitismo secondo tale tripartizione: il pigro Osso rimase in Sicilia per fondare la mafia,

⁵⁷ Il primo documento che attesta l'esistenza della *Garduña* è il trattatello *Misterios de la Inquisicion Española y otras sociedades secretas* scritto da Victor de Fereal nel 1844 a cui segue il testo storiografico *Una historia de las sociedades secretas españolas* messo a punto da Leon Arsenal e Hipolito Sanchez i quali confutano però l'esistenza della stessa associazione a delinquere (Badolati 2014: 28).

⁵⁸ Per completezza d'informazione, si rammenta la tesi di Trumper, et al. 2014: 131-136, secondo cui le origini iberiche della 'ndrangheta vadano iscritte nella tradizione inventata e che il fenomeno criminale vada quindi inteso come “[...] costruzione mitopoetica, ossia come creazione del racconto delle origini, se il riferimento è alla scrittura dei codici, nell'Ottocento” (Trumper, et al. 2014: 136).

Mastrosso oltrepassò lo Stretto di Messina e fondò la ‘ndrangheta in Calabria mentre Carcagnosso si spinse fino alla capitale del Regno di Napoli per dar vita alla camorra.

Sebbene la genesi delle tre associazioni a delinquere sia ancorata al mito, un documento risalente al 1726 prova l’effettiva esistenza del nucleo associazionista meridionale: nello specifico, l’opera che porta il titolo di *Barlume di fatto a ragioni a pro di tre poveri soldati alemanni del reggimento Odiver come sicari e proditori da porsi a’ piedi di S.E. l’eminentissimo Althann* (Badolati 2014: 33) fa esplicito riferimento ad alcuni *militari di sì corrotti e diabolici costumi*, i quali, associandosi con *buona parte di sgherri e malandrini del paese, tutti col Don appellavansi*, minacciavano i poveri cittadini, i quali divenivano sovente vittime di estorsione. Tale *modus operandi* in uso ai delinquenti meridionali mimava gli atteggiamenti dei vicini criminali spagnoli⁵⁹, permettendo così di postulare un’effettiva continuità sociale, oltre che etica, tra le entità in questione. Inoltre, a tale fascio di analogie si aggiunge un’ulteriore similarità nella stratificazione dei ruoli sociali e nel verticismo verticale sotteso ai due gruppi criminali. Difatti, sia l’associazione spagnola sia quella italiana sono edificate su due macro-società all’interno delle quali si collocano i diversi attanti del crimine. Una traccia dell’organizzazione iberica è presente nel componimento breve *Rinconete y Cortadillo*, novella di Miguel de Cervantes ritenuta essere la traccia letteraria più importante del fenomeno spagnolo⁶⁰. In esso si narra la storia di due ladri che furono ammessi alla cruenta confraternita, *cofradia*, di Monopodio, signorotto attivo a Siviglia. Gli adepti della setta erano uomini d’onore – perfettamente compatibili con la definizione degli *andragathòs* calabresi – che compivano atti illeciti laddove la pecunia fosse presente e che corrompevano gli alti ranghi della società per evitare qualsivoglia trattamento giudiziario. Gli appartenenti alla setta erano distinti in due categorie: i *cofrades mayores*, cioè i fratelli maggiori, e il *noviciado*, che comprendeva i novizi alla nefasta professione. A quest’ultimo sottogruppo appartenevano i *chivatos*, a cui erano affidati compiti di osservazione e di sorveglianza, i *postulanti*, a cui era richiesto la raccolta di pecunia necessaria all’organizzazione di riti religiosi i *guapos*, corpulenti

⁵⁹ A riprova di ciò, anche l’intellettuale Marc Monnier nel 1862 individuò diversi punti in comune tra la *Garduña* e le sue estensioni italiane: “lo scrittore sosteneva, infatti, che fossero stati riuniti sotto il vessillo di una sola associazione delinquenziale “i baratori di carte, i ladri nelle vie, i tirannelli delle prigioni e tutti i sanguinari del paese”” (Badolati 2014: 34). Si rammenta in aggiunta che Monnier osservò delle similarità d’atteggiamento tra i misfatti compiuti dai criminali spagnoli e le violenze perpetrate nel Regno delle Due Sicilie, in cui egli ebbe dimora nel biennio 1861-1862.

⁶⁰ Al tardo Ottocento risale una seconda testimonianza della presenza della *Garduña*. Difatti, in quegli anni un comandante del corpo militare degli *Chasseurs des Alpes* rinviene uno degli statuti fondativi della *Garduña*; Caracciolo 1992: 38-39 riporta l’articolo 1 di questa tavola di legge, che viene qui riproposta fedelmente: “Qualunque uomo onorato che sia fornito di buon occhio, di buone orecchie e di buone gambe, e che non abbia lingua può divenire membro della *garduña*. Potranno divenirlo pure le persone rispettabili di una certa età che desiderano servire la confraternita, sia tenendola al corrente delle buone operazioni da farsi, sia dando i mezzi per eseguirle”. È latente in tale norma un chiaro riferimento al valore dell’omertà, menzionato in Alvaro 2016.

ed abili spadaccini, i *punteadores*, pronti a compiere omicidi ed altri misfatti, ed infine i *fuellas*, tesorieri dei possessi dell'associazione e pronti alla ricerca di informazioni, qualora risultassero necessarie. Anche le donne potevano prender parte all'associazione, costituendo due diverse categorie: le *corbeteras*, tipiche matrone che mettevano in riga le giovani *sirenas*, le quali esibivano doti fisiche e seduttive per mettere a segno rapine e piccoli atti delinquenti. Il primo sottogruppo, quello dei *cofrades mayores*, è invece composto dai *capataces* o *maestros* e dall'*hermano mayor*. I *capataces* erano coloro i quali partecipavano alle cerimonie di iniziazione dei nuovi fidelizzati e venivano nominati tra i *punteadores* aventi almeno sei anni d'esperienza all'attivo. L'*hermano mayor* è invece “[...] il capo assoluto della *Garduña*, personaggio molto influente dalla doppia vita, che poteva addirittura risultare inserito nella stessa corte del re” (Badolati 2014: 38).

La distinzione tra fratelli minori e maggiori⁶¹ trova corrispondenza al meridione d'Italia, nello specifico in una sentenza pronunciata dal tribunale di Reggio Calabria⁶² (Nicaso 1990: 9) in cui si afferma che la picciotteria “[...] già allora era strutturata su due livelli sovrapposti per garantire al meglio il carattere di segretezza e di sicurezza” (Gratteri e Nicaso 2009: 16). Al noviziato corrispondevano i picciotti mentre al livello più efferato dei fratelli maggiori appartenevano i camorristi. Sempre nella stessa sentenza, si operava una distinzione all'interno dei picciotti, i quali potevano essere *picciotti lisci* e *di sgarro*. Nel caso aspirasse a diventare camorrista, il picciotto di sgarro era obbligato a versare un obolo, definito *dritta*, al tesoriere dell'associazione a delinquere, chiamato *puntaio*. Allo strato minore aderivano anche il *puntaio* e il *picciotto di giornata*, che doveva sia distribuire gli incarichi tra i diversi affiliati che fungere da riferimento per gli stessi.

⁶¹ Estremamente interessanti risultavano essere i processi di fidelizzazione, caratterizzati da rigidi richiami all'esoterismo ed alla religione. La formula di adesione che veniva recitata dagli iniziati all'associazione era la seguente: “Per i dolori di Maria e per il sangue del suo figlio, nostro Signore, versato per noi, io giuro di non tradire mai la confraternita della *Garduña*, né alcuno dei fratelli dell'ordine; di non divenire mai membro della giustizia, a detrimento dei fratelli *garduñi* e di non adoperare mai il mio pugnale contro alcuno di essi se non per legittima difesa. Iddio mi aiuti secondo la sincerità del mio giuramento, e mi punisca se io vi manco” (Badolati 2014: 39). I fratelli *garduñi* cercavano legittimazione nella religione cattolica e a riprova delle fondamenta cristiane su cui si ergeva l'associazione, si pensi al fatto che, per un lungo periodo, essa costituì il braccio armato della Santa Inquisizione spagnola (Cfr. <https://www.nazioneindiana.com/2016/01/21/garduna-e-la-criminalita-organizzata/>, ultimo accesso: 05.08.2017). Il riferimento al cattolicesimo era continuo; gli studiosi dell'associazione *garduña* ritengono che la santa ispiratrice, la Vergine di Cordoba, permise ai fidelizzati di proteggere la purezza del sangue spagnolo che anni di scorrerie saracene avevano minacciato di contaminare. Altro santo a cui si legò il nome della *Garduña* fu quello dell'asceta Apollinario. Apollinario, residente in un eremo del Sud spagnolo, fu insignito dalla Vergine di Cordoba del ruolo di messaggero e d'intermediario tra i terrestri e la divinità. Si narra che Apollinario mise in piedi una crociata contro i saraceni invasori e che la Vergine apprezzò le gesta dell'eremita al punto da guadagnarsi un bottone della tunica di Cristo. Tale sforzo, prono alla protezione del sangue iberico, venne considerato meritevole di venerazione da parte dei *garduñi*, i quali posero Apollinario al fianco della Vergine di Cordoba nel loro dittico di numi religiosi.

⁶² Si fa riferimento alla sentenza ASRC, tribunale di Reggio Calabria, anno 1890, vol. 3 (cfr. Nicaso 1990: 9).

Seppur la presenza delle donne fosse attestata nell'antica *Garduña*, balza all'attenzione il fatto che questo elemento costituisca una divergenza importante tra il gruppo spagnolo e quello italiano. L'anonimato femminile e il ruolo passivo delle agenti attanaglia ancora oggi le gerarchie criminali della 'ndrangheta, eccezion fatta per i casi di cui si discuterà in §6.6. Alle evidenze storiche e culturali presentate e discusse in questo paragrafo fa seguito la trattazione della 'ndrangheta nella letteratura calabrese, costituente un modesto coacervo in cui i misfatti degli uomini d'onore trovano spazio, confinando le donne al sempiterno esilio domestico.

3.3 Il racconto della 'ndrangheta nella letteratura calabrese

Nei confini della trattazione qui in oggetto, l'opera *Un treno nel sud* di Corrado Alvaro 2016 merita certamente menzione. Il testo, costituito da trentasei brevi capitoli, racconta

“[...] un viaggio di ritorno [...] un *nostos* nell'universo da cui Alvaro era andato via definitivamente nell'ottobre 1915, alla vigilia dell'entrata in guerra dell'Italia, per poi compiere rari e brevi ritorni per trovare i familiari, per la morte del padre, per fare visita alla madre, che abitava con il fratello Massimo” (Teti 2016: 7).

Nell'exkursus letterario proposto dall'autore non mancano dettagli autobiografici e riferimenti etnoantropologici alle realtà che incontra nel ritorno verso il Sud, costituente non solo un cardine geografico ma anche, e soprattutto, “[...] un problema e una questione sociale che va spiegato con riferimento alla geografia e una storia lontana e vicina” (Teti 2016: 8): il Sud proposto in Alvaro 2016 è quindi

“[...] il Sud dei problemi sociali, generalmente ad economia agricola, più povero del resto della nazione, anche se abbia risorse industriali come nei paesi del petrolio, nel Sudest europeo e in Levante” (Alvaro 2016: 21).

Il viaggio letterario intrapreso sui binari diretti verso Meridione permette all'autore calabrese di penetrare nelle biografie dei migranti italiani e, dopo aver raccontato il vissuto dei passeggeri partenopei e pugliesi, dedica i capitoli centrali ai viaggiatori calabresi. Nello specifico, Alvaro dedica il venticinquesimo capitolo dell'opera all'*onorata società* (Alvaro 2016: 119-122): il sintagma che dà il titolo alla breve sezione costituisce un evidente riferimento alla 'ndrangheta, riconosciuta dall'autore già nell'incipit. Difatti, egli scrive che “la Fibbia, la «ndrina», la «ndranghita», l'Onorata Società, insomma la mafia, la conosco da quando ebbi l'età della ragione” (Alvaro 2016: 119). L'organo criminale, definito a chiare lettere *associazione a delinquere* dall'autore, costituiva nel suo paese natio uno degli aspetti della classe dirigente. Gli

appartenenti all'associazione, gli *ndraghitisti*, erano capillarmente profusi all'interno dell'amministrazione del borgo sanluchese tantoché accompagnarsi ad individui di siffatta caratura non era *sconveniente* (Alvaro 2016: *ibidem*). Alvaro inoltre riconosce all'interno della 'ndrangheta un profondo rispetto nei confronti della religione ed osservò che gli affiliati all'associazione a delinquere “[...] provenivano da gente già potente che aspirava a un prepotere, o da giovani disperati che balzavano così a una certa considerazione” (Alvaro 2016: *ibidem*). L'Onorata società, connaturata al *tessuto stesso della società*, rappresentava per i territori cari ad Alvaro una possibilità di riscatto, economico ma anche giudiziario, trasversale: difatti, l'autore scrive amaramente che

“nei bassi ranghi, essa rappresentava la rivalsa di una misera condizione; il picciotto appena reclutato assumeva una importanza, e da allora non sarebbe stato disprezzato né offeso. Negli alti ranghi, presumeva di rappresentare un correttivo alle ingiustizie della società, alla distrazione di un Governo troppo lontano, rappresentato da funzionari mandati là in punizione, e perciò non del migliore umore [...]” (Alvaro 2016: 120).

Lo scrittore calabrese segnala finanche un'opaca commistione tra la 'ndrangheta e gli organi amministrativi al punto da concludere che non fosse infrequente che uno 'ndranghetista “[...] si presentasse al procuratore del re, e alla polizia stessa, per comunicare i voleri dell'Onorata Società” (Alvaro 2016: *ibidem*). L'*ars scribendi*, ma soprattutto *narrandi*, di Alvaro rileva un'ulteriore caratteristica comune agli uomini di 'ndrangheta, rintracciabile nell'estetica da essi esibita: l'autore scrive difatti che aveva imparato a distinguere gli uomini d'onore giacché

“si facevano crescere le basette o il ciuffo, assumevano un'andatura dondolante e un poco leziosa, portavano a volte un fazzoletto di colore, rigirato con molta cura attorno al collo, con annodature raffinate” (Alvaro 2016: 121).

Alvaro conclude il breve e denso capitolo con un'acre descrizione del fenomeno che attanaglia ed ottenebra da imperitura memoria la regione calabrese:

“e da qualche decennio ho sempre ritrovato in certi paesi, dove più dove meno, l'impressione di qualcosa di occulto che è nell'aria, quel parlare sommesso e per accenni, quella cautela, quel voltarsi indietro, quell'atmosfera furtiva per cui anche nelle mura domestiche si parla bisbigliando di certe persone e di certi fatti. E l'improvviso silenzio di un paese, certi giorni; le strade deserte, le finestre chiuse” (Alvaro 2016: 122).

Insieme ad Alvaro, Leonida Repaci fu un altro intellettuale calabrese che intrecciò la tematica della criminalità calabrese alla sua prosa. Nel racconto *Santazzo il tempesta*, contenuto nella raccolta *Racconti della mia Calabria*, ricostruisce la storia di Santo Scindone, primo vero boss di Palmi (RC), che viene ucciso da un pescatore che si rifiuta di pagare il pizzo. In ultimo, si rammenta lo scrittore reggino Saverio Strati che si occupò di 'ndrangheta sia nel romanzo *Il selvaggio di Santa Venere*, grazie al quale vinse il premio Campiello 1977, sia ne *Il diavolaro*. Nel primo testo definisce la 'ndrangheta come "un'associazione dedita esclusivamente alla consumazione di delitti" (Strati 1977) mentre nel secondo romanzo narra la storia del capo bastone Santo, pronò all'uso della violenza per imporre il suo potere criminale.

3.4 La 'ndrangheta nell'era contemporanea

3.4.1 Endoscheletro dell'associazione a delinquere calabrese

Fino a qualche decennio fa, poco o nulla si conosceva in merito alla struttura interna su cui si reggeva l'associazione 'ndranghetista. Le testimonianze rese dai pentiti e gli ausili conoscitivi forniti dai collaboratori di giustizia hanno contribuito in maniera notevole alla definizione dell'ossatura interna della 'ndrangheta. Gratteri e Nicaso 2009: 65 menzionano la deposizione resa il 26 gennaio 1994 dal collaboratore di giustizia locrese Francesco Fonti, noto per aver gettato luce anche sul famoso caso della *nave dei veleni* di Cetraro (CS)⁶³. Fonti iniziò a collaborare con la giustizia nel 1994; prima di quell'anno era "[...] entrato da picciotto e uscito con la "dote" di "santista" dalla famiglia Romeo di San Luca⁶⁴". L'associazione a delinquere calabrese è a struttura esclusivamente familistica e si articola in *locali*, *cosche* e *'ndrine*. È essenziale notare la centralità che la donna, in questo caso in veste materna, riveste nella strutturazione gerarchica dell'associazione a delinquere in quanto a lei spetta la genesi delle proli ed il mantenimento dei rapporti di sangue (cfr. la trattazione ad hoc in §3.6). Si osserva difatti che la cellula fondativa della 'ndrangheta è costituita dalla famiglia, detta *'ndrina*, che è formata dalla famiglia naturale del capo, detto *capo bastone*; a questa famiglia d'origine possono aggregarsi altre famiglie, solitamente imparentate a quella primaria. Questo nuovo gruppo autocostruitosi viene definito *locale* ed è ritenuta "[...] l'unità fondamentale di aggregazione mafiosa su un determinato territorio, quasi sempre coincidente con un paese o con il rione di una città" (Gratteri e Nicaso 2009: 66). Il *locale* prevede l'adesione di almeno quarantanove partecipanti⁶⁵ ed è gestito da un organismo, definito *copiata*, a cui appartengono il

⁶³ <http://www.repubblica.it/2009/09/sezioni/cronaca/nave-veleni/boss-veleni/boss-veleni.html> (ultimo accesso: 06.08.2017).

⁶⁴ <http://ildispaccio.it/cosenza/13576-muore-il-pentito-fonti-parlo-della-nave-dei-veleni-di-cetraro> (ultimo accesso: 06.08.2017).

⁶⁵ Nel caso in cui una 'ndrina raggiunga il numero limite di cinquantasette adepti, il capo bastone può concedere l'imprimatur per la costituzione di 'ndrine corollarie (Gratteri e Nicaso 2009: 68).

capo bastone, il contabile e il capo crimine. Al fine di preservare la segretezza interna, il locale d'appartenenza deve esser dichiarato ogniqualvolta un fidelizzato entra in contatto con un locale diverso. Il contabile ha mansioni di tipo preservativo nei confronti del capitale in possesso, definito *baciletta* (Gratteri e Nicaso 2009: *ibidem*) o *bacinella* (Badolati 2014: 42), mentre il capo crimine ha compiti esecutivi e delittuosi. Il capo bastone risiede al vertice di questa semplice piramide sociale, eretta sul vincolo di sangue: tale legame presiede ad ogni altro tipo di relazione ed è la motivazione essenziale per cui le famiglie di matrice 'ndranghetista tendono all'endogamia – definita *endogamia di ceto* da (Gratteri e Nicaso 2009: *ibidem*) – e annichiscono ogni possibile contatto con l'esterno. Ogni capo bastone ha potere di vita e di morte su ogni affiliato alla cosca e la sua carica ha carattere ereditario. Il capo di ogni locale presiede inoltre alle diverse attività dell'associazione, in particolar modo a quelle di affiliazione, definite *taglio della coda*, che solitamente avvengono l'ultimo sabato di ogni mese. Il processo d'affiliazione può avvenire sia nel territorio d'azione di un locale che in un ambiente forestiero agli associati: la prima pratica viene definita *ferro, fuoco e catene* mentre la seconda prende il nome di *semplice*. Il nome della prima pratica ha valore metaforico ed al contempo metonimico in quanto si riferisce “[...] al pugnale che è l'arma propria degli affiliati, alla candela che brucia l'immagine sacra durante il rito d'iniziazione e al carcere che ogni affiliato dovrà essere in grado di sopportare” (Gratteri e Nicaso 2009: 69). All'interno della cosca calabrese, si riconoscono due diversi livelli operativi, speculari a quelli dapprima trattati nell'ambito della *Guarduña* (Cfr. §3.2), distinti in *Società minore* e *Società maggiore*. Alla società minore appartengono il *giovane d'onore*, il *picciotto di giornata*, il *camorrista* e lo *sgarrista di sangue*. La prima tipologia d'affiliazione fa riferimento agli affiliati più giovani, il *picciotto di giornata* designa invece il ruolo di messaggero tra le parti, il *camorrista* è colui che compie atti estorsivi mentre lo *sgarrista di sangue* tiene cassa e ha il potere di commettere omicidio. Alla *Società maggiore* appartengono invece, in chiave ascendente, il *santista*, il *vangelo*, il *quartino* o *trequartino*, il *quintino* ed, infine, il *crimine* o *associazione*. Va notato che il *santista* può “infiltrarsi nei gangli della politica, dello stato e della massoneria nell'interesse dell'associazione” (Badolati 2014: 40). La *Società maggiore* è diretta da quattro figure essenziali, costituite dal *capo società* – altresì conosciuto come *ma(e)stro* e quindi assimilabile al ruolo di *maestros* garduño -, dal *contabile*, responsabile della pecunia gravitante agli alti vertici della 'ndrina, dal *crimine*, che Badolati 2014: 41 riconosce come *coordinatore del gruppo di fuoco* e dal *capocrimine*, che funge da riferimento per gli affiliati operanti sul territorio. Chi non appartiene all'associazione viene definito *contrastato* mentre il potenziale 'ndranghetista che deve guadagnarsi la fiducia del vertice viene chiamato *contrastato onorato*.

3.4.2 Il codice e i codici della 'ndrangheta

A differenza delle altre organizzazioni criminali, la 'ndrangheta ha sempre affidato i propri rituali e buona parte delle informazioni segrete a codici criptici. Queste iscrizioni, ritrovate anche di recente nelle perquisizioni compiute nelle abitazioni di persone legate agli ambienti di 'ndrangheta⁶⁶, erano affidate alla pratica *scribendi* di affiliati limitatamente alfabetizzati e a grafie di complessa decifrazione. Il primo codice di cui si ha notizia è quello di Nicastro (CZ) che conteneva alcune formule di giuramento e i doveri che gli affiliati erano tenuti ad adempiere⁶⁷. Il primo *codex* che invece le forze dell'ordine rintracciano in forma fisica è quello di Seminara risalente al 1896; da allora gli inquirenti hanno avuto modo e tempo d'interfacciarsi con diversi elaborati scritti dagli adepti dell'organizzazione 'ndraghetista (Gratteri e Nicaso 2009: 78-87). Oltre alle formule rituali, i codici solevano riportare informazioni sugli associati e sul loro ruolo all'interno dell'organizzazione: basti pensare che in uno scritto rinvenuto nel 1902 a Catanzaro erano segnalati i nominativi di un'ottantina di persone e le relative cariche di contabile, camorrista, etc. A seguito del ritrovamento dei codici di Seminara e Catanzaro, gli investigatori rintracciano ulteriori scritti in diverse aree della regione, soprattutto nel reggino e nel catanzarese. Il codice, oltre a rappresentare un goffo tentativo di mettere per iscritto una conoscenza concepita per esser tramandata in forma esclusivamente orale, era uno strumento che garantiva il senso d'appartenenza all'organizzazione. Dal punto di vista linguistico, Gratteri e Nicaso 2009: 82, citando il Ros (Raggruppamento operativo speciale dei Carabinieri), riconoscono l'alto valore simbolico dei riti trascritti ed affermano che il codice

“[...] che è alla base del rito dell'investitura e che diventa il riferimento per ogni decisione gestionale della cosca, ricorre, infatti, a un linguaggio criptico, in cui appaiono inserimenti lessicali campani, allitterazioni e allegorie che conferiscono un alone di mistero e un coinvolgimento emotivo analogo a quello presente in molte antiche aggregazioni militari e religiose”.

Il codice di Paola è l'ultimo in ordine di ritrovamento ed è il primo rinvenuto nella provincia di Cosenza: esso contiene il rito che viene recitato allorquando si decida d'inaugurare, o di *battezzare* secondo il gergo d'uso, un locale di 'ndrangheta, vale a dire un luogo adibito alle riunioni tra criminali.

3.4.3 Breve profilo storico. La prima e la seconda guerra di 'ndrangheta

⁶⁶ Badolati 2014: 277 ricorda il ritrovamento di un manuale di 'ndrangheta rinvenuto durante la perquisizione avvenuta nella dimora del pregiudicato Rinaldo Mannarino.

⁶⁷ L'esistenza del codice è menzionato nella Sezione Accusa, Cantafio Vincenzo + 53, vol. 129, 25 maggio 1888 in Cicone 1992: 25.

L'assetto interno della 'ndrangheta si è mantenuto immacolato nel corso degli anni, sebbene abbia subito diverse scalfitture nel corso delle cruente guerre di 'ndrangheta. La storia contemporanea ne ricorda due, la prima avvenuta tra il 1974 e il 1977 e la seconda registratasi a cavallo tra anni Ottanta e Novanta.

La prima guerra di 'ndrangheta aveva come sfondo la nascita e l'irrobustimento di diverse attività di lucro; si pensi che il contrabbando di sigarette - e la loro conseguente vendita a prezzi minori rispetto a quelli imposti dal Monopolio - e la nascita delle imprese edilizie mafiose producevano a quel tempo un fatturato vertiginoso. A questa visione statica della 'ndrangheta era legato il nome di Antonio Macrì, potente boss ritenuto da Gratteri e Nicaso 2009: 51 “[...] l'ultimo patriarca della 'ndrangheta agropastorale”. Alla posizione di Macrì si opponeva quella di don Mommo Piromalli, altro rinomato capo di Gioia Tauro (RC), il quale auspicava un rinnovo degli interessi dell'organizzazione criminale, facendoli chiaramente coincidere con quelli del narcotraffico. Piromalli fu appoggiato da diverse famiglie, tra cui i De Stefano di Reggio Calabria. L'esponente di spicco della 'ndrina dei De Stefano, Giovanni, venne ucciso il 24 novembre 1974 mentre il 20 gennaio 1975 Antonio Macrì fu freddato all'esterno di una bocciofila di Siderno su mandato della famiglia precedentemente offesa, secondo la testimonianza resa dal collaboratore di giustizia Giacomo Lauro (Gratteri e Nicaso 2009: 54). La prima guerra di 'ndrangheta ebbe ufficialmente inizio a seguito degli omicidi perpetrati nei confronti delle personalità più in vista delle due 'ndrine di visione opposta. Solamente nel 1975 si contano più di novanta morti ed oltre vittime nell'anno successivo. Il sanguinoso dissapore subì una flebile tregua a seguito dell'uccisione del boss Domenico Tripodo, avvenuta il 26 agosto 1976 nel carcere di Poggioreale (NA). Il conflitto s'estinse definitivamente nel 1977 quando venne ucciso Giorgio De Stefano, fratello del caduto Giovanni. La decisione di quest'ultimo fu presa dalle cosche operanti su San Luca (RC) e Gioia Tauro (RC) al fine d'evitare un'egemonia esclusiva dei De Stefano che, grazie agli omicidi chiave compiuti, si erano assicurati una certa supremazia.

La seconda guerra di 'ndrangheta ebbe luogo a quasi un decennio di distanza dall'epilogo del primo conflitto. La scintilla che accese gli scontri a fuoco fu il tentato omicidio di Antonino Imerti, ex braccio destro di Paolo De Stefano, avvenuto l'11 ottobre 1985. Sopravvissuto, Imerti decise di uccidere De Stefano, innescando così una reazione omicida a catena che non ebbe altri precedenti. Difatti, scrivono Gratteri e Nicaso 2009: 62:

“per le vie di Reggio Calabria i sicari si inseguivano l'uno con l'altro. I commando omicidi si tenevano in contatto per mezzo di radio ricetrasmittenti. L'odore pungente della polvere da sparo ammorbava l'aria scacciando il profumo di

bergamotto e di zagare. Lo Stato, che aveva sempre sottovalutato la ‘ndrangheta, contava i morti”.

Il conflitto a fuoco perseverò fino all’agosto 1991, anno in cui cadde il magistrato Antonio Scopelliti. Scopelliti, che era sostituto procuratore presso la Procura generale della Corte di cassazione, era stato nominato per rappresentare l’accusa nel maxiprocesso che il pool antimafia di Palermo intentò contro Cosa Nostra; il suo omicidio sublimò con – triste – efficacia la collaborazione tra criminalità calabrese e mafia siciliana. La seconda guerra di ‘ndrangheta costò la vita a più di settecento vittime e costituì l’avvio di una pace, almeno apparente, tra le ‘ndrine più potenti all’interno della criminalità ‘ndranghetista.

Sebbene negli ultimi trent’anni ogni singola provincia calabrese abbia assistito a scontri, più o meno intestini, tra le famiglie reggenti nei diversi territori, gli intrecci familiari ed affaristici tra le diverse ‘ndrine godono attualmente di un relativo benessere.

Per una panoramica globale delle famiglie operanti nelle diverse province calabresi, si presentano le cartografie relative all’ultimo rapporto Dia⁶⁸.

⁶⁸ <http://www.quotidianodelsud.it/calabria/gallerie/cronache/foto-nuove-mappe-ndrine-calabria-ripartizione-territorio-secondo-lultimo> (ultimo accesso: 06/08/17).

Figura 1 Mappa delle 'ndrine operanti nella città di Cosenza



Figura 2 Mappa delle 'ndrine operanti nella città di Catanzaro

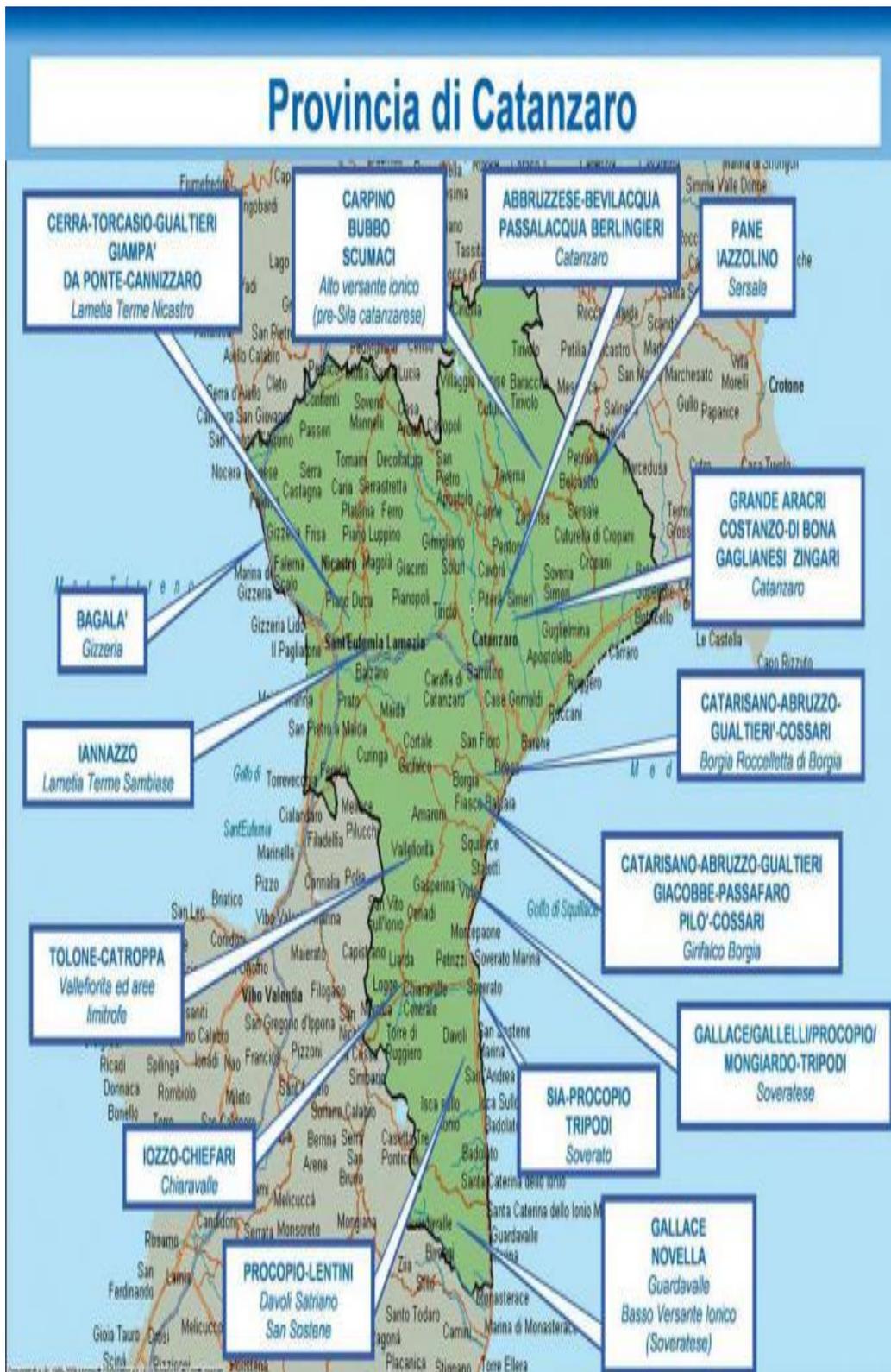


Figura 3 Mappa delle 'ndrine operanti nella città di Crotona



Figura 4 Mappa delle 'ndrine operanti a Vibo Valentia

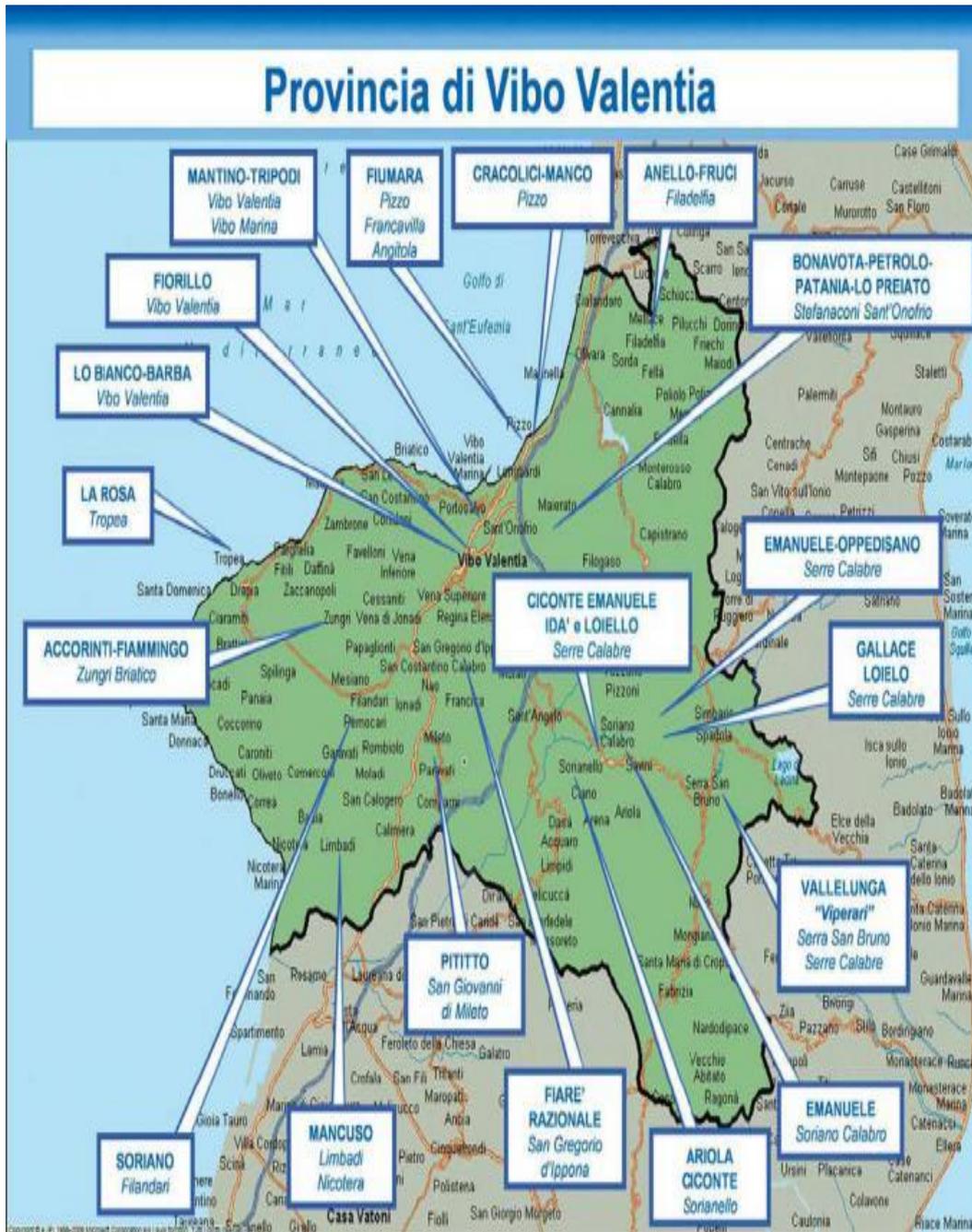


Figura 5 Mappa delle 'ndrine operanti nella città di Reggio Calabria



Come osservato nella trattazione delle guerre di 'ndrangheta, non si osserva un ruolo in primo piano delle donne di 'ndrangheta. Negli ultimi vent'anni, il ruolo sociale delle donne sembra esser cambiato, sebbene i casi siano rari e dovuti alle momentanee assenze o detenzioni dei capi uomini. Prima di esaminare nello specifico le donne di 'ndrangheta e le loro esperienze all'interno della 'ndrina e prima di motivare la scelta operata nell'ambito della presente tesi, si pone l'attenzione sulla donna calabrese, iperonimo sociale e culturale del complesso attore sociale di cui si analizza la dominanza conversazionale esercitata nel parlato telefonico intercettato.

3.5 La donna calabrese

Come dipanato nei paragrafi precedenti, la figura femminile gode attualmente dei frutti del suo processo di autodeterminazione innescatosi negli ultimi cinquant'anni, ma simultaneamente si ritrova ancora incastonata al centro della costante emancipazione tuttora in atto nella società occidentale. Tale evoluzione sociale ha soprattutto interessato le aree urbane e metropolitane che sono state teatro di importanti eventi storici e culturali negli ultimi decenni, annoverando di contro esiti poco felici nelle zone suburbane e geograficamente distanti dalle vivaci fucine di progresso sociale. Tra i territori che hanno risentito di tale lontananza culturale rientra certamente la regione calabrese, tutt'oggi affetta da una lenta crescita sia economica sia sociale, costituente un evidente riflesso della questione meridionale e dell'analfabetismo che hanno tribolato il territorio fino ai primi anni del Novecento. L'emancipazione della donna in un siffatto contesto non è stata e continua a non essere di facile attuazione, specialmente all'interno di gruppi sociali conservativi in cui il cambiamento si scontra continuamente con una cornice valoriale fondata su principi androcentrici che hanno escluso storicamente le donne dal potere (Siebert 1994: 25). Uno dei gruppi sociali in cui il riscatto della donna è in evidente ritardo, nonostante la posizione centrale occupata nella costruzione dei legami di filiazione, è rappresentato dalla società 'ndranghetista. Considerato il vincolo sanguigno, e quindi materno, come unico elemento di coagulo sociale, appare antitetico il fatto che la donna sia esclusa da qualsivoglia carica o funzione all'interno della 'ndrina, che rappresenta quindi un *gruppo esclusivo ed esoterico* (Siebert 1994: 46). La trattazione sociologica delle donne di 'ndrangheta viene compiuta nel paragrafo successivo: in esso si concentrerà l'attenzione sia sulle donne vittime e silenti iscritte nella società criminale sia alle donne reggenti che rappresentano un *unicum* ideologico, oltre che culturale. Tale disamina giustificherà la scelta di aver impiegato per la presenti tesi un corpus di conversazioni telefoniche intercettate sull'utenza di una donna di 'ndrangheta che ha diretto e governato per svariati anni una 'ndrina cosentina.

3.6 Le donne di 'ndrangheta

Tale sezione mira alla descrizione sociologica, culturale e finanche etica delle donne di 'ndrangheta, il cui parlato intercettato è stato posto al fulcro della presente ricerca. È risaputo che le organizzazioni criminali hanno quasi sempre relegato la donna a posizioni marginali, spesso subordinate agli uomini che avevano completo potere decisionale⁶⁹: difatti, a tal proposito Siebert 1994: 26 asserisce che “la mafia è una società segreta che per definizione

⁶⁹ Il confine invalicabile imposto alle donne appartenenti alle famiglie 'ndranghetiste trova ovvia giustificazione sociologica: Simmel 1989: 310 asseriva difatti che “poiché l'esclusione degli altri da un possesso interverrà specialmente in caso di un grande valore di questo, è psicologicamente ovvio il rovesciamento per cui ciò che è negato a molti dev'essere qualcosa di particolarmente dotato di valore”.

esclude le donne” e Badolati 2014: 657 concorda affermando che “[...] nelle dinamiche delle consorterie delinquenziali la loro è stata una presenza da ininfluenti comprimarie”. Le donne di ‘ndrangheta possiedono dunque una conoscenza latente dei misfatti e delle operazioni compiute dagli uomini della ‘ndrina ed osservano inermi, depotenziando così la funzione stessa d’appartenenza, quanto accade all’interno dell’organizzazione. Il loro silenzio è pertanto richiesto e necessario affinché il segreto permanga tra gli affiliati, difatti ne

“i codici della ‘ndrangheta [...] la presenza delle donne, semplicemente, non è contemplata e il loro silenzio mansueto – nonostante l’imprevedibilità della natura femminile «cantata» da tanta tradizione popolare – è presupposto dentro e fuori la cosca” (Chirico 2013: 16).

Il compito delle donne quindi si risolve sovente nel semplice impegno delle cure dei propri cari condannati al carcere, nella trasmissione di messaggi tra i detenuti e gli affiliati ancora a piede libero o nell’assistenza dei familiari latitanti, essendo fattivamente inserite in un contesto sociale in cui “maschilismo e senso dell’onore delimitano un universo rigido e fortemente codificato, in cui ruoli e comportamenti sono fissati, e in cui ogni scarto è sanzionato con severità” (Abbate 2013: 201).

Tuttavia, va riconosciuto alla donna un ruolo innegabilmente fondamentale nella storia della criminalità organizzata sin dagli albori: i tre cavalieri iberici del Seicento difatti fuggirono sull’isola di Favignana proprio dopo aver lavato nel sangue l’onore della sorella oltraggiata. La famiglia, ritenuta come valore ambivalente in contesto ‘ndranghetista⁷⁰ (Siebert 1994: 47-77), costituisce quasi sempre il motivo per cui la donna assurge a posizioni di primo piano all’interno del clan e, parimenti, il bacino sociale entro cui intreccia *complicità palesi* coi membri (Siebert 1994: 221-266). La famiglia costituisce inoltre il pretesto allegorico per far riferimento ai ruoli sociali esterni al vincolo di sangue interno alla ‘ndrina: difatti, le donne nubili che prestano aiuto alla società vengono chiamate *sorella d’omertà*. In aggiunta, al contesto familiare è altresì riconducibile il ruolo cardinale e cruciale rivestito dalle madri all’interno delle ‘ndrine: le genitrici difatti rappresentano il seme genetico da cui germogliano i rapporti consanguinei e la radice robusta delle ‘ndrine più potenti. Le donne di ‘ndrangheta pertanto

⁷⁰ Siebert 1994: 47 scrive difatti: “osannata come valore, rigidamente difesa in base a criteri formali e funzionali, la famiglia assume una duplice veste: da una parte strumento cardine per l’esercizio della signoria sul territorio, dall’altra modello organizzativo delle proprie attività criminali”.

“hanno la forza che deriva loro dall’essere madri, ma anche dall’appartenere a famiglie che le proteggono. Hanno la forza del branco che le tutela, che tutela il loro onore per proteggere il proprio” (Iantosca 2013: 11).

Diversi documenti menzionati in Gratteri e Nicaso 2009: 23 dimostrano che le donne reggine si erano ritagliate un rispettabile lembo d’azione negli ambienti ‘ndranghetisti già a ridosso del Novecento: in una sentenza del tribunale di Palmi si ha infatti notizia di alcune donne che, travestite da uomini, compivano reati od ancora, si ha testimonianza che le donne di Santo Stefano d’Aspromonte partecipassero alle riunioni del locale d’appartenenza. Sebbene Gratteri e Nicaso 2009: 24 asseriscano che il fenomeno delle donne agenti nel perimetro ‘ndranghetista fosse “[...] un fenomeno ristretto, tra Reggio Calabria, il circondario di Palmi e Nicastro”, Badolati 2014: 657-658 fa menzione dei misfatti compiuti da Agatina De Francesco, sorella di Francesco De Francesco, capo della picciotteria cosentina. Nell’intero Novecento non si avranno notizie di donne di ‘ndrangheta indagate, eccezion fatta per l’ultimo decennio in cui Longrigg 1997: 86, rifacendosi ad alcune statistiche stilate dal Ministero dell’interno, asserisce che

“nel 1990 in Italia solo una donna era stata incriminata di associazione mafiosa. Nel 1995 erano diventate 89. Il numero di donne denunciate per possesso e traffico di stupefacenti era cresciuto dalle 37 del 1994 alle 422 del 1995, mentre il numero [...] delle donne arrestate per usura era salito da 119 a 421”.

Inoltre Badolati 2014: 658 scrive che, accanto ad Angela Bonarrigo, deceduta ad Oppido Mamertina (RC), e a Concetta Managò, reggente della cosca di Palmi assieme al marito,

“nel cosentino faremo i conti con la presenza femminile solo nel 1995 quando, grazie alla collaborazione con la giustizia del padrino di Sibari Giuseppe Cirillo, si scoprirà che la moglie Maria Luigia Albano [...] veniva chiamata dai malavitosi del clan “*la padrona*” per la funzione di comando che efficacemente svolgeva in assenza del coniuge”.

Nel 2000, un’analisi della Direzione investigativa antimafia (Dia) riporterà la presenza di 255 donne tra i 7358 presunti affiliati alla ‘ndrangheta nell’area del reggino mentre, ancora nel cosentino, spiccano tra gli indagati i nomi di diverse donne, anche straniere⁷¹. Singolare è

⁷¹ Badolati 2017 dedica alle donne dell’est affiliate alla ‘ndrangheta un intero volume (Cfr. <http://ildispaccio.it:81/letture/148282-le-ndranghetiste-dell-est-profili-internazionali-della-mafia-calabrese-il-nuovo-libro-di-arcangelo-badolati>, ultimo accesso: 07.08.2017); si ricordano tra le più attive la ceca Lucia Bariova, moglie del padrino cassanese Vincenzo Forastefano, ed Edyta Kopaczynska,

l'esperienza di Nella Serpa, attiva nel territorio di Paola (CS), che viene investita dal ruolo di reggente direttamente dal cugino Mario Serpa, capo dell'omonimo clan capillare nella costa del medio tirreno cosentino.

Sebbene questi casi appena menzionati costituiscano esempi di reggenza al femminile, non si è registrata una vera e propria "rivoluzione femminile" (Fanci 2010: 110) nell'ambito della 'ndrangheta⁷² in quanto l'associazione a delinquere calabrese rimane formalmente, e soprattutto ideologicamente, di stampo patriarcale.

Accanto ai nomi delle donne che si sono distinte per le loro qualità di potere e di amministrazione ai vertici dei clan 'ndranghetisti⁷³, figurano numerosi nomi di donne vittime delle ire e delle vendette criminali. Tra le diverse vittime, si ricordano le tristi vicende legate ai nomi di Maria Concetta Cacciola, spinta al suicidio per ingestione di acido muriatico a seguito delle pressioni della famiglia collusa⁷⁴ (Ursetta 2016: 106-112), Tita Buccafusca, moglie del boss Pantaleone Mancuso, detto *Leni Scarpuni*, morta suicida dopo aver collaborato con la giustizia⁷⁵ e Lea Garofalo⁷⁶, uccisa a Monza dall'ex compagno dopo aver informato le autorità dei traffici illeciti della famiglia (Ursetta 2016: 77-94). Le empie modalità attraverso cui Cacciola e Buccafusca hanno posto fine alla loro vita divengono metafora della loro volontà di riscatto: difatti, l'ingestione dell'acido muriatico, composto chimico che netta gli spazi sordidi e

moglie del boss cosentino Michele Bruni. Entrambe le donne decidono di collaborare, in seguito all'arresto.

⁷² Nelle parole di Ingrascì 2010: 52 le donne di 'ndrangheta "[...] vivono tra assenza formale, da una parte, e inserimento di fatto, dall'altro: il loro potere si gioca attorno ad una soglia".

⁷³ Iantosca 2013: 22 scrive a maggior riprova che "colpa del decadimento dei valori o dell'emancipazione, anche la donna oggi subisce il fascino del potere, del denaro e non teme il giudizio morale: accade nella società civile, accade nella 'ndrangheta. La donna è parte attiva, anche se non è organica al sistema".

⁷⁴ Le intercettazioni telefoniche ed ambientali provano la difficile condizione sia etica che morale a cui era sottoposta Maria Concetta Cacciola. La giovane donna, sposata con Salvatore Figliuzzi, condannato ad otto anni di detenzione per associazione mafiosa ed era costretta alla stasi domestica in quanto sia i genitori che i fratelli non le consentivano di coltivare relazioni interpersonali; "la sua è una vita da segregata, con l'aggiunta di tre figli da crescere e per i quali vuole una vita diversa dalla sua, una vita di persone libere, che però non potranno avere fin quando lei resterà legata alla famiglia d'origine" (Ursetta 2016: 107). La coniuge Cacciola deciderà di collaborare con la giustizia, sebbene ebbe segni di cedimento a causa delle continue pressioni familiari, specialmente materne. La donna ritorna a Rosarno nella tarda primavera del 2011, abbandonando definitivamente la località protetta ove era nascosta. Morirà in un caldo pomeriggio dell'agosto 2011 dopo aver ingerito acido muriatico e il suo corpo esanime verrà ritrovato nel seminterrato della sua abitazione. Scrive Abbate 2013: 130: "è molto strano che i genitori l'abbiano lasciata a casa da sola, quel pomeriggio, ed è altrettanto strano che l'amore materno capace di trattenerla in quella prigione domestica non l'abbia tenuta con altrettanta forza attaccata alla vita."

⁷⁵ <http://www.quotidianodelsud.it/cronache/benevento/2016/04/11/stub-for-711754> (ultimo accesso: 07.08.2017).

⁷⁶ <http://www.bergamopost.it/chi-e/vita-morte-lea-garofalo-donna-sfido-ndrangheta/> (ultimo accesso: 07.08.2017).

lerci, diviene simbolo per purificare dall'interno un'esistenza poco virtuosa, che ha smesso di anelare ai valori di rettitudine⁷⁷.

Si ricordano infine alcuni casi emblematici di donne pavide che scelsero la collaborazione con la giustizia come percorso verso la redenzione. Si menziona innanzitutto la prima collaboratrice di 'ndrangheta, Concetta Managò⁷⁸, protagonista di una moderna tragedia greca: moglie di Franco Condello, assistette alla morte del marito per mano di Mimmo Gallico, suo bieco avversario nel controllo dell'area di Palmi. Concetta Managò decise così di sacrificarsi divenendo l'amante dell'omicida. Esasperata dall'ambiente in cui ancora latitava, prese la decisione di collaborare con la giustizia e di ricominciare una nuova vita coi quattro figli. Si ricorda in ultimo l'esempio di Giusy Pesce, cugina di Maria Concetta Cacciola, che funse da esempio di riscatto per quest'ultima. Arrestata nel 2011 per associazione mafiosa nell'ambito dell'operazione *All Inside* contro il clan Pesce di Rosarno⁷⁹, Giusy Pesce decise di collaborare nell'autunno dello stesso anno. Il suo tortuoso percorso di collaborazione porterà all'accusa dei suoi familiari più stretti ed alla rivelazione di importanti dettagli circa il ruolo e la caratura criminale del clan Pesce. Il PM Alessandra Cerreti che raccoglie le sue deposizioni sarà così capace di “[...] disegnare un dettagliato organigramma della cosca Pesce, dai capi fino agli affiliati minori” (Abbate 2013: 55). La scelta di *rottura manifesta e pubblica* di Giusy Pesce (Abbate 2013: 68) destò il malcontento nell'ambiente criminale in quanto disintegrante del principio dell'omertà vigente nella scala valoriale 'ndranghetista: difatti, “la collaborazione di questa donna [...] dimostra la fragilità del falso mito per cui l'indefettibilità dell'appartenenza alla mafia è conseguenza dell'essere parte di una certa famiglia di sangue” (Pignatone e Prestipino 2012: 137). Ad oggi, Giusy Pesce conduce una nuova vita lontano dal paese e dalla famiglia d'origine per la quale “[...] Giusy non è più una figlia, una sorella, una nipote, non solo un'onta da cancellare. Col sangue” (Abbate 2013: 72).

⁷⁷ Le esperienze delle vittime di 'ndrangheta si riconducono al cosiddetto *victim paradigm*, secondo cui “[...] la condizione femminile sarebbe ancora subordinata a quella maschile con gravi conseguenze psicologiche e comportamentali: depressione, droga e alcol dipendenza, tendenza al suicidio” (Fanci 2010: 109). Tale modello si contrappone al *power paradigm*, parimenti rintracciato dall'autrice; esso altro non è che l'ipotesi “[...] di conquista di una posizione di potere da parte della donna in un processo di liberazione socio-politica” (Fanci 2010: *ibidem*) che ad oggi non emerge ancora per le donne legate agli ambienti di 'ndrangheta. Siebert 2010: 27 precisa che per le donne interne alle associazioni criminali si può parlare di *pseudo-emancipazione*; difatti, trattandosi quasi sempre di un potere provvisorio, “parlare, quindi, in modo affermativo di emancipazione femminile nel contesto mafioso, come accade ogni volta che una donna viene scoperta in attività criminali di stampo mafioso, toglie validità euristica al concetto stesso di emancipazione”.

⁷⁸ <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1994/02/10/io-pentita-donna-del-boss.html> (ultimo accesso: 08.08.2017).

⁷⁹ <http://espresso.repubblica.it/attualita/2014/10/22/news/cosi-volevano-mettere-a-tacere-la-pentita-1.185114> (ultimo accesso: 08.08.2017).

Dalla disamina compiuta, emerge chiaramente il ruolo subordinato usualmente associato alle donne di 'ndrangheta. Considerata l'atipicità della reggenza affidata alla donna posta al cardine della presente tesi, s'intende verificare se a tale ruolo sociale corrisponda anche una dominanza di tipo conversazionale all'interno di un parlato telefonico intercettato. I fondamenti pragmatici *sensu largo* su cui si erge tale dominanza vengono descritti nel capitolo successivo.

Capitolo 4

La dominanza conversazionale

Dopo aver esaminato l'ambito disciplinare entro cui è stata situata la presente ricerca e a seguito della discettazione linguistica, ma anche socioculturale, riservata alla donna, lo sfondo teorico viene saturato con la trattazione dei concetti di asimmetria e di dominanza conversazionale. Considerato l'obiettivo principale della tesi, che si ribadisce esser la verifica della coincidenza tra ruolo sociale e ruolo conversazionale ricoperto da una donna capo di 'ndrangheta, si esaminerà il concetto di dominanza secondo le prospettive dell'analisi conversazionale (§4.3 e relativi sotto-paragrafi), della *dialogical analysis* (§4.4), della *discourse analysis* (§4.5 e la trattazione articolata nei sub-paragrafi §4.5.1-§4.5.3) e dalle più recenti teorie (§4.6, §4.6.1, §4.6.2 e §4.6.3). Alla trattazione dei diversi approcci pragmatici, dal più vetusto a quello multidimensionale sviluppato in territorio nipponico, si premette una breve descrizione del concetto sociologico di potere, prestando particolare cura alla sua manifestazione attraverso la lingua: tale focus è da considerarsi propedeutico alla disamina sulla dominanza e coerente alla trattazione poiché la donna di 'ndrangheta esaminata detiene il potere sociale all'interno della 'ndrina d'afferenza.

4.1 Il concetto di potere nelle scienze sociali

Nelle scienze sociali, la tematica del potere è stata profondamente indagata, soprattutto negli studi incentrati sui conflitti di potere tra individui, tra classi sociali diverse e tra credenze culturali e religiose dissimili. Al fine di fornire una definizione quanto più esauriente possibile⁸⁰, si fa riferimento a Rogers 1974: 1418 il quale, conscio della presenza tentacolare della nozione di potere in buona parte delle scienze sociali, afferma che “*No matter what field of specialization is involved, power is likely to be considered in any thorough scheme which attempts to account for the dynamics of the social reality under question*”. Ciò supporta e giustifica una definizione generale di potere che si configura come quella capacità di agire, posta in seno al singolo, che viene impiegata per portare avanti la propria volontà a dispetto degli opposti interessi degli altri attori sociali. Alla definizione concettuale di potere concorrono

⁸⁰ La presenza tentacolare del potere in numerose discipline sociali genera una difficile definizione del fenomeno: difatti Bierstedt 1950 afferma che “*In the entire lexicon of sociological concepts, none is more troublesome than the concept of power. We may say in general only what St. Augustine said about time, that we all know perfectly well what it is – until someone asks us*”.

apporti paralleli, e a volte coincidenti, di diverse discipline, quali la psicologia sociale, l'economia, la scienza politica e la sociologia della famiglia. Proprio in quest'ultimo ambito s'inscrive la tripartizione concettuale che Olson e Cromwell 1975: 132 operano e a cui si fa tradizionalmente riferimento negli studi multidisciplinari sul potere. Secondo gli autori, il potere, non solo ascritto al contesto familiare, si articola in tre domini: il primo riguardante le basi del potere familiare, il secondo concernente i processi del potere familiare ed il terzo relativo ai risultati, fasti o nefasti, del potere familiare. Al primo micro-ambito afferiscono sei risorse, individuate da French e Raven 1959, che un individuo può utilizzare per accrescere il suo potere in una data situazione. Tali risorse corrispondono in ordine a potere legittimo, potere referente, potere esperto, potere informazionale, potere di ricompensa e potere coercitivo. Il potere legittimo è basato sul diritto, solitamente prescritto o normato, che un individuo possiede e mediante cui può modificare il comportamento altrui. Il potere referente è invece quel tipo di potere attribuito ad individui che si distinguono per particolari doti, quali carisma e sicurezza di sé. Il potere esperto è basato sulla percezione che uno specifico attore abbia conoscenze e capacità peculiari di una data area. Il potere informazionale è un'altra competenza in possesso dell'individuo che consiste nell'usare la lingua in maniera persuasiva al punto tale da modificare l'atteggiamento altrui. Le ultime due risorse sono composte dal potere di ricompensa, equivalente all'insieme dei benefici che l'attore dominante concede a coloro che modificano l'atteggiamento in aderenza alle intenzioni dell'*homo potens*, e dal potere coercitivo che si fonda sulla percezione che un individuo possa infliggere punizioni ai danni di un attore che non modifica il suo atteggiamento. Ognuna di queste sei risorse, che sia assegnata da entità istituzionali o acquisita personalmente, viene utilizzata dall'individuo per accrescere le abilità d'influenza o di controllo che egli esercita su altre persone o che impiega per avere la meglio in un conflitto. Il secondo micro-ambito include quei processi sociali che vengono messi in atto dagli attori a partire dalle risorse che costituiscono le basi del potere. A questo proposito, Olson e Cromwell 1975: 6 introducono i concetti di controllo e di assertività: il controllo, spesso intercambiato col sinonimo *influenza*, viene concettualmente definito come “*the number of effective attempts which an individual makes that actually changes the behavior of others*” mentre l'assertività è rappresentata nel numero dei tentativi che un individuo compie per cambiare il comportamento degli altri. Questi concetti prendono in considerazione sia i tentativi compiuti dall'individuo che le risposte date dagli altri attori iscritti nello stesso contesto sociale. In una conversazione, ad esempio, i processi di potere si manifestano nei diversi tipi di dominanza interazionale, semantica e tematica⁸¹. L'ultimo dominio del potere è costituito dagli esiti da esso prodotti: nello specifico, tali effetti si ravvisano al termine di determinati processi sociali che sanciscono ad esempio un vincitore, etc. Da un punto di vista conversazionale, gli

⁸¹ Si provvederà a fornire un'ampia trattazione degli argomenti nei paragrafi seguenti.

esiti del potere sono rintracciabili, ad esempio, nelle dispute e nelle discussioni in cui un attore sociale mantiene il controllo dell'andamento interazionale o evita di perdere la faccia, di goffmaniana memoria, in una situazione di potenziale minaccia pragmatica.

In definitiva, la manifestazione del potere può avvenire attraverso le differenti modalità descritte poc'anzi; ancorando il concetto sociologico al lavoro corrente, appar logico conferire maggiore attenzione al mezzo linguistico come *modus manifestandi* della dominanza (Cfr. §4.2) dal momento che la ricerca mira, per l'appunto, all'indagine della dominanza conversazionale che una donna detenente il potere sociale di una 'ndrina esercita in un parlato telefonico intercettato.

4.2 Lingua e potere

Come si è detto, la lingua costituisce uno dei mezzi essenziali attraverso cui il potere viene esercitato (cfr. §4.1). Da un punto di vista speculativo, gli studi linguistici che s'interessano a questo particolare fenomeno sociale prendono in esame il secondo ed il terzo ambito del potere individuati da Olson e Cromwell 1975: l'attenzione ai processi ed ai risultati del potere permette difatti “[...] *the study of linguistic power wielding and power relationships in a conversation*” (Madsen 2003: 91). Buona parte degli studi sull'intersezione tra lingua e potere che sono stati condotti finora risultano essere iscritti entro il perimetro della stilistica (Cfr. Bradac e Mulac 1984; O'Barr 1982) mentre ancora perfettibili sembrano i risultati raggiunti in diverse altre discipline linguistiche, eccezion fatta per la pragmatica e la sociolinguistica. In queste ultime due aree di studio, il potere è stato osservato da diverse angolazioni che hanno permesso di discernere, anche dal punto di vista semantico-lessicale, diverse declinazioni del fenomeno. Nelle scienze sociolinguistiche, difatti il termine *dominanza* è stato preferito a quello di potere, in quanto la prima opzione ha sia fagocitato la semantica del potere sia circoscritto l'attenzione all'atto e al processo di dominanza prettamente conversazionale. Questa distinzione risulta essenziale ai fini della trattazione in quanto non sempre potere sociale e potere linguistico-conversazionale coincidono.

Sebbene non sia contemplato nella microlingua degli studi sulla conversazione, il potere di base sociale appare centrale nelle discipline sociolinguistiche in quanto, secondo un approccio correlativo alla disciplina sociolinguistica,

“[...] comportamenti linguistici e comunicativi come l'adozione di una determinata varietà linguistica o, a livelli più microlinguistici, la scelta di una specifica variante, sono visti come un riflesso, un effetto dell'appartenenza del parlante a un

determinato gruppo sociale, classe di età, sesso, minoranze etniche ecc.” (Orletti 2000: 9).

Questa prospettiva epistemica attribuiva quindi alla struttura sociale un ruolo cardinale per le scelte individuali e, conseguentemente, l'ordine sociale interno ad ogni interazione diveniva prolungamento speculare del macro-ordine che sosteneva l'impalcatura della struttura sociale. Tale visione ancillare della lingua rispetto all'organizzazione della società (Orletti 2000: 10) è stata abbandonata col tempo in favore di un approccio che vede il linguaggio come uno strumento essenziale per la costruzione sociale della realtà (Berger e Luckmann 1969). Attualmente la ricerca sociolinguistica dell'interazione mira quindi all'analisi dei meccanismi soggiacenti alla conversazione *sensu stricto* che permettono la manifestazione e la riproposizione delle asimmetrie sociali nella distribuzione della dominanza conversazionale. Il contributo che la visione costruzionista della realtà apporta alle ricerche sulla conversazione si ravvisa quindi nella considerazione dell'interazione verbale come il meccanismo basilare che rende possibile la costituzione, la forgiatura e la riaffermazione della struttura sociale attraverso l'azione dei singoli individui.

Tale digressione, intenzionalmente generale, presiede alla disamina minuziosa dei diversi approcci di ricerca che hanno esaminato la tematica della dominanza conversazionale nel parlato naturale⁸². Il parlato naturale o spontaneo ha invaso solo di recente il campo d'indagine della linguistica, usualmente occupato dai testi scritti per via del recupero più agevole e della consultazione meno ostica. Pertanto, eccezion fatta per le attenzioni etnografiche ed antropologiche riservate alla comunicazione orale fino agli Sessanta, il parlato ottenne finalmente dignità scientifica nei primi anni Settanta grazie alle prime ricerche di analisi della conversazione.

4.3 Brevi cenni sull'analisi della conversazione

L'approccio più vetusto al parlato è costituito dall'analisi della conversazione⁸³, definita da Fele 2007: 9 come “[...] una disciplina che studia le produzioni verbali nell'interazione tra parlanti”.

⁸² La conversazione spontanea o naturale fa riferimento a quelle interazioni linguistiche che vengono realizzate in condizioni di assoluta spontaneità, senza alcuna progettazione a priori (Cerrato 2006: 3). La conversazione spontanea si oppone alle interazioni di tipo semi-spontaneo o letto, in quanto queste sono in parte o in toto pianificate a priori dai linguisti che affidano agli interlocutori ruoli preassegnati ed argomenti di discussione meditati in precedenza. Sebbene tale setting sperimentale possa in apparenza agevolare la realizzazione di conversazioni naturali, in verità le interazioni preventivamente progettate risultano essere verosimili, quindi non reali e distanti da “[...] *what we will actually say when we find ourselves in those circumstances*” (Tsui 1994: 6).

⁸³ La definizione di *conversazione* qui intesa discende da Levinson 1993: 289: “la conversazione è chiaramente il prototipo dell'uso linguistico, la forma in cui tutti siamo esposti alla lingua inizialmente, la

Essa ebbe origine nel pieno degli anni Settanta nelle università degli Stati Uniti del Sud, in particolar modo grazie all'operato di Harvey Sacks, Emanuel Schegloff e Gail Jefferson. La prima autrice, nei primi anni Sessanta impegnata nella trascrizione di alcune telefonate registrate presso il *Center for the Scientific Study of Suicide* di Los Angeles, intese orientare

“[...] per la prima volta lo sguardo del sociologo verso le sottigliezze del linguaggio parlato senza soffocarlo con procedure di codifica o con categorie prestabilite, ma esaminandolo così come esso emerge nei particolari e nei dettagli di una conversazione reale” (Fele 2007: 10).

Negli anni successivi, Schegloff e Jefferson sovrapposero i loro interessi di ricerca a quelli di Sacks⁸⁴: questa comunione d'intenti ebbe il merito della fondazione della disciplina analitica della conversazione e dell'individuazione di un modello attraverso cui poter analizzare i fenomeni interazionali. Allo scopo di “[...] *describe the procedures and expectations in terms of which speakers produce their own behaviour and interpret the behaviour of others*” (Heritage 1984: 241), gli analisti della conversazione iniziano ad investigare registrazioni di parlato spontaneo, rigettando le tradizionali metodologie in uso presso la ricerca sociologica come l'intervista, l'osservazione partecipante, etc. (Heritage 1984: 236).

Gli analisti della conversazione⁸⁵, motivati dall'obiettivo di “[...] documentare come si realizza, nella sequenza dei turni, l'intelligibilità e razionalità dell'azione sociale” (Fatigante 2009: 18), fondavano le loro ricerche su tre diverse unità costitutive: il turno, la coppia adiacente e la sequenza. Il turno è l'unità minima non riducibile che consiste nella realizzazione contingente di quello che fanno i parlanti mentre conversano (Fele 2007: 37). A tal proposito, Sacks, Schegloff

matrice dell'acquisizione della lingua stessa”. L'approccio analitico alla conversazione viene nello specifico descritto da Levinson 1993: 291-292 come “[...] un modo rigorosamente empirico di valutare i dati che evita la costruzione di una teoria prematura” in cui “[...] si sottolineano le conseguenze interazionali ed inferenziali della scelta di un enunciato tra le varie alternative”.

⁸⁴ I tre studiosi che inaugurarono la disciplina dell'analisi conversazionale erano accomunati da una formazione etnometodologica: il loro background formativo costituiva una “[...] reazione alle tecniche quantitative, e all'arbitraria imposizione sui dati di categorie ritenute oggettive (cui si affidano generalmente tali tecniche), che caratterizzavano la corrente principale della sociologia americana” (Levinson 1993: 299).

⁸⁵ A livello metalinguistico, la disciplina dell'analisi della conversazione oscilla tra due diverse etichette, *conversation analysis* e *conversational analysis*. La nota 6 di Sciubba 2008: 75 elimina ogni opacità di significato ed interferenza disciplinare: “È da ritenere migliore l'uso del primo termine, *conversation* – che denota l'oggetto analizzato, appunto la conversazione – piuttosto di *conversational* – che farebbe pensare al “modo” in cui è realizzata tale analisi, ovvero “conversando””.

e Jefferson 2000: 127 precisano che il turno⁸⁶ prevede una distribuzione dei compiti interazionali di questo tipo:

“[...] che un parlante può parlare in modo da permettere di prevedere il possibile completamento a partire da quello che sta dicendo, dal suo inizio, permettendo agli altri di usare i luoghi di passaggio del turno per cominciare a parlare, per rinunciare a parlare [...] e che dal momento in cui questi cominciano a parlare, se si posizionano in modo appropriato, si può determinare a loro volta dove cesseranno di parlare. Vale a dire, il turno come unità è determinato interattivamente”.

La coppia adiacente (Schegloff e Sacks 1973: 295-296) corrisponde invece ad una particolare organizzazione sequenziale⁸⁷ costituita da due turni attigui, quindi adiacenti, prodotti da due diversi parlanti (Coulthard e Brazil 1981: 51-52; Tsui 1991: 112). Ancora, a livello strutturale⁸⁸, secondo la definizione fornita da Schegloff e Sacks 1973: 296,

“given the recognizable production of a first pair part, on its first possible completion its speaker should stop and a next speaker should start and produce a second pair part from the pair type the first is recognizably a member”.

Alla definizione delle coppie adiacenti è legato il concetto di rilevanza condizionale, definita da Schegloff 1968: 1083 come la condizione per cui “[...] *given the first [item], the second is expectable; upon its occurrence it can be seen to be a second item to the first; upon its nonoccurrence it can be seen to be officially absent*”. Fele 2007: 24 restringe il perimetro denotativo affermando che in una conversazione “[...] dato l’occorrere di un primo elemento, un secondo elemento è atteso”. Nel caso in cui il secondo elemento della coppia adiacente sia

⁸⁶ Anche la definizione di Andorno 2005: 107 delimita chiaramente i confini del turno: il turno, secondo l’autrice, è “[...] la sequenza di parole che ogni partecipante produce in modo continuativo prima che intervenga un altro; quando un nuovo partecipante interviene, inizia un altro turno”.

⁸⁷ La sequenzialità assicura la coerenza pragmatica, oltre che linguistica, degli atti linguistici prodotti: se Labov e Fashnel 1977: 70 condensavano il concetto nella deduzione secondo cui “la sequenzialità è obbligatoria non tanto tra gli enunciati quanto tra le azioni che si eseguono”, Orletti 1983a: 12 dipana le relazioni di sequenzialità tra *facies* linguistica e pragmatica asserendo che “le relazioni di coerenza non si stabiliscono fra [...] gli enunciati, ma fra ciò che è fatto per mezzo di questi, cioè le azioni linguistiche realizzate dagli interagenti per mezzo della formulazione degli enunciati”.

⁸⁸ Sempre Schegloff e Sacks 1973: 296 individuano le cinque caratteristiche che descrivono univocamente le coppie adiacenti: esse devono necessariamente esibire “(1) *two utterance length*, (2) *adjacent positioning of component utterances*, (3) *different speakers producing each utterance*. *The component utterances of such sequences have an achieved relatedness beyond that which may otherwise obtain between adjacent utterances [...]*, (4) *relative ordering of parts (i.e. first pair parts precede second pair parts) and (5) discriminative relations (i.e. the pair type of which a first pair part is a member is relevant to the selection among second pair parts)”.*

assente, gli interagenti rileveranno immediatamente tale deficit e, disorientati dal disordine interazionale, attueranno strategie (para)conversazionali per ricostruire il turno mancante. Numerose sono le tipologie di coppie adiacenti riscontrabili nel parlato e le dicotomie domanda-risposta, saluto-saluto, offerta-rifiuto/accettazione, etc. (Romito 2013: 227) ne costituiscono alcuni esempi.

L'ultima unità costitutiva dell'approccio analitico alla conversazione è la sequenza. Essa rappresenta l'unità meno stabile dal punto di vista semantico in quanto concentra in sé un numero variabile di turni. La definizione è di ostica formulazione in quanto la sequenza può essere sia composta da due turni, assimilandosi così al concetto di coppia adiacente, che da un numero maggiore di essi. Diversi linguisti hanno proposto ulteriori unità d'analisi al fine di circoscrivere l'instabile perimetro semantico della sequenza. Schegloff 1972 ad esempio introduce il concetto di *insertion sequence* per indicare quella coppia adiacente che si origina all'interno di un'altra coppia di turni. L'esempio che segue riprende quello di Schegloff 1972: 107:

“Q1 A: I don't know where the – uh – this address // is

insertion { Q2 B: Well, where do – which part of the town do you live

sequence { A2 A: I live at four ten east Lowden

 { A1 B: Well you don't live very far from me”

In questo caso, l'*insertion sequence* è limitata a due turni di parola ed è quindi assimilabile al concetto di coppia adiacente. Tale tipologia di sequenza ritarda la risposta relativa alla domanda della prima coppia adiacente, rimanendo quindi rilevante nei turni che compongono l'intera conversazione. Jefferson 1972 propone invece la nozione di *side sequence*, costituita questa volta da più turni. L'autrice distingue inoltre la sequenza a tre turni da quella a quattro: il primo tipo di *side sequence* viene definito *misapprehension sequence* ed ingloba tre turni ben precisi, *statement*, *misapprehension* e *clarification*, mentre la sequenza tetrapartita include il turno definito *terminator* (Jefferson 1972: 317) come ultimo elemento della sequenza interposta.

Tale disamina teoretica prelude alla descrizione dell'approccio proposto dagli analisti della conversazione all'interazione asimmetrica.

4.3.1 Approccio conversazionale all'interazione asimmetrica

Nel parlato naturale si possono rintracciare sia interazioni simmetriche sia interazioni asimmetriche. Nelle interazioni del primo tipo

“[...] si riscontra un egual numero di turni di parola per parlante, una negoziazione progressiva di ogni turno che ha luogo in un ordine non fisso dove sono ammesse le sovrapposizioni tra turni, visto il loro avanzamento non gerarchizzato” (Romito et al. 2016: 8)

mentre le interazioni asimmetriche sono caratterizzate da una gestione impari del potere interazionale da parte dei partecipanti allo scambio comunicativo (Sacks 1984; Sacks 1987; Sacks, Schegloff e Jefferson 1974; Schegloff 1968; Schegloff 1982; Schegloff and Sacks 1973; Jefferson e Schenkein 1978). Al fine di fornire una descrizione puntuale dell'interazione asimmetrica, si segue il solco espositivo tracciato da Orletti 2000: 12 che dapprima fa riferimento al modello interattivo simmetrico per poi giungere alla definizione della sua antitesi concettuale. Nella conversazione di tipo simmetrico l'alternanza di ogni turno di parola viene garantita dagli interagenti i quali negoziano momento per momento l'andamento dello scambio comunicativo a cui partecipano. Sacks, Schegloff e Jefferson 1974 parlano a questo proposito di organizzazione locale ed interazionalmente gestita dello scambio comunicativo: tale aspetto strutturale si manifesta in prossimità del punto terminale di un turno, definito PRT, acronimo indicante il cosiddetto *punto di rilevanza transizionale*. In questo punto specifico, ad ogni parlante viene concesso –in teoria - il diritto di parola che però viene fattivamente guadagnato dall'interagente che prevale nella competizione per la presa di turno. Tale contesa si rintraccia nell'effettiva presenza di numerose partenze simultanee⁸⁹ e dalla durata tendenzialmente breve dei turni interni alla conversazione simmetrica. In questo caso, la *brevitas* è indice del fatto che ad ogni ipotetico completamento del turno di un parlante ogni altro interagente può subentrare col proprio turno di parola. A questa considerazione è strettamente legata la nozione della gestione locale dell'interazione: difatti, le decisioni concernenti la durata, l'ordine ed il contenuto dei turni di parola vengono decise in maniera istantanea e non premeditata.

Ognuna delle caratteristiche finora trattate necessita di una ridefinizione semantica e strutturale se intesa entro i confini dell'interazione asimmetrica. Va anzitutto premesso che, in prospettiva ontologica, la classe iperonima di *interazione asimmetrica* comprende diverse realizzazioni

⁸⁹ “A inizio turno si possono verificare partenze simultanee quando due parlanti si selezionano insieme per il turno e iniziano perciò contemporaneamente a parlare; in questo caso, si verifica un conflitto nell'assegnazione del turno e ciò può manifestarsi nell'aumento di volume della voce e nel rallentamento del ritmo di parola di entrambi gli interlocutori, fino a che uno smetta di parlare e lascia il turno all'altro [...]” (Andorno 2005: 108).

interazionali, accomunate o da criteri connaturati all'identità dei parlanti o da specifiche sorgenti d'asimmetria. Nel primo caso, l'asimmetria tra interagenti sarà dovuta al diverso status sociale o da specifiche caratteristiche psicologiche esibite dagli stessi mentre il criterio causativo potrà ulteriormente distinguersi in causa endogena ed esogena, conferendo così il focus classificatorio o a fattori sociali esterni che influenzano l'interazione o alla distribuzione ineguale di mosse forti e deboli (Orletti 2000: 40). Per quanto concerne le caratteristiche interne dell'interazione asimmetrica, si riconosce innanzitutto una differente estensione dei turni degli interagenti rispetto alle interazioni simmetriche: se nell'ultimo caso si registra una durata pressoché omogenea dei contributi interazionali realizzati dai parlanti, nel caso dell'interazione asimmetrica si osserva una netta dissimiglianza. Orletti 2000: 14 sostiene che la stima migliore di tale divergenza è data dalla misura della “[...] durata dei turni di parola, includendo nella durata anche le pause all’inizio e all’interno del turno e alla fine prima dell’assunzione del turno di parola da parte di un altro”. La considerazione di questo parametro è centrale per la presente tesi: difatti, sulla base del giudizio critico di Orletti 2000: *ibidem* secondo cui “[...] il parametro quantitativo, nei vari modi in cui può essere applicato, può dare indicazioni fuorvianti sulla distribuzione del potere interazionale”, la misurazione della durata dei turni di parola, comprensiva delle pause attigue ed interne, sarà intersecata ad altre dimensioni d'indagine nella sezione analitica prevista nel capitolo 6.

In ultimo, si rammenta che le interazioni asimmetriche prevedono un complesso meccanismo dell'attribuzione dei turni. Nelle interazioni in cui il potere interazionale è diseguale tra i parlanti, questo meccanismo, che altrimenti garantisce eguale spazio di discorso a tutti i partecipanti, subisce profonde modifiche di amministrazione tantoché si arriva sovente alla predeterminazione dei turni di parola. Rispetto al PRT, si nota che spesso nelle interazioni asimmetriche, specie di tipo istituzionale⁹⁰, l'attribuzione dei turni viene compiuta dal regista per eteroselezione piuttosto che per autoselezione. Quest'ultima attribuzione si registra quando un interagente si autopromuove al ruolo di parlante appena rileva la presenza del PRT ma senza che il parlante che lo precede lo abbia invitato ad interagire mentre l'assegnazione del turno per eteroselezione si riconosce quando un parlante esplicitamente cede il turno di parola ad un suo interlocutore mediante pratiche allocutive, onomastiche o segnali aptici. L'attribuzione dei turni per eteroselezione caratterizza quasi tutte quelle situazioni comunicative in cui vi è un'alternanza dei turni già prestabilita che viene gestita da figure guida, definiti registi dell'interazione. Il regista ha sempre in seno la possibilità di prescegliere i propri interagenti ed

⁹⁰ Le interazioni istituzionali sono asimmetriche di default non solo in virtù del contesto fisico in cui avvengono ma soprattutto per la ridefinizione continua del contorno contestuale operata dai parlanti attraverso precise scelte linguistiche. L'istituzionalità viene quindi plasmata e preservata mediante l'atteggiamento che i parlanti mostrano nei confronti delle identità sociali coinvolte nell'interazione (Drew e Heritage 1992).

anche il contenuto e la durata dei loro turni. In breve egli gestisce tutto il potere interazionale, nel senso che ha accesso ai diritti conversazionali negati agli altri interagenti.

4.3.1.1 Il regista interazionale

Come già affermato in precedenza, il ruolo di regista è essenziale e propedeutico per l'analisi delle conversazioni asimmetriche. Egli ha accesso ai diritti conversazionali che possono esser talvolta negati agli altri interagenti: tale proprietà può incidere notevolmente sull'andamento dell'interazione e caratterizzare univocamente il ruolo di regista. Ogni regista ha il potere di aprire e chiudere l'interazione e di delimitare i confini interni ed esterni di ogni partecipante all'interazione. Specie nelle interazioni asimmetriche che avvengono in contesti istituzionali, il parlante che assume il ruolo di regista ha la possibilità di

“[...] indurre i soggetti che, per ragioni diverse, entrano in contatto con l'istituzione ad abbandonare esplicitamente l'identità sociale che si portano dietro dal mondo esterno per entrare in quella che la situazione istituzionale loro attribuisce” (Orletti 2000: 18).

Il mutamento d'identità sociale risulta spesso essere una minaccia pragmatica verso la faccia negativa; a tal proposito Fele 1997 individua una vera e propria routine pragmatica volta al mutamento dell'identità sociale del parlante entro le aule dei tribunali: dopo la registrazione delle generalità, difatti il dominato, in termini conversazionali, viene dotato di una nuova identità interazionale alla quale viene concesso il diritto di non rispondere e di non essere videoregistrato. Solitamente tale attentato alla faccia pragmatica del parlante viene operata dal regista dell'interazione o da persone subordinate, come nel caso dei specializzandi medici nei reparti di pronto soccorso. Il regista della conversazione attribuisce i turni mediante il processo di etero-allocazione, vale a dire tramite concessioni di parola non decisi dagli altri interagenti, ed ha inoltre la possibilità di mettere in atto mosse che, mediante la rilevanza condizionale, condizionano i turni etero-allocati ed etero-selezionati dal regista stesso. Tali mosse sono costituite da domande o da *initiation* che determinano l'intero sviluppo dell'interazione, anche per via del controllo tematico effettuato dal parlante dominante. Nel caso in cui subentri un conflitto comunicativo tra gli interagenti, il regista ha inoltre il compito e la possibilità di ristabilire l'ordine interazionale mediante commenti ed operativo di tipo metacomunicativo che riconduce l'interazione alla situazione iniziale. In ultimo, si rammenta che il regista possiede la facoltà di decidere se un comportamento rientra o meno nelle regole dell'interazione *in fieri*. Come osserva Orletti 2000: 26,

“[...] la decisione ultima sull’esistenza o meno di una violazione delle regole spetta al regista che può o legalizzare, cioè accettare una potenziale insubordinazione, riconducendola così nella norma interazionale, o censurarla dando luogo a un’insubordinazione effettiva”.

Un qualsiasi comportamento interazionale viene ritenuto insubordinazione solo nel caso in cui esso riceva tale considerazione da parte dei partecipanti all’interazione. A questo proposito, pare opportuno menzionare la tripartizione che Leonardi e Viaro 1990 fanno dell’insubordinazione interazionale. Essi definiscono insubordinazione possibile l’insieme delle ipotetiche violazioni interazionali che possono avvenire all’interno di uno scambio comunicativo *in fieri*; definiscono ancora potenziale un’insubordinazione possibile che si concretizza ed, infine, effettiva un’insubordinazione ritenuta come tale dal regista.

In conclusione, il regista si configura come il parlante che determina e gestisce l’asimmetria degli interagenti entro la conversazione: a mo’ di supporto, s’incluse nella sezione la trattazione delle situazioni tipo⁹¹ in cui l’interazione è di tipo asimmetrico e al regista vengono conferiti completi ed evidenti poteri di dominanza⁹².

4.3.1.2 Le interazioni istituzionali

Le interazioni di tipo asimmetrico avvengono soprattutto entro determinati contesti istituzionali costituiti ad esempio da tribunali, scuole ed ospedali⁹³ (Schegloff 1992, Agar 1985, Adelswärd e al. 1987, ten Have 1991; Leonardi e Viaro 1983; Viaro e Leonardi 1983). Gli scambi comunicativi iscritti in questi ambienti sociali sono sempre caratterizzati da una distribuzione impari dei doveri e diritti conversazionali e, dunque, lontani dalla struttura della conversazione ordinaria in quanto gli interagenti sono notevolmente sensibili ai fattori contestuali (Orletti 1994). Rispetto alla conversazione ordinaria, qualificata da una gestione istantanea, locale e cooperativa da parte dei parlanti, l’interazione asimmetrica che avviene entro un contesto istituzionale prevede un’organizzazione diversa in quanto gli interagenti coinvolti, mediante le

⁹¹ Sebbene l’interazione insegnante-allievo costituisca uno dei classici esempi d’interazione asimmetrica, a questa particolare situazione conversazionale si dedica ampio spazio nella sezione della *discourse analysis* (Cfr. §4.5).

⁹² Orletti 2000: 40 avanza la complessità relativa alla classificazione delle interazioni asimmetriche. Il cruccio di fondo concerne la natura dei criteri su cui si adagiano le eventuali categorie tassonomiche; difatti, sia che si scelga una suddivisione su criteri esterni all’interazione oppure una categorizzazione fondata su cause endogene od esogene, non sarà mai possibile avere un quadro completo ed assoluto delle tipologie d’interazione asimmetrica. Seppur le coppie dei criteri distintivi siano abbastanza prossime tra loro, si è concordi nel ritenere che “[...] queste distinzioni siano fuorvianti in quanto anche asimmetrie di origine esogena devono, per avere effetto ai fini istituzionali, essere ricreate e confermate e di conseguenza ricostruite nel corso dell’interazione, come pure le cosiddette asimmetrie endogene sono determinate dalle strutture sociali preesistenti all’interazione” (Orletti 2000: *ibidem*).

⁹³ Per una definizione del *setting* terapeutico si veda Viaro e Leonardi 1983: 29.

loro pratiche comunicative, rielaborano e riaffermano la valenza della stessa istituzione sociale⁹⁴. Al fine di presentare una descrizione completa delle interazioni oggetto di questo paragrafo, si ripropone l'insieme delle caratteristiche linguistiche e sociali individuate da Orletti 2000: 27-39 a proposito delle conversazioni che hanno luogo in ambiente istituzionale. Innanzitutto, l'autrice osserva un accesso limitato al ventaglio di opzioni comunicative a disposizione degli interagenti; a ciò consegue inevitabilmente un'osmosi tra ruolo comunicativo e ruolo sociale generando così una polarizzazione, o comunque una specializzazione comunicativa per ogni parlante. A ciò consegue un assoggettamento inevitabile della struttura interazionale al contesto istituzionale entro cui è inscritta: la rilevanza dei confini sociali è spesso causa dell'annichilimento dei principi pragmatici che regolano la conversazione, come quello della cortesia o quello griceano della cooperazione. Inoltre, secondo l'autrice, nelle interazioni asimmetriche istituzionali, si assiste al prevalere della funzione gestionale rispetto alle altre relative alla trasmissione delle conoscenze ed alla relazione sociale. Ciò si ravvede specialmente nell'uso ingente delle formulazioni che costituiscono "[...] interventi espliciti di regia volti a dare ordine e razionalità all'interazione" (Orletti 2000: 28). Un'altra qualificazione relativa a questa tipologia d'interazione concerne la scansione in fasi. Specialmente in relazione alle interazioni che avvengono in ambito riabilitativo e sanitario, si riconoscono alcune fasi od episodi ricorrenti (ten Have 1991: 151): una prima di convenevoli e di conversazione a carattere non medico, una seconda caratterizzata da contenuto prettamente medico ed una terza di attuazione dell'agenda interazionale del medico⁹⁵. Quest'ultimo, costituente la figura dominante nell'interazione coi pazienti, è l'unico a conoscenza dell'agenda nascosta dell'evento comunicativo *in fieri*: difatti, è l'unico attore sociale a cui è nota la scansione dell'interazione in specifici episodi, legati tra loro sia in termini sequenziali che partecipatori. Giocoforza, il paziente ignora completamente l'esistenza di quest'agenda nascosta e, quindi, non coglie le motivazioni che soggiacciono a specifiche prassi conversazionali o, ancora, si ritrova disorientato di fronte ad improvvise scelte pragmatiche compiute dall'attore dominante. Sempre a proposito del contesto medico e più precisamente di quello terapeutico, Viaro e Leonardi 1983: 30-31 individuano delle regole che governano gli apporti comunicativi concessi sia al terapeuta sia ai pazienti: essi riconoscono innanzitutto che "*the therapist has the exclusive right to decide what topic may be discussed, that is to choose the succession of conversational topics, their articulation into subtopics [...]*" e che solo il terapeuta possiede il diritto di decidere l'allocazione dei turni nel corso dell'interazione. Inoltre, per quanto concerne il livello

⁹⁴ Viaro e Leonardi 1983: 28 ad esempio riconoscono che in contesto terapeutico l'interazione è di tipo asimmetrico in quanto "[...] *as certain moves are open to the therapist alone, and are thus his sole prerogative. By and large, they grant him the exclusive right to direct the conversation*".

⁹⁵ Sempre nello stesso tipo d'interazione, si vede che "[...] mentre il potere del domandare è solo del medico nella cosiddetta prima fase della diagnosi differenziale, nella fase dell'esame fisico del paziente il paziente stesso può esercitare questo potere quando il medico non parla" (Orletti 2000: *ibidem*).

partecipatorio, il regista dell'interazione terapeuta-paziente può interrompere e finanche arrestare i turni dei propri interagenti, garantendosi così il diritto di *censurare* il comportamento altrui⁹⁶ (Viaro e Leonardi 1983: 31).

Ai parlanti dominanti delle interazioni istituzionali *lato sensu* non viene solo riservata la conoscenza esclusiva dell'agenda nascosta ma anche l'uso delle microlingue. Sebbene prima questa caratteristica sociolinguistica venisse associata solo ai testi scritti, ora l'uso delle lingue settoriali impera anche nel parlato, a maggior dimostrazione che nelle interazioni di matrice istituzionale vige l'intreccio tra i due codici linguistici. In ultimo, va rammentato che l'uso di una specifica microlingua rafforza lo status sociale di cui è insignito il dominante conversazionale: difatti, mediante l'adozione di una specifica varietà, il dominato si accerterà della distanza che lo separa dall'*homo potens*. Tale nozione, abilmente definita dall'autore come quella prospettiva alternativa che investe oggetti ed eventi inseriti in uno specifico ambiente istituzionale, viene messa in atto mediante alcune pratiche conversazionali. La prima, quella di categorizzazione, relativizza la natura ontologica di specifici fenomeni dotandoli di una nuova veste dipendente dall'ambito professionale entro cui sono posti; la seconda, invece, mira a fornire rilievo a specifiche entità nel nuovo ambito istituzionale d'interesse mediante modalità differenti mentre la terza pratica si estrinseca nella realizzazione di rappresentazioni materiali. La visione professionale è senz'altro anche il risultato delle diverse pratiche deduttive ed inferenziali messe in atto nelle interazioni asimmetriche: a questo proposito, Orletti 2000: 37 sottolinea che

“altrettanto vincolanti sono gli schemi inferenziali derivanti dalla conoscenza che gli interagenti hanno della struttura dell'interazione e che li guidano nell'interpretazione dei contributi allo scambio comunicativo in corso in quanto sulla base di tale struttura si creano delle aspettative su che cosa può essere detto o fatto”.

4.3.1.3 Interazione nativo-non nativo

L'interazione tra nativi e non nativi, soprattutto quando questi ultimi appartengono alla classe dei lavoratori immigrati od extracomunitari, viene ritenuta (proto)tipicamente asimmetrica. Questa particolare tipologia di scambio comunicativo asimmetrico prevede che il parlante nativo assuma un ruolo dominante nell'interazione con un individuo non nativo, assoggettato al

⁹⁶ La censura intesa dai due autori non è connotata negativamente: infatti, “[...] *by cutting someone short and censuring him, the therapist simply labels a certain form of behavior as “not useful” to the inquiry at that particular moment. Since the therapist does not communicate his or her own hypotheses, he or she alone is able to decide what is relevant to their verification*” (Viaro e Leonardi 1983: *ibidem*).

registra nativo per via della distanza linguistica, culturale e sociale che li separa (Orletti 2000: 111). La regia dell'interazione viene compiuta mediante l'impiego di diversi espedienti linguistici e comunicativi; tra tutti, merita menzione subitanea l'adozione del *foreigner talk* da parte del nativo. Tale termine rimanda a quella varietà di lingua semplificata che viene utilizzata dai parlanti nativi per interagire con stranieri. Il *foreigner talk* è composto da una semplificazione generalizzata che investe tutti i livelli della lingua: per quanto concerne l'aspetto fonetico-acustico, si registra una velocità di articolazione decisamente più rallentata rispetto a quella delle conversazioni ordinarie tra nativi e si rilevano pause dalla durata più lunga, spesso accompagnati da segnali discorsivi come eh, ehm, ah, etc. Infine, le interazioni nativo-non nativo risultano esser acusticamente connotate da un'intensità maggiore posta sui lessemi prominenti degli enunciati.

La trattazione in merito all'approccio che l'analisi della conversazione ha riservato all'interazione asimmetrica sin qui condotta presiede all'esame dello stesso oggetto di studio da parte della scuola di *dialogical analysis*, la quale ritiene che le asimmetrie tra parlanti siano potenzialmente sottese ad ogni tipologia d'interazione.

4.4 L'interazione asimmetrica secondo la *Dialogical analysis*

La scuola svedese di *dialogical analysis* ritiene che l'asimmetria tra parlanti sia una *conditio* sottesa ad ogni tipo d'interazione in quanto “*spoken interaction is seen as being inherently asymmetrical since interlocutors are bound to differ in their control of the content, quality and quantity of their dialogical contributions*” (Itakura 2001a: 42). Benintesa la concezione dell'asimmetria presso gli analisti dell'interazione dialogica (Linell, Gustavsson e Juvonen 1988; Linell 1990; Linell e Luckmann 1991; Linell e Jönsson 1991), Linell et al. 1988: 415 provvedono ad estrinsecarla nella seguente asserzione: “*to be dominant in a dialogue is to control a major part of the territory which is to be shared by the parties, i.e. the interactional space [...]*”. Secondo gli analisti del dialogo, la dominanza è quindi quantificabile. In Linell e Luckmann 1991, gli autori riconoscono all'interno della dominanza quattro specializzazioni tematiche: dominanza quantitativa, dominanza strategica, dominanza semantica e dominanza interazionale. Il primo tipo di dominanza, vale a dire quella quantitativa, si osserva quando un interagente domina la conversazione da un punto di vista strettamente quantitativo. Tale predominio interazionale si rileva mediante la misurazione della durata e del numero dei turni di ogni parlante. Diversi percorsi d'analisi sono stati perseguiti per quantificare questo primo tipo di dominanza: Linell e Luckmann 1991 ad esempio preferiscono misurare il numero di parole proferite da ogni interagente all'interno di ogni turno per sancire il dominante conversazionale, mentre Adelswärd, et al. 1987 optano per la somma dei turni come indice di dominanza

quantitativa. Tuttavia la considerazione di questa semplice variabile quantitativa non sempre restituisce un quadro veritiero della situazione conversazionale: difatti, il possesso di maggior spazio interazionale può preludere parimenti sia alla detenzione di potere che di debolezza all'interno della conversazione. Quest'ultima situazione si osserva nelle interazioni che avvengono ad esempio nei tribunali e all'interno delle classi in cui chi si trova in posizione d'inferiorità tende ad avere turni quantitativamente più lunghi. In queste situazioni tipo, è proprio il regista che concede al proprio interlocutore la possibilità di estendere la durata dei turni. Accanto al parametro quantitativo, Linell e Luckmann 1991 pongono altri tre parametri qualitativi volti al rilevamento della dominanza interazionale. Il primo di essi è costituito dalla dominanza strategica, la quale s'individua solo al termine della conversazione asimmetrica sotto analisi e concerne il computo delle mosse considerate più importanti sul piano strategico⁹⁷. Tale tipo di dominanza è fortemente influenzata da fattori sociali esterni e viene valutata nella sua interezza anche mediante la considerazione degli effetti extralinguistici prodotti su una scala di tempo variamente ampia. La dominanza semantica è la seconda dimensione qualitativa individuata e riguarda invece l'insieme dei topic semantici trattati, la detenzione di essi e finanche l'eventuale introduzione di argomenti nuovi⁹⁸. Grande attenzione viene riservata all'ultimo tipologia di dominanza, definita interazionale. Tale tipo di dominanza risulta essere quella di più complessa misurazione e concerne la possibilità di mettere in atto mosse forti o deboli entro i confini dell'interazione. Una mossa viene definita forte quando dà inizio ad una sequenza in quanto, indipendente rispetto alle mosse precedenti, determina la realizzazione delle complementari mosse deboli, equivalenti alle mosse di risposta. Linell e Gustavsson 1987 affinarono la suddivisione delle mosse creando una tassonomia di diciotto categorie classificate in base al controllo che, mediante il loro impiego, viene esercitato sull'andamento interazionale. Gli autori intrecciarono così le nozioni di mossa (§4.5.1) e di turno (§4.3) per definire la dominanza interazionale: secondo questa prospettiva d'analisi, ogni turno è costituito dalla combinazione diversa di una mossa forte e debole, definite iniziativa e risposta. Nello specifico, la prima avvia la sequenza d'interazione mentre la seconda ha valore retroattivo in quanto legata ai turni precedenti. Nella tassonomia di Linell e Gustavsson 1987, ogni iniziativa ed ogni risposta si combinano originando diciotto tipi di turno il cui peso interazionale viene quantificato su una scala che va da 1 a 6 punti. Ogni iniziativa subisce inoltre una biforcazione semantica, differenziandosi così in iniziativa forte ed iniziativa debole. La prima ha luogo quando il parlante sollecita o richiede una risposta dall'interlocutore mentre la seconda viene individuata quando il parlante non insiste nel ricevere una risposta da parte del suo interagente.

⁹⁷ A tal proposito, Linell 1990: 158 afferma che *“you need not talk a lot or make many strong moves, as long as you say a few, strategically really important things”*.

⁹⁸ Nelle parole di Linell e Luckmann 1991: 9 la dominanza semantica è in mano a chi determina *“[...] topics sustained in the discourse, and imposes the interpretive perspectives on things talked about”*.

Orletti 2000: 16-17 propone una versione semplificata della tassonomia di Linell e Gustavsson 1987 fornendo degli esempi di iniziative forti e deboli. Di seguito se ne riportano alcuni ed accanto alla lettera ordinale viene indicato il simbolo di categoria⁹⁹, seguito a sua volta dal numero relativo al peso interazionale:

- a. > (6): turno che comprende un'iniziativa forte in relazione ad un argomento di nuova introduzione e
- b. ^ (5) un'iniziativa debole per un argomento non legata retroattivamente ad elementi precedenti.
- c. < (2): turno retroattivamente ancorato a quello precedente e che presenta solamente una mossa di risposta. Tale turno rappresenta perfettamente la rilevanza condizionale rispetto all'iniziativa espresso dall'interagente nel turno precedente.

La virgoletta uncinata col vertice rivolto verso sinistra viene anche utilizzata per indicare il tipo di legame tra risposta ed iniziativa. Si presenta qualche esempio:

- d. -- > (5): turno che contiene sia una mossa forte che debole,
- e. -- ^ (4) quest'ultima legata ad un turno ad uno specifico turno proferito molto prima e, dunque, non adiacente.
- f. -- < (3): risposta non locale ad un'iniziativa non adiacente.
- g. => (4): turno legato al turno precedente prodotto dallo stesso parlante;
- h. > (5): turno che possiede sia un'iniziativa che una risposta e che ha una componente retroattiva non legata in maniera non focale¹⁰⁰ al turno precedente dell'interlocutore.

Il tipo di legame tra iniziativa e risposta è di estrema importanza anche per le analisi condotte da Madsen 2003: 92-93. L'autrice danese, al set delle diciotto categorie di turni individuate da Linell e Gustavsson 1987, aggiunge l'analisi di altre due dimensioni, corrispondenti alla ricezione e alla presa di turno. L'autrice definisce abilmente le variabili riprese dallo studio cardine di Linell e Gustavsson 1987, vale a dire lo *scope* dei collegamenti (locale vs. non

⁹⁹ Il simbolo di categoria segue tale legenda: > = iniziativa forte, ^ = iniziativa debole, < = risposta.

¹⁰⁰ Un legame non focale tra turni consiste in una critica rivolta alla forma od alla funzione del turno precedente, quindi non focalizzato sui turni immediatamente adiacenti.

locale), la direzione dei collegamenti effettuati dai parlanti (risposte collegate ai propri turni o a quelli altrui) e la focalità dei collegamenti (focale vs. non focale). Oltre all'esplicazione di iniziativa e risposta, l'autrice circoscrive semanticamente anche gli altri parametri impiegati (Madsen 2003: 93): l'autrice differenzia difatti una risposta locale, legata ad un turno adiacente, da una non locale che invece fornisce una risposta ad un'iniziativa lontana dall'interagente. Viene inoltre definita focale una risposta che si collega ad aspetti focali del turno di un interagente mentre è non focale una risposta disancorata dagli aspetti topici e, quindi, tendente a contenuto periferico rispetto a quello proferito da un parlante. Il rapporto tra mossa iniziativa e di risposta riveste un ruolo essenziale anche per le ricerche inscritte all'ambito della *Discourse Analysis*, costituente l'argomento della trattazione successiva.

4.5 L'interazione asimmetrica secondo la *Discourse Analysis*

Alla base della *Discourse Analysis*¹⁰¹, inaugurata da Sinclair e Coulthard 1975, risiedono i concetti di atto, mossa e scambio. La prima unità, distinta dall'atto linguistico¹⁰² su cui si sostiene l'impalcatura pragmatica della *Speech Act Theory* di Austin 1962, è l'unità minima del discorso ed è caratterizzato dalla funzione che svolge all'interno di un dato discorso. La valenza semantica dell'atto viene relativizzata in quanto è fortemente dipendente sia dagli elementi che lo precedono che da quelli che lo seguono (Sinclair e Coulthard 1975: 34). Gli atti sono quindi “[...] *characterized in terms of how they are related to each other in the discourse rather than the kind of function they are independently used to perform*” (Tsui 1994: 10)¹⁰³. La seconda unità d'analisi della *Discourse Analysis* è invece rappresentata dalla mossa¹⁰⁴, intesa come un insieme di atti: a fine distintivo, Sinclair e Coulthard 1975 definiscono *head act* l'atto fondamentale che esprime la funzione discorsiva dell'intera mossa mentre gli atti corollari, accessori, prendono il nome di *pre-head act* o di *post-head act*, a seconda della posizione occupata rispetto all'atto principale. Da un punto di vista concettuale, le mosse non sono

¹⁰¹ L'ambito di ricerca della *Discourse Analysis* viene così definito da Tsui 1991: 550: “*Discourse is an interactive process during which the meaning and illocutionary force of utterances are negotiated between the speaker and the addressee, not an interchange of utterances with speaker-determined illocutionary forces*”.

¹⁰² Secondo il modello della *Speech Act Theory*, “[...] *an act refers to the action that is performed in making an utterance*” e lo *speech act* realizzato viene condizionato dal significato intrinseco dell'enunciato, dallo stato emotivo del parlante, etc. (Tsui 1994: 9).

¹⁰³ Considerata la forte valenza contestuale ed ordinale, gli atti verranno da qui in poi definiti *discourse acts* e distinti dagli atti iscritti nella *Speech Act Theory*.

¹⁰⁴ Anche Andorno 2005: 109 si sofferma sul concetto di mossa: procedendo dal concetto di turno, che “[...] tiene conto soprattutto del livello formale della struttura della conversazione, ovvero delle sue unità “sintattiche”, e non mira a descrivere lo sviluppo comunicativo della conversazione dal punto di vista del suo contenuto, di ciò che i parlanti dicono e fanno parlando”, l'autrice descrive la mossa come l'azione comunicativa utilizzata dai parlanti. Essa, a differenza dell'atto linguistico, si ascrive all’“[...] ambito etnolinguistico, con un procedimento rigorosamente empirico, a partire dall'osservazione di molteplici conversazioni concrete”.

sovrapponibili al concetto di turno. Nell'esempio di Sinclair e Coulthard 1975: 21 la differenza è cristallina:

“Teacher: Can you tell me why do you eat all that food? Yes.

Pupil: To keep you strong.

Teacher: To keep you strong. Yes. To keep you strong. Why do you want to be strong?”

Nell'esempio proposto, l'ultimo turno è costituito da due mosse coesistenti, l'una di *follow up* e l'altra di inizio: infatti, il secondo turno dell'interagente *Teacher* funge sia da chiusura al primo formato triadico sia da inizio ad un secondo scambio.

Nella tassonomia di Sinclair e Coulthard 1975 rientrano infine gli scambi, costituiti da più mosse¹⁰⁵, mentre le transazioni comprendono più scambi e possono qualitativamente afferire alle tipologie di *informing*, *directing* ed *eliciting*. La lezione, il cui nome è legato a “[...] *a word specific to the particular language situation we are investigating, as the label for the top rank*” (Sinclair e Coulthard 1992: 5) è infine definita come “[...] *the highest unit of classroom discourse, made up of a series of transactions*” (Sinclair e Coulthard 1975: 59).

Le definizioni appena acclerate vennero formulate da Sinclair e Coulthard 1975 in specifico riferimento alle interazioni tra docente ed allievi che i due autori consideravano essere prototipicamente asimmetriche: si osservò difatti che tali interazioni presentavano una struttura ciclica in cui era possibile riconoscere sempre tre mosse¹⁰⁶ che determinavano la dominanza del docente sull'allievo. Nel dettaglio, le mosse individuate furono la *initiating move*, ossia la mossa d'inizio realizzata dall'insegnante, la *responding move*¹⁰⁷, vale a dire la risposta fornita dall'allievo ed, infine, il *follow-up* o terzo turno, costituente la mossa di feedback che viene compiuta dall'insegnante. Quindi, nelle parole di Sinclair e Coulthard 1992: 3: “*a typical exchange in the classroom consists of an initiation by the teacher, followed by a response from the pupil, followed by feedback, to the pupil's response from the teacher*”. Sebbene tali mosse

¹⁰⁵ Gli scambi vengono classificati in Sinclair e Coulthard 1975: 49-56.

¹⁰⁶ A tale paradigma viene spesso fatto riferimento col nome di *Birmingham model*, in ovvio riferimento all'accademia d'appartenenza dei due autori.

¹⁰⁷ La qualificazione spaziale di un atto rispetto ad un altro non è sempre di facile locazione, specie se costituiti dalla stessa *facies* linguistica. A tal proposito Sinclair e Coulthard 1975: 120 propongono il concetto di *continuous classification*: “*while not denying the likelihood of Todorovian macrostructures, we prefer to concentrate on the notion that the meaning of an utterance is its predictive assessment of what follows*”. Tale concetto si lega con quello di *retrospective classification* (it. classificazione retrospettiva), individuato da Tsui 1994: 17-18 che consiste nella riclassificazione - a posteriori - di una mossa d'inizio in base al tipo di risposta fornita dal ricevente. Spesso a questa riclassificazione ontologica consegue la realizzazione di implicature conversazionali (Grice 1975).

siano state rintracciate all'interno del contesto scolastico, Itakura 2001a: 42 sovraestende le considerazioni di tali unità pragmatiche ad altri setting in quanto il loro esame consente di “[...] *make manifest underlying social relationships between speakers*” (Itakura 2001a: 41).

Allo scopo di operativizzare quanto esplicitato sinora, la trattazione dedicata alla *Discourse Analysis* viene concentrata sulla qualificazione delle mosse d'inizio, d'ora in poi definite *initiation*¹⁰⁸ (Tsui 1994: 52), in quanto la loro realizzazione costituisce il fondamento di una delle dimensioni esaminate nella sezione analitica (si veda cap. 6). Nello specifico, le *initiation* verranno qualificate a partire dai loro atti testa (*head acts* per Sinclair e Coulthard 1992: 9), dipendenti dal tipo e dalla qualità della risposta prospettata¹⁰⁹. Si precisa che per gli scopi della presente ricerca, incentrata su un parlato telefonico intercettato, vengono prese in considerazione solo due classi di *initiation*, costituite dalle elicitazioni e dalle informative: difatti, come anticipato in §1.1 ed in §1.3.1, la comunicazione telefonica intercettata non fa affidamento sui codici paralinguistici e, per questo motivo, non presuppone la produzione di *non-verbal surrogate* (Sinclair e Coulthard 1975: 28), i quali costituiscono invece un aspetto essenziale per la realizzazione delle mosse di tipo richiestivo e direttivo (Tsui 1994: 90-115, 116-133). Pertanto, alle classi delle elicitazioni e delle informative viene dedicata la trattazione successiva, includendo finanche le sottoclassificazioni ad esse interne.

4.5.1 Elicitazioni

La classe delle elicitazioni ha la funzione di elicitare una risposta verbale (Tsui 1994: 65). Sebbene la letteratura degli *speech act* abbia sovente sovrapposto questa categoria discorsiva alle domande (Labov e Fashnel 1977, Burton 1980), Tsui 1994, 80 leviga i confini delle

¹⁰⁸ Si è scelto di utilizzare il termine inglese *initiation* nell'intera trattazione al fine di evitare ambiguità semantica sia con le *initiative* dell'analisi dialogica sia con le mosse poste al cardine di altri sistemi d'annotazione pragmatica, come ad esempio Pra.Ti.D (De Leo e Savy 2012), realizzato per etichettare dialoghi *task-oriented* su XML. Per un'esauriente panoramica dei sistemi di annotazione pragmatica si veda Castagneto 2012: 105-148.

¹⁰⁹ Gli atti di risposta sono quegli atti che soddisfano le aspettative interazionali disposte dall'atto d'*initiation* precedente. La letteratura ha riservato un'attenzione limitata a tale tipo di *discourse act* in quanto buona parte degli atti di risposta difetta di corrispondenti verbi performativi: gli atti illocutivi difatti vengono spesso categorizzati a partire dall'analisi semantica dei performativi, eludendo qualsiasi studio sulla funzione dell'atto entro i confini dell'interazione. A fine tassonomico, Tsui 1994, 162-163 sostiene che una mossa può esser considerata di risposta se e solo se soddisfa precise condizioni pragmatiche, ossia se adempie all'intenzione illocutiva e al presupposto pragmatico della *initiation* che la precede. Il concetto di presupposto pragmatico fu introdotto da Stalnaker 1974 e ripreso in Stalnaker 1998: “*Stalnaker suggests that a pragmatic notion of presupposition is needed, so that the proper object of philosophical study is not what words or sentences presuppose, but what people presuppose when they are speaking. A pragmatic presupposition associated with a sentence is a condition that a speaker would normally expect to hold in the common ground between discourse participants when that sentence is uttered*” (da <https://plato.stanford.edu/entries/presupposition/>, ultimo accesso: 17.08.2017). Una mossa di risposta e l'atto testa di risposta in essa contenuto sono quindi definiti tali se ottemperano all'intenzione illocutiva sottesa alla mossa d'inizio e se, al contempo, supportano il presupposto pragmatico della stessa *initiative*.

elicitazioni discendendo dalla definizione di Sinclair e Coulthard 1975: 28: “*an elicitation is an act the function of which is to request a linguistic response – linguistic, although the response may be a non-verbal surrogate such as a nod or raised hand*”. L’autrice giapponese estende la definizione anche agli atti proferiti all’esterno del contesto scolastico e sulla base alla risposta prospettata, suddivide tale categoria discorsiva in sei classi ulteriori: *elicit:inform*, *elicit:confirm*, *elicit:agree*, *elicit:commit*, *elicit:repeat* ed *elicit:clarify*¹¹⁰ (Tsui 1994: 81-89).

4.5.1.1 *Elicit: inform*

Per la classe delle *elicit: inform*, si consideri tale esempio:

→ (10) N mh ((396 ms)) a du si tu:?=
(11) D: =io sono a Guardia ((pausa))¹¹¹.

La mossa d’inizio, marcata dalla freccia sul margine sinistro, è costituita da un’elicitazione di tipo *elicit: inform* in quanto il parlante N richiede informazioni al ricevente D.

L’elicitazione di tipo informativo può anche ricorrere in forma dichiarativa. Si ripropone l’esempio di Schegloff 1972: 107 già impiegato nel paragrafo §x:

→ A: *I don’t know just where the – uh – this address // is*

B: *Well, where do – which part of the town do you live.*

A: *I live at four ten east Lowden.*

B: *Well, you don’t live very far from me.*

Sebbene la prima elicitazione compiuta da A sia in forma dichiarativa e non interrogativa, la risposta prospettata coincide sempre con la ricerca di informazioni dal ricevente B verso il parlante A.

4.5.1.2 *Elicit: confirm*

¹¹⁰ Al fine di contenere ogni sfumatura semantica della tassonomia proposta dall’autrice, si preferisce mantenere la terminologia britannica, traducendo qui in nota le sottoclassi delle elicitazioni: informativa, confermativa, d’accordo, d’affidamento di un compito, reiterativa e di chiarificazione.

¹¹¹ Ove possibile, gli esempi acclusi nei paragrafi esplicativi dei *discourse act* ripropongono scambi appartenenti al corpus sperimentale della presente ricerca.

Le *elicit: confirm* mirano alla conferma, da parte del ricevente, di quanto affermato dal mittente. Tale tipo di atto può essere espresso mediante frasi interrogative o dichiarative¹¹².

Nell'esempio seguente,

→ N: Mario, sei TU?

M: sì sono io

la mossa elicitazione è costituita da un'interrogativa: il parlante N, mediante tale *elicit: confirm*, esprime una constatazione a cui il parlante M deve dar conferma di verità.

Nell'esempio proposto da Tsui 1994: 83,

“→ C: // the WHITE building //r+ where they have the psyCHOlogy department and everything//

D: *Psycho, law, you name it, oh they're all in there.*”

l'autrice utilizza il grafema *r+* per far riferimento al tono ascendente dell'elicitazione e per sottolineare, anche in questo caso, “[...] *the function of seeking confirmation from the addressee*” (Tsui 1994: *ibidem*).

Si propone infine un ultimo caso in cui la risposta fornita dal ricevente è negativa:

→ N: è venuto Mario al negozio?

→ D: NO è rimasto dai maiali

La posizione *ab initio* della risposta negativa ha forti motivazioni pragmatiche: difatti, il parlante D presenta la sua risposta in maniera più attenuata per non contraddire esplicitamente il parlante N, realizzando così un atto meno minaccioso per la faccia pragmatica di N.

4.5.1.3 *Elicit: agree*

¹¹² Per le *elicit: confirm* della lingua inglese, Tsui 1994: 82 include anche le *tag question* come possibilità d'espressione di questa categoria.

Le *elicit: agree* invitano il parlante destinatario ad esprimere il suo accordo o disaccordo rispetto a quanto asserito dal mittente. Il mittente ritiene che il messaggio da lui pronunciato corrisponda al vero e richiede accordo di ciò al suo interlocutore. L'atto di *elicit: agree* si realizza mediante interrogative negative sia dirette che indirette, solitamente prodotte con tono discendente.

Nell'interazione che segue,

→ N: è una bellissima giornata no?

M: sì: hai ragione

L'elicitazione è costituito da una domanda a cui fa seguito il segnale discorsivo *no* (Bazzanella 1994: 221-228; Bazzanella 2005, Bazzanella 2006): il parlante N, mediante tale *elicit: agree*, esprime una constatazione a cui il parlante M deve dar conferma di verità.

4.5.1.4 *Elicit: commit*

La sottoclasse delle *elicit: commit* si distingue dalle categorizzazioni precedenti in quanto, assieme ad una risposta verbale, elicit ciò che Sinclair e Coulthard 1975: 28 definivano il *non verbal surrogate*, vale a dire una risposta – in questo caso, un impegno - di tipo non verbale. Così come operato nelle precedenti digressioni, si propone un estratto di parlato naturale a mo' esemplificativo:

→ N: vieni!=

A: =va bene ((pausa)) grazie Ne!

L'obiettivo della parlante N non prospetta una risposta limitatamente concorde o discorde ma impegna A a compiere un *task* non verbale.

4.5.1.5 *Elicit: repeat*

La sottoclasse definita *elicit: repeat* è di tipo metadiscorsivo in quanto prospetta come risposta la ripetizione dell'atto precedente. Tale categoria viene espressa mediante interrogative, avverbi o fatismi atti alla reiterazione di quanto formulato dapprima dall'interagente. Ad esempio, nella seguente interazione

→ N: e quindi sono andata là verso sera ((pausa))

A: eh?

A non ha compreso la mossa formulata da N e per questo ne richiede una ripetizione all'interlocutrice mediante il fatismo *eh*.

4.5.1.6 Elicit: clarify

Quest'ultima classe di elicitazione si pone alla stregua dell'*elicit: repeat* in quanto è anch'essa di tipo metadiscorsivo: difatti, tale mossa “[...] *prospects the clarification of a preceding utterance or preceding utterances*” (Tsui 1994: 88). Essa prevede una congerie significativa di realizzazioni linguistiche. Nell'esempio tratto dal nostro corpus,

→ N: e si sono presi i soldi

A: cioè QUANTI?

L'atto di A consiste in una richiesta di chiarificazione rispetto a quanto proferito da N nella mossa precedente.

4.5.2 Informative

Secondo Sinclair e Coulthard 1975: 4, l'atto informativo viene “*realized by statement. It differs from other uses of statement in that its sole function is to provide information. The only response in an acknowledgement of attention and understanding*”. Nel presente lavoro di tesi si è altresì tenuto conto dell'aggiunta semantica di Tsui 1994: 135 che suggerisce d'includere nel coacervo degli informativi anche gli enunciati che descrivono situazioni reali, resoconti personali, giudizi, valutazioni, credenze e sensazioni.

Si consideri l'esempio ripreso da Sinclair e Coulthard 1975: 102:

→ *Just look. I take metal. (CUTS METAL) And can you see how it's cut through.*

Wow! Cor!

La mossa informativa, indicata dalla freccia, descrive una situazione reale ed ottiene come risposta una presa di coscienza da parte del secondo interagente. Così come realizzato per gli

atti precedenti, si propone la classificazione degli atti informativi proposta in Tsui 1994: 137-155 che suddivide tale famiglia in *report*, *assessment* ed *expressive*.

4.5.2.1 Informative: *report*

La classe dei *report* include quegli atti che descrivono situazioni appartenenti al reale o che riportano esperienze personali vissute dagli interagenti. Tra le risposte possibili, tale tipo di atto sovente prospetta l'uso dei cosiddetti *back-channel* o *turn-continuers* (Schegloff 1981) come *va bene*, *mmhm*, OK, etc. (Schiffrin 2001: 59). A seconda della risposta ottenuta, Tsui 1994: 141 distingue ulteriormente i *report* che ottengono risposta negativa da quelli che ricevono risposta positiva sebbene sia conscia che non è sempre possibile giudicare tale aspetto nel corso di una conversazione.

4.5.2.2 Informative: *assessment*

Quando un parlante esprime un giudizio o una valutazione in merito a persone, eventi e situazioni compie un atto informativo che appartiene alla sottoclasse degli *assessment*. L'elemento lessicale mediante cui viene solitamente espressa la valutazione appartiene alla classe degli aggettivi:

→ N: Quella è una cretina!

A: eh: hai ragione

A seconda della risposta prospettata e del paziente dell'atto, si possono ulteriormente classificare gli atti di *assessment*, e quindi di giudizio, in encomi o disprezzi autoriferiti se rivolti al parlante, complimenti o critiche se rivolti al ricevente ed, infine, in giudizi se non sono rivolti né al parlante e né al ricevente (Tsui 1994: 151).

4.5.2.3 Informative: *expressive*

In ultimo, si rammentano gli *expressive* (o atti espressivi). Il parlante che enuncia tale atto intende esprimere gratitudine e stima nei confronti dell'altro interlocutore. Tali atti sono quasi sempre espressi da formule appartenenti al lessico d'uso comune e prospettano risposte dalla

facile previsione. Goffman 1971 distingue tali atti in prospettiva sociologica, differenziando i *supportive interchanges* dai *remedial interchanges*: l'autore associa ai primi il valore espressivo della stima sociale tra i comunicanti mentre combina la seconda categoria all'espressione di venia quando un parlante viola la privacy dell'interlocutore. Ancora Tsui 1994: 152-154 perfeziona i confini tassonomici di tale categoria tripartendoli in atti d'empatia verso il ricevente, atti di scuse o di ringraziamento, ed infine atti di saluto.

4.6 La dominanza conversazionale secondo Tsui 1994 ed Itakura 2001a, Itakura 2001b

Gli studi condotti dalle giapponesi Itakura e Tsui 2004 e dalla sola Itakura 2001a, 2001b hanno fornito una prospettiva innovativa in merito all'argomento della dominanza conversazionale. Difatti, discendendo dalla considerazione multilivello approntata dalla *dialogical analysis* (Linell et al. 1988) ed affinando il portato semantico delle unità dell'analisi del discorso, le due autrici considerano la dominanza conversazionale come un costrutto multidimensionale in quanto diverse sono le modalità secondo cui un parlante può dominare la conversazione condivisa con altri interagenti. Accanto alla considerazione della dominanza quantitativa intesa come “[...] *the level of contribution to the interaction in terms of the number of words spoken by each participant*” (Itakura 2001b: 1862), Itakura 2001a, Itakura 2001b e poi Itakura e Tsui 2004 introducono due nuovi concetti, quello di dominanza sequenziale e partecipatoria. Entrambe le dimensioni fanno riferimento al concetto di azione conversazionale: per il livello sequenziale, essa è costituita da una mossa specifica (ad esempio, da un'*initiation*) mentre per quello partecipatorio l'azione può esser rappresentata o da un enunciato interrotto o da un enunciato che resiste alle interruzioni od alle sovrapposizioni. Qualsiasi azione conversazionale realizzata da un parlante può potenzialmente restringere lo spazio interazionale a disposizione dell'altro interagente; tuttavia questa facoltà può esser messa in atto con risultati o soddisfacenti o insoddisfacenti. A tal proposito, si perfeziona la definizione di azione conversazionale discendendo da Linell 1990 e Linell e Luckmann 1991 che coniano il termine di *controlling action*, vale a dire azione di controllo. Nel caso in cui l'azione di controllo riceva una *complying action*, vale a dire una *response* prospettata dalla mossa precedente, si parlerà di *successful controlling action* (SCA), ossia di azione di controllo di successo. Nel caso in cui l'azione sia di tentato controllo – definita in letteratura come *attempted controlling action* (ACA) – l'interagente realizzerà una *non-complying action*, ossia un'azione che non adempie al contenuto sequenziale o alle dinamiche partecipatorie dell'azione precedente. Le azioni di controllo, specificatamente quelle di successo, sono quindi strettamente collegate sia alla dominanza sequenziale che a quella partecipatoria in quanto la loro distribuzione tra i parlanti

permette di avere contezza quantitativa delle due dimensioni. A tal proposito, si approfondirà la trattazione concernente le due componenti¹¹³ della dominanza conversazionale¹¹⁴.

4.6.1 Dominanza sequenziale

La dominanza sequenziale viene definita da Itakura e Tsui 2004: 226 come “[...] *one speaker’s tendency to control the other speaker with respect to the direction of the interaction*” e viene analizzata a partire dalle categorie sviluppate nel lavoro di Sinclair e Coulthard 1975. Alla stregua del modello elaborato dagli analisti del dialogo, la dominanza sequenziale si fonda sulle relazioni esistenti tra le mosse ma, a differenza della dominanza interazionale, qui lo scambio costituisce l’unità di misura ed il computo delle mosse di controllo viene preferito al peso qualitativo assegnato ai diversi turni¹¹⁵. Le *initiations* svolgono un ruolo cruciale in questo tipo di dominanza, soprattutto per il fatto che ad esse è legata l’introduzione o il mantenimento di un determinato topic: difatti,

“initiations are also related to topic development in the sense that they perform two basic functions if knowledge transmission through spoken interaction: informing and obtaining information from the other speaker [...]” (Itakura 2001b: 1864).

Lo sviluppo del topic risulta quindi esser centrale non solo per la dimensione sequenziale ma per l’intera dominanza conversazionale tantoché Itakura 2001a: 65 afferma con sicumera che *“control of topic development is therefore indicative of dominance over the most important aspect of conversation”*. Supportata da Foppa 1990: 182 secondo cui *“topic progression seems to be one of the constitutive features of dialogues [...]”*, Itakura 2001a: 69 ritiene che *“[...] it is more promising to analyse topic at the level of moves since initiations and responses seem very closely related to topic change”*. Pertanto, l’analisi della dimensione sequenziale che verrà condotta in §6.1 non può prescindere dalla considerazione del topic¹¹⁶.

¹¹³ I risultati derivati dalle ricerche basate su parametri assoluti, orientate alle analisi a compartimenti stagni, furono ritenuti insufficienti; perciò Gunnarsson 1997, Gass e Varonis 1986 e Fishman 1983 adottarono una prospettiva multidimensionale che permise di misurare le relazioni esistenti tra la quantità di parlato prodotto, le interruzioni ed i topic sviluppati. In ogni caso, queste indagini non valicarono mai il confine dell’analisi quantitativa per ricercare modalità nuove e descrittive per le correlazioni trovate.

¹¹⁴ Nel contesto italiano, si ricorda Leone 2012 che adopera il paradigma di Itakura 2001a, omettendo però la dimensione partecipatoria, per analizzare conversazioni Teletandem realizzate da parlanti di differenti L1.

¹¹⁵ Nel modello di Linell et al. 1988, Linell 1990 l’unità base è costituita dal turno a differenza del *Birmingham model* che si erge sulle mosse.

¹¹⁶ A proposito del topic, si ricorda il lavoro di Stenström 1994 che nota diversi aspetti interni al topic: infatti, si può avere una conclusione di topic (*topic termination*) nel caso in cui lo sviluppo di un topic venga esplicitamente arrestato a vantaggio di uno nuovo; un cambio di topic (*topic change*) nel caso in cui esso venga abbandonato per lasciar spazio ad un argomento indipendente dal precedente ed infine si

Alla luce di questo intreccio, è possibile affermare che un parlante che impiega un maggior uso di *initiation* rispetto al suo interlocutore possiede certamente una posizione dominante dal punto di vista sequenziale¹¹⁷. A tal proposito, giova far riferimento alle azioni di controllo di successo e d'insuccesso dapprima menzionate: la dominanza sequenziale viene difatti esercitata mediante le *sequential controlling action*, le quali corrispondono ad azioni che hanno “[...] *the effect of restricting the other speaker's contribution to the development of the conversation*” (Itakura e Tsui 2004: 227). Nello specifico, se un interagente produce la *response* prospettata da una determinata *initiation*, quest'ultima costituirà un'azione di controllo sequenziale di successo (SSCA). Nel caso in cui, invece, ad una data *initiation* corrisponda o una *response* che tergiversi dal punto di vista contenutistico o, addirittura, la produzione di un'altra *initiation*, la prima *initiation* verrà considerata una *sequential attempted controlling action* (SACA). Quindi, una *initiation* costituisce con un'azione di controllo sequenziale di successo se riceve una *response* positiva mentre il caso interazionale opposto rappresenta un'azione di controllo sequenziale d'insuccesso¹¹⁸. In definitiva, la dominanza sequenziale è misurata dal computo delle azioni di controllo sequenziale di successo, equivalenti quindi a quelle *initiation* seguite da *response* positive.

4.6.2 Dominanza partecipatoria

La dominanza partecipatoria fa riferimento al controllo esercitato da un parlante nei confronti dello spazio interazionale del suo interagente mediante l'uso di interruzioni e sovrapposizioni. L'interruzione viene definita da Itakura e Tsui come “[...] *a simultaneous speech that results when a second speaker begins to speak in the middle of a current speaker's utterance*” (Itakura e Tsui 2004: 229), precedendo così il punto di rilevanza condizionata. La sovrapposizione è invece descritta come quel “[...] *simultaneous speech that results when a speaker begins to speak at or very close to a transition-relevant place in a current speaker's utterance*” (Itakura e Tsui 2004: *ibidem*). Queste due variabili hanno goduto di significativa trattazione in diversi lavori: difatti, l'interruzione è stata considerata espressione di dominanza in Zimmerman e West 1975, Beattie 1981 e in West e Zimmerman 1983, mentre ancora il lavoro di Zimmerman e West 1975 ha considerato le sovrapposizioni come un ulteriore aspetto di dominanza

può assistere ad uno slittamento di topic quando si ha il passaggio da un argomento ad uno ad esso collegato. Per la lingua inglese, tali modifiche possono esser segnalate da specifici marcatori linguistici come *all right* ed *OK* per la conclusione di topic, *what else* ed il sintagma *let me tell you* per il cambio di topic e *actually* per lo slittamento d'argomento. A tal proposito, si veda anche Bergmann 1990.

¹¹⁷ Si pensi, ad esempio, ad una *initiation* di tipo *elicit: inform*: il topic viene selezionato da chi compie tale mossa.

¹¹⁸ Secondo l'analisi della conversazione, la parte complemento di una coppia adiacente può esser preferita e dispreferita (Sacks 1987: 1973): nel primo caso, le risposte sono in accordo con la prima parte mentre nel secondo caso, le risposte “[...] *are not in 'agreement' with the first pair parts, such as 'no' answers, are 'dispreferred' and are usually characterised by delay and syntactic complexity*” (Itakura 2001a: 53).

conversazionale¹¹⁹. Sebbene una differenza strutturale sia evidente, le interruzioni e le sovrapposizioni concorrono in egual misura alla limitazione dello spazio interazionale a disposizione di un certo parlante. Quindi, impiegando anche per la dominanza partecipatoria i lessemi concernenti la semantica del controllo, si definisce azione di controllo partecipatorio di successo quell'azione di controllo messa in atto da un parlante che, mediante interruzioni o sovrapposizioni, non permette all'interlocutore di completare il proprio turno e che quindi effettua la presa di turno (Itakura e Tsui 2004, Itakura 2001a ed Itakura 2001b). Di contro, un'azione di controllo partecipatorio d'insuccesso – ossia una *participatory attempted controlling action* - ha luogo quando il parlante che interrompe o che si sovrappone al turno dell'altro fallisce nel suo tentativo di dominanza.

4.6.3 La dominanza quantitativa

Il quadro teorico di riferimento per la dominanza quantitativa si biforca essenzialmente in due tendenze: l'una tesa alla misurazione delle durate dei turni (Edelsky 1981; Linell et al. 1988 ed Orletti 2000 che ridefinisce il parametro temporale) e l'altra poggiante sul computo delle parole pronunciate dagli interagenti (Linell 1990; Linell e Luckmann 1991). A questo secondo filone di studi afferisce la dominanza quantitativa rintracciata da Itakura 2001a: 83-85. A differenza di Orletti 2000: 14 che basa la dominanza quantitativa sulle durate dei turni, inclusive anche delle pause adiacenti prodotte, Itakura 2001a: 84 sostiene che la *quantitative dominance* sia piuttosto fondata sul computo delle parole proferite¹²⁰ in quanto “[...] *they are the basic units in creating meaning or contributing to topic and they are the smallest identifiable units for ordinary speakers*”. Accanto alla difficoltà tecnica della definizione di *parola* in un fenomeno come il parlato, tale misurazione sembra opinabile alla stessa autrice che, in qualche rigo più avanti, la valuta come approssimativa (Itakura 2001a: 85).

Quanto dipanato sinora prelude alla trattazione presentata nel capitolo 5, interamente imperniato sulla descrizione delle metodologie e del campione utilizzato per questa tesi. Le dimensioni d'analisi che verranno indagate nel corpus di intercettazioni telefoniche prevedono una ridefinizione del costrutto messo a punto da Itakura 2001a, 2001b, Itakura e Tsui 2004, che sarà inoltre integrato col parametro acustico-quantitativo di Orletti 2000: 14.

¹¹⁹ Murray 1998 e Talbot 1992 criticarono l'analisi monodimensionale condotta in Zimmerman e West 1975 ed in West e Zimmerman 1983 proponendo un approccio più funzionale al parametro partecipatorio.

¹²⁰ Come verrà ribadito nei capitoli successivi (cap. 5 e cap. 6), la dominanza quantitativa interna al paradigma conversazionale non è stata misurata secondo le modalità di Itakura 2001a: 83-85 in quanto la suddivisione del parlato in parole appare un'operazione macchinosa ed artificiosa: essendo il parlato un *continuum* fonico che interseca e sovrappone i diversi livelli d'analisi linguistica, il conto cardinale delle parole non avrebbe restituito alcun dato reale. Si preferirà invece tener conto delle durate dei turni prodotti, secondo la definizione di Orletti 2000: 14, per quantificare la dimensione di dominanza quantitativa.

Capitolo 5

Materiali e metodologia d'analisi

Il presente capitolo scandaglia i materiali e le metodologie utilizzate nel presente lavoro di tesi. Trattandosi della prima indagine dedicata alla dominanza conversazionale esercitata da una donna capo di 'ndrangheta all'interno di un corpus di telefonate intercettate, si è ritenuto opportuno approfondire i diversi aspetti teoretici legati all'oggetto di studio prima di passare alle analisi. Difatti, è stata innanzitutto definita la cornice scientifica in cui la ricerca è stata iscritta per via del materiale analizzato (cap. 1), è stato poi discusso il profilo linguistico delle parlanti di sesso femminile (cap. 2) dal momento che il parlato di una donna risiede al fulcro del lavoro corrente ed è stato, subito dopo, approfondito il gruppo sociale d'appartenenza (cap. 3). Inoltre, ha rivestito un ruolo cardinale la disamina della dominanza conversazionale proposta nel cap. 4 e soprattutto il focus sul costrutto multidimensionale previsto in §4.6 visto che tale modello viene impiegato nel cap. 6 per esaminare la dominanza che la donna con funzioni di reggenza pratica in un parlato telefonico intercettato.

Orbene, prima di procedere alle analisi *tout court*, s'intende descrivere meticolosamente il campione impiegato per le analisi e dipanare i metodi impiegati per la verifica delle ipotesi che vengono immediatamente presentate in §5.1. Alla trattazione delle metodologie utilizzate, segue la descrizione della composizione e dei metodi di raccolta del corpus di voci, del trattamento preparatorio dei dati all'analisi, dei criteri d'annotazione delle variabili e delle scelte statistiche operate nel capitolo d'analisi (cap. 6).

5.1 Impostazione della ricerca

Come si è detto a più riprese, la presente tesi intende verificare se alla dominanza sociale esercitata da una reggente di una 'ndrina cosentina corrisponda la dominanza conversazionale della stessa donna in un corpus di intercettazioni telefoniche. A questo proposito, è stato costituito un corpus di ventuno telefonate intercettate che la donna in esame ha effettuato con parlanti di ambo i sessi afferenti o alla 'ndrina o alla sua famiglia (§5.3). In questa sede, si è prediletto l'impiego del parlato telefonico captato in modalità occulta in quanto, linguisticamente, esso rappresenta un parlato reale, quindi spontaneo al massimo grado (§1.3.1)

dal momento che gli utenti registrati non sono affatto coscienti del fatto che le loro conversazioni siano intercettate da terzi¹²¹.

In prospettiva empirica, la marcatezza sia diafasica sia diamesica del parlato qui posto sotto esame ha eluso qualsivoglia controllo sperimentale da parte della scrivente sul materiale analizzato: tale aspetto appare cristallino se si considera che il corpus che è stato esaminato non presenta un numero eguale di conversazioni per ogni interagente della donna reggente e che ogni telefonata in esso acclusa esibisce durata variabile. Pertanto, è stato soltanto possibile suddividere il corpus delle intercettazioni sulla base del ruolo sociale e del sesso esibito dall'interagente della donna boss¹²², d'ora in poi verrà denominata N.

Acclerate quindi le peculiarità intrinseche al parlato telefonico intercettato esaminato in questa sede, si esplicitano le due domande di ricerca che s'intendono verificare:

(1) una donna posta alla reggenza di una 'ndrina domina le conversazioni telefoniche intercettate sulla sua utenza?

(2) se la dominanza conversazionale viene rilevata, è possibile osservare divergenza tra la dominanza che la donna capo esercita con i suoi subordinati rispetto a quella che pratica con i suoi familiari?

La verifica delle suddette ipotesi di ricerca viene limitata alle telefonate dei parlanti qui presi in esame, minuziosamente descritte in §5.2 ed elencate in appendice. La prima ipotesi sarà verificata mediante l'analisi quantitativa delle azioni di controllo individuate per la dimensione sequenziale e partecipatoria, e tramite l'esame delle durate dei turni di parola, comprensive di pause attigue ed interne all'unità conversazionale, per quanto concerne la dimensione quantitativa (§4.6). Sulla base dei risultati ottenuti per le azioni di controllo sequenziale e partecipatorio rilevate per ogni parlante delle telefonate intercettate, si procederà ad un'opportuna discussione dei dati e, ove possibile, sarà condotto un test non parametrico atto

¹²¹ Il parlato telefonico intercettato, per la sua complessa natura, differisce dai materiali linguistici usualmente elicitati per fini di studio.

¹²² Nella trattazione, si farà spesso riferimento alla donna con il nome inglese *boss* in quanto concentra un'alta valenza sia sociale sia culturale. Difatti, il nome viene solitamente impiegato per designare i capi di sesso maschile delle associazioni a delinquere: in questa sede, tale qualificazione viene traslata per analogia alla funzione svolta da N nella 'ndrina cosentina.

alla verifica delle differenze significative tra le proporzioni di SCA e di ACA compiute. Per quanto concerne la dimensione quantitativa della dominanza conversazionale, la sua analisi sarà condotta a partire dal confronto tra le durate dei turni di parola, comprensive di pause interne ed attigue, prodotti dai partecipanti coinvolti in ogni diade; anche in questo caso, si tenterà di verificare se le differenze delle durate siano significative o meno mediante l'ausilio di un test statistico. A seguito dell'esame quantitativo, le conversazioni che hanno esibito valori di dominanza conversazionale significativi verranno investigate in prospettiva qualitativa, sempre nel capitolo 6.

Per quanto concerne infine la seconda ipotesi, essa verrà invece esaminata mediante l'osservazione comparata dei dati rilevati per le tre dimensioni della dominanza conversazionale nelle telefonate intercorse tra la donna a capo della 'ndrina e gli interagenti afferenti o alla sua 'ndrina o alla sua famiglia.

5.2 Considerazioni preventive sulla composizione del corpus

Vista la novità dell'argomento nell'ambito della ricerca linguistica italiana e considerata la natura complessa del materiale telefonico intercettato, delle sue modalità di recupero e del successivo trattamento, la fase di costituzione del corpus si è rivelata assai impegnativa. Innanzitutto, una preliminare lettura di un copioso numero di sentenze di procedimenti penali ha permesso d'individuare i nominativi di una dozzina di donne legate agli ambienti di 'ndrangheta e coinvolte in processi penali; successivamente, la lista delle donne d'interesse è stata scremata sulla base della presenza o assenza di materiale intercettivo tra i mezzi di ricerca probatoria utilizzati. Successivamente, la ricerca del materiale d'analisi ha specializzato due interessi, l'uno legato alle donne coinvolte in attività di reggenza all'interno delle 'ndrine, il secondo relativo a quelle figure femminili che, nel ruolo di collaboratrici di giustizia, hanno reso deposizioni o testimonianze chiave nell'ambito di procedimenti penali contro la criminalità organizzata. L'elenco dei nominativi si è quindi biforcuto sulla base dei ruoli sociali associati ai nominativi femminili e risultava così composto:

Tabella 3 Nominativi delle donne di 'ndrangheta suddivise per ruolo sociale

Donne reggenti	Donne collaboratrici di giustizia
-----------------------	--

Nella Serpa	Concetta Managò
Aurora Spanò	Lea Garofalo
Maria Luigia Albano	Tita Buccafusca
Angela Strangio	Giuseppina Pesce
Teresa Strangio	Giuseppina Multari
	Annunziata Pesce
	Rosa Ferraro
	Maria Stefanelli
	Loredana Patanìa

La ricerca del materiale sonoro ristretta alle intercettazioni delle donne reggenti delle cosche di 'ndrangheta ha seguito la precedente fase esplorativa. Tale momento è stato di complessa attuazione sia perché i file delle intercettazioni legati ai processi compiutisi negli anni Novanta sono stati d'arduo reperimento sia per il fatto che buona parte del materiale disponibile è legato a procedimenti non ancora conclusi con sentenza definitiva. Inoltre, una consistente mole di materiale messo a disposizione dai tribunali era costituita da trascrizioni a scopo forense che mal si adattava agli scopi perseguiti dalla presente ricerca¹²³. Tali motivazioni hanno indotto un affinamento della lista originaria delle voci da ricercare che hanno preluso alla circoscrizione del corpus finale ai file sonori intercettati nel procedimento penale 3278/00 RGNR 3618/00 R.G.GIP nei confronti di Abruzzese Giovanni + altri, convenzionalmente denominato *Tela del Ragno*. Le voci intercettate e la costituzione del corpus definitivo vengono descritti nel paragrafo che segue.

¹²³ Il materiale trascritto è stato comunque raccolto e sarà utilizzato nelle future ricerche della scrivente.

5.3 Il corpus

Il corpus messo a punto per questo lavoro di tesi presenta differenti peculiarità. Innanzitutto, come affermato più volte sia nell'introduzione sia in linee generali nella caratterizzazione del parlato intercettato (cfr. §1.3.1), esso non è stato elicitato sotto condizioni sperimentali ma è stato raccolto per scopi forensi. Dal punto di vista strettamente linguistico, le conversazioni esaminate in questa sede ben si distanziano dai corpora solitamente analizzati per gli interessi conversazionali (a mo' esemplificativo, Sinclair e Coulthard 1975; Orletti 2001; Leonardi e Viaro 1983; Viaro e Leonardi 1983) in quanto le telefonate intercettate non sono iscritte in perimetri sociali di tipo istituzionale e, quindi, non presentano le caratteristiche tipiche e risapute delle conversazioni asimmetriche.

Da un punto di vista strutturale, come già tratteggiato nel paragrafo dedicati alle intercettazioni (cfr. §1.3.1), il parlato telefonico intercettato posto al fulcro del lavoro corrente risulta esser marcato in diamesia per via del mezzo di trasmissione e soprattutto in diafasia in quanto, disinformati del fatto che le loro conversazioni vengano registrate per fini investigativi, i parlanti realizzano un parlato spontaneo al massimo grado. Per quanto concerne il mezzo di trasmissione, le intercettazioni telefoniche presentano aspetti peculiari e distinti: esse difatti prevedono la compresenza temporale di almeno due interlocutori, non fanno affidamento sui codici paralinguistici (si veda §1.1 e soprattutto §1.3.1) di cui si serve invece la conversazione *face-to-face*, annoverano una scansione di turni pressoché regolare e le interazioni che in esse avvengono “[...] sono molto chiare e lineari, e le espressioni verbali pronunciate hanno quasi sempre un senso compiuto” (Galatà 2013: 159). Per quanto riguarda invece la marcatezza diafasica, il parlato telefonico intercettato qui posto sotto esame risulta esser un perfetto esempio di parlato reale in quanto i soggetti interessati, ignari del fatto che le loro telefonate vengano intercettate, producono un parlato spontaneo al massimo grado¹²⁴. Tale marcatezza diafasica viene altresì motivata dall'assenza di controllo sperimentale nella fase di raccolta del materiale: difatti, le conversazioni analizzate presentano una durata altamente variabile e contemplan interagenti dalla difforme caratterizzazione sociolinguistica, evidente risultato di una mancata stratificazione a priori. A proposito di quest'ultimo aspetto, i locutori con cui la reggente della 'ndrina interagisce, e le relative conversazioni avvenute, sono stati suddivisi in tre sottocampioni, allo scopo di dettagliare e discutere le evidenze riscontrate per ognuno di essi in fase d'analisi. Innanzitutto, considerato il vincolo di sangue e la ramificazione familiare che contraddistingue la 'ndrangheta dalle altre associazioni a delinquere italiane, si è ritenuto

¹²⁴ La definizione concettuale di parlato spontaneo si rifà a Labov 1972: 86: “*Spontaneous speech refers to a pattern used in excited, emotionally charged speech when the constraints of a formal situation are overridden [...] Spontaneous speech is defined here as the counterpart of casual speech which does occur in formal contexts, not in response to the formal situation, but in spite of it*”.

necessario includere nel corpus 13 conversazioni avvenute tra la donna boss e i suoi familiari. In questo primo sottocampione, si annoverano quindi cinque conversazioni telefoniche avvenute con il figlio U5, una con il genero U6, una con il nipote U7¹²⁵ e, infine, sei con il cugino U8. Tale micro-corpus consentirà di analizzare la dominanza conversazionale della donna boss all'interno delle telefonate intercettate che sono intercorse con i suoi familiari. A rinforzo del fatto che il parlato reale posto analisi sia ben lontano dai corpora di parlato spontaneo elicitato (Cerrato 2006), si nota che il sotto-campione composto dalle telefonate tra la reggente ed i suoi familiari non presenta variazione diastratica in quanto ogni interagente è di sesso maschile. Al fine d'osservare la dominanza della donna boss all'esterno del perimetro familiare e di verificare quindi la valenza del costrutto pragmatico nelle telefonate con gli affiliati alla 'ndrina che governa, sono stati creati due ulteriori sottocampioni: a differenza del primo sottocorpus, in questo caso è stato possibile osservare la dominanza conversazionale della donna N con interagenti sia di sesso maschile sia di sesso femminile. Difatti, è stato possibile organizzare due diversi sottocampioni, ognuno dei quali conteneva quattro telefonate avvenute sia con uomini sia con donne gerarchicamente subordinati alla reggente della 'ndrina. In fase d'analisi, tale micro-organizzazione del corpus permetterà d'osservare la dominanza che la donna boss esercita nelle conversazioni con i suoi interagenti, sia dal punto di vista quantitativo sia, soprattutto, dal punto di vista qualitativo.

Tabella 4 Descrizione degli interagenti di N secondo sesso e ruolo sociale

	Uomini	Donne
Appartenenti alla 'ndrina	U1, U2, U3, U4	D1, D2, D3, D4
Appartenenti alla famiglia	U5, U6, U7	
Totale	7	4

¹²⁵ Il nipote U7, non indagato nell'ambito del maxiprocesso "Tela del ragno", è stato poi arrestato e condannato a dieci anni di detenzione nel primo grado di un altro processo contro uno dei clan di spicco della 'ndrangheta cosentina.

Si segnala in aggiunta che è stato possibile associare i topic sviluppati nelle ventuno diadi dei tre sottocampioni a due macro-campi semantici: il primo costituito da topic tangenti all'argomento 'ndrangheta ed il secondo esterno alla semantica della criminalità organizzata. Di seguito se ne fornisce una suddivisione concisa:

Tabella 5 Suddivisione semantica dei topic sviluppati nel corpus

	TOPIC € 'NDRANGHETA	TOPIC € 'NDRANGHETA
DIADI	1,2,3,4,5,6,8,14,15,16,17,18,19,20,21	7,9,10,11,12,13

Com'è evidente dalla rappresentazione tabulare, non è stato possibile inscrivere nei due macrocampi semantici lo stesso numero di conversazioni telefoniche in quanto il parlato non è stato elicitato secondo i tradizionali metodi di raccolta di parlato spontaneo, ma è stato acquisito per fini forensi.

Per quanto concerne le ultime caratteristiche dei file intercettati posti sotto esame in questa tesi, si rimarca che le conversazioni del corpus sono avvenute sia in dialetto cosentino sia in italiano regionale¹²⁶ e sono state captate in un periodo compreso da dicembre 2007 a gennaio 2010. Due conversazioni telefoniche sono state escluse dal corpus finale in quanto una coppia di interagenti è risultata affetta da balbuzie, patologia che avrebbe inficiato la misurazione del parametro di durata relativo alla dimensione quantitativa.

In definitiva, il corpus comprende quindi ventuno telefonate intercettate, aventi una durata complessiva di 4198,55 s¹²⁷. Per la dimensione sequenziale sono stati in tutto rilevati 660 azioni di controllo sequenziale, 411 per le azioni di successo e 249 per le azioni d'insuccesso. La dominanza partecipatoria consta invece di 211 atti di controllo partecipatorio, rispettivamente 156 di successo e 55 d'insuccesso. La dominanza quantitativa, misurata secondo il parametro di

¹²⁶ Non è stato possibile stratificare il corpus sulla base della variabile della varietà utilizzata in quanto diverse telefonate annoverano un reiterato *code-switching* tra dialetto cosentino ed italiano standard. I paragrafi relativi all'analisi qualitativa consentiranno di valutare gli usi delle varietà rintracciate e di formulare, eventualmente, una ragione di fondo per tale scelta sociolinguistica.

¹²⁷ Per l'elenco dei progressivi e dei relativi R.I.T. analizzati in questa sede si rimanda all'appendice 1.

durata individuato da Orletti 2011: 14 (Cfr. §6.3.1), consta di 1193 turni totali, di cui 591 turni allocati a N, 238 turni ai familiari, 100 agli uomini assoggettati ed, infine, 264 in seno alle donne subordinate. Al corpus principale è stato poi aggiunto un campione di controllo, questa volta di dimensioni più contenute. Il corpus di controllo comprende 13 telefonate, anche stavolta in dialetto cosentino ed in italiano regionale, intercorse tra un reggente uomo della stessa cosca di N, d'ora in poi G, ed interagenti di ambo i sessi iscritti sia nel contesto 'ndranghetista sia in quello familiare. Anche in questo caso sono stati analizzati i parametri relativi alle dimensioni della dominanza conversazionale. Lo scopo del corpus di controllo è quello di verificare la distanza quantitativa e qualitativa tra i valori di dominanza conversazionale rilevati per N e per G, al fine di distinguere e di definire in maniera univoca l'atteggiamento interazionale delle donne capo rispetto a quello degli uomini che ricoprono la stessa posizione sociale nella cosca.

5.4 Considerazioni generali sulla fase d'annotazione

Il formato di acquisizione dei segnali sonori intercettati non è stato scelto dalla scrivente in quanto, come affermato a più riprese nel lavoro, la loro raccolta è stata condotta da operatori forensi motivati da ragioni non tangenti a quelli della presente ricerca.

I file audio intercettati si presentano perciò in formato .wav mono con una frequenza di campionamento di 8 kHz e una risoluzione di 16 bit. Le registrazioni sono state segmentate sul software ELAN 5.0.0 ed è stata riservata una riga di annotazione (definito *tier* secondo la terminologia del software) ad ognuno dei parametri analizzati per i due interagenti di volta in volta coinvolti nelle telefonate analizzate. Dal momento che la dominanza conversazionale è costituita da tre diverse dimensioni, per ognuna di esse sono stati annotati i parametri d'interesse secondo i criteri esplicitati in §5.4.1. Ogni file annotato su ELAN, avente formato .eaf, è stato in ultimo salvato come file autonomo in ventuno cartelle diverse, una per ogni diade analizzata.

5.4.1 Criteri d'annotazione delle dimensioni di dominanza conversazionale su ELAN

Un attento spoglio della bibliografia pragmatica mostra l'assenza di un protocollo specifico per l'annotazione dei parametri inerenti alla dominanza conversazionale, soprattutto per quanto concerne la dimensione sequenziale e quantitativa. Sulla base del quadro teorico generale e su un primo ascolto delle telefonate del corpus, è stato creato un protocollo di ricerca ad hoc per l'annotazione dei parametri della dominanza conversazionale su ELAN ed in misura parziale su PRAAT. Il protocollo messo a punto per la presente ricerca prevede che ogni conversazione telefonica sia associata al relativo file d'annotazione all'interno di una stessa cartella. Ogni file

d'annotazione, avente formato .eaf, viene nominato univocamente da un'etichetta costituita dal numero di progressivo del file, dal numero del RIT d'appartenenza e dalle lettere iniziali del nome e del cognome dei due interagenti (es. 4140_5-08_NS_DN.eaf).

Per quanto concerne gli aspetti più tecnici dell'annotazione, ogni conversazione telefonica è stata segmentata sulla base dei parametri relativi ai tre diversi livelli della dominanza conversazionale.

Per quanto concerne la dominanza quantitativa, a differenza dei classici computi dei numeri di parole utilizzate (Linell et al. 1988; Linell e Luckmann 1991; Linell 1990), si è presa in considerazione la definizione di Orletti 2001: *ibidem* la quale propende per la stima dello spazio interazionale a disposizione degli interagenti mediante la misurazione della “[...] durata dei turni di parola, includendo nella durata anche le pause all’inizio e all’interno del turno e alla fine prima dell’assunzione del turno di parola da parte di un altro”. Quindi, i turni di parola di ogni parlante sono stati innanzitutto individuati mediante l’ascolto del file che ha consentito l’identificazione dell’inizio e della fine del turno e l’ulteriore considerazione delle pause precedenti, interne o successive al turno¹²⁸. Vista la qualità non laboratoriale dei file, lo spettrogramma presenta delle interferenze (rumore di sottofondo vario, vociare degli astanti vicini agli interlocutori, etc.) sia nei turni che nelle pause prodotte dai parlanti: la natura di questo particolare tipo di parlato spontaneo avvalorava quindi l’utilizzo dell’ascolto come discriminante delle variabili d’interesse, preferito ad indicatori di tipo acustico. Successivamente, ogni turno di parola è stato isolato mediante la selezione della porzione d’interesse su ELAN. Ad ogni interagente è stata riservata una riga d’annotazione (ad esempio, *turno N*) che è stata successivamente salvata come file in formato *textgrid* per computare la durata dei turni sul software d’analisi fonetica PRAAT versione 6.0.15.

¹²⁸ Le pause successive al turno terminano nel punto in cui l’altro interagente inizia il suo turno.

Figura 6 Esportazione come file TextGrid dei tier relativi ai turni di parola del progressivo 4140

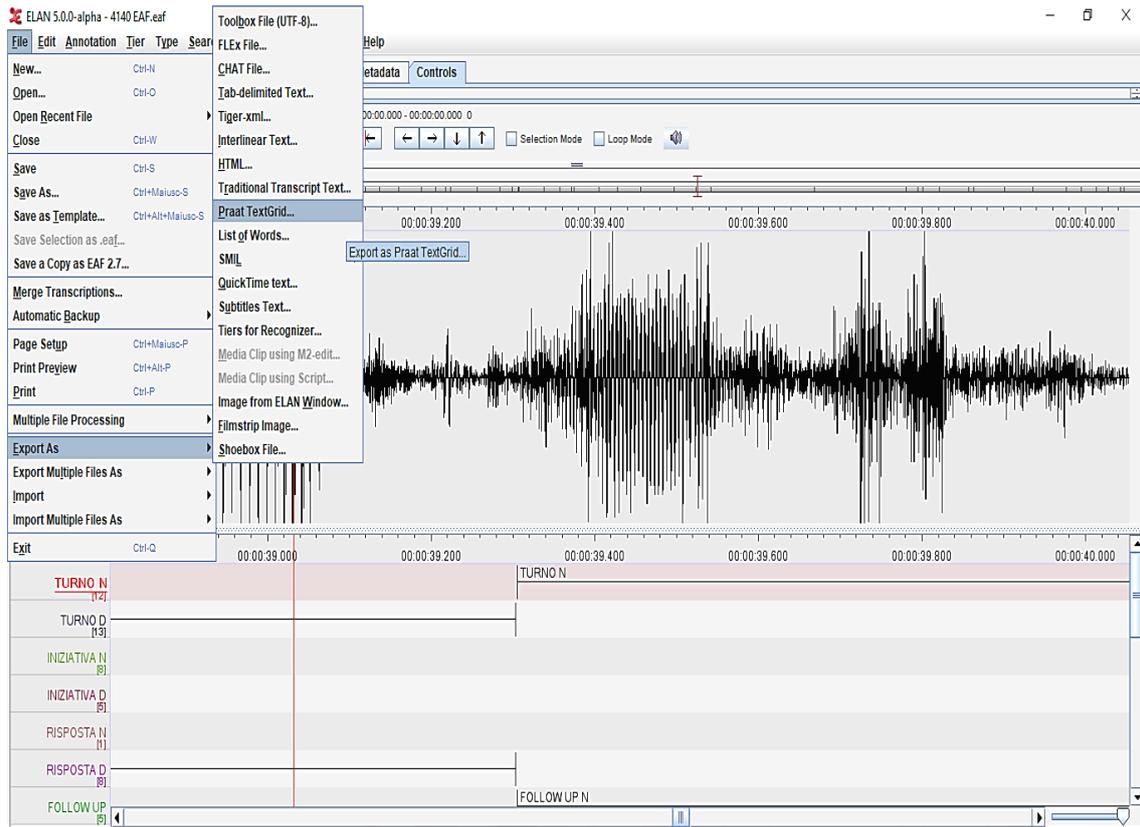
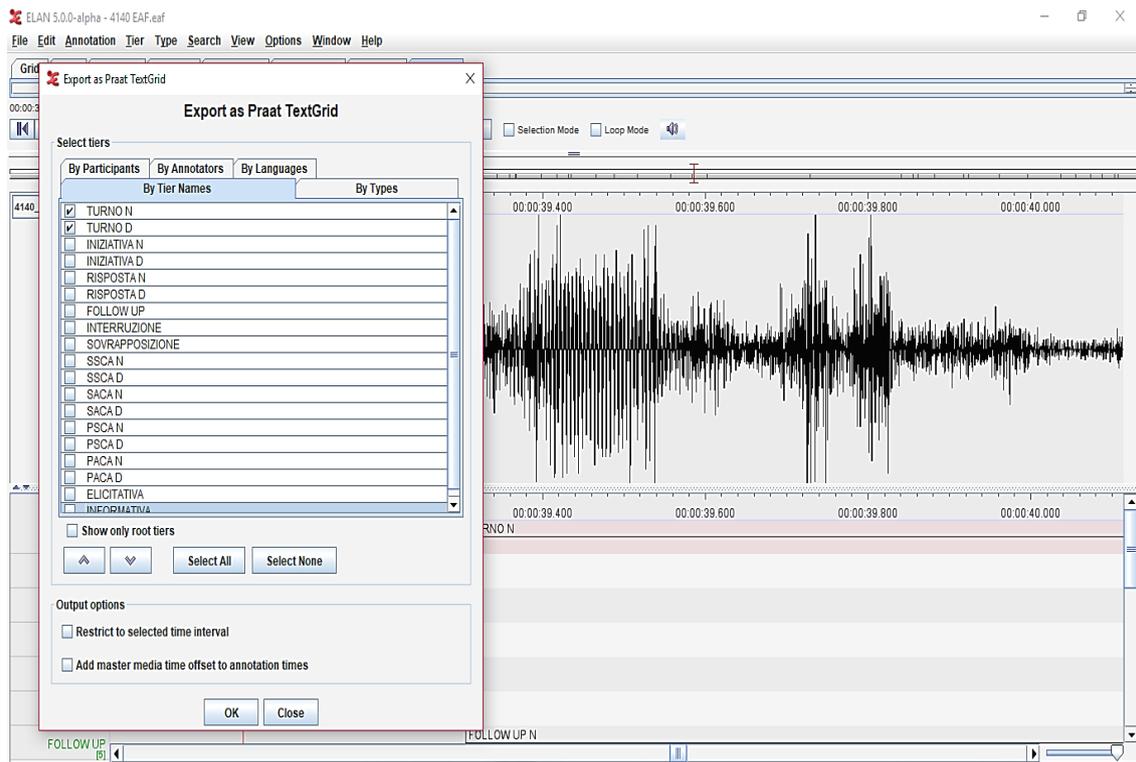
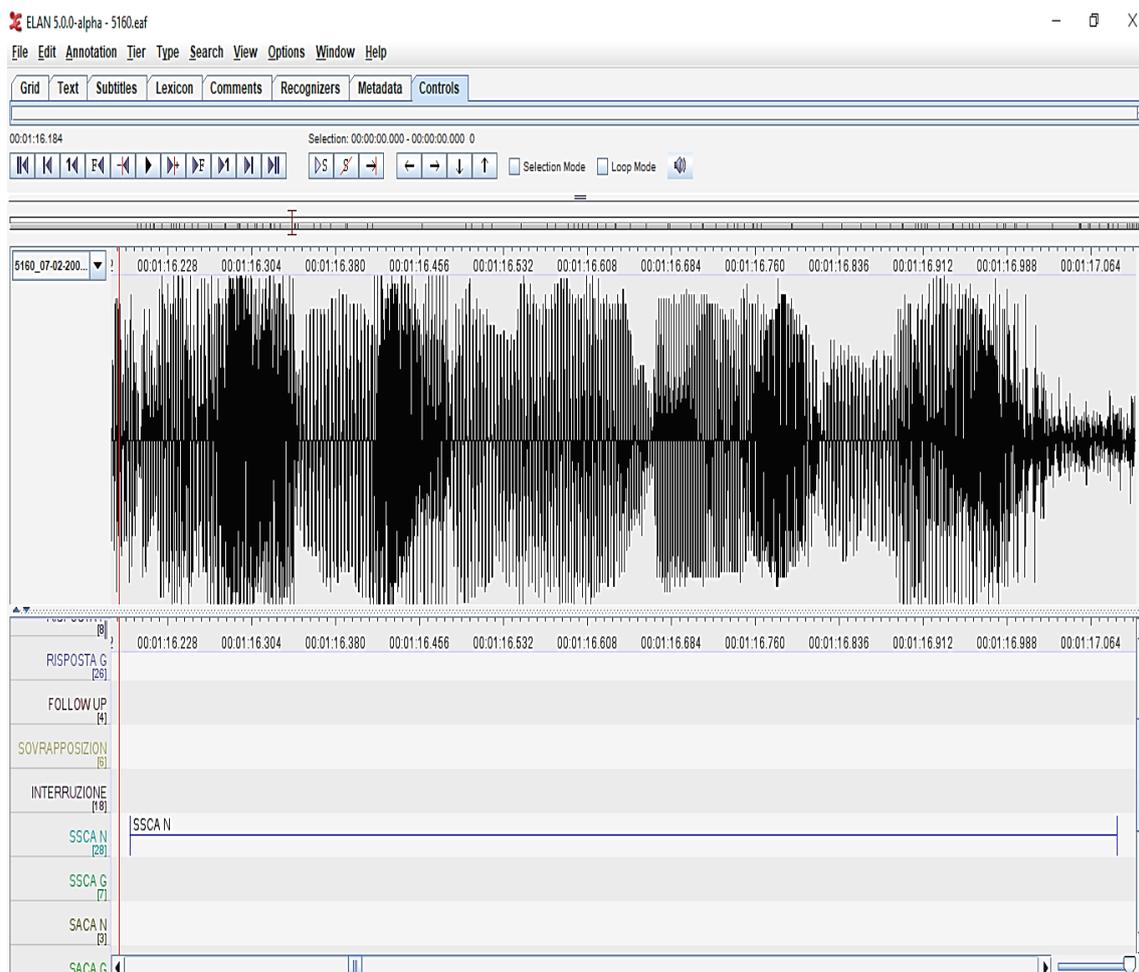


Figura 7 Selezione dei tier del progressivo 4140 da salvare come TextGrid



initiation incomplete dal punto di vista pragmatico non sono state computate nel conteggio finale degli azioni di controllo sequenziale.

Figura 9 Esempio di segmentazione di una SSCA per la parlante N (progressivo 5160)



Infine, ogni *initiation* è stata qualificata sulla base della tassonomia proposta in Tsui 1994. Tale classificazione costituirà il fulcro delle analisi qualitative (§6.5) che saranno compiute sulle trascrizioni in notazione conversazionale¹³⁰ delle ventuno telefonate del corpus.

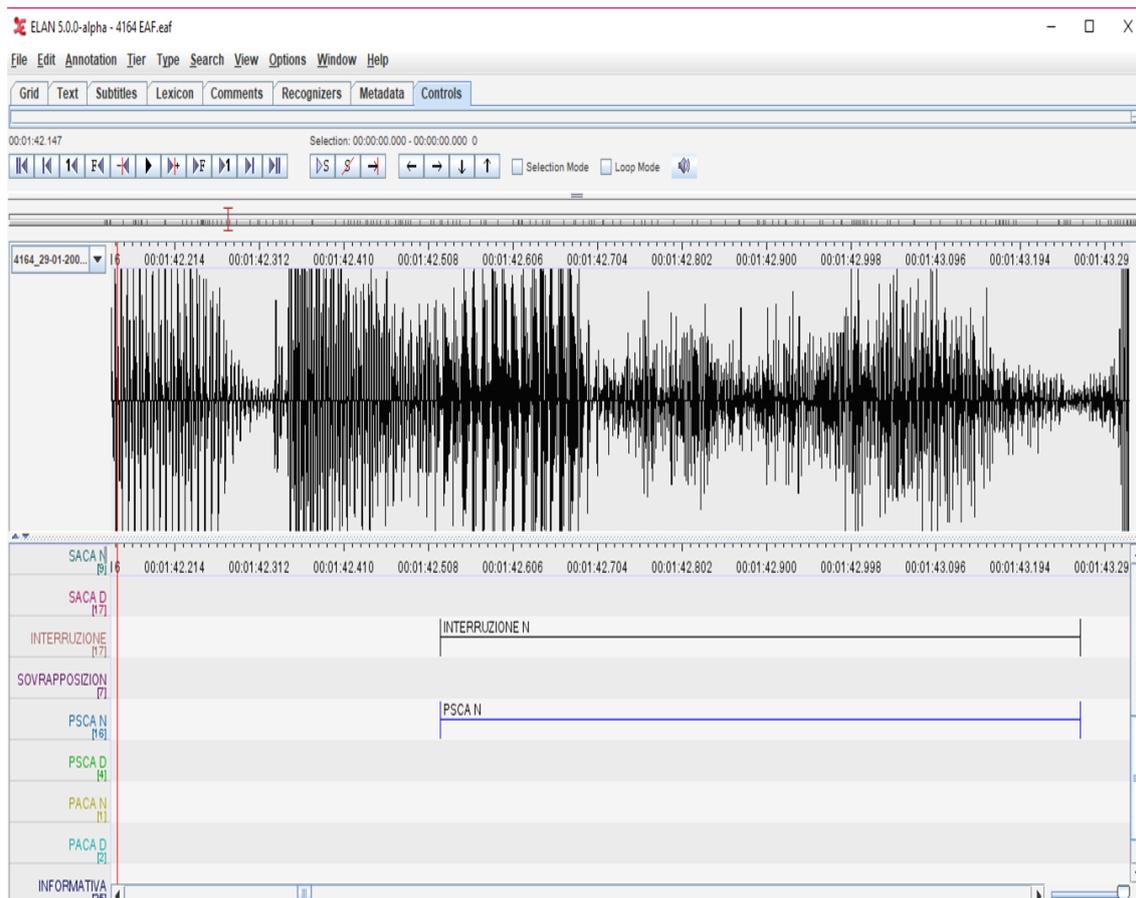
¹³⁰ Ai fini di trascrivere il parlato contenuto nelle ventuno intercettazioni del corpus, si è deciso di intersecare le convenzioni grafiche afferenti a due diversi sistemi di notazione, vale a dire quello di Jefferson 1984 e di Tsui 1994. Il primo sistema conferisce importanza primaria alla temporalità attraverso cui la conversazione fluisce (Sciubba 2008: 44) e mira al corretto posizionamento cronologico-sequenziale delle mosse e dei turni prodotti, soprattutto in relazione a quelli realizzati dagli altri interagenti. Tale sistema di notazione conversazionale è quello che viene tradizionalmente utilizzato dagli

La dominanza partecipatoria è stata parimenti rilevata mediante un procedimento inferenziale graduale. Sono state *in primis* rintracciate le interruzioni e le sovrapposizioni. Per l'identificazione delle prime si è tenuto conto della definizione di Itakura e Tsui 2004: 229, ben ancorata a Zimmerman e West 1975 e a West e Zimmerman 1983, secondo cui un'interruzione corrisponde a quel parlato simultaneo che un parlante produce quando il turno del suo interlocutore non si è ancora concluso¹³¹. Ancora Itakura e Tsui 2004: *ibidem* definisce la sovrapposizione come quel parlato che viene realizzato da un parlante nei possibili punti di rilevanza transizionale che rileva nell'enunciato del suo interlocutore. Sulla base di queste definizioni, sono state annotate sia le interruzioni che le sovrapposizioni presenti nelle ventuno telefonate su due righe distinte recanti il nome degli omonimi parametri. Sebbene le interruzioni e le sovrapposizioni siano state spesso trattate alla pari nell'ambito delle mosse di controllo, in questo studio la loro presenza viene intersecata al completamento o meno delle mosse che ospitano i due parametri d'ordine fonetico (Itakura 2001b: 1870). Quindi un'azione di controllo partecipatorio è di successo se interrompe la mossa dell'interlocutore mentre è d'insuccesso se l'interlocutore interrotto o sovrapposto continua a parlare. Queste due tipologie di azioni di controllo partecipatorio sono quindi state individuate mediante la valutazione della mossa entro cui un'interruzione o una sovrapposizione si manifestava. Pertanto, se il turno dell'interlocutore veniva interrotto, il parlante guadagnava il diritto alla parola, producendo un'azione di controllo partecipatorio di successo (PSCA) mentre nel caso in cui il turno del secondo parlante non veniva infranto dalla sovrapposizione od interruzione del primo interagente, quest'ultimo realizzava un'azione di controllo partecipatorio d'insuccesso (PACA). Sul file d'annotazione, sono quindi stati creati due *tier* per ogni parlante, ottenendo quindi le righe *PSCA + iniziale del parlante 1*, *PSCA + iniziale del parlante 2*, *PACA + iniziale del parlante 1* ed infine *PACA + iniziale del parlante 2*.

analisti della conversazione in quanto consente di tener conto dei diversi fattori che concorrono nella descrizione dell'evento linguistico. Il secondo sistema di notazione conversazionale discende invece da Tsui 1994: xvii-xviii, tradizionalmente utilizzato negli studi sulla dominanza conversazionale. La legenda completa della notazione conversazionale impiegata per la trascrizione delle intercettazioni è acclusa nell'appendice 2 del presente lavoro.

¹³¹ Nel presente lavoro l'interruzione è stata osservata anche in prospettiva qualitativa in quanto, come afferma Itakura 2001b: 1868, "*interruptions do not necessarily indicate an intent to dominate*". Difatti, un'interruzione può difatti costituire un parametro linguistico impiegato per l'espressione d'interesse nei confronti dell'enunciato del proprio interlocutore.

Figura 10 Esempio di annotazione di una PSCA prodotta dalla parlante N (progressivo 4164)



5.4.2 Verso l'analisi dei dati: il test dell'esatta probabilità di Fisher

Allo scopo di confrontare le proporzioni tra i valori di SCA ed ACA realizzate dagli interagenti delle diadi che hanno esibito particolare rilevanza linguistica e al fine di verificare la significatività statistica della differenza tra di esse, si è deciso di condurre un test statistico di tipo non parametrico sui risultati rilevati per le conversazioni d'interesse. Nel caso specifico, si è deciso di utilizzare il test dell'esatta probabilità di Fisher, solitamente impiegato sui dati di piccoli campioni¹³², nei casi in cui il numero delle azioni di successo e d'insuccesso individuate per la stessa conversazione fosse maggiore di 1. In merito alle diadi in cui, invece, alle azioni di controllo rilevate fossero associati i valori di 0 o 1, non è stato possibile condurre alcun test statistico; si provvederà in ogni caso alla discussione linguistica dei risultati riportati per la diade in esame.

¹³² Per la definizione di piccolo campione si è preso come riferimento la pagina <http://www.biostathandbook.com/small.html> (ultimo accesso: 31.08.2017) con particolare riguardo alla sezione *Recommendation*, al fine di ovviare le ambiguità concernenti il termine. A supporto dell'utilizzo del test dell'esatta probabilità di Fisher si veda ulteriormente Levshina 2015: 214 e Grimaldi et al. 2005: 243.

Per ogni diade su cui è stato condotto il test dell'esatta probabilità di Fisher, è stata costruita una tavola di contingenza 2x2 nella quale sono stati inseriti i dati delle SCA e delle ACA realizzate da N e dall'interagente.

Si fornisce un esempio di tavola di contingenza creata per le SCA individuate nella diade 7:

Tabella 6 Tavola di contingenza per il test della probabilità esatta di Fisher per la diade 7

	Dominanza sequenziale		
Interagenti	SSCA	SACA	Totale
N	27	3	30
G	7	10	17
Totale	34	13	47

Il test dell'esatta probabilità di Fisher restituisce un valore P eguale alla somma delle probabilità associate ad ogni tavola di contingenza mediante tale formula:

$$p = \frac{(a+b)! \cdot (c+d)! \cdot (a+c)! \cdot (b+d)!}{a!b!c!d! \cdot (a+b+c+d)!}$$

Nella tavola di contingenza esemplificativa (Tabella 6), le variabili *a*, *b*, *c* e *d* corrispondono ai valori collocati entro queste celle:

Tabella 7 Tavola di contingenza di riferimento per il test della probabilità esatta di Fisher

	Dominanza sequenziale		
Interagenti	SSCA	SACA	Totale

N	<i>a</i>	<i>b</i>	<i>a+b</i>
G	<i>c</i>	<i>d</i>	<i>c+d</i>
Totale	<i>a+c</i>	<i>b+d</i>	<i>n</i>

Allo scopo di facilitare il calcolo del *p value*, il test dell'esatta probabilità di Fisher per le diadi d'interesse è stato condotto mediante il software d'analisi statistica *R* versione 3.4.1.

Si rammenta infine che il test dell'esatta probabilità di Fisher è stato condotto sia sui valori relativi alla dimensione sequenziale sia su quelli individuati per la dimensione partecipatoria in quanto le azioni di controllo analizzate in questa sede sono variabili discrete.

5.4.3 Verso l'analisi dei dati: il t-test

Nel sottoparagrafo precedente, è stato esplicitato l'iter che ha governato la conduzione del test dell'esatta probabilità di Fisher sulle variabili discrete. Nel caso delle variabili continue ottenute nella presente ricerca mediante il calcolo delle durate dei turni - comprensive delle pause attigue ed interne - allocati agli interagenti del corpus, le differenze significative sono rilevate mediante il t-test. Mediante tale test, è stato possibile stabilire se la media delle durate dei turni di N divergesse significativamente dalla media delle durate dei turni di ogni suo interagente.

Definito l'impianto metodologico utilizzato e precisate le variabili su cui si erge l'intero studio compiuto sulla dominanza conversazionale, si passa alla presentazione dei risultati analitici ed alla relativa discussione nel capitolo che segue (cap. 6).

Capitolo 6

Analisi

Le analisi sviluppate nel presente capitolo si concentrano sulle azioni di controllo¹³³ individuate nelle dimensioni su cui si erge la dominanza conversazionale (Itakura 2001a; Itakura 2001b; Itakura e Tsui 2004) esercitata dagli interagenti delle telefonate incluse nel corpus (cfr. §5.3). Nello specifico, la disamina della suddetta dominanza investe la dimensione sequenziale (§6.1), la dimensione partecipatoria (§6.2) e la dimensione quantitativa (§6.3). La prima dimensione viene investigata a partire dal computo delle azioni di controllo sequenziale¹³⁴ sia di successo sia d'insuccesso realizzate dai parlanti intercettati, mentre la seconda è esaminata attraverso il conteggio delle mosse di controllo partecipatorio¹³⁵ di successo e d'insuccesso prodotte dai locutori. La dimensione quantitativa, invece, viene indagata mediante il calcolo della durata dei turni posseduti da ogni interagente, comprensivi delle pause antecedenti, interne e seguenti al turno stesso (cfr. Orletti 2000: 14). I dati relativi alle prime due dimensioni sono stati isolati sul software ELAN, già adottato nella fase d'annotazione del corpus, mentre le analisi statistiche, ove opportune, sono state condotte mediante l'ausilio del software R versione 3.4.1. Le misure acustiche inerenti alla dimensione quantitativa sono state invece determinate mediante l'ausilio del software di analisi acustica PRAAT versione 6.0.15.

Secondo lo spoglio bibliografico compiuto nel cap. 4 e le modalità procedurali spiegate in §5.4, l'analisi della dimensione sequenziale, partecipatoria e quantitativa consentirà l'individuazione del parlante che esercita dominanza conversazionale all'interno delle telefonate accluse nei sottocampioni. Considerato il focus diastratico posto sui parlanti del corpus, uno degli scopi della presente ricerca coincide proprio con l'osservazione della dominanza conversazionale esercitata dalla donna boss nelle telefonate intercorse sia con interagenti di ambo i sessi afferenti alla sua 'ndrina sia con locutori di sesso maschile iscritti nel suo perimetro familiare. L'analisi delle tre dimensioni consentirà *in primis* di verificare la validità della cornice teorica entro cui lo studio è stato iscritto ed *in secundis* permetterà di stabilire il livello di dominanza

¹³³ Si rammenta che le azioni di controllo sono qui intese come azioni deputate alla restrizione del contributo dell'interagente al fluire della conversazione (Itakura 2001a: 70).

¹³⁴ Per agevolare la comprensione, si ricorda che l'azione di controllo sequenziale corrisponde a quell'azione di controllo che ottiene dall'interagente la risposta prospettata.

¹³⁵ Si assiste alla realizzazione di un'azione di controllo partecipatorio quando il parlante che produce un'interruzione o una sovrapposizione mantiene il turno, inducendo così l'interagente ad abbandonare il suo turno.

conversazionale più significativo per le intercettazioni investigate. Inoltre, la misurazione della durata dei turni di parola, comprensiva delle pause attigue ed interne all'unità conversazionale minima, prelude alla valutazione del parametro stesso come indice di dominanza della dimensione quantitativa.

Per la presente ricerca si è lavorato su un corpus di 660 azioni di controllo sequenziale, 211 azioni di controllo partecipatorio e su 1193 turni di parola totali.

6.1 Analisi della dominanza sequenziale

Come evidenziato in §4.6, la dominanza conversazionale è un costrutto multilivello che si erge su tre diversi tipi di dominanza. Il presente paragrafo è interamente dedicato all'indagine della dominanza sequenziale, definita come “[...] *an overall pattern in which one speaker tends to control the direction of the conversation [...] measured by the way in which the speakers share initiating and responding moves*” (Itakura e Tsui 2004: 227). Per tale dimensione, è stato contato il numero complessivo delle azioni di controllo sequenziale (SCA) realizzate nelle ventuno conversazioni telefoniche; tale computo è stato poi ulteriormente distinto in azioni di controllo sequenziale di successo (SSCA) e in azioni di controllo sequenziale d'insuccesso (SACA). Le analisi compiute e le relative interfacce grafiche vengono presentate per ogni sottocampo.

6.1.1 Dati relativi alla dimensione sequenziale

Le tabelle che seguono mostrano il numero di azioni di controllo sequenziale, distinte in base al successo, compiute dalla donna N e dai suoi interagenti nelle ventuno diadi analizzate. Come stabilito in §6.1, le azioni di controllo sequenziale sono distinte in base al successo o all'insuccesso da esse ottenuto. La presentazione grafica dei risultati viene così scandita: la prima tabella (Tabella 8) riporta il computo totale delle SSCA e delle SACA prodotte nelle telefonate intercorse tra la donna boss N e gli interagenti di sesso maschile a lei socialmente subordinati, la seconda tabella (Tabella 9) presenta le azioni di controllo sequenziale complessive realizzate dalla donna N e dalle parlanti di sesso femminile a lei assoggettate nelle conversazioni intercettate, mentre la terza ed ultima tabella (Tabella 10) esibisce i dati relativi alle SCA compiute nelle telefonate del corpus dalla reggente della 'ndrina e da locutori con i quali condivide legami familiari.

Tabella 8 Numero delle azioni di controllo sequenziale di successo (SSCA) e d'insuccesso (SACA) realizzate dalla parlante N e dagli interagenti subordinati di sesso maschile nel primo sottocampione

N			UOMO SUBORDINATO			
DIADE	No. SSCA	No. SACA	Totale SCA	No. SSCA	No. SACA	Totale SCA
1	6	1	7	1	0	1
2	4	2	6	2	1	3
3	5	1	6	4	2	6
4	6	1	7	1	4	5
Totale	21	5	26	8	7	15

Tabella 9 Numero delle azioni di controllo sequenziale di successo (SSCA) e d'insuccesso (SACA) realizzate dalla parlante N e dagli interagenti subordinati di sesso femminile nel secondo sottocampione

N			DONNA SUBORDINATA			
DIADE	No. SSCA	No. SACA	Totale SCA	No. SSCA	No. SACA	Totale SCA
5	10	1	11	6	0	6
6	25	5	30	12	4	16
7	27	3	30	7	10	17
8	79	30	109	29	40	69
Totale	141	39	180	54	54	108

Tabella 10 Numero delle azioni di controllo sequenziale di successo (SSCA) e d'insuccesso (SACA) realizzate dalla parlante N e da familiari di sesso maschile nel terzo sottocampione

N			UOMO e FAMIGLIA			
DIADE	No. SSCA	No. SACA	Totale SCA	No. SSCA	No. SACA	Totale SCA
9	4	1	5	0	2	2
10	7	1	8	1	4	5

11	5	0	5	1	6	7
12	6	0	6	1	0	1
13	28	9	37	10	17	27
14	11	6	17	9	5	14
15	6	1	7	1	4	5
16	5	1	6	0	0	0
17	10	5	15	8	3	11
18	4	3	7	4	1	5
19	11	16	27	13	7	20
20	9	22	31	14	11	25
21	9	10	19	10	9	19
Totale	115	75	190	72	69	141

6.1.2 Discussione dei risultati ottenuti per la dimensione sequenziale

Le azioni di controllo sequenziale sia di successo sia d'insuccesso rilevate nelle conversazioni telefoniche intercettate del corpus sono presentate nelle tabelle 8, 9 e 10. Volgendo un primo sguardo orientativo ai valori ottenuti per ognuno dei sottocampioni analizzati, si notano casi di dominanza conversazionale più incisiva ed esempi di dominanza più debole della parlante N ed, addirittura, diadi in cui la donna boss viene dominata dall'interagente. Di seguito segue l'analisi particolareggiata dei dati ottenuti per ogni sottocampione.

6.1.2.1 Sottocampione reggente N-uomini subordinati

Seguendo la scansione d'analisi tabulare proposta in §6.1.1, la discussione dei risultati che qui viene proposta interessa innanzitutto le diadi afferenti al sottocampione delle telefonate avvenute tra la donna boss e gli uomini a lei subordinati. Dalla mera considerazione dei valori ottenuti, non si nota una netta dominanza di N in quanto la parlante produce un numero di SSCA e SACA di poco superiore rispetto a quelle realizzate dagli interagenti. Allo scopo di perfezionare l'esame della dominanza della dimensione sequenziale e tenuto conto del fatto che le diadi di questo primo sottocampione sviluppano tutte topic iscritti nel campo semantico della 'ndrangheta, si è reso necessario approfondire l'indagine di queste telefonate con l'analisi dei cambiamenti e degli slittamenti di topic (Stenström 1994; Foppa 1990) effettuati dai parlanti delle quattro diadi.

Tabella 11 Cambi topic effettuati dalla donna N e dai subordinati di sesso maschile

CAMBIO TOPIC		
DIADE	DONNA N	UOMO SUBORDINATO
1	4	1
2	2	0
3	4	2
4	2	0

Tabella 12 Slittamenti di topic effettuati dalla donna N e dai subordinati di sesso maschile

SLITTAMENTO TOPIC		
DIADE	DONNA N	UOMO SUBORDINATO
1	1	0
2	2	0
3	3	1
4	3	1

La considerazione di tali valori semantici (Tabella 11 e 12) si è rivelata indispensabile nella discussione e valutazione delle azioni di controllo sequenziale realizzate nelle diadi di questo primo sottocampione. Si consideri innanzitutto la diade 3: in questo caso, il numero di SCA prodotte dalla donna boss N e dall'interagente U3 si equivalgono. Si nota tuttavia una lieve divergenza tra le azioni di controllo sequenziale di successo e d'insuccesso compiute: difatti, la parlante N compie 5 SSCA ed una sola SACA mentre il suo interlocutore effettua 4 SSCA e 2 sole SACA. Questa debole differenza di dominanza sequenziale trova spiegazione se i valori di controllo sequenziale vengono incrociati con i dati semantici, relativi sia al cambio di topic sia allo slittamento dello stesso: difatti, alla luce di quest'intersezione, si osserva che la donna N sceglie i topic e ne slitta i confini semantici in misura maggiore rispetto all'interagente (cambio

topic: 4>2; slittamento topic: 3>1). La donna boss domina quindi la dimensione sequenziale mediante il controllo costante dei topic sviluppati all'interno della diade 3. Per quanto concerne le altre tre diadi del sottocampione comprendente le telefonate avvenute tra la donna reggente e gli uomini a lei subordinati, si rileva una discreta dominanza della dimensione sequenziale da parte della donna N in tutte e tre le conversazioni. Nello specifico, nelle diadi 2 e 4 la donna N realizza un maggior numero di SCA rispetto ai suoi interagenti (diade 2: 6>3; diade 4: 7>5), segnalando così un modesto controllo sequenziale sulle interazioni telefoniche compiute. Affinando l'analisi sulle azioni compiute nella diade 2, si nota inoltre che la donna compie il doppio delle SSCA e delle SACA rispetto a quelle individuate per il suo interagente (SSCA: 4>2; SACA: 2>1). Tale dominanza viene altresì corroborata dai valori semantici individuati per la diade in questione: difatti, sia i cambi sia gli slittamenti di topic effettuati dalla donna N (Tabelle 11 e 12) esibiscono valori positivi e maggiori del valore zero associato al controllo semantico operato dall'interagente U2. La dominanza sia sequenziale sia relativa al topic che la donna N esercita in questa diade trova quindi giustificazione nel fatto che, ricoprendo un ruolo di reggenza all'interno della cosca, annovera una conoscenza maggiore degli argomenti che ha affrontato nella telefonata, costituiti nello specifico dalla discussione dei posti ove U2 era tenuto a praticare atti estorsivi.

Per quanto concerne la diade 4, si rilevano valori peculiari per le SCA prodotte dalla boss N e dal suo subordinato in quanto quest'ultimo, su un totale di 5 azioni di controllo sequenziale compiute, ne realizza solo una di successo. La SSCA in questione è direttamente associata all'unico cambio di topic (cfr. Tabella 11) che il parlante riesce ad effettuare nella conversazione con N, la quale si configura come dominante effettiva sia della dimensione sequenziale sia dei controlli concernenti il topic. Inoltre, va evidenziato il fatto che la dominanza di N non viene solo dimostrata dal numero maggiore di SSCA riportate rispetto all'uomo subordinato (6>1) ma anche dal fatto che il locutore U4 realizza ben 4 SACA, le quali non gli assicurano né dominanza sequenziale né controllo semantico sull'interazione. Ancora una volta, la reggente N si trova a dominare la dimensione sequenziale della telefonata in quanto esibisce una padronanza semantica maggiore in merito ad una cena organizzata per la venuta di un affiliato residente nell'Italia settentrionale.

Per quanto concerne infine la diade 1, è possibile osservare diverse peculiarità pragmatiche. Innanzitutto, si nota che il numero delle SCA prodotte da N è di sette volte superiore al valore di controllo sequenziale individuato per l'interagente U1. Inoltre, il riferimento ai valori di cambio e slittamento di topic rilevati per i due parlanti della diade 1 avvalorano ulteriormente la dominanza di N che, nella conversazione intercettata, informa l'interagente U1 di un viaggio che ha appena compiuto per incontrare un affiliato residente all'esterno dei confini regionali.

6.1.2.2 *Sottocampione reggente N-donne subordinate*

Muovendo ora la discussione sul sottocampione composto dalle conversazioni telefoniche intercettate tra N e le donne assoggettate al suo potere sociale, si nota che l'analisi della dimensione sequenziale condotta su quattro conversazioni descrive una profusa ed omogenea dominanza di N. Si osserva innanzitutto che i topic sviluppati in tre delle quattro diadi sono legati semanticamente all'ambito della 'ndrangheta: difatti, la diade 5 è incentrata sull'uccisione di un uomo, la diade 6 è improntata sulle vicissitudini di uomo sopravvissuto ad una sparatoria mentre la conversazione 8 è focalizzata su un'ipotesi di arresto per un affiliato della 'ndrina e su alcuni pentiti. Differentemente dai topic sviluppati nelle tre diadi appena menzionate, la diade 7 concerne la difficoltà riscontrata dalla donna N nella gestione dei genitori anziani e alcuni problemi meccanici riscontrati nella sua autovettura. In quest'ultima diade, si registra per N una dominanza evidente motivata sia dall'alto numero di azioni di controllo sequenziale complessive compiute ($30 > 17$) sia dal numero elevato di SSCA realizzate rispetto alla donna D3 ($27 > 7$). Inoltre, le SACA compiute dalla donna D3 sono di gran lunga superiori rispetto a quelle realizzate dalla donna N ($10 > 3$).

Per quanto concerne invece le tre diadi accomunate dal fatto in esse vengano sviluppano topic simili, va rimarcato l'elevato numero sia di SCA sia di SSCA compiute da N rispetto alle donne con le quali interagisce (cfr. tabella 9). Inoltre, si osserva che, nelle diadi 5 e 6, la donna reggente produce un numero di SACA maggiore rispetto a quello rilevato per le sue interlocutrici ($1 > 0$; $5 > 4$) mentre nella diade 8 ne compie di meno rispetto all'interlocutrice ($30 < 40$). Tali valori affidano quindi la dominanza sequenziale alla donna N in quanto, come per il primo sottocampione, la reggente conosce maggiormente i topic interni al macrocampo semantico della 'ndrangheta. Inoltre, si rammenta il fatto che, ad eccezione della reggenza straordinaria di N, la donna nella 'ndrangheta riveste tipicamente la funzione di subordinata silente e connivente delle malefatte perpetrate dagli uomini criminali (cap. 3): per questo motivo, i risultati di dominanza sequenziale individuati per questo sottocampione si adeguano alla concezione secondo cui l'agente femminile viene sottomessa ai dettami dell'attore che governa la 'ndrina.

Dal momento che la reggente N esercita una dominanza omogenea della dimensione sequenziale delle conversazioni avvenute con le parlanti di sesso femminile, indipendentemente dal topic sviluppato, s'intende approfondire la robustezza di tale asimmetria anche dal punto di vista statistico. Pertanto, allo scopo d'indagare quali diadi del sottocampione esibiscano anche significatività statistica, si ritiene opportuno condurre per le diadi 6, 7 e 8 il test dell'esatta probabilità di Fisher. Tale test non parametrico consente di stabilire se la differenza tra le

proporzioni di SSCA e SACA prodotte dalle interagenti di ogni diade sia significativa e, affinché i risultati ottenuti abbiano valore quantitativo ma soprattutto linguistico, si è stabilito che la condizione necessaria per la sua conduzione sia che tutti i quattro valori d'interesse siano $\neq 0$. Infatti, la diade 5 non viene sottoposto a tale vaglio statistico in quanto il valore delle SACA dell'interagente D1 è pari a zero e tale valore non soddisfa la condizione minima presupposta dal test statistico che qui s'intende condurre.

Tabella 13 Risultati del test dell'esatta probabilità di Fisher condotto sulle SSCA e SACA prodotte nelle diadi 6, 7 e 8

DIADE	N			DONNA SUBORDINATA			<i>p^a value</i>
	No. SSCA	No. SACA	Totale SCA	No. SSCA	No. SACA	Totale SCA	
6	25	5	30	12	4	16	0,93
7	27	3	30	7	10	17	0,0006
8	79	30	109	29	40	69	< 0,0001
Totale	131	38	169	48	54	102	

Il test dell'esatta probabilità di Fisher qui condotto ha stabilito come significative le differenze tra le proporzioni tra le SSCA e le SACA prodotte dalle interagenti nelle diadi 7 e 8. Tali diadi sono incentrate su topic differenti e, al fine d'analizzare le mosse pragmatiche impiegate dalla reggente N per dominare la dimensione sequenziale di suddette conversazioni, esse verranno ulteriormente esaminate in chiave qualitativa nella seconda sezione del capitolo (cfr. §6.5).

6.1.2.3 Sottocampione reggente N-uomini del nucleo familiare

Il sottocampione più corposo pertiene le telefonate intercettate tra N e i componenti di sesso maschile della sua famiglia. Come affermato in §5.3, non è stato possibile stratificare questo sotto-campione in base alla variabile del sesso degli interagenti di N in quanto le intercettazioni sono state raccolte per scopi investigativi e tale finalità non ha permesso alla scrivente di esercitare alcun controllo in fase empirica. Pertanto, tale sottocampione presenta 13 conversazioni intercettate, le quali sono avvenute tra la donna N e gli uomini della sua famiglia. La discussione che qui si propone scandisce gradualmente prima le interazioni di N avvenute col figlio, poi quelle intercorse col genero, col nipote ed infine quelle effettuate col cugino. Si considera innanzitutto la diade 9, corrispondente ad una telefonata intercorsa tra N ed il figlio U5: la donna esercita visibilmente dominanza sequenziale sia considerando le SCA totali compiute da lei e dal figlio sia concentrando l'attenzione sui singoli valori rilevati per le SSCA

e SACA. Difatti, la donna reggente compie 4 azioni di controllo sequenziale di successo e una d'insuccesso mentre U5 non attua alcuna SSCA, ma solo due SACA: tale dato è fortemente indicativo del tipo d'interazione che si sta esaminando. Difatti, l'interazione madre-figlio costituisce un'interazione asimmetrica di default a tutti gli effetti, secondo la più tradizionale letteratura d'ambito conversazionale: per questo motivo, il genitore esercita sempre dominanza nelle conversazioni che mette in atto col figlio. Nel caso specifico della diade 9, tale asimmetria di default emerge, almeno nel livello sequenziale, è appunto dimostrata dall'evidente disparità tra le azioni di controllo effettuate.

Per quanto concerne la diade 10, costituente una seconda conversazione telefonica tra N ed il figlio, i dati relativi alla dominanza nella dimensione sequenziale riflettono quanto detto in precedenza per la diade 9: infatti, la parlante N produce 7 SSCA ed una sola SACA, a differenza del figlio che oppone al computo delle azioni di controllo sequenziale rilevate per la madre un'unica SSCA e ben quattro SACA. Come mostra la tabella 6.3 e a seguito di quanto detto per la diade 9 a proposito dell'interazione prototipica madre-figlia, il fatto che la donna N produca un maggior numero di SSCA ed un numero minore di SACA rispetto a quelle del figlio U5 conferisce alla donna il ruolo di dominante sequenziale della telefonata 10.

Parimenti, la diade 11 esibisce risultati di controllo sequenziale che consentono d'inscrivere la conversazione entro i confini concettuali dell'interazione di tipo asimmetrico tra madre e figlio. Nello specifico, la donna N compie cinque azioni di controllo sequenziale di successo e non registra alcun insuccesso mentre il figlio U5 compie sette SCA, di cui una sola di successo. Considerato il topic della conversazione, riguardante l'organizzazione di un viaggio che la donna si accingeva a compiere, si osserva una maggiore *expertise* dell'argomento da parte della donna, la quale vanifica ogni tentativo di controllo sequenziale, ravvisabile dal numero di SACA intentati dal figlio e registrati in tabella 6.1.3.

La diade 12 presenta risultati decisamente significativi per quanto riguarda la dimensione sequenziale: infatti, la donna boss N compie sei SSCA, il figlio U5 ne compie solo una mentre nessuno dei due interagenti realizza alcuna SACA. Tale aspetto risulta caratterizzare fortemente quest'interazione in quanto, non potendo far affidamento su nessuna azione di controllo sequenziale di successo, le SSCA prodotte polarizzano al massimo grado i ruoli conversazionali occupati dai due interagenti.

Per quanto concerne la diade 13, corrispondente all'ultima telefonata intercorsa tra la donna N ed il figlio U5, si notano risultati fortemente caratterizzanti: difatti, la donna compie 37 SCA, di cui 28 SSCA e 9 SACA, mentre il figlio U5 realizza 27 SCA, suddivise in 10 SSCA e 17

SACA. In linea coi risultati di dominanza della dimensione sequenziale riscontrati sinora nelle conversazioni tra madre boss e figlio, anche in questa diade N realizza un elevato numero di azioni di controllo sequenziale di successo (SSCA N=28) rispetto a quelle di U5 (10 SSCA) ed un numero di SACA minore rispetto a quelle realizzate dal figlio. Specularmente alle diadi precedenti, la donna boss, mediante le SCA compiute in questa telefonata, detiene il controllo dei topic dipanati, i quali sono sempre ancorati alla sua personale esperienza. Nello specifico, il topic sviluppato nella diade 13 concerne i dettagli di alcuni viaggi che N s'apprestava a compiere e la ricerca di informazioni concernenti il padre del figlio D, nonché ex marito di N. Quindi, alla luce della descrizione dei topic approfonditi in questa intercettazione, si nota che la donna N controlla i topic in misura maggiore rispetto al figlio, aderendo così sia al trend delineatosi per i risultati di questo lavoro sia alla letteratura sulle interazioni, naturalmente asimmetriche, tra madre e figlio.

Per quanto riguarda le telefonate avvenute col figlio, si può concludere che la donna boss domina sempre la dimensione sequenziale di tali conversazioni sia per il fatto che il suo ruolo di dominante ha fondamenta riconosciute in letteratura sia perché dimostra di avere maggiore conoscenza dei topic sviluppati in queste interazioni, i quali sono esterni al macro-ambito semantico della 'ndrangheta.

Acclarata quindi la dominanza sequenziale di N in tutte le conversazioni telefoniche intercorse con U5, s'intende stabilire quali diadi contemplino differenze statisticamente significative tra le proporzioni tra le SSCA e le SACA prodotte da N e dal figlio. A tal fine, viene condotto il test dell'esatta probabilità di Fisher sulle diadi 10 e 13. Le diadi 9, 11 e 12 non vengono sottoposte a test statistico: difatti, dal momento che almeno uno tra i valori delle SSCA e delle SACA compiute dagli interagenti di queste conversazioni è pari a zero, non avrebbe significato statistico la conduzione di un test su dati che non soddisfano le sue condizioni minime. In questo caso, affinché le diadi potessero esser sottoposte al test non parametrico¹³⁶ dell'esatta probabilità di Fisher, si è stabilito che i valori di SSCA o delle SACA fossero almeno pari ad 1.

Tabella 14 Risultati del test dell'esatta probabilità di Fisher condotto sulle SSCA e SACA prodotte nelle diadi 10 e 13

	N			U5			
DIADE	No. SSCA	No. SACA	Totale SCA	No. SSCA	No. SACA	Totale SCA	<i>p^a value</i>

¹³⁶ Pertanto, si è considerato il valore 1 come condizione necessaria per la conduzione del test.

10	7	1	8	1	4	5	0,032
13	28	9	37	10	17	27	0,004
Totale	35	10	45	11	21	32	

Come mostra la tabella 14, sia la diade 10 sia la diade 13 esibiscono differenze significative tra le proporzioni delle SSCA e SACA realizzate dai due interagenti. Al fine di indagare nel dettaglio tali diadi, si riserva un'indagine qualitativa su di esse in §6.5.

Riportando l'attenzione al sottocampione delle telefonate intercorse tra N ed i suoi familiari, s'impernia la discussione che segue sulle diadi 14 e 15, nelle quali la donna N è rispettivamente impegnata col genero U6 e col nipote U7. Si è scelto di discutere insieme i risultati esibiti dalle due diadi in quanto entrambe ospitano lo sviluppo di topic similari, iscritti nel macro-campo semantico della 'ndrangheta. Tale aspetto trova giustificazione nel fatto che, come ribadito a più riprese nel presente lavoro, la gestione delle attività di una determinata 'ndrina è in mano ai membri di una stessa famiglia, aspetto che distingue tale associazione criminalità dalle altre associazioni a delinquere. A tal proposito, si nota difatti che gli interagenti di N inclusi nelle diadi 14 e 15 sono sia familiari sia subordinati alla donna boss: in questa sede, si è deciso di mantenere la loro afferenza al primo gruppo sia per la centralità che i rapporti consanguinei occupano all'interno della 'ndrina sia per valutare eventuali differenze di dominanza sequenziale col sottocampione degli (inter)agenti subordinati, con i quali la boss N sviluppa topic iscritti nel macro-ambito della 'ndrangheta. Per quanto concerne la diade 14, si nota che i due interagenti compiono un numero simile sia di SSCA sia di SACA, non permettendo così di assegnare la dominanza né a N né a U6. Per quanto concerne la diade 7, invece, è cristallino il controllo sequenziale che la donna esercita sul nipote U7 in quanto, proprio rispetto a quest'ultimo, produce un numero maggiore di SSCA ed un numero minore di SACA. Quindi, nonostante i topic affrontati siano similari, la donna riesce a dominare solo la dimensione sequenziale della telefonata intercorsa con il nipote U7 in quanto quest'ultimo, oltre ad esser anagraficamente più giovane dell'interagente U6, era solito svolgere funzioni di poco conto all'interno della 'ndrina, a differenza di U6 che invece ricopriva importanti incarichi decisionali.

Le ultime sei diadi appartenenti al sottocampione delle telefonate intercorse coi familiari vedono N ed U8 impegnati ai due capi del telefono. Il ruolo sia familiare sia sociale dell'interagente in questione è decisamente peculiare in quanto, prima di essere arrestato e detenuto per trent'anni, tenne le redini della 'ndrina ora diretta da N. In aggiunta, mentre era impegnato a scontare la sua

pena in carcere, il capobastone U8 (cfr. §3.4.1) decise di affidare la guida della cosca alla cugina N, perché ritenuta “*efficiente e fedele*” (Badolati 2014: 385). Si assiste perciò ad un’ulteriore caratterizzazione sociolinguistica dell’interagente U8 in quanto, oltre ad essere un capobastone momentaneamente lontano dai territori controllati dalla sua ‘ndrina, è al contempo cugino della donna che governa le attività criminali della stessa ‘ndrina. Dalle analisi compiute su sei conversazioni telefoniche, emerge chiaramente la dominanza della dimensione sequenziale da parte del parlante U8, sebbene sia geograficamente lontano e socialmente depotenziato del suo ruolo di reggenza locale. Eccezion fatta per la diade 19 in cui il topic è interamente improntato su questioni di gelosia¹³⁷, tutte le altre diadi sviluppano topic iscritti nel macro-ambito argomentale delle questioni legate alla ‘ndrina. Sebbene queste ultime telefonate menzionate siano iscritte nello stesso coacervo semantico, i comportamenti pragmatici tenuti dai due interagenti si biforcano essenzialmente su due strade. La prima tendenza si delinea nello specifico nelle diadi 16 e 17, in cui la donna N discute col cugino delle modalità migliori attraverso cui può impedire l’intercettazione del suo apparecchio telefonico. Nelle due diadi, la donna esibisce difatti una maggiore conoscenza dei topic trattati e quest’aspetto viene dimostrato dalle azioni di controllo sequenziale rilevate: difatti, nella diade 16 la donna N compie ben 6 SCA (5 SSCA e 1 SACA) alle quali U8 non oppone alcuna azione di controllo, mentre nella diade 17 la reggente di ‘ndrangheta esercita una debole dominanza compiendo 10 SSCA e 5 SACA a fronte delle 8 SSCA e delle 3 SACA dell’interagente. In queste conversazioni aventi topic metastrumentale, la donna N dimostra quindi d’esercitare una dominanza della dimensione sequenziale, più incisiva in 16 ma più debole in 17, in quanto annovera una conoscenza maggiore dell’argomento affrontato rispetto ad U8, detenuto da tre decenni.

Per quanto concerne infine la lettura dei dati relativi alle diadi 18, 20 e 21, occorre far riferimento ai topic sviluppati all’interno di esse. Difatti, gli argomenti affrontati nelle telefonate tra N ed il cugino possono esser ricondotti al macro-ambito semantico della ‘ndrangheta in quanto l’argomento sviluppato nella conversazione 18 pertiene la richiesta di protezione da parte di un professionista residente nello stesso luogo di N, il topic della telefonata 20 concerne alcuni articoli di giornale in cui sono comparsi i nomi di alcuni affiliati mentre l’intercettazione 21 è intessuta sugli esiti di alcune estorsioni praticate, su alcuni pentiti che afferivano alla ‘ndrina e sulle attività che U8 compie in regime di semilibertà. In base ai dati rilevati per queste diadi ed in base alla maggior conoscenza che il capobastone annovera in merito ai topic di ‘ndrangheta, il parlante U8 risulta esser dominante della dimensione sequenziale delle diadi 18,

¹³⁷ Questa diade presenta nello specifico una lieve dominanza di U8 dovuta ad un numero di SSCA di poco maggiore rispetto a quelle realizzate da N, ma soprattutto determinata da un numero minore di SACA di U8 rispetto a quelle prodotte da N.

20 e 21, seppur in misure diverse. Infatti, nella diade 18 la dominanza sequenziale di U8 non viene definita in maniera netta in quanto realizza lo stesso numero di SSCA di N; l'unico elemento che permette di assegnargli un lieve controllo sequenziale è costituito dal numero di SACA prodotte, le quali risultano esser inferiori rispetto a quelle realizzate da N ($1 < 3$). Per quanto riguarda la diade 20, il parlante U8 esibisce una dominanza più evidente della dimensione sequenziale in quanto compie un numero maggiore di SSCA e, allo stesso tempo, un numero minore di SACA rispetto alla donna N. Difatti, il numero delle SCA d'insuccesso di N è doppio rispetto a quelle prodotte da U8 mentre il numero delle SSCA compiute dall'uomo risultano essere maggiori di poco più di un terzo rispetto a quelle di N. La diade 21 presenta infine valori di lieve dominanza di U8, in quanto quest'ultimo compie una SSCA in più ed una SACA in meno rispetto all'interagente femminile che detiene la direzione della 'ndrina.

Ciò che emerge dalla discussione dei dati relativi alle conversazioni tra la donna ed il cugino capobastone U8 prospettano un ribaltamento del ruolo sequenziale finora ricoperto da N: eccezion fatta per due diadi aventi come argomento raccomandazioni strumentali fornite dalla donna N al cugino, le restanti conversazioni sono dominate dal cugino U8. Tale dominanza è essenzialmente determinata dal ruolo sociale che U8 ha occupato all'interno della 'ndrina e dal fatto evidente che, seppur detenuto in regime di detenzione e poi di semilibertà, continuava a tenere le redini dell'organizzazione criminale. Tale aspetto sociale, derivato dalle constatazioni linguistiche effettuate sulle azioni di controllo sequenziale individuate nelle telefonate intercettate tra N ed U8, viene ulteriormente motivato dal fatto che la 'ndrangheta rimane fortemente androcentrica, sebbene quella di N rappresenti un esempio di reggenza straordinaria.

6.1.4 Conclusioni sulla dimensione sequenziale

Dall'analisi condotta sui dati inerenti alla dimensione sequenziale delle ventuno conversazioni intercettate del corpus, si può osservare che la parlante N domina in misura diversa le diadi accluse nei tre sottocampioni. Innanzitutto, si nota una dominanza della dimensione sequenziale abbastanza uniforme delle telefonate avvenute con gli uomini e le donne a lei subordinate. Dal momento che i topic sviluppati nel primo sottocampione e in tre delle quattro conversazioni del secondo sottocampione¹³⁸ afferiscono al macrocampo semantico della 'ndrangheta, la parlante N ha dimostrato di possedere una maggiore padronanza degli argomenti trattati mediante la produzione di molteplici di cambi e di slittamenti di topic (§ 6.1.2.1) e attraverso la realizzazione di un discreto numero di SSCA (§6.1.2.2). Per quanto concerne invece il terzo

¹³⁸ Si concentra l'attenzione sul topic inscritto nel macrocampo semantico della 'ndrangheta visto che costituisce un punto in comune tra il primo ed il secondo sottocampione. I valori di dominanza esibiti nella conversazione 7, incentrata su un argomento esterno alla semantica della criminalità, sono già stati prontamente discussi in §6.1.2.2.

sottocampione, specificatamente costituito dalle telefonate avvenute tra la donna N e i suoi familiari, diverse sono le evidenze rintracciate. Innanzitutto, l'interazione asimmetrica tra la donna N ed il figlio, asimmetrica per default, trova dimostrazione nei valori di controllo sequenziale individuati per le prime cinque diadi del sottocampione, i quali conferiscono ad N il ruolo di dominante conversazionale. Nelle altre diadi del sottocampione, la donna N ha interagito ancora con familiari, stavolta però attivi anche all'interno della 'ndrina: oltre ad aver dimostrato dominanza col giovane nipote ed un controllo sequenziale minore con il genero che occupa un ruolo decisionale importante, d'estremo interesse si sono rivelate le conversazioni col cugino. Difatti, quest'ultimo interlocutore non rappresenta solo un familiare di N ma corrisponde al reggente che ha preceduto la donna nella direzione della 'ndrina. Il ruolo sociale di U8 motiva in questo caso la dominanza della dimensione sequenziale che esercita nelle telefonate avvenute con la donna N. Difatti, nonostante si trovi in stato di detenzione, U8 continua ad avere un ruolo di spicco all'interno della 'ndrina, che, a sua volta, dimostra di esser fortemente ancorata al potere maschile e patriarcale.

Si rammenta in ultimo che le diadi risultate statisticamente significative vengono approfondite mediante un esame qualitativo improntato sulla natura delle azioni di controllo sequenziale prodotte, discendendo direttamente dalla classificazione operata da Tsui 1994. Difatti,

“examination of the distribution of initiations and responses as defined in the Birmingham School of discourse analysis therefore offers the possibility of analysing topic dominance in terms of interactional structure” (Itakura 2001b: 1865).

6.2 Analisi della dominanza partecipatoria

Il presente paragrafo espone ed investiga i dati rilevati per la dimensione di dominanza partecipatoria che si rileva quando

“[...] one speaker's holding on to the turn until completion following an interruption or overlap leads to the other speaker's leaving the turn incomplete and therefore losing the chance to participate in the conversation” (Itakura 2001a: 80).

Nelle telefonate dell'intero corpus sono state individuate 211 azioni di controllo partecipatorio (PCA). Allo scopo d'analizzare la dominanza esercitata in questa dimensione, le PCA rilevate sono state distinte in azioni di controllo partecipatorio di successo (PSCA) e in azioni di

controllo partecipatorio d'insuccesso (PACA) per ogni interagente e sono state infine osservate nei tre sottocampioni descritti in §5.3.

6.2.1 Dati relativi alla dimensione partecipatoria

Le PCA individuate nelle telefonate del corpus vengono distinte per sottocampione d'afferenza e sono presentate nelle tabelle che seguono (Tabella 15, Tabella 16 e Tabella 17). Come si è detto nell'incipit della trattazione (§6.2), esse sono qualificate in base al successo (PSCA) o all'insuccesso (PACA) ottenuto dagli interagenti delle diadi accluse nei tre sottocampioni. Specularmente alla scansione proposta per la dimensione sequenziale in §6.1.1, si presentano dapprima le azioni di controllo partecipatorio rintracciate nelle telefonate tra N e gli interagenti a lei subordinati, sia di sesso maschile sia di sesso femminile, e successivamente quelle isolate nelle conversazioni intercorse tra N e i familiari di sesso maschile.

Tabella 15 Numero delle azioni di controllo partecipatorio di successo (PSCA) e d'insuccesso (PACA) realizzate dalla parlante N e dagli interagenti subordinati di sesso maschile nel primo sottocampione

DIADE	N			UOMO SUBORDINATO		
	No. PSCA	No. PACA	Totale PCA	No. PSCA	No. PACA	Totale PCA
1	5	1	6	2	0	2
2	1	0	1	2	0	2
3	6	0	6	2	1	3
4	0	2	2	0	3	3
Totale	12	3	15	6	4	10

Tabella 16 Numero delle azioni di controllo partecipatorio di successo (PSCA) e d'insuccesso (PACA) realizzate dalla parlante N e dalle interagenti subordinati di sesso femminile nel secondo sottocampione

DIADE	NS			DONNA SUBORDINATA		
	No. PSCA	No. PACA	Totale PCA	No. PSCA	No. PACA	Totale PCA
5	0	4	4	1	0	1
6	5	2	7	3	4	7
7	15	1	16	3	5	8
8	37	2	39	17	19	36

Totale	57	9	66	24	28	52
---------------	-----------	----------	-----------	-----------	-----------	-----------

Tabella 17 Numero delle azioni di controllo partecipatorio di successo (PSCA) e d'insuccesso (PACA) realizzate dalla parlante N e dagli interagenti familiari di sesso maschile nel terzo sottocampione

DIADE	N			UOMO € FAMIGLIA		
	No. PSCA	No. PACA	Totale PCA	No. PSCA	No. PACA	Totale PCA
9	3	0	3	0	1	1
10	1	0	1	0	0	0
11	1	0	1	1	1	2
12	0	0	0	1	1	2
13	15	1	16	4	2	6
14	4	1	5	2	1	3
15	2	2	2	3	0	3
16	1	0	1	0	0	0
17	2	1	3	5	0	5
18	0	0	0	0	0	0
19	2	0	2	5	0	5
20	2	0	2	1	0	1
21	1	1	2	1	1	2
Totale	34	4	38	23	7	30

6.2.2 Discussione dei risultati della dimensione partecipatoria

Da un'osservazione preliminare dei dati ottenuti, si rileva un'assenza generalizzata sia di azioni di controllo partecipatorio di successo sia di azioni di controllo partecipatorio d'insuccesso per gli interagenti delle diadi investigate. Accertata quest'evidenza, si procede con la discussione dettagliata delle PCA sia di successo sia d'insuccesso rilevate per la donna boss N e per i suoi interagenti nelle diadi afferenti ai tre sottocampioni.

6.2.2.1 Sottocampione reggente N-uomini subordinati

Nel primo sottocampione, che si rammenta esser composto da quattro conversazioni telefoniche intercorse tra la donna N e subordinati di sesso maschile, si rilevano valori alquanto eterogenei per quanto concerne la dominanza della dimensione partecipatoria. Difatti, la donna boss domina solo nelle diadi 1 e 3: più nello specifico, nella prima telefonata la parlante oppone 6

PCA alle 2 PCA prodotte dall'interagente mentre nella terza conversazione N guadagna la dominanza mediante la realizzazione di 6 PCA a fronte delle 3 computate per il suo interlocutore. In dettaglio, per la diade 1 si distingue la produzione di 5 PSCA e di 1 PACA per N e di 2 sole PSCA per il suo interagente mentre per la diade 3 si contano soltanto 6 PSCA per la donna N e 2 PSCA ed 1 PACA per l'interagente. Seppur il computo delle PCA individuate nelle due diadi giochi a favore della dominanza di N, va notato che i valori ottenuti per buona parte delle PCA prodotte risultano esser uguali a zero: ciò evidenzia senz'altro un impiego assai limitato delle azioni di controllo partecipatorio sia da parte di N sia dagli interagenti di sesso maschile a lei subordinati. Nelle restanti diadi del sottocampione, non si notano casi di chiara dominanza partecipatoria: difatti, nella diade 2 la donna N realizza una sola PSCA a differenza dell'interlocutore che ne compie 2 mentre nella quarta conversazione si annovera addirittura la produzione di sole azioni di controllo partecipatorio d'insuccesso. Alla luce degli scarsi valori esibiti per le 4 diadi del sottocampione, è possibile affermare che il parametro partecipatorio sia scarsamente produttivo nel primo sottocampione.

6.2.2.2 Sottocampione reggente N-donne subordinate

Per quanto concerne il sottocampione delle telefonate intercettate tra la donna boss N e le parlanti assoggettate al suo potere sociale, la dominanza partecipatoria esibisce valori oltremodo interessanti. Ad eccezione della diade 5 in cui la boss N compie 4 PACA per via di una lunga informativa (§4.5.2) che la donna subordinata realizza per raccontare l'uccisione di un uomo, le diadi 6, 7 ed 8 del sottocampione esibiscono una netta dominanza partecipatoria della reggente della 'ndrina.

Nel dettaglio, si osserva un'asimmetria meglio definita nella diade 7 in quanto la donna N produce un numero maggiore di PCA ($16 > 8$) rispetto all'interagente, effettuando quindi più azioni di controllo partecipatorio di successo ($15 > 3$) e meno azioni di controllo partecipatorio d'insuccesso ($1 < 5$) rispetto alla donna. La diade 8 presenta valori di dominanza partecipatoria simili a quelli esibiti dalla diade 7, nonostante le PCA totali prodotte dalle interagenti di questa specifica telefonata non divergano in maniera significativa ($39 > 36$). La qualità del controllo partecipatorio esercitato consente però di differenziare la dominanza esercitata dalle due donne in quanto la boss realizza 37 PSCA e 2 PACA mentre la donna A riesce a realizzare solo 17 PSCA e ben 19 PACA. Dalla valutazione delle azioni di controllo effettuate, è possibile quindi assegnare alla donna N la dominanza della dimensione partecipatoria in quanto, sovrapponendosi od interrompendo il turno dell'interagente per ben 37 volte, riesce ad ottenere il turno di parola. Per quanto concerne infine la diade 6, si nota infine un numero eguale di PCA compiute, con la sola differenza che la donna N produce 5 PSCA e 2 PACA mentre la sua

interagente effettua 3 azioni di controllo di successo e 4 d'insuccesso. Nella telefonata 6 non è quindi possibile osservare una dominanza partecipatoria netta della parlante N in quanto il numero delle PCA compiute non permettono di assegnare alle due locutrici ruoli conversazionali ben distinti. Per questo motivo, è possibile osservare una chiara dominanza della dimensione partecipatoria da parte di N nelle diadi 7 ed 8 mentre per le altre telefonate del sottocampione, la stessa parlante domina in maniera meno incisiva il livello partecipatorio.

Considerata questa dominanza variabile della dimensione partecipatoria, s'intende scandagliare quali telefonate siano effettivamente significative mediante il ricorso ad un test statistico. Alla stregua di quanto effettuato per il secondo sottocampione nell'ambito della dimensione sequenziale, anche per il livello partecipatorio viene condotto il test dell'esatta probabilità di Fisher. Allo scopo di avere un risultato significativo sia da un punto di vista statistico sia da un punto di vista linguistico, la diade 5 è stata esclusa dalle analisi statistiche in quanto le PSCA compiute dalla donna N risultano esser pari a 0.

Tabella 18 Risultati del test dell'esatta probabilità di Fisher sulle PSCA e sulle PACA delle diadi 6,7 e 8

DIADE	N			DONNA SUBORDINATA			<i>p^α value</i>
	No. PSCA	No. PACA	Totale PCA	No. PSCA	No. PACA	Totale PCA	
6	5	2	7	3	4	7	0,35
7	15	1	16	3	5	8	0,0135
8	37	2	39	17	19	36	< 0,0001
Totale	57	5	62	23	28	51	

Il test dell'esatta probabilità di Fisher ha definito significative le differenze tra le proporzioni tra PSCA e PACA compiute dalla donna N e dalle interagenti nelle diadi 7 ed 8, in linea con la discussione presentata poc'anzi. Tali diadi vengono sottoposte ad ulteriore indagine, questa volta di tipo qualitativo, nel paragrafo §6.5.

A conclusione del presente paragrafo di discussione, è possibile affermare che la donna domina la dimensione partecipatoria delle telefonate intercorse con le donne subordinate¹³⁹: tale dato è

¹³⁹ Tra di esse non viene inclusa la diade 5 per i motivi esplicitati sempre in §6.2.2.2. La donna subordinata racconta nel dettaglio un omicidio a cui aveva appena assistito e non consente alla donna N d'interrompere le sue produzioni in quanto il topic è d'estremo interesse per la boss.

senz'altro motivato da un lato dal ruolo sociale rivestito da N e dall'altro dalla tipica subordinazione a cui sono soggette le donne negli ambienti di 'ndrangheta.

6.2.2.3 *Sottocampione reggente N-uomini del nucleo familiare*

Per quanto concerne il terzo sottocampione, diversi sono i punti da affrontare. Innanzitutto, si nota che tale raggruppamento presenta una scarsissima presenza delle azioni di controllo partecipatorio, eccezion fatta per le diadi 14 e 15. Tali conversazioni contemplano difatti un numero sufficiente di PCA per ogni interagente coinvolto consentendo di valutare un'effettiva dominanza della dimensione partecipatoria da parte di N. Dal momento che tale sottocampione possiede un numero di telefonate più corposo rispetto ai primi due, risulta particolarmente significativo il fatto che le azioni di controllo partecipatorio effettivamente prodotte ricorrano con una frequenza così rara. Per questo motivo ed anche alla luce dei risultati individuati in precedenza per il primo sottocampione, è possibile ritenere la variabile delle PCA poco produttiva e non indicativa della dominanza della dimensione partecipatoria praticata nelle telefonate avvenute tra N e gli interagenti di sesso maschile.

6.2.3 Conclusioni sulla dimensione partecipatoria

L'analisi dei dati concernenti la dimensione partecipatoria delle ventuno conversazioni intercettate offre diversi spunti di riflessione. Rispetto ai risultati restituiti dal vaglio statistico della dimensione sequenziale, la dimensione partecipatoria risulta essere meno produttiva (cfr. risultati esibiti e discussi in §6.2.1, §6.2.2.1, §6.2.2.2, §6.2.2.3). I risultati ottenuti per la dimensione partecipatoria sia in questo studio sia in Itakura 2001a discendono dalle osservazioni di Sacks, Schegloff & Jefferson 1974 secondo i quali, nel parlato spontaneo, i turni interrotti o i turni che ospitano sovrapposizioni sono numericamente inferiori a quelli normalmente conclusi. Stabilito che la dimensione partecipatoria è poco indicativa della dominanza conversazionale esercitata, è però possibile effettuare delle deduzioni limitate alle telefonate qui esaminate. Difatti, in base alle diverse discussioni dedicate ai tre sottocampioni (§6.2.2.1, §6.2.2.2, §6.2.2.3), si nota che le PCA occorrono con una frequenza rara solo nelle telefonate avvenute tra la donna N e gli interagenti di sesso maschile, siano essi subordinati siano essi familiari. Tale risultato va senz'altro ancorato al sesso degli interagenti del primo e del terzo sottocampione ma soprattutto alle peculiarità intrinseche del parlato telefonico intercettato, il quale prevede una scansione dei turni pressoché regolare¹⁴⁰ e quasi sempre avulso da fenomeni di sovrapposizione o interruzione. Il fatto che la donna non eserciti dominanza partecipatoria con gli interagenti di sesso maschile segnala inoltre che, nonostante la reggenza,

¹⁴⁰ Galatà 2013: 158-159 rimarca il fatto che “[...] il turno viene di norma rispettato (vi è pertanto poca sovrapposizione di voci)”.

non intende minacciare la faccia pragmatica degli uomini con i quali è imparentata o sui quali esercita potere sociale. L'inferenza appena proposta prelude ad una diversa discussione per il secondo sottocampione, visto che la donna domina in tre delle quattro diadi telefoniche, riscuotendo finanche significatività statistica in due di esse. La motivazione sottesa a tale evidenza partecipatoria fa eco a quella proposta per la dimensione sequenziale: difatti la donna N, benché interagisca con parlanti del suo stesso sesso, fa leva sul suo ruolo sociale e, al contempo, sulla condizione di assoggettamento delle interagenti per esercitare dominanza. La donna boss preserva quindi la sua faccia positiva, sovrapponendosi o interrompendo i turni di parola delle donne con cui interagisce. Al fine di scandagliare la dominanza della dimensione partecipatoria esercitata da N nelle diadi 7 e 8, è prevista un'analisi qualitativa in §6.5.

6.3 Analisi della dominanza quantitativa

Questo paragrafo è dedicato all'analisi della terza dimensione della dominanza conversazionale, rappresentata dalla dominanza quantitativa (Itakura 2001a: 83-85). In contrasto con la prassi analitica utilizzata da Itakura 2001a: 84-85 ed esplicitata in Itakura 2001b: 1870-1871, questa sezione persegue l'intuizione di Orletti 2000: 14: difatti, come esplicitato in §5.3, si è scelto di non computare il numero discreto delle parole proferite ma si è prediletto il calcolo della durata dei turni di parola, comprendendo nella misura acustica anche le pause poste all'inizio, all'interno e alla fine dell'unità minima conversazionale realizzata da ogni interagente. La scelta d'impiegare il parametro acustico è stata soprattutto motivata dalle caratteristiche intrinseche al campione libero e non elicitato che è stato impiegato in questa tesi: difatti, a differenza del mero computo delle parole, il parametro individuato da Orletti 2000: *ibidem* mira alla restituzione di una stima più precisa dello spazio interazionale posseduto dagli interagenti i quali, caratterizzati da ruoli sociali difformi, sono inclusi in conversazioni telefoniche aventi durata variabile. Inoltre, l'inclusione delle pause entro i confini del parametro permette di notarne la validità all'interno di un parlato telefonico che, solitamente, fa poco uso delle pause.

Per ogni diade del corpus, è stata calcolata la media delle durate dei turni, inclusivi delle pause attigue ed interne, realizzati da ogni interagente; successivamente, le medie calcolate per ogni parlante sono state confrontate mediante un t-test¹⁴¹, al fine di determinare quali di esse fossero significative.

6.3.1 Dati relativi alla dimensione quantitativa

¹⁴¹ Il metodo del t-test, altrimenti noto col nome di t di Student, rappresenta un test di tipo non parametrico atto a dimostrare la differenza significativa di due medie.

Per la dominanza quantitativa, sono state misurate le durate in ms dei 1193 turni di parola, comprensivi di pause attigue ed interne, complessivamente realizzati dai locutori nelle ventuno intercettazioni del corpus. La fase di misurazione ha previsto due momenti distinti: infatti si è proceduto prima alla segmentazione del segnale in turni di parola su ELAN e, successivamente, i token individuati sono stati misurati tramite il programma d'analisi acustica PRAAT. Per ogni diade, è stata calcolata la media della durata (ms) dei turni di parola prodotti dai due interagenti, la relativa deviazione standard (ms) e il valore del t-test associato ai valori delle due medie. A seguito della conduzione di queste analisi quantitative, non emergono risultati significativi¹⁴² e ciò motiva anche la scelta di non presentare i dati in forma tabulare. Approfondendo l'esame compiuto, si rileva innanzitutto che la media dei valori di durata non restituisce una misura associata ad una grandezza pragmatica omogenea in quanto i turni, come si è detto in §4.3 e in §4.5.1, possono essere composti da una o più mosse pragmatiche e possono perciò variare in durata. La variabilità temporale connaturata alle mosse è giustificata dalla funzioni pragmatiche in esse sottese (Levinson 1993; Leech 1983 e soprattutto Tsui 1994, 44-61), che più volte hanno costituito il perno delle tassonomie presenti in letteratura (cfr. ancora Tsui 1994 e Castagneto 2012 per una panoramica bibliografica più estesa). La disomogeneità delle misure acustiche è quindi sostenuta dalla distribuzione non normale dei dati del campione libero che è stato impiegato per la presente tesi (cfr. §5.3). Inoltre, l'elevata variabilità dei valori acustici risulta esser soprattutto motivata sia da valori di deviazione standard molto alti¹⁴³, talvolta superiori alle medie stesse, sia da valori p dei t-test maggiori di 0,05, e quindi non significativi. Sulla variabilità esibita dai valori di durata del parametro quantitativo influisce certamente l'inclusione delle lunghezze delle pause adiacenti ed interne nella misurazione: difatti, la diversa valenza sia acustica sia pragmatica che la pausa può concentrare (Saville-Troike 1985; Eades 2007; Basso 1970; Schegloff 2006; Sacks et al. 1974) inficia notevolmente la variabilità dei dati misurati per la dimensione quantitativa.

6.4 Prime conclusioni sulle analisi quantitative

Alla luce delle analisi quantitative condotte per le tre dimensioni investigate, è possibile ritenere il livello sequenziale come quello più indicativo per la dominanza conversazionale esercitata. Difatti, è stata osservata una significativa dominanza della dimensione sequenziale da parte della donna N nelle diadi che annoveravano tra gli interlocutori sia il figlio sia gli uomini e le

¹⁴² La debolezza del parametro temporale qui impiegato riflette l'inconsistenza di un altro parametro impiegato in letteratura per la misurazione della dominanza quantitativa. Nello specifico, si fa riferimento al computo delle parole prodotte per ogni turno utilizzato anche in Itakura 2001a: 97 e già giudicato inconsistente nel cap. 4.

¹⁴³ Gli alti valori di deviazione standard si rivelano indicativi in quanto, riflettendo la dispersione dei dati intorno alla media, dimostrano l'elevata distanza che separa i singoli valori di durata dal loro valore medio.

donne subordinati socialmente. Il controllo sequenziale praticato dalla donna boss sui subordinati viene motivato dalla maggiore padronanza che ella possiede degli argomenti iscritti nel macrocampo semantico della 'ndrangheta e dal fatto che, forte del suo ruolo sociale, riesce a compiere un maggior numero di SSCA rispetto agli interagenti, specie di sesso femminile. La dominanza della dimensione sequenziale che invece esercita nelle conversazioni avvenute col figlio è sorretta da una copiosa letteratura in merito alle interazioni tra madre e figlio, che vengono considerate naturalmente asimmetriche. Accanto a questi successi, merita menzione la dominanza della dimensione sequenziale che il cugino U8, ex capobastone della 'ndrina, riesce ad esercitare nelle telefonate con N: difatti, seppur nominata boss temporaneamente, la donna risulta esser sempre assoggettata al potere maschile, distintivo per l'associazione a delinquere calabrese.

Per quanto concerne la dimensione partecipatoria, non sono stati rilevati risultati significativi, eccezion fatta per il sottocampione contenente le telefonate tra la donna boss e le subordinate di sesso femminile. Le diadi accluse nel secondo sottocampione difatti consentono alla donna N di esercitare dominanza, noncurante della minaccia che arreca alla faccia pragmatica delle quattro donne subordinate. Ancora una volta, tale aspetto suffraga l'atavica condizione di dominata sociale, e in questo caso anche conversazionale, della donna di 'ndrangheta.

Si sottolinea in ultimo l'inefficacia esibita dal parametro acustico atto alla rilevazione della dominanza della dimensione quantitativa. Considerata la natura del campione e la variabilità sia del ruolo degli interlocutori sia della lunghezza delle conversazioni, non è stato possibile rilevare alcuna dominanza per questo livello d'analisi.

Come anticipato nei paragrafi precedenti, alla disamina quantitativa sinora computa fa seguito l'analisi qualitativa delle diadi che hanno esibito significatività statistica sia per la dimensione sequenziale sia per quella partecipatoria (§6.1.2.2, §6.1.2.3, §6.2.2.2).

6.5 Analisi qualitativa delle dimensioni della dominanza conversazionale

Per lo studio empirico qui condotto, l'analisi quantitativa condotta sulle dimensioni costitutive della dominanza conversazionale ha restituito risultati parzialmente soddisfacenti, soprattutto in prospettiva trasversale. Pertanto, alla luce dei risultati ottenuti in Itakura e Tsui 2004, questa sezione presenta l'analisi qualitativa dei parametri afferenti sia alla dimensione sequenziale sia partecipatoria che sono risultati statisticamente significativi nelle analisi quantitative condotte (cfr. §6.1 e §6.2). Sinteticamente, l'indagine qualitativa del livello sequenziale verrà condotta

sulle diadi 7, 8, 10 e 13¹⁴⁴ mentre l'esame della dimensione partecipatoria riguarderà le diadi 7 e 8. Le analisi saranno compiute a partire dalle trascrizioni in notazione conversazionale¹⁴⁵ delle telefonate significative. Dal momento che le ventuno intercettazioni telefoniche sono state realizzate sia in dialetto cosentino sia in italiano standard, annoverando finanche numerosi casi di *code-switching* all'interno di una stessa telefonata, si è deciso di trascrivere le conversazioni in dialetto, prevedendo contemporaneamente una traduzione semantica in italiano che viene riportata in nota. Ove presenti, i casi di *code-switching* verranno segnalati al fine di esplicitare le motivazioni sottese a questa precisa variazione sociolinguistica.

6.5.1 Analisi qualitativa della dominanza sequenziale

Tale sezione d'analisi verterà sulle azioni di controllo sequenziale di successo e d'insuccesso prodotte dagli interagenti delle diadi risultate significative in base al vaglio quantitativo. Nello specifico, le SCA rilevate verranno qualificate in base alla tassonomia dei *discourse act* stilata da Tsui 1994: si rammenta che le sole categorie applicabili alle *initiation* del corpus qui in esame sono le elicitazioni e le informative in quanto il parlato telefonico intercettato non ammette l'uso di codici paralinguistici e non si avvale della compresenza spaziale dei parlanti (per una *summa* si veda sia §1.3.1 sia §5.3).

6.5.1.1 Diade 7

La diade 7 corrisponde ad una delle due conversazioni che la donna capo 'ndrina N ha intrattenuto con un'interagente di sesso femminile. Tale conversazione captata è risultata significativa in quanto la differenza tra le proporzioni delle SSCA e le SACA prodotte da N e dall'interlocutrice D3 ha esibito un valore $p < 0,0006$. La parlante N detiene la dominanza sequenziale per mezzo di ventisette SSCA e tre SACA mentre l'interagente D3 le oppone solo sette SSCA e dieci SACA. A livello qualitativo, le azioni di controllo sequenziale di successo sono così distinte per le due parlanti: per la parlante N si contano diciannove informative *report*, un'informativa *expressive*, due *elicit: inform*, un'*elicit: confirm*, due *elicit: agree* ed un'ulteriore coppia di *elicit: commit* mentre per D3 è stata individuata la realizzazione di sei informative e di una sola elicitazione.

Si ponga l'attenzione sull'estratto seguente, esemplificativo delle informative di tipo *report* realizzate dalla parlante, le quali rappresentano più della metà delle SSCA prodotte dalla donna dominante:

¹⁴⁴ Si rammenta che la diade 8 sviluppa un topic inscritto nel macrocampo semantico della 'ndrangheta mentre le diadi 7, 10 e 13 concernono topic esterni alla semantica della criminalità organizzata.

¹⁴⁵ La trascrizione in notazione conversazionale è stata già trattata in §5.4.1. Si veda in particolar modo la nota 136 e l'appendice 2.

→ (12) N: ju tiegnu a machina mia-, NON LO SO me partuta da casa (400 ms)

(13) D3: eh!

→ (14) N: sugnu venuta avanti u negoziu miu ca e venut'a piglia' certe PIANTE!

(15) D3: eh

→ (16) N: vaiu n'attimu nta machina e no-, chissà chi cazzu mi cj'hanu fattu BASTARDI!

(17) D3: eh

[...]

→ (22) N: io non lo so ch-, (che) non mi parte la macchina! non mi parte, non mi parte!

(23) D3: eh!¹⁴⁶

L'estratto proposto contiene quattro diverse informative *report* utilizzate dalla parlante N per informare l'interlocutrice che la sua autovettura ha subito una manomissione dei freni da parte di un affiliato a lei ostile. Le mosse informative osservate in quest'estratto compongono una

¹⁴⁶ In italiano:

→ (12) N: io ho la macchina mia-, NON LO SO è partita da casa (400 ms)

(13) D3: eh!

→ (14) N: sono venuta davanti al negozio mio che son venuta a prendere certe PIANTE!

(15) D3: eh

→ (16) N: vado un attimo in machina e no-, chissà che cazzo c'hanno fattu BASTARDI!

(17) D3: eh

[...]

→ (22) N: io non lo so ch-, non mi parte la macchina! non mi parte, non mi parte

(23) D3: eh!

cosiddetta *sequenza supportiva* (Stenström 1994: 51-52), vale a dire una sequenza di informative prodotte da un determinato parlante a cui il ricevente designato risponde con segnali di *backchannel*. Questi elementi pragmatici, già riscontrati nelle diadi precedenti, hanno la funzione di “[...] *acknowledge what the current speaker says and generally encourage her/him to go on*” (Stenström, 1994: 5). Inoltre si nota che le mosse informative prodotte da N sono tutte introdotte o dall’allocutivo di prima persona singolare (turno 12 e turno 22) o dalla forma verbale corrispondente, che elide perciò il pronome (turno 14 e turno 16): a questo proposito, si osserva che l’uso della deissi di prima persona presiede al vettore *self-oriented* delle informative realizzate da N. La parlante, difatti, fa uso delle mosse informative per esporre un’esperienza personale accadutale poco tempo prima. Un ulteriore esempio d’informativa *report* è utilizzata da N nel turno (60):

→ (60) N: e veni’ a fa’ i documenti du cca-, du dottore che ce veni’ a fa’ scriva:: ((pausa))
i ricette che ci cuminciu a fa’ i documenti Grazie’ picchi ju un cia fazzu cchiù!=

(61) D3: =mh, mh¹⁴⁷

Sebbene il topic riguardi globalmente un attore esterno alla conversazione, la mossa di N si conclude con un riferimento *self-oriented* dato dal pronome di prima persona e dal corrispondente verbo *ju un cia fazzu cchiù!*= . Per quanto concerne la mossa di risposta, D3 produce un doppio segnale di *back-channel* per segnalare all’interagente che l’attenzione è attiva e che intende proseguire nell’ascolto.

Un altro aspetto interessante di questa diade è costituito dalle azioni sequenziali di controllo d’insuccesso prodotte dalle due locutrici. Nello specifico, la parlante N compie tre SACA, costituite da un’informativa *report* e da una coppia di *elicit: agree*, mentre per D3 si registrano dieci SACA, equamente distribuite tra le classi delle mosse informative ed elicitative. L’interagente D3 compie quindi cinque informative *report*, tre *elicit: confirm*, un’*elicit: inform*

¹⁴⁷ In italiano:

→ (60) N: devo veni’ a fa’ i documenti da qua-, dal dottore che devo veni’ a farle prescrivere:: ((pausa)) le ricette che inizio a fa’ i documenti Grazie’ perché io non ce la faccio più!=

(61) D3: mh, mh

ed un'unica *elicit: agree*. Se ne propone a mò esemplificativo una per sottocategoria pragmatica:

(21) N: ci sarà ancunu contattu CHE NON MI PARTE LA MACCHINA! =

→ (22) D3: =EH E LA STESSA COSA M'HA FATTO A ME na vota trovu u:: cosu u-, la maniglia no-, rotta - na vota u vitru na vota a cosa E CHI CASPITA io non lo so proprio u fattu

(23) N: [io non lo] so proprio ch:: non mi parte la macchina non mi parte non mi parte!¹⁴⁸

Il turno (22) di D3 si compone sia di una mossa di risposta all'informativa precedente di N (segmento: *ci sarà ancunu contattu CHE NON MI PARTE LA MACCHINA! =*) che di una mossa informativa di tipo *report*. Mediante l'uso di tale *initiation*, D3 racconta dei problemi meccanici che ha riscontrato nella sua autovettura, ancorando il topic alla sua esperienza attraverso l'uso di pronomi di prima persona, sia diretti sia indiretti, e di verbi morfologicamente legati al detentore del turno¹⁴⁹. Tale informativa non attribuisce alla parlante G alcun controllo sequenziale in quanto la locutrice N, interrompendo il turno (22), produce un'ulteriore *initiation*.

Nell'ultimo estratto che si propone per la diade 7, si nota un'interazione delle tre dimensioni di dominanza per la quale occorre necessariamente un'analisi di tipo qualitativo.

(26) D3: EH: ma infatti ieri sono andata Ne' e::::: niente gli ho de- ha detto dov'è Nella? ho detto NON LO SO:: ho detto sono venuta a portare i panni di mamma – GLIELI LAVI?

¹⁴⁸ La corrispondente traduzione in italiano è:

(21) N: ci sarà qualche contatto 'CHE NON MI PARTE LA MACCHINA! =

→ (22) D3: =EH E LA STESSA COSA M'HA FATTO A ME una volta trovo il:: coso il-, la maniglia no-, rotta - una volta il vetro una volta la cosa E CHE CASPITA io non lo so proprio il fatto

(23) N: [io non lo] so proprio ch:: non mi parte la macchina non mi parte non mi parte

¹⁴⁹ Cfr. i segmenti in corsivo: (22) G: =EH E LA STESSA COSA M'HA FATTO A ME na vota trovu u:: cosu u-, la maniglia no-, rotta - na vota u vitru na vota a cosa E CHI CASPITA io *non lo so* proprio u fattu.

NON HA HA FATTO NIENTE fumava sopra il balcone con quella finestra tutta spalancata tuo padre tutto pieno coperto! e:::: e niente poi dopo mi fa e voglio parlare con signora nella ho detto poi te la chiamo poi ho visto a Meri e gliel'ho detto! =

(27) N: =sì

→ (28) D3: ma di più non sapevo se n'è anda-?

(29) N: [eh ma io mi staju stannu ddà cur'idda ma si pigliati e mi ci sta' PUR'JU non è- chi cazzu c'ha da sta' a fa' idda ddà NO?

(30) D3: [cer-to] MO' c'era una ragazza qua sotto hai visto che veniva prima da Tarantino NO? e ho visto che è venuta di nuovo a due mesi però ero sopra il balcone se la vedo a questa qua gli chiedo se vuole andare a lavorare lei o vuole fare qualcosa? che erano in tre ieri qua¹⁵⁰

Il turno (28) detenuto da D3 contiene un'elicitazione che non ha ottenuto la risposta prospettata dall'interagente. Difatti, la parlante D3 chiede alla locutrice N se la persona, su cui è improntato il topic, se ne fosse andata da un determinato luogo: la parlante N, ora detentrica del turno (29) grazie ad una sovrapposizione compiuta su (28)¹⁵¹, non fa seguire alcuna *complying action* ma, anzi, realizza un'elicitazione, eludendo qualsiasi possibilità di risposta. L'elicitazione in (28)

¹⁵⁰ In italiano, l'estratto diviene:

(26) D3: EH: ma infatti ieri sono andata Ne' e:::: niente gli ho de- ha detto dov'è Nella? ho detto NON LO SO:: ho detto sono venuta a portare i panni di mamma – GLIELI LAVI? NON HA HA FATTO NIENTE fumava sopra il balcone con quella finestra tutta spalancata tuo padre tutto pieno coperto! e:::: e niente poi dopo mi fa e voglio parlare con signora nella ho detto poi te la chiamo poi ho visto a Meri e gliel'ho detto! =

(27) N: =sì

→ (28) D3: ma di più non sapevo se n'è anda-?

(29) N: [eh ma io sto là con lei ma se l'ho assunta e devo starci PUR'io non è- che cazzo deve stare a farci lei là NO?

(30) D4: [certo] MO' c'era una ragazza qua sotto hai visto che veniva prima da Tarantino NO? e ho visto che è venuta di nuovo a due mesi però ero sopra il balcone se la vedo a questa qua gli chiedo se vuole andare a lavorare lei o vuole fare qualcosa? che erano in tre ieri qua

¹⁵¹ La sovrapposizione concede inoltre ad N controllo partecipatorio di successo per i turni (28) e (29).

non conferisce alla parlante D3 quindi alcun controllo sequenziale di successo in quanto la donna N non fornisce alcuna mossa di risposta in (28).

L'analisi qualitativa di questa diade mostra che la parlante N esercita dominanza sequenziale anche in una delle conversazioni avvenute con interagenti di sesso femminile. Per la maggior parte della conversazione, la parlante N realizza informative *self-oriented* mediante cui ottiene risposte prospettate da parte dell'interagente D3: grazie a tale assetto sequenziale, la parlante N esercita quindi controllo sequenziale di successo.

6.5.1.2 Diade 8

La diade 8 rappresenta la seconda conversazione tra la donna N ed una locutrice dello stesso sesso ad esser risultata significativa. Difatti, il p value < 0,0001 restituito dal test dell'esatta probabilità di Fisher per le azioni di controllo sequenziale effettuate in questa diade definisce la presente intercettazione come terreno di dominanza sequenziale per la locutrice N. Dal computo delle mosse di controllo compiute, si annoverano settantanove SSCA e trenta SACA per la parlante N e ventinove SSCA e quaranta SACA per la locutrice D4. Concentrando l'attenzione sulle mosse di controllo sequenziale di successo compiute dall'interagente N, s'individuano dieci *elicit: inform*, ventidue *elicit: confirm*, sette *elicit: agree*, un'*elicit: clarify*, dieci *elicit: commit*, ventisette informative *report*, due informative di tipo *assessment* e un'informativa *expressive*. Per l'analisi qualitativa, si propongono alcuni estratti della conversazione telefonica intercorsa tra N ed D4. Innanzitutto, si focalizza la lente analitica sulle elicitazioni:

→ (36) N: e: quindi è stato male?

(37) D4: [E: l'hanno portato in] ospedale, ancora due minuti

→ (38) N: [ANTONE' PERÒ] avete lavorato quella sera?=
sera?=
=SÌ, sì hanno lavorato!

(39) D4: =SÌ, sì hanno lavorato!

(40) N: ah::::

Se si rivolge uno sguardo orientativo all'estratto, si osserva l'uso della lingua italiana da parte delle due interagenti. Sebbene la parlante N abbia sempre usato il dialetto cosentino per l'espressione delle sue mosse di controllo di successo sequenziale nelle diadi sovra-analizzate, in questa diade la donna adotta l'italiano standard, costituente la varietà linguistica di prestigio.

Tale scelta è motivata dall'identità sociolinguistica di D4 in quanto, proveniente dall'Italia settentrionale, condivide con la donna N solo l'uso della varietà standard. Sebbene questa possa apparire una causa di asimmetria esogena, un'attenta analisi qualitativa dimostra che la dominanza sequenziale è invece detenuta da N: adottando questa prospettiva, non si giunge ad una valutazione approssimativa dell'asimmetria globale ma si conferma l'assunto di Orletti 2000: 40 secondo cui "anche asimmetrie di origine esogena devono, per avere effetto ai fini interazionali, essere ricreate e confermate e di conseguenza ricostruite nel corso dell'interazione". Per quanto concerne le azioni di controllo sequenziale, si notino i turni (36) e (38): la prima elicitazione di tipo *inform* prodotta da N e contenuta in (36), non ottiene la risposta prospettata in quanto l'*initiation* di D4 in (37) si sovrappone quasi immediatamente al turno di N. Pertanto, l'azione di controllo sequenziale di N si rivela d'insuccesso in quanto non ottiene la risposta prospettata. La differenza tra le mosse presenti in (36) ed in (38) è oltremodo interessante in quanto, se nel primo turno N non guadagna controllo sequenziale, la mossa presente in (38) le restituisce dominanza per la stessa dimensione. Mediante un'interruzione effettuata sul turno (37) di D4 che così non riesce a completare il suo turno, la parlante N riguadagna lo spazio interazionale¹⁵², anche adiuvata dall'aumento dell'intensità vocale ad inizio turno: in questo modo, la produzione dell'elicitazione contenuta in (38) le assicura dominanza sequenziale in quanto riceve la risposta prospettata in (39) da parte dell'interagente D4.

Nel secondo estratto,

→ (48) N: STRONZA - QUELLA SERA IO T'HO TELEFONATO – TI CI POSSO CHIAMARE che sei stata la ragazza di mio frate-, ti ci ho chiamato ti ho detto Antonella se vuoi venire – vieni te l'avevo detto! =

(49) D4: =eh: poi tu mi hai detto, tu mi hai detto di portare i ragazzi: tutto ma a parte che io ((pausa)) non posso far certe cose, hai capito?

→ (50) N: [se vo]levi no se volev- poi tu hai detto vabbe' poi ti vengo a trova:re o ti chiamo tu non m'hai chiamato!

(51) D4: eh perché poi ci sono stati un sacco di casini!

¹⁵² In questo caso, si osserva per N una simultanea dominanza sequenziale e partecipatoria in quanto il turno (38) contiene un'azione di controllo di successo di N ascrivibile sia alla dimensione sequenziale sia partecipatoria.

→ (52) N: [eh - poi quanto ci siamo divertiti mille e cinquecento persone abbiamo fatto!

(53) D4: mamma=

(54) N: =eh!

si nota una distribuzione eterogenea di mosse. Nel turno (48), la parlante N realizza un'informativa di tipo *report* in cui l'allocutivo iniziale e l'intensità acustica con cui viene prodotto l'incipit della mossa minacciano la faccia dell'interlocutrice. Il ruolo sociale di spicco detenuto dalla donna N giustificano tale comportamento linguistico; inoltre, cosciente del potere di N, l'interagente D4 non oppone resistenza ed, anzi, fornisce la risposta prospettata nel turno successivo (49). Si riscontra inoltre un uso massiccio della deissi di prima persona espressa sia mediante il verbo di prima persona (IO T'HO TELEFONATO – TI CI POSSO CHIAMARE [...] ti ci ho chiamato ti ho detto [...] viene te l'avevo detto!=) sia attraverso il pronome corrispondente. Nel turno (49), la parlante D4 produce quindi la risposta prospettata dall'*initiation* presente in (48) ed azzarda la produzione di un'elicitazione di tipo *agree* che non ottiene alcuna risposta da parte di N ma che, anzi, risulta essere interrotta dal turno (50) di N. In (50), la parlante N produce una seconda informativa di tipo *report*, stavolta di tipo *other-oriented*, che seppur modifichi il baricentro deittico, attenta alla faccia di D4 ancora una volta. In (52), infine, N compie un'informativa ancora di tipo *report* mediante cui informa l'interlocutrice dell'esito di una festa a cui quest'ultima non ha partecipato. L'interagente D4 compie la risposta prospettata nel turno (53) decretando la mossa di N in (52) come un'azione di controllo sequenziale di successo. Per completezza di trattamento dell'estratto, merita menzione l'azione di controllo sequenziale d'insuccesso prodotta da D4 nel turno (49): l'elicitazione di tipo *agree*, orientata verso l'interagente, non ottiene alcuna risposta da N, la quale vi sovrappone addirittura il suo turno.

Il controllo sequenziale di successo di N si estrinseca anche nel seguente estratto:

→ (92) N: Ma io – quello - io non mi parlo quello lì è lo genero di, di mio fratello io non mi parlo con quelli là per me sono morti io quando ho saputo che eravate là ho detto mah non vi-, non vi esce la festa te l'ho detto, te l'ho detto

(93) D4: infatti io gliel'ho detto a Beppe - Beppe guarda che Nella

→ (94) N: [ha fatto il tirchio! (ride)]

(95) D4: eh infatti - faccio guarda che Nella me l'aveva detto faccio - e poi mi fa ma chi è questa Nella? gli faccio È una persona che lavo-,

(96) N: [eh!]

(97) D4: che ha anche lì un ristorante

→ (98) N: [CHE QUANDO PA]RLO IO DICO LEGGE

(99) D4: eh

Questo estratto si rileva cruciale per il tipo di topic introdotto e sviluppato. In (92), N produce un'informativa di tipo *report* che ottiene la risposta prospettata nel turno successivo. Oltre ad esser evidentemente *self-oriented*, la parlante N utilizza la mossa per fare un resoconto dei rapporti recisi con alcuni ex affiliati, poi pentiti, a cui la donna è inoltre legata da legami di sangue. La dichiarativa per me sono morti costituisce il baricentro semantico della mossa e da essa dipendono sintatticamente le frasi adiacenti che compongono l'intera informativa. Nel turno (94), N si sovrappone al turno precedente, detenuto da D4, formulando una mossa informativa di tipo *assessment*, quindi valutativa, che ottiene dall'interlocutrice la mossa prospettata. Procedendo in ordine crescente, il turno (95) posseduto dall'interlocutrice D4 contiene un'informativa di tipo *report* che attribuisce alla parlante controllo sequenziale di successo: tale mossa viene impiegata dalla locutrice D4 per raccontare ad N del dialogo avuto con un terzo parlante. Ottenuta la risposta di *acknowledgement* da parte di N in (96), la parlante D4 prova ad intessere una catena di informative (cfr. Stenström 1994) ma non vi riesce in quanto nel turno (98) N esordisce con un'informativa lapidaria: [CHE QUANDO PA]RLO IO DICO LEGGE. La realizzazione di tale informativa aderisce completamente al quadro pragmatico sinora delineato: di evidente direzione *self-oriented*, la mossa contenuta in (98) costituisce un'azione di controllo sequenziale di successo in quanto D4 produce la mossa di risposta prospettata nel turno successivo.

A livello sequenziale, le mosse di controllo d'insuccesso prodotte da D4 si rivelano tali per il fatto d'esser seguite continuamente dalle *initiation* di N. Oltre agli esempi già presentati nei due estratti proposti per la diade 8, s'include nella discettazione un ulteriore ed ultimo esempio:

(150) N: regolare ((pausa)) siccome chiddu a mmia mi teme nu pocu no? picchè ci tegnu nu cuntù in sospesu

→ (151) A:
veramente?]

[eh ascolta - ma

(152) N: quello era lu generu-, ERA lu generu di mio fratello!=

(153) A: =ah::::

(154) N: PIETRO

(155) A: ho capito!

Sebbene si sovrapponga col turno (151), D4 non ottiene risposta alla sua elicitazione che, anzi, viene incastrata ed acclusa nella lunga informativa di N che si estende dal turno (150) al turno (152). In questo caso, il topic semantico è visibilmente introdotto e mantenuto da N nello svilupparsi dell'intero estratto.

L'analisi qualitativa della diade 8 ha dimostrato che la parlante N ha esercitato dominanza sequenziale nella conversazione avvenuta con una donna subordinata. La donna capo 'ndrina ha difatti prodotto un copioso numero di azioni di controllo sequenziale di successo, costituite per lo più da informative autoreferenziali, che le hanno permesso di mantenere il topic da lei prescelto al fulcro della conversazione, ed anche da elicitazioni, che hanno mirato al recupero d'informazioni sempre legate all'argomento semantico. L'attenzione dell'interagente A sul topic conversazionale è dimostrata dalle settantanove mosse di risposta positive che ha fornito alle *initiation* di parlante N ed alle 40 SACA totalizzate.

6.5.1.3 Diade 10

Nella diade numero 10, la parlante N interagisce con un interlocutore di sesso maschile, d'ora in poi indicato con la lettera iniziale del nome U5. Questa conversazione è risultata rilevante secondo il test dell'esatta probabilità di Fisher in quanto la differenza tra le proporzioni di SSCA e di SACA prodotte da N e da U5 risulta significativa. Nello specifico, N realizza sette azioni di controllo sequenziale di successo ed una sola d'insuccesso mentre U5 compie cinque azioni di controllo sequenziale, una di successo e quattro d'insuccesso. Osservando i dati più nel dettaglio, si osserva che le SSCA realizzate da N corrispondono a sette elicitazioni, cinque di tipo *elicit: inform* e due di tipo *elicit: confirm*.

Le *elicit: inform* realizzate da N mirano all'elicitazione di informazioni che concernono sia l'arrivo di un corriere espresso sia l'apertura del negozio che la parlante gestisce insieme a U5:

- (4) N: a Bartolini è venuta?=
 (5) U5: =sì!
- (6) N: mh ((353 ms)) a chi ura è venuta?=
 (7) U5: =eh oggi pomeriggio presto!
- (8) N: mh ((419 ms)) Cj'ha' fatta a fattura?=
 (9) U5: sì, sì a bolla sì ce l'ho data!
- (10) N : mh ((396 ms)) a du si tu?=
 (11) U5: =io sono a Guardia ((pausa))
 (12) N: mh ((pausa))
 (13) U5: sto andando all'agenzia!
- (14) N: a Paola u negoziu ha rapertu?=
 (15) U5: sì, sì:!¹⁵³

Le cinque elicitazioni di tipo *inform* prodotte da N ricevono dall'interlocutore U5 la risposta prospettata che viene realizzata o mediante il semplice avverbio *sì* o attraverso l'enunciato confacente al tipo di *initiation* di successo prodotta da N. Si noti inoltre che nei turni 6, 8 e 10, ogni SSCA è preceduta da una mossa di *follow-up*: mediante l'utilizzo di un segnale di

¹⁵³ La traduzione italiana corrispondente è la seguente:

- (4) N: la Bartolini è venuta?=
 (5) U5: =sì!
 → (6) N: mh ((353 ms)) a che ora è venuta?=
 (7) U5: =eh oggi pomeriggio presto!
 → (8) N: mh ((419 ms)) Gliel'hai fatta la fattura?=
 (9) U5: Sì, sì la bolla sì gliel'ho data!
 → (10) N : mh ((396 ms)) dove sei tu?=
 (11) U5: =io sono a Guardia ((pausa))
 (12) N: mh ((pausa))
 (13) U5: sto andando all'agenzia!
 → (14) N: a Paola il negozio l'hai aperto?

*backchannel*¹⁵⁴ (Young 2004), N comunica all'interagente U5 che la mossa di risposta è stata ricevuta ed accettata. Le mosse di *follow-up* prodotte in (6), (8) e (10) appartengono alla sottocategoria degli atti di *acknowledgement* o di riconoscimento (Tsui 1994: 205-210): questa precisa sottoclasse di *follow-up* viene impiegata dal parlante che ha prodotto l'*initiation* proprio per dar notizia d'accettazione della mossa di risposta all'interagente. Il possesso della mossa di *follow-up* è sempre detenuto dal dominante sequenziale, impersonato in questo caso dalla parlante N, la quale ha così possibilità di indicare il proprio orientamento rispetto alla risposta data dall'interagente (Orletti 2001: 43).

Accanto alla sottoclasse delle *elicit: inform*, la parlante N ha altresì realizzato un'elicitazione di tipo *confirm* che, in base alla classificazione Tsui 1994: 82, invita il ricevente a confermare l'enunciato prodotto dal parlante. La mossa di tipo *elicit: confirm* viene prodotta nel turno (2) dalla donna N, la quale intende sincerarsi che sia proprio l'interlocutore U5 a rispondere all'altro capo dell'apparecchio telefonico e perciò chiede conferma di ciò¹⁵⁵:

(1) U5: hallo!

→ (2) N: Demis?=

(3) U5: =sì!

In prospettiva conversazionale, il turno (2) di N rientra perfettamente nella seconda classe dei processi d'identificazione telefonici riconosciuti da Schegloff 1974: 29, in cui il turno del chiamante consta di "*answerer's, presumed answerer's, or intended answerer's name or address term (in varying combinations of name components) in one of a range of assertive, exclamatory, or terminal intonation contours*¹⁵⁶". Mediante la mossa contenuta in (2), N esercita controllo sequenziale di successo in quanto la risposta di U5 in (3) coincide con quella prospettata dall'*initiation* precedente.

Per quanto concerne l'unica SSCA prodotta dal parlante U5, essa è contenuta nel turno 19:

¹⁵⁴ I segnali di *backchannel* "[...] *control turn-taking, the negotiation of agreement, the signalling of recognition and comprehension, management of interpersonal relations such as control and affiliation, and the expression of emotion, attitude, and affect*" (Ward 2006).

¹⁵⁵ Nell'illuminante saggio preparato per il centesimo anniversario dell'invenzione del telefono su invito dei Bell Laboratories e del M.I.T., Schegloff 1974: 26 riconosce alla routine d'identificazione un ruolo essenziale: difatti, afferma che "*identification is important, then, to all the domains in interaction in which a formally constituted system, built for anonymous usability (not for use by particular classes of speakers for particular classes of recipients), is used to produce particularized talk (turn-taking organization, sequence construction, and word selection are such domains)*".

¹⁵⁶ A tal proposito, si vedano gli esempi inclusi dall'autore in Schegloff 1974: 30 diversi da quelli aventi contorno intonativo interrogativo riportati in Schegloff 1974: 28-29.

→ (19) U5: eh no, no, no mo' simu cca - ccu Luca mo' vidimu quand'è quannu amu prenotà! =

(20) N: =mh¹⁵⁷

L'unica mossa di controllo sequenziale di successo di U5 è quindi costituita da un'informativa di tipo *report* mediante cui il parlante fornisce “[...] *an account of certain events, states of affairs, or personal experience in the past, present, or future*” (Tsui 1994: 138). Difatti, U5 mette al corrente l'interlocutrice N circa l'intenzione di prenotare un viaggio assieme ad un attore sociale di nome Luca. A tale mossa N risponde con una mossa affermativa costituita da un segnale di *back channel* che pone in risalto la multifunzionalità¹⁵⁸ pragmatica di quest'ultimo, già rintracciato all'interno della mossa di *follow-up* presente nei turni (6), (8) e (10).

Spostando l'attenzione alle azioni di controllo sequenziale d'insuccesso prodotte dagli interagenti della diade 10, se ne registra una sola per la parlante N e ben quattro per il locutore U5. Procedendo per ordine, la SACA realizzata da N compare nel turno (18) ed è qualitativamente costituita da un'informativa di tipo *report*:

→ (18) N: all'internu è all'internu!

(19) U5: eh no, no, no mo' simu cca - ccu Luca mo' vidimu quand'è quannu amu prenotà!

All'informativa prodotta da N, concernente con la locazione di un'agenzia di viaggio entro uno specifico edificio, il parlante U5 non fornisce la mossa di risposta prospettata bensì risponde con l'avverbio di negazione *no* reiterato per tre volte.

Il ruolo di dominato conversazionale dell'interagente U5 è ulteriormente dimostrato dal numero di SACA realizzate, numericamente maggiori di quelle di N. Si consideri innanzitutto il turno 25:

¹⁵⁷ In traduzione, la sequenza diviene:

→ (19) U5: eh no, no, no ora siamo qua - con Luca ora vediamo quand'è quando dobbiamo prenotare! =

(20) N: =mh

¹⁵⁸ Nei suoi saggi, Bazzanella impiega indistintamente i sostantivi *multifunzionalità* e *polifunzionalità*, dando risalto o alla qualità della funzione sottesa ai segnali discorsivi o al numero di esse. (Cfr. Bazzanella 1995, Bazzanella 2005: 224 e Bazzanella 2006 per una proposta gerarchica dal significato *composizionale*).

(24) N: fammi sapi' ((pausa))

→ (25) U5: sì! ciao¹⁵⁹

Nel turno (25), U5 fornisce la risposta prospettata dall'*initiation* realizzata da N nel turno (24) e produce altresì un'informativa di tipo *expressive*, alla quale però N non risponde. Visto che l'informativa non ottiene alcuna *complying action*, essa viene computata tra le SACA prodotte da U5.

Una seconda azione di controllo sequenziale d'insuccesso realizzata dal parlante U5 è rappresentata dall'informativa di tipo *report* che compare nel turno 13:

→ (13) U5: sto andando all'agenzia! ((pausa))=

(14) N: =a Paola u negoziu ha rapertu?

Nel turno 14 detenuto allocato ad N si osserva l'assenza di una mossa di risposta al turno precedente. In aggiunta, la parlante N produce una seconda *initiation*, afferente alle classe delle *elicit: inform*, che rende d'insuccesso l'azione di controllo sequenziale prodotta da U5 in (13).

Nell'estratto che segue, U5 ed N realizzano un'interazione speculare alla precedente:

→ (23) U5: okay? ((pausa))

(24) N: fammi sapi' ((pausa))¹⁶⁰

Nel turno (23), il parlante U5 realizza un'elicitazione di tipo *agree* che non riceve la risposta positiva prospettata: infatti, nel turno (24), la parlante N produce un'ulteriore *elicit*, di tipo *commit*, rendendo la SCA di D in (23) d'insuccesso.

¹⁵⁹ In italiano, l'estratto diviene:

(24) N: fammi sape' ((pausa))

→ (25) U5: sì! ciao

¹⁶⁰ Traducendo in italiano:

→ (23) D: okay? ((pausa))

(24) N: fammi sape' ((pausa))

L'analisi qualitativa condotta sulla dimensione sequenziale interna alla diade 10 ha permesso di notare che la parlante N ha esercitato dominanza sull'interagente mediante l'uso di elicitazioni tese al reperimento d'informazioni di suo interesse. Ad ognuno di esse, l'interlocutore U5 ha difatti fornito le mosse prospettate, rendendo così di successo le azioni di controllo sequenziale di N. Tale assetto ha quindi agevolato il controllo del topic da parte di N che ha elicitato le informazioni necessarie tramite le mosse di risposta di U5. Infine, si osserva che l'insuccesso delle *initiation* prodotte da U5 non consentono al parlante di introdurre nuovi topic o di fornire il proprio contributo a proposito di un argomento già *in fieri* in quanto limitato dalle risposte negative o dalle ulteriori azioni di controllo effettuate da N.

6.5.1.4 Diade 13

La diade 13 rappresenta un'ulteriore conversazione intercorsa tra la parlante N ed il figlio U5. Questa conversazione è risultata significativa in quanto la differenza tra la proporzione tra le ventotto SSCA e le nove SACA prodotte dalla parlante N e la proporzione tra le dieci SSCA e le diciassette SACA realizzate da U5 ha restituito un *p value* < 0,05.

In questa diade, la parlante N realizza ventotto azioni di controllo sequenziale di successo, qualitativamente equivalenti a 25 elicitazioni e a tre sole informative. Restringendo le prime osservazioni alle venticinque elicitazioni, si nota che ben dieci di esse appartengono alla sottocategoria delle *elicit: inform*. Queste mosse consentono alla parlante N di ottenere informazioni da parte di U5 in merito ad un imminente viaggio per Montevideo. Si presentano alcuni estratti rappresentativi della valenza pragmatica della sottocategoria in esame:

→ (4) N: ajeri poi che hai fatto all'agenzia?=

(5) D: =ieri siamo andati a vedere per il coso e: oggi devo confermare il volo mi dava il conto e tutto il resto però abbiamo-, abbiamo bloccato il volo e tutto il resto¹⁶¹

[...]

→ (38) N: ah e quanto::: ci vuole come costo?=

¹⁶¹ Si propone la traduzione semantica in italiano dell'estratto:

→ (4) N: ieri poi che hai fatto all'agenzia?=

(5) D: =ieri siamo andati a vedere per il coso e: oggi devo confermare il volo mi dava il conto e tutto il resto però abbiamo-, abbiamo bloccato il volo e tutto il resto

(39) D: =eh: mille-, intorno a mille e duecento euro a biglietto!

[...]

→ (82) N: quantu persune::: quante persune su?

(83) U5: E::: (in fondo) saremo una decina penso ((pausa)) perché Francesco si sposa il quindici a sera! ((pausa))

(84) N: quindici sarebbe::- quindici di?

(85) U5: nua partimu ‘i lunedì undici e ritorniamo lunedì ventisei!

→ (86) N: a: quanti juarni stamu?

(87) U5: quattordici¹⁶²

L’elicitazione di tipo *inform* compiuta da N nel turno (4) mira ad ottenere informazioni in merito alle attività compiute nel giorno precedente dall’interagente U5. Il locutore formula la mossa di risposta prospettata in quanto comunica ad N quanto compiuto all’agenzia di viaggio.

Le mossa di controllo sequenziale prodotta dalla donna N in (38) è ancora una volta rappresentata da un’elicitazione di tipo *inform*; essa ottiene dall’interagente U5 la risposta prospettata, configurandosi così come una delle SSCA computate da N.

Nel terzo estratto sono state proposte due azioni di controllo sequenziale di successo (vedi turno 82 e turno 86) ed una SACA (turno 84) realizzate da N. Le due elicitazioni prodotte da N in (82) ed in (86) concernono il numero di invitati e la data di una cerimonia a cui si appresta a

¹⁶² Si traduce come di conseguente l’esempio:

→ (82) N: quante persone::: quante persune sono?

(83) D: e::: (in fondo) saremo una decina penso ((pausa)) perché Francesco si sposa il quindici a sera! ((pausa))

(84) N: quindici sarebbe::- quindici di?

(85) D: noi partiamo lunedì undici e ritorniamo lunedì ventisei!

→ (86) N: a: quanti giorni stiamo?

(87) U5: quattordici

partecipare assieme con U5: tali mosse risultano esser di successo in quanto, ottenendo le risposte prospettate, consentono ad N d'ottenere controllo sequenziale. Si noti l'uso della deissi personale nelle azioni di controllo sequenziale di successo: difatti, nel turno (82) N fa riferimento alle *persone* mediante il lessema corrispondente *persune* mentre nel turno (86) modifica la deissi adoperando il *nos* inclusivo¹⁶³. Nell'estratto è stata parimenti inclusa una SACA realizzata da N nel turno (84): la SCA di N difatti non ottiene da U5 la risposta prospettata in quanto l'interagente elide la richiesta della parlante, fornendo indicazioni sull'intera durata del viaggio. La mossa di N costituisce quindi un'azione di controllo sequenziale d'insuccesso in quanto non riesce ad esibire controllo sul topic sviluppato.

Sulle venticinque elicitazioni realizzate da N, anche le *elicit: clarify*, *elicit: commit* e le *elicit: confirm* vantano una produzione significativa. Si presenta un esempio per ogni classe pragmatica menzionata:

→ (36) N: EHI capisci dumani sì ESPATRIO, ESPATRIO esiste là?

(37) U5: ((pausa)) penso di sì ((1588 ms)) mamma ddà tutti-, tutta a gente ddà si ni va ora ma' ((risate di U5)) - siamo dinta n'atra parte du MUNNU mà un si trova nemmenu n'atru pocu ddà - sa du simu? simu a sacciu quantu mila chilometri i distanza da qua!¹⁶⁴

Il turno (36) comprende una *elicit: clarify* prodotta da N in riferimento a quanto proferito da U5 nel turno immediatamente precedente: difatti in (34), N aveva formulato una *elicit: inform* per conoscere la gravità dell'emigrazione in territorio uruguayano e l'interagente U5, nel turno (35), non aveva fornito la risposta prospettata dall'*initiation* presente in (34). Per questo motivo, N formula una mossa di chiarificazione in (36) in quanto chiede a U5 di rielaborare la mossa di risposta da lui fornita in (33).

¹⁶³ Il valore dell'allocutivo noi, di ciceroniana memoria, è stato ampiamente trattato da Molinelli 2002.

¹⁶⁴ In traduzione:

→ (36) N: EHI capisci domani sì ESPATRIO, ESPATRIO esiste là?

(37) U5: ((pausa)) penso di sì ((1588 ms)) mamma là tutti-, tutta la gente là se ne va ora ma' ((risate di U5)) - siamo in un'atra parte del MUNNU mà non si trova nemmeno un altro poco là - sai dove siamo? siamo a non so quanto mila chilometri di distanza da qua!

Le elicitazioni di tipo confermativo si rintracciano nei turni (28) e (29):

→ (28) N: n'atri du tri ure no?=¹⁶⁵

(29) U5: =eh e poi sono sedici ore di volo e poi sono quarantacinque di-, minuti di volo!¹⁶⁵

Nel turno (28) N chiede a U5 di confermare la sua supposizione circa le ore necessarie per compiere il volo da Milano a Madrid. L'elicitazione prodotta da N risulta esser di tipo *confirm* in quanto presenta si conclude con il fatismo *no*, aderendo perfettamente al solco teorico tracciato da Tsui 1994: 82-83¹⁶⁶. Alla mossa contenuta in (28), l'interagente U5 replica con una mossa di risposta positiva, qualificando l'*initiation* di N come azione di controllo sequenziale di successo.

Un'ulteriore elicitazione di successo di N si rileva nel turno (94). La parlante realizza difatti una *elicit: commit* a cui l'interagente U5 risponde con la mossa verbale prospettata, precludendo anche ad un suo impegno extralinguistico successivo. Segue la trascrizione di quanto appena affrontato:

→(94) N: oji chiedicillu a Pieru papà ci vulissi venire all'Ecuador:?

(95) U5: sì!¹⁶⁷

¹⁶⁵ In italiano:

→ (28) N: altre due tre ore no?=¹⁶⁵

(29) U5: =eh e poi sono sedici ore di volo e poi sono quarantacinque di-, minuti di volo!

¹⁶⁶ Benché la trattazione dell'autrice si concentri sulle *tag question* della lingua inglese, le *elicit: confirm* realizzano tutte "[...] *the function of seeking confirmation from the addressee*".

¹⁶⁷ La corrispondente traduzione:

→(94) N: oggi chiediglielo a Piero papà vorresti partire per l'Ecuador:?

(95) U5: sì!¹⁶⁷

Mediante la realizzazione dell'*elicit: commit*, la locutrice N invita l'interagente U5 a chiedere al padre di unirsi al viaggio imminente in Ecuador. La risposta prospettata da N è costituita da un semplice *sì* che sottende altresì un impegno non verbale che U5 compirà successivamente.

Le altre azioni di controllo sequenziale di successo di N sono rappresentate da due *elicit: agree* e da una sola *elicit: repeat*, tutte atte all'elicitazione di una conferma da parte di U5 rispetto a quanto proferito da N.

In merito al locutore U5, si contano dieci SSCA, equamente distinte in cinque elicitazioni e in cinque informative. Qualitativamente, si è osservata una produzione maggiore di informative di tipo *report* (4 su 10 SSCA) e di *elicit: agree* (2 su 10 SSCA).

Procedendo per ordine, il parlante U5 nel turno (81) realizza un'informativa di tipo *report* mediante cui espone le motivazioni che lo hanno spinto a compiere il viaggio verso la capitale uruguayana. La parlante N realizza una mossa di risposta positiva (cfr. Tsui 1994: 138-139 e soprattutto Heritage 1984) conferendo così successo alla mossa di controllo sequenziale del suo interagente:

→ (81) U5: perché c'è stato il fatto di chiddi attentati e mo':: pu' l'ultima villa ha accattata il mese scorso Shakira nu-, n'artista e tutti ddà vannu mo'!

(82) N: ah:!¹⁶⁸

Nella mossa contenuta in (81), il locutore U5 comunica alcune informazioni concernenti l'Uruguay all'interagente N, la quale risponde con il segmento *ah*, costituente un segnale di *backchannel*. Mediante tale elemento, il parlante U5 fa intendere all'interagente che il messaggio è stato ascoltato (Goffman 1974: 540) e che “[...] *wishes the speaker to continue with the reporting*” (Tsui 1994: 139). La breve risposta fornita da N coincide con quella prospettata dal parlante U5, attribuendogli in questo caso controllo sequenziale di successo.

¹⁶⁸ La corrispondente traduzione in italiano è riportata di seguito:

→ (81) D: perché c'è stato il fatto di quegli attentati e ora:: poi l'ultima villa l'ha comprata il mese scorso Shakira un-, un'artista e tutti là vanno ora!

(82) N: ah:!¹⁶⁸

Nel turno (7), il parlante U5 produce un'elicitazione di tipo *agree*: accanto ad una mossa di risposta positiva fornita alla mossa precedente, U5 realizza un'interrogativa che si conclude col fatismo *no*. A tale *initiation*, U5 ottiene una risposta affermativa da parte di N:

→(7) U5: SÌ eh u sa' ca su su vintidu uri 'i volu no?

(8) N: avanti arrietu u sacciu eh!¹⁶⁹

Per quanto riguarda le azioni di controllo sequenziale d'insuccesso, se ne contano nove per il parlante N e diciassette per il locutore U5. La donna N realizza solo nove elicitazioni d'insuccesso, costituite da cinque *elicit: inform*, tre *elicit: agree* e da un' *elicit: confirm* mentre il locutore U5 produce quindici informative (undici di tipo *report*, una di tipo *expressive* e due di tipo *assessment*) e tre elicitazioni (due *elicit: inform* ed un' *elicit: confirm*). Appare rilevante il fatto che le informative siano le mosse mediante cui gli interagenti ottengono maggior controllo sequenziale d'insuccesso: difatti, a quattordici informative prodotte da U5 non fanno seguito mosse di risposta ma altrettante *initiation* di N che comprovano, in definitiva, il controllo sequenziale della donna capo 'ndrina. A corredo dell'osservazione proposta, si riporta un'informativa *report* di U5 a cui N replica con un'altra *initiation* piuttosto che con una mossa di risposta:

→ (135) U5: NO:: ma m'incazzo e dico io guarda su mongoloide quanti sordi si frica, guà!

(136) N: [chini t'ha dittu a] ttia?
chini tu dici a ttia?¹⁷⁰

¹⁶⁹ La sequenza tradotta in italiano diviene:

→(7) U5: SÌ eh lo sai che sono ventidue ore di volo no?

(8) N: andata e ritorno lo so eh!

¹⁷⁰ Traducendo in italiano, il frammento conversazionale equivale al seguente:

→ (135) U5: NO:: ma m'incazzo e dico io guarda 'sto mongoloide quanti soldi ruba, guà!

(136) N: [chi te l'ha detto a] te? chi te
lo dice a te?

Noncurante dell'informativa prodotta da U5 nel turno 137, N si sovrappone al turno dell'interagendo compiendo un'elicitativa di tipo *inform*.

Le informative osservate sinora, siano esse di controllo sequenziale di successo o d'insuccesso, hanno consentito di volta in volta agli interagenti di introdurre nuovo contenuto informativo all'interazione rispetto alle elicitazioni che hanno limitato il tipo d'informazione ritenuto accettabile per il topic sviluppato.

6.5.2 Analisi qualitativa della dominanza partecipatoria

Le analisi quantitative condotte sulla dimensione partecipatoria hanno dotato di significatività le proporzioni tra le azioni di controllo partecipatorio realizzate solo in due diadi, equivalenti alla numero 7 e 8. Considerata la debolezza di questa dimensione, s'intende analizzare qualitativamente il livello partecipatorio delle diadi significative: l'obiettivo di quest'esame coincide quindi con l'osservazione delle modalità in cui le azioni di controllo partecipatorio della parlante N vengono messe in atto per dominare le interagenti nelle due conversazioni statisticamente rilevanti.

6.5.2.1 Diade 7

La diade 7 corrisponde ad una telefonata intercorsa tra la parlante N e l'interagente di sesso femminile, D3. Nel corso della conversazione, la locutrice N effettua 15 azioni di controllo partecipatorio di successo ed una sola azione di controllo partecipatorio d'insuccesso, mentre l'interagente D3, invece, effettua 3 PSCA e 5 PACA.

Le numerose PSCA realizzate dalla donna N assicurano alla parlante la possibilità di mantenere il controllo sul topic sviluppato, inducendo così l'interlocutrice ad abbandonare il suo turno e l'argomento affrontato:

A tal riguardo, si consideri il seguente estratto¹⁷¹:

(22) D3: =EH E LA STESSA COSA M'HA FATTO A ME na vota trovu u:: cosu u-, la maniglia no-, rotta - na vota u vitru na vota a cosa E CHI CASPITA io non lo so proprio u fattu

¹⁷¹ Alcuni turni del seguente estratto sono stati già oggetto di trattazione in §6.5.1 a proposito dell'analisi qualitativa della dimensione sequenziale.

→ (23) N: [io
non lo] so proprio ch:: non mi parte la macchina non mi parte non mi parte!

(24) D3: eh!¹⁷²

Il turno (22) della parlante D3 viene interrotto dalla parlante N che, mediante un'azione di controllo partecipatorio di successo che inaugura il turno (23), ha modo di riportare l'attenzione sul topic da lei prescelto nei turni precedenti, coincidente coi problemi meccanici della sua automobile (cfr. [Io non lo] so proprio ch:: non mi parte *la macchina non mi parte non mi parte!*). Estendendo l'analisi ad un livello interdimensionale, il turno (23) della locutrice N consta di un'informativa che ottiene controllo sequenziale di successo grazie alla risposta positiva prodotta dall'interagente D3 nel turno successivo (24).

Si propone un secondo estratto per la diade 7:

(39) N: me lo fa costa dieci euro al giorno mu vena cangia la matina e la sira!=

(40) D3: =ah aa io::

→ (41) N: [e durant]i u juornu:::: (eh::::) puru ca cj'amu fa' nuu un fa nenti però a papà dicimu su veninu cangianu chisti cca! ((412 ms))

¹⁷² La corrispondente traduzione in italiano è:

(21) N: ci sarà qualche contatto 'CHE NON MI PARTE LA MACCHINA!'

→ (22) D3: =EH E LA STESSA COSA M'HA FATTO A ME una volta trovo il:: coso il-, la maniglia no-, rotta - una volta il vetro una volta la cosa E CHE CASPITA io non lo so proprio il fatto

(23) N: [io non lo] so proprio
ch:: non mi parte la macchina non mi parte non mi parte

(24) D3: eh!

(42) D3: e infatti mo' io sto aspettando capi? pecchè - deve venire Livio no? almeno m-, mi dà la jeep poi e::: posso venire ((pausa)) capi? ((pausa)) poi non lo so pure il tempo 'stu caspita i pioggia cca!

→ (43) N:

[io e fa' mo' na serie i docume:nti che forse ddà – i vaiu puartu a villa d'Elca ddà i vaiu chiudu picchè ju un ma fiju cchjù!

(44) D3: ah, ah

(45) N: ju un ma fiju cchjù picchè signu finita io non mi sento neanche io bona tiegnu i problemi pure!

(46) D3: ah!¹⁷³

Dal turno (39) al turno (46), le interagenti N e D3 discutono della possibilità di assumere una badante per accudire il padre infermo di N. I turni segnalati con la freccia sul margine sinistro contengono delle azioni di controllo di successo mediante cui N domina la dimensione partecipatoria dell'interazione. Nello specifico, la PSCA di N contenuta in (41) arresta il tentativo di D3 di produrre una mossa di direzione *self-oriented*, meramente segnalata dal pronome di prima persona. L'azione di controllo partecipatorio di successo di N in (41) dà

¹⁷³ (39) N: me lo fa costa dieci euro al giorno e lo viene a cambiare la mattina e la sera! =

(40) D3: =ah aa io::

→ (41) N: [e durant]e il giorno::: (eh:::) pure che glielo dobbiamo fa' noi non fa niente però a papà diciamo se lo vengono a cambiare questi qua! ((412 ms))

(42) D3: e infatti mo' io sto aspettando, capito? perché - deve venire Livio no? almeno m-, mi dà la jeep poi e::: posso venire ((pausa)) capi? ((pausa)) poi non lo so pure il tempo 'sta caspita di pioggia qua!

→ (43) N: [io devo fa' ora una serie di docume:nti che forse là – li vado a portare a villa d'Elca là li vado a ricoverare perché io non ce la faccio più!

(44) D3: ah, ah

(45) N: io non ce la faccio più perché sono esausta io non mi sento neanche io bene ho i problemi pure!

(46) G: ah

“[...] where the interrupted speaker’s turn is an initiation and the interrupting speaker’s turn is a response, and if the interrupted initiation is incomplete while the interrupting response is complete, inconsistency will arise between sequential dominance and participatory dominance: the speaker appears to be dominant on the dimension of participatory dominance while he is not dominant on the dimension of sequential dominance and does not control topic development”
(Itakura 2001b: 124).

6.5.2.2 Diade 8

Secondo il test dell’esatta probabilità di Fisher, la differenza tra le proporzioni tra PSCA e PACA realizzate dalla parlante N e dall’interagente D4 nella diade 8 è significativa per un p value < 0,001. Nello specifico, si contano nello specifico 37 PSCA e 19 PACA per la locutrice N e 17 PSCA e 19 PACA per la parlante D4.

Un esempio di azione di controllo partecipatorio di successo della parlante N è inclusa nel seguente estratto:

(15) N: io t’avevo telefonato per farti gli auguri - l’hai trovata la mia telefonata?

(16) D4: sì l’ho trovata, l’ho trovata! ma eravamo ((pausa)) c’era questo qui-, chi l’ha raccontato a te?

→ (17) N: [ma chi è] una donna che si è bucata? Antone’ o un uomo?

(18) D4: è uno che ha preso - una roba per il body building!

Dal turno (15) al turno (18), le due interagenti discorrono di un uomo che ha assunto delle sostanze stupefacenti. La parlante N, mediante l’interruzione compiuta sul turno (16) detenuto dall’interagente D4, guadagna spazio interazionale col turno (17), impiegato per chiedere informazioni sulla persona incriminata per droga. Grazie all’azione di controllo partecipatorio di successo prodotta in (17), la parlante N dissuade l’interagente dal suo proposito di domanda e produce, sempre nel turno (17), un’elicitazione tesa a riportare nella conversazione il topic sviluppato da N poco prima. In questo modo, alla parlante D4 non viene concessa la possibilità d’inserire un proprio topic entro i confini conversazionali.

Si consideri ancora un ulteriore esempio:

(65) N: Antone' ma toglimi una curiosità chi è che v'ha mandato lì? l'agenzia?

(66) D4: no ascolta c'è uno lì:: che, che ((pausa)) eh, il figlio di ((pausa)) come si chiama?

(67) N: di Vittorio!

(68) D4: ecco quello là e un altro

→ (69) N: [lui vi] ha portato?

(70) D4: eh e quello moro alto coi capelli che se li tinge, l'altro

(71) N: ah::::::

(72) D4: non so ma quelli son brave persone è il proprietario - che voleva fare un casino

→ (73) N: [chi?
Gennarino? Gennarino?

(74) D4: eh: è il proprietario del locale che adesso vuole denunciare non so che cazzo vuole fare!

I turni (69) e (73) segnalati dalle frecce contengono due PSCA realizzate dalla parlante N. Nel primo caso, la parlante N interrompe il turno (68) dell'interagente per produrre un'elicitazione in (69) mediante cui ottenere informazioni legate ad un uomo di nome Vittorio: dopo aver inteso il *follow-up*¹⁷⁵ dell'interagente in (68), la parlante N mostra così disinteresse verso il resto del turno di D4 interrompendolo con la produzione di un'*initiation* che ottiene poi anche controllo sequenziale di successo.

Si consideri ancora il seguente estratto:

(76) D4: non lo so chi sia però vuole denunciare che - Beppe il manager poverino una brava persona cioè una bravissima persona infatti ho detto guarda io non so che dirti perché proprio non s-, quelle persone lì come sono fatte come la pensano

¹⁷⁵ Il *follow-up* prodotto dalla parlante D4 in (68) appartiene alla classe degli *acknowledgment* (cfr. Tsui 1994: 205-209).

(77) N: Antone' ma chi? quel ragazzo ricciolino?

(78) D4: e::::: non lo so se è ricciolino

→ (79) N: [erano due lì] i proprietari del locale!

(80) D4: un ragazzo era comunque

→ (81) N: [e allora era coso era:::: ((pausa)) Leopoldo!

(82) D4: eh!

Nei turni compresi tra (76) e (82), le donne N ed D4 discutono della possibilità che un loro conoscente venga denunciato dal proprietario di un locale. Nel turno (79), la parlante N interrompe D4 per arginare l'opacità della risposta dell'interagente e per ripristinare il topic testé trattato da lei nel turno (77). Va notato che l'elicitazione di N compresa in (77) viene utilizzata per produrre il cosiddetto cambio di topic (Stenström 1994) per approfondire un argomento legato a quello sviluppato dall'interagente D4 in (76). Per quanto concerne invece la sovrapposizione effettuata da N nel turno (81), essa è costituita da un'*elicit: confirm*, impiegata per sciogliere il dilemma circa l'identità dell'uomo che intende denunciare il suo conoscente. Mediante l'azione di controllo partecipatorio di successo prodotta sulla mossa di D4 in (80), la parlante N realizza un'*initiation* risolutiva che ottiene conferma positiva dall'interagente.

Per un'analisi globale della diade 8, si riporta un esempio di PSCA di D4.

(129) N: INNANZITUTTO NON È COLPA VOSTRA che è stato come hai detto tu quel ragazzo che s'è preso 'sta cosa! =

(130) D4: =eh!

(131) N: e::::: poi mica ce l'hai data tu che ti denuncia a te scusami e

→ (132) D4: [no::::, no,] no!

Nel breve estratto proposto, N ed D4 discutono ancora in merito ad un'ipotesi di denuncia che potrebbe esser esposta ai danni della donna D4 e del suo coniuge. Nel turno (129), N realizza un'informativa di tipo *report* che riceve da D4 la risposta prospettata nel turno successivo (130), rendendo così la mossa di N un'azione di controllo sequenziale di successo. Nel turno (131), N

produce una mossa di *follow-up* (*e:::*) a cui fa seguito un'*initiation* che viene interrotta dal turno (132) di D4: sebbene l'interagente D4 produca un'azione di controllo partecipatorio di successo in quanto riesce ad imporsi su N, al contempo, realizza un'azione di controllo sequenziale d'insuccesso costituita da una risposta negativa. In questo modo, il turno (132) di D4 non apporta nuovo contributo semantico alla conversazione.

6.5.3 Conclusioni sulla dimensione partecipatoria

Le analisi qualitative condotte sulla dimensione partecipatoria dimostrano che le azioni di controllo partecipatorio occorrono in misura minore rispetto a quelle di controllo sequenziale, come già attestato in letteratura. Nell'insieme delle conversazioni incluse nel corpus della presente ricerca, la dimensione si rivela statisticamente significativa solo in due diadi, le quali vedono impegnate nell'interazione la parlante N e due donne subordinate. Le diadi significative sono la numero 7 e la numero 8, già risultate significative per il livello sequenziale. Per quanto concerne le azioni di controllo partecipatorio prodotte nella telefonata 7, sono state computate 15 PSCA per la parlante N e 3 per l'interagente mentre nella telefonata 8 la donna N compie 37 PSCA e la donna D4 solo 17 PSCA. Sovraestendendo le considerazioni ad entrambe le conversazioni intercettate, si nota che le PSCA realizzate dalla donna reggente N sono utilizzate per mantenere il topic sviluppato nei turni precedenti o per modificarne di poco il contenuto: le azioni di controllo partecipatorio di successo della parlante N hanno quindi il fine ultimo d'evitare che le interagenti introducano argomenti diversi.

6.6 Conclusioni e confronto col campione di controllo

L'analisi condotta sul corpus di telefonate intercettate intercorse tra la donna capocosca e gli interagenti sia subordinati sia familiari¹⁷⁶ ha restituito una parziale validità del costrutto della dominanza conversazionale. Difatti, come dimostrato dalle analisi condotte, la donna esercita dominanza della dimensione sequenziale nelle telefonate intercettate con il figlio e con i subordinati sia di sesso maschile sia di sesso femminile mentre, per il livello partecipatorio, riesce soltanto a dominare nelle conversazioni che avvengono con le donne assoggettate al suo potere sociale. Considerato il *vacuum* della letteratura in merito alle interazioni asimmetriche prodotte da parlanti legati a contesti problematici come quello della criminalità organizzata (§2.3), si è inteso confrontare i risultati della dominanza conversazionale rilevati per la donna capocosca con quelli derivati da un campione di controllo predisposto ad hoc. Lo scopo del

¹⁷⁶ Si rammenta che le conversazioni del primo sottocampione sono avvenute tra N e gli interagenti subordinati di sesso maschile, quelle afferenti al secondo sottocampione sono intercorse tra N e le donne subordinate mentre le intercettazioni del terzo sottocampione hanno annoverato la boss N ed i suoi familiari come locutori.

confronto è in sostanza quello d'individuare l'eventuale presenza della dominanza conversazionale e l'incidenza di ogni singola dimensione in un piccolo *sample* di confronto costituito da tredici telefonate compiute da un uomo (indicato d'ora in poi con l'iniziale del nome G) che, qualche tempo prima, rivestiva il ruolo di capo nella stessa 'ndrina di N. I parlanti G ed N condividono l'uso della stessa varietà in quanto provengono dallo stesso posto geografico; considerata dunque l'omogeneità della lingua utilizzata, sono state selezionate tredici intercettazioni telefoniche di G. Anche in questo caso, il materiale sonoro non è stato elicitato dalla scrivente per le stesse motivazioni espresse per il corpus sperimentale; trattandosi quindi di parlato inizialmente raccolto per scopi forensi¹⁷⁷ e non linguistici, non è stato possibile bilanciare le conversazioni del corpus sulla base del sesso o del ruolo sociale degli interagenti di M e per questo motivo si nota difformità diastratica. Difatti, sono state poste sotto esame nove conversazioni telefoniche avvenute tra G ed interagenti di sesso maschile e quattro conversazioni avvenute sempre per mezzo telefonico tra G ed interagenti di sesso femminile. Preliminarmente alla trattazione che viene presentata nei sottoparagrafi successivi, si segnala che, per facilità di analisi e di confronto col corpus principale, il campione viene scomposto in tre sottocampioni, alla stregua del metodo impiegato nella disamina delle telefonate della donna N. Nello specifico, il primo sottocampione è composto da 7 conversazioni telefoniche avvenute tra l'uomo G e i suoi familiari, il secondo sottocampione annovera 3 telefonate intercorse tra il boss e tre affiliati, mentre il terzo ed ultimo gruppo di intercettazioni contempla quattro interazioni avvenute tra l'uomo e le donne subordinate al suo potere. Si evidenzia inoltre il fatto che le conversazioni di questi tre sottocampioni di controllo sviluppano tutte topic di 'ndrangheta.

Si segnala che la dimensione quantitativa non viene sottoposta ad indagine nei sottocampioni di controllo in quanto non ha restituito risultati significativi per il corpus principale.

6.6.1 Analisi della dimensione sequenziale nel campione di controllo

Come effettuato per il corpus principale, la dimensione sequenziale della dominanza conversazionale è stata indagata computando il numero delle azioni di controllo sequenziale di successo e d'insuccesso prodotte da G e dagli interagenti acclusi nei tre sottocampioni di controllo. Come anticipato in §6.6, la dominanza della dimensione sequenziale è stata osservata in tre sottocampioni di controllo, il primo costituito dalle telefonate avvenute tra G e gli uomini assoggettati della 'ndrina, il secondo composto dalle conversazioni intercettate tra G ed i familiari, ed infine il terzo formato dalle intercettazioni tra G e le donne subordinate.

¹⁷⁷ Le intercettazioni in questione sono state captate in un periodo che va dal dicembre 2007 al luglio 2008, periodo in cui G si trovava in stato di semilibertà.

Nelle tabelle 6.12, 6.13 e 6.14 si riportano i risultati relativi alle azioni di controllo sequenziale rilevate nei tre sottocampioni.

Tabella 19 Numero delle azioni di controllo sequenziale realizzate da G e da interagenti di sesso maschile nel primo sottocampione di controllo

DIADE	G			UOMO SUBORDINATO		
	No. SSCA	No. SACA	Totale SCA	No. SSCA	No. SACA	Totale SCA
1	3	1	4	1	1	2
2	4	0	4	0	1	1
3	51	13	64	24	24	48
Totale	58	14	72	25	26	51

Tabella 20 Numero delle azioni di controllo sequenziale realizzate da G e da interagenti di sesso maschile nel secondo sottocampione di controllo

DIADE	G			UOMO e FAMIGLIA		
	No. SSCA	No. SACA	Totale SCA	No. SSCA	No. SACA	Totale SCA
4	20	2	22	8	7	15
5	49	11	60	10	10	20
6	18	4	22	8	9	17
7	11	2	13	2	4	6
8	40	5	45	10	16	26
9	75	9	84	17	14	31
Totale	213	33	246	55	60	115

Tabella 21 Numero delle azioni di controllo sequenziale realizzate da G e da interagenti di sesso femminile nel terzo sottocampione di controllo

	G			DONNA SUBORDINATA		
DIADE	No. SSCA	No. SACA	Totale SCA	No. SSCA	No. SACA	Totale SCA
10	8	0	8	8	8	16
11	23	12	35	5	9	14
12	7	1	8	2	6	8
13	10	2	12	3	8	11
Totale	44	17	61	15	23	38

Da un rapido sguardo ai valori individuati per le azioni di controllo sequenziale di successo e d'insuccesso compiute dal boss e dai suoi interagenti, si nota una chiara dominanza dell'uomo G. In generale, si nota un'elevata produzione di SCA da parte di G nei tre sottocampioni, eccezion fatta per una conversazione intercorsa con una donna subordinata. Nel terzo sottocampione difatti l'uomo domina in maniera chiara la dimensione sequenziale delle diadi 11, 12 e 13 mediante la realizzazione di un numero più alto di SSCA e di un numero minore di SACA rispetto a quelle prodotte dalle interagenti. La diade 10 contempla invece una complessa situazione di dominanza in quanto le SACA di G sono pari a zero mentre le SSCA e le SACA realizzate dalla donna interagente si elidono a vicenda. In definitiva, il parlante G domina la dimensione sequenziale delle conversazioni avvenute con le donne subordinate in quanto annovera un'*expertise* maggiore dei topic sviluppati nelle telefonate ed anche perché le interagenti, così come dimostrato nel corpus principale, occupano una posizione marginale all'interno della 'ndrina.

Per quanto riguarda invece le diadi interne ai due sottocampioni (Tabella 19 e Tabella 20) composti dalle telefonate intercorse tra l'uomo G e, rispettivamente, con gli uomini a lui subordinati e con i familiari, si rileva che il boss domina, in maniera cristallina e trasversale, la dimensione sequenziale di tutte le diadi. Tale asimmetria è giustificata dalla distribuzione impari delle azioni di controllo sequenziale; inoltre, dal momento che i topic sviluppati nelle diadi in questione afferiscano tutte al campo semantico della 'ndrangheta, l'elevato numero di

SSCA realizzate da G trova giustificazione nel ruolo da lui occupato all'interno della 'ndrina. Considerati gli evidenti valori di dominanza della dimensione sequenziale rilevati per l'uomo boss nelle diadi in cui sviluppa topic semanticamente imperniati sulla 'ndrangheta, non si ritiene necessario approfondire statisticamente la significatività della differenza tra le SCA prodotte nei due sottocampioni di controllo.

6.6.2 Analisi della dimensione partecipatoria nel campione di controllo

Ricalcando l'iter analitico adottato per il corpus principale, la dimensione partecipatoria viene parimenti analizzata nelle conversazioni telefoniche dei tre sottocampioni di controllo a partire dalle azioni di controllo partecipatorio di successo e d'insuccesso prodotte dagli interagenti.

Si presentano di seguito i dati relativi alle azioni di controllo partecipatorio rilevate per ogni diade. Similmente a quanto compiuto per la precedente dimensione, si raggruppano le diadi in base al sesso dell'interagente con cui G conversa.

Tabella 22 Numero delle azioni di controllo partecipatorio realizzate da G e dagli interagenti di sesso maschile nel primo sottocampione di controllo

DIADE	G			UOMO SUBORDINATO		
	No. SSCA	No. SACA	Totale SCA	No. SSCA	No. SACA	Totale SCA
1	1	0	1	0	0	0
2	0	1	1	0	0	0
3	16	0	16	5	4	9
Totale	17	1	18	5	4	9

Tabella 23 Numero delle azioni di controllo partecipatorio realizzate da G e dagli interagenti di sesso maschile nel secondo sottocampione di controllo

DIADE	G			UOMO E FAMIGLIA		
	No. SSCA	No. SACA	Totale SCA	No. SSCA	No. SACA	Totale SCA
4	4	0	4	1	2	3
5	13	2	15	2	8	10
6	4	1	5	4	1	5
7	2	0	2	0	1	1
8	7	1	8	3	4	7
9	18	9	27	7	8	15
Totale	65	14	79	22	28	50

Tabella 24 Numero delle azioni di controllo partecipatorio realizzate da G e da interagenti di sesso femminile nel campione di controllo

DIADE	G			DONNA SUBORDINATA		
	No. SSCA	No. SACA	Totale SCA	No. SSCA	No. SACA	Totale SCA

10	6	1	7	1	2	3
11	14	4	18	3	8	11
12	1	0	1	1	0	1
13	1	0	1	0	2	2
Totale	22	5	27	5	12	17

La dominanza della dimensione partecipatoria praticata dall'uomo G nei tre sottocampioni di controllo consente di stabilire delle similarità e di rintracciare, al contempo, delle difformità rispetto al corpus principale. Difatti, nelle diadi in cui G interagisce con donne assoggettate al suo potere (Tabella 24), si nota una dominanza manifesta del boss in ben tre conversazioni (10, 11 e 13). La diade 12 esibisce risultati *tranchant* dal momento che sia l'uomo sia la donna producono una sola, non consentendo di affidare dominanza effettiva a nessuno dei due parlanti. Quindi, specularmente ai risultati derivati dall'analisi della dimensione partecipatoria interna alle conversazioni telefoniche della donna boss, anche il reggente di sesso maschile pratica dominanza dello stesso livello in questo primo sottocampione di controllo.

Nel sottocampione delle telefonate avvenute tra l'uomo G e ed i familiari, si nota una generalizzata dominanza della dimensione partecipatoria da parte del capo sociale il quale realizza un discreto numero di PSCA rispetto ai suoi interagenti, ad eccezione della diade 6 in cui le sue PCA sono di numero eguale.

Per quanto riguarda il primo sottocampione di controllo, contenente le conversazioni telefoniche intercettate tra G e gli uomini subordinati alla sua reggenza, si notano risultati poco rilevanti in quanto non si attesta la produzione di un numero sufficiente di azioni di controllo partecipatorio. Difatti, si nota che solo nella diade 3 il boss G produce un modesto numero di PSCA che gli garantiscono la dominanza, a differenza delle diadi 1 e 2 in cui le azioni di controllo partecipatorio hanno una bassissima frequenza.

In summa, a differenza della donna N che riesce a dominare soltanto la dimensione partecipatoria delle conversazioni telefoniche avvenute con interagenti di sesso femminile, il

boss M esercita dominanza trasversale della stessa dimensione d'analisi in quanto produce un numero significativamente maggiore di PCA sia nel sottocampione delle telefonate avvenute con le donne sia nelle conversazioni intrattenute con gli uomini di famiglia. Tale dominanza è senz'altro dettata dal fatto che il parlante dominante non ha premura di minacciare la faccia pragmatica altrui; egli ha piuttosto premura di preservare la sua faccia positiva, strettamente legata al suo ruolo sociale, mediante la realizzazione di un significativo numero di PCA.

Considerati i risultati che attribuiscono a G un'indistinta dominanza per le dimensioni esaminate, non si ritiene necessario approfondire tali valori con un test statistico. Si conclude l'analisi del campione di controllo con la disamina qualitativa di una diade a mo' esemplificativo.

6.6.3 Analisi qualitativa della dimensione conversazionale nel campione di controllo

La diade 11 interna al secondo sottocampione di controllo è stata scelta per l'analisi qualitativa in quanto ha presentato risultati di dominanza significativa sia per la dimensione sequenziale sia per quella partecipatoria. In questo sottoparagrafo, si procede quindi all'analisi qualitativa della conversazione che G ha intrattenuto con la donna D6 al fine di osservare le analogie e le differenze di dominanza conversazionale esercitate dai due capi sociali.

Si consideri il seguente estratto:

(3) D6: tutto bene?=

(4) G: =sì! ((pausa))

(5) D6: ma poi ritorniamo ad avere i nostri numeri eh perché siamo passati a Wind ((pausa))

→ (6) G: ah sì?

(7) D6: EH entro il ventiquattro di marzo mi han detto

(8) G: mh!

(9) D6: capito?

→ (10) G: [caso mai] quannu passati i numeri facitimu sapi' picchè sinnò io capito non riesco a::
((pausa))

(11) D6: [okay]
va bene, va bene!

→ (12) G: eh picchè io mo' l'ho cancellato quei numeri!

(13) T: okay, okay!¹⁷⁸

Nell'estratto proposto, si osservano tre SSCA ed una PSCA realizzate dal parlante G. La prima SSCA è costituita da un'elicitazione di tipo *confirm* che ottiene la risposta prospettata nel

¹⁷⁸ La traduzione in italiano dell'estratto corrisponde alla seguente:

(3) D6: tutto bene?=

(4) G: =sì! ((pausa))

(5) D6: ma poi ritorniamo ad avere i nostri numeri eh perché siamo passati a Wind ((pausa))

→ (6) G: ah sì?

(7) D6: EH entro il ventiquattro di marzo mi han detto

(8) G: mh!

(9) D6: capito?

→(10) G: [caso mai] quando passate i numeri fatemelo sape' perché sennò io capito non riesco a::
((pausa))

(11) D6: [okay] va
bene, va bene!

→ (12) G: eh perché io mo' l'ho cancellato quei numeri!

(13) D6: okay, okay!

successivo turno di T. L'elicitazione successiva prodotta da G nel turno (10) è d'estrema importanza sia per il livello sequenziale sia per quello partecipatorio: difatti, oltre ad ottenere la risposta prospettata in (11), il turno (10) di G ospita un tentativo di controllo partecipatorio da parte di T. La parlante in questione tenta di sovrapporre il suo turno a quello di G, ma ben presto abbandona la PCA reiterando la risposta positiva non appena G termina il suo turno. L'azione partecipatoria realizzata da T in (11) costituisce dunque una PACA in quanto il parlante G non le concede la presa di turno. Infine, dopo aver prodotto una breve mossa di *follow-up* in (12), l'uomo G produce un'informativa di tipo *report* mediante cui effettua controllo sequenziale di successo. Si nota inoltre che i turni (11) e (13) costituiscono una catena di informative attraverso cui il parlante G mantiene il topic da lui prescelto.

Si consideri ancora il seguente esempio:

→ (25) G: io pensavo che aviti cangiatu proprio scheda, quindi quei numeri che avevo

(26) D6: sì!

→ (27) G: che non-, che non mi dava la linea l'ho cancellati hai capito?

(28) D6: mh, mh invece no abbiám passato A WIND PENSAVAMO CHE VERAMENTE MI AVEVANO DETTO CHE ERA QUESTIONE di giorni! =

(29) G: =eh!

(30) D6: INVECE DA GIORNI ARRIVANO A SETTIMANE perché c'è Pasqua e non ce la fanno!

→ (31) G: pecchè ju mo' tiegnu i due numeri che m'ha dunatu appena Matteo mo' mezz'ora fa!

(32) T: [sì, sì!]¹⁷⁹

¹⁷⁹ In italiano, l'estratto diviene:

→ (25) G: io pensavo che avevate cambiato proprio scheda, quindi quei numeri che avevo

(26) D6: sì!

Nell'estratto proposto si nota che tutte le *initiation* prodotte da G nei turni (25), (27) e (31) equivalgono ad azioni di controllo sequenziale di successo. Restrungendo l'attenzione ai turni (25) e (31), si osserva che il parlante G, specularmente ad N nel corpus principale, fa uso delle informative *report* per mantenere il topic su esperienze da lui vissute. Il topic è evidentemente *self-oriented*: tale orientamento si mantiene mediante l'impiego della deissi personale esplicitata dai pronomi di prima persona e dai relativi verbi (cfr. turno 25: *io pensavo che aviti cangiato proprio scheda, quindi quei numeri che avevo* e turno 31: *pecchi ju mo' tiegnu i due numeri che m'ha dunatu appena Matteo mo' mezz'ora fa!*). Per quanto concerne il livello partecipatorio, si osservano due PCA consequenziali prodotte da G e da D6 nei turni (31) e (32). Se G si sovrappone al turno (30) di D6 eseguendo simultaneamente controllo di successo sia sequenziale sia partecipatorio, il turno (32) di D6 rappresenta esattamente il contrario. L'interagente D6 compie difatti il tentativo di prender la parola sovrapponendosi sul turno (31) di G ma non vi riesce; inoltre, la mossa che produce non le permette di ottenere alcun controllo sequenziale in quanto è meramente costituita da una risposta positiva. Alla donna si attribuisce dunque il compimento di due azioni di controllo d'insuccesso contemporanee, ognuna delle quali corrispondenti alle dimensioni del modello di dominanza conversazionale.

In conclusione, quindi, si è potuto apprezzare una notevole dissimiglianza tra le qualità di dominanza conversazionale esercitata dai due capi che si sono avvicinati alla reggenza della 'ndrina calabrese. Difatti, il capo G ha esercitato una dominanza quasi omogenea sia della dimensione sequenziale sia della dimensione partecipatoria nei tre sottocampioni proposti, i quali sono stati stratificati in base all'organizzazione del corpus principale. La donna N invece riesce ad esercitare dominanza della dimensione partecipatoria solo nelle diadi in cui interagisce con le donne, facendo leva sulla condizione di sottomissione storicizzata a cui sono sottoposte le

→ (27) G: che non-, che non mi dava la linea l'ho cancellati hai capito?

(28) D6: mh, mh invece no abbiám passato A WIND PENSAVAMO CHE VERAMENTE MI AVEVANO DETTO CHE ERA QUESTIONE di giorni! =

(29) G: =eh!

(30) D6: INVECE DA GIORNI ARRIVANO A SETTIMANE perché c'è Pasqua e non ce la fanno!

→ (31) G: perché io mò ho i due numeri che m'ha dato appena Matteo mò mezz'ora fa!

(32) D6:

[sì, sì!]

donne della 'ndrina. Per quanto concerne invece la dimensione sequenziale, si è osservato che la donna N è riuscita a dominare innanzitutto le telefonate avvenute col figlio, in quanto il ruolo materno viene assunto per default come dominante in questo tipo di interazioni. Inoltre, la donna boss ha esercitato dominanza sequenziale nelle conversazioni intercorse con i subordinati di ambo i sessi in quanto, conversando quasi sempre di topic di 'ndrangheta¹⁸⁰, deteneva una maggiore conoscenza dell'argomento. La difformità quantitativa appena presentata è stata saturata dall'esame qualitativo, il quale ha rivelato che entrambi i parlanti dominanti mantengono il topic grazie alla produzione di mosse informative mentre gli approfondimenti semantici dello stesso sono stati compiuti mediante le elicitazioni.

¹⁸⁰ Si rammenta che il topic sviluppato nella diade 7 è esterno al macrocampo semantico della 'ndrangheta: nonostante si differenzi dalle altre diadi del sottocampione per motivi semantici, la donna effettua dominanza della dimensione sequenziale anche della diade 7 in quanto fa leva sul suo ruolo sociale di dominante ed, al contempo, sul ruolo di secondo piano occupato dalle donne delle 'ndrine calabresi.

Conclusioni

Il presente lavoro costituisce la prima indagine concernente la dominanza conversazionale esercitata da una donna con ruolo di reggenza all'interno della 'ndrangheta, in un parlato telefonico intercettato per scopi forensi. La novità empirica è rappresentata sia dal fatto che la tesi qui condotta costituisce uno dei pochi studi linguistici compiuti su materiale di tipo intercettivo - preceduto solamente da uno studio di matrice socio-fonetica (si veda Romito et al. 2016) - sia dalla qualificazione epistemica della stessa, in quanto si pone a cavallo tra l'ambito dei *women's studies* ed il settore della Linguistica forense. Questo bimorfismo viene giustificato dal fatto che l'indagine è stata compiuta su conversazioni che sono state intercettate sull'apparecchio telefonico di una donna posta alla reggenza di una ndrina cosentina. Sebbene le associazioni a delinquere calabresi siano notoriamente patriarcali e dirette da gerarchie verticali tutte al maschile, la consorteria in questione rappresenta un *unicum* nella storiografia delle cosche cosentine in quanto è stata a lungo diretta da una donna, assunta a tale ruolo mediante designazione del boss che l'ha preceduta. Considerata l'eccezionalità di una direzione esclusivamente affidata ad un attore femminile, si è scelto quindi di porre sotto analisi pragmatica il parlato spontaneo prodotto dalla donna in un corpus di telefonate.

Per gli scopi della presente tesi, non è stato intenzionalmente creato un corpus di parlato elicitato ad hoc in quanto l'obiettivo principale della scrivente coincideva con la sperimentazione del costrutto della dominanza conversazionale (Itakura 2001a, Itakura 2001b, Itakura e Tsui 2004) su un parlato reale e, quindi, spontaneo al massimo grado. Per questo fine, l'uso delle intercettazioni si è rivelato d'ausilio indiscusso in quanto, costituendo un mezzo di ricerca probatoria condotto in modalità latente, consente agli inquirenti di acquisire parlato naturale da parte di soggetti tenuti all'oscuro della prassi investigativa in corso.

In merito agli obiettivi epistemologici prefissati nel cap. 5, la ricerca ha innanzitutto dimostrato l'applicabilità del paradigma della dominanza conversazionale (Linell et al. 1988; Itakura 2001a; Itakura 2001b; Itakura e Tsui 2004) sul parlato spontaneo impiegato per il presente lavoro. Sebbene verificato, il costrutto pragmatico è stato più volte ridiscusso nelle fasi d'analisi: infatti, dalle analisi condotte è emersa la significatività della dimensione sequenziale e di quella partecipatoria, mentre l'investigazione del livello quantitativo non ha restituito risultati rilevanti per il campione libero analizzato. Nello specifico, il parametro temporale derivato da

Orletti 2001: 14 non è risultato rappresentativo della dominanza quantitativa esercitata nel campione libero delle telefonate intercettate in quanto le durate dei turni di parola, comprensive delle pause adiacenti ed interne alle unità conversazionali, non rappresentano grandezze pragmatiche omogenee dal momento che ogni turno può comprendere una o più mosse. Inoltre, tale parametro acustico viene gestito in maniera differente da ogni locutore, il quale caratterizza il proprio spazio interazionale sulla base di specifiche variabili fonetiche come la velocità d'eloquio, la durata dei singoli segmenti, etc. In aggiunta, tale evidenza viene corroborata dalle analisi statistiche compiute sui dati acustici: difatti, sia i valori di deviazione standard associati ad ogni singola diade mostrano una dispersione elevata dei dati attorno alla media sia il t-test condotto sulle medie delle durate non restituisce in nessun caso un *p value* minore di 0,05.

Oltre alla verifica della cornice pragmatica entro cui il lavoro è stato iscritto, la ricerca qui compiuta ha parimenti tentato di trovar risposta alle due domande di ricerca presentate in §5.1, rispettivamente tese a verificare se il ruolo sociale rivestito dalla donna fosse motivo di dominanza conversazionale e se la parlante in questione dominasse in maniera eguale le conversazioni telefoniche intrattenute con gli uomini e le donne subordinati al suo potere e con gli uomini appartenenti alla sua famiglia. Le analisi condotte sui tre sottocampioni in cui è stato scomposto il corpus hanno evidenziato una dominanza profusa della dimensione sequenziale da parte della donna nelle telefonate avvenute sia con i suoi subordinati sia con il figlio: nello specifico, la donna N ha esercitato sul figlio una dominanza conversazionale ampiamente riconosciuta dalla letteratura sulle interazioni asimmetriche madre-figlio, mentre le telefonate intercettate con i suoi sottomessi sono state dominate dalla boss sia per il fatto che quest'ultima annoverasse il pieno controllo semantico dei topic sviluppati sia per le funzioni di reggenza sociale da lei svolte. Dall'esame qualitativo condotto per questa prima dimensione, si è osservato che la parlante dominante ha affidato il controllo sequenziale alla categoria delle mosse informative, mediante cui ha mantenuto il topic dell'interazione, ed alla categoria delle elicitazioni, grazie alle quali ha ottenuto informazioni sempre legate ai topic da lei prescelti e controllati. Dall'indagine qualitativa emerge inoltre che il topic sviluppato nelle informative si è sempre accompagnato alla deissi di prima persona che ha permesso alla parlante di ancorare l'informazione data alla sua esperienza (Tsui 1994). In aggiunta, è stato rilevato che la donna dominante ha fatto uso delle elicitazioni per ottenere dai propri interagenti informazioni risposte positive e confacenti al topic sviluppato. Peculiari sono stati i risultati esibiti dalle diadi in cui la donna N conversava col cugino, ex capobastone della cosca: difatti, sebbene appartenesse alla stessa famiglia di N, l'uomo ha fatto leva sul potere sociale, mai effettivamente abbandonato, per dominare la dimensione sequenziale delle telefonate avvenute con la cugina. La seconda dimensione di dominanza, vale a dire quella partecipatoria, ha esibito significatività solo nelle conversazioni telefoniche intercorse tra N e le donne subordinate: tale risultato, legato a quello

che lo stesso sottocampione esibisce per la dimensione sequenziale, si è rivelato estremamente indicativo del fatto che le donne, anche linguisticamente, riflettono il tipico assoggettamento imposto dalla 'ndrangheta, costituente un'associazione a delinquere fondata su forti principi androcentrici. Anche la lettura qualitativa che è stata associata ai valori di questa seconda dimensione ha preluso all'evidenza che le azioni di controllo partecipatorio realizzate vengono impiegate dalla parlante dominante N o per riaffermare il controllo del topic o per arrestare nuovi contributi informativi proposti dagli interagenti. Emerge dunque l'importanza del riferimento alla dimensione sequenziale anche per l'analisi delle azioni di controllo partecipatorio compiute.

I risultati di dominanza rintracciati per la donna boss sono stati successivamente comparati con quelli di un campione di controllo, appositamente organizzato dal momento che la letteratura difetta di valori di riferimento per il gruppo sociale qui in esame. Dalle analisi condotte su questo campione, costituito dalle telefonate effettuate da un capobastone che ha preceduto la donna N alla reggenza della stessa 'ndrina, emerge che l'uomo reggente domina in maniera quasi indistinta le telefonate accluse nel campione di controllo, distinte anche in questo caso per ruolo sociale e sesso dell'interagente. Il confronto quantitativo tra il corpus principale e quello di controllo dimostra quindi che le dominanze conversazionali operate dai due reggenti di 'ndrangheta divergono in base all'interagente con cui conversano. Per quanto riguarda i risultati qualitativi, si è notato una somiglianza tra le modalità pragmatiche mediante cui il topic interazionale viene controllato dai due dominanti conversazionali: in effetti, sia la parlante N sia il parlante G governano il topic mediante l'uso di informative, sempre accompagnate dalla deissi di prima persona, e attraverso l'utilizzo di elicitazioni, atte ad ottenere informazioni utili all'evoluzione dell'informazione semantica.

Dalle analisi compiute nel presente lavoro, è possibile trarre due conclusioni essenziali. Innanzitutto, emerge la stretta correlazione che la dominanza conversazionale intrattiene con il controllo del topic: infatti, sia le azioni di controllo sequenziale sia quelle di controllo partecipatorio realizzate dalla parlante dominante hanno sempre concorso al controllo dell'informazione sviluppata all'interno delle interazioni intercettate.

Altro aspetto che merita menzione concerne l'approccio metodologico integrato che è stato impiegato per la presente ricerca. Difatti, la dominanza conversazionale esercitata nello studio empirico è stata inizialmente osservata a partire dall'analisi quantitativa dei dati. Questo tipo d'indagine non ha però tenuto conto della qualità delle SCA e delle PCA compiute e non ha inoltre preso in esame i legami soggiacenti alle due dimensioni di dominanza. Al fine di scandagliare nel dettaglio la qualità pragmatica delle azioni di controllo messe in atto dalla

parlante, si è proceduto con l'analisi qualitativa delle conversazioni risultate significative nella prima fase di studio. Grazie a questo affinamento metodologico, è risultato evidente che la parlante ha esercitato dominanza conversazionale all'interno delle telefonate mediante la realizzazione di azioni di controllo sequenziale e partecipatorio di successo tese al controllo del topic. I risultati ottenuti dall'integrazione dei due metodi d'analisi supportano quindi la necessità che le azioni di controllo sequenziale e partecipatorio vengano sia esaminate quantitativamente sia investigate in ottica qualitativa affinché la ricerca tenga conto delle mosse pragmatiche messe in atto, delle direzionalità deittiche sottese e dei topic sviluppati per mezzo di esse. Infine, tale approccio metodologico ha consentito d'osservare in duplice prospettiva ogni singolo contributo pragmatico fornito dagli interagenti, i quali sono costantemente impegnati nella co-costruzione della cornice interazionale e nella negoziazione della loro relazione sociale (Bazzanella 2005: 211).

In conclusione, il lavoro qui compiuto si configura come primo tentativo d'analisi della dominanza conversazionale praticata da una donna socialmente marcata in un parlato spontaneo intercettato e dimostra l'ambivalenza connaturata alla donna in questione: difatti, se non fosse stata insignita della reggenza della 'ndrina da parte del cugino capobastone, la donna N latiterebbe ancora nell'anonimato e nella marginalità a cui, da sempre, sono relegate le donne di 'ndrangheta.

Bibliografia

- s.d. <https://www.nazioneindiana.com/2016/01/21/garduna-e-la-criminalita-organizzata/>
(consultato il giorno 08 05, 2017).
- s.d. <http://www.repubblica.it/2009/09/sezioni/cronaca/nave-veleni/boss-veleni/boss-veleni.html>
(consultato il giorno 08 06, 2017).
- s.d. <http://ildispaccio.it/cosenza/13576-muore-il-pentito-fonti-parlo-della-nave-dei-veleni-di-cetraro> (consultato il giorno 08 06, 2017).
- s.d. <http://www.quotidianodelsud.it/calabria/gallerie/cronache/foto-nuove-mappe-ndrine-calabria-ripartizione-territorio-secondo-lultimo> (consultato il giorno 08 06, 2017).
- s.d. <http://ildispaccio.it:81/letture/148282-le-ndranghetiste-dell-est-profili-internazionali-della-mafia-calabrese-il-nuovo-libro-di-arcangelo-badolati> (consultato il giorno 08 07, 2017).
- s.d. <http://www.quotidianodelsud.it/cronache/benevento/2016/04/11/stub-for-711754>
(consultato il giorno 08 07, 2017).
- s.d. <http://www.bergamopost.it/chi-e/vita-morte-lea-garofalo-donna-sfido-ndrangheta/>
(consultato il giorno 08 07, 2017).
- s.d. <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1994/02/10/io-pentita-donna-del-boss.html> (consultato il giorno 08 08, 2017).
- s.d. <http://espresso.repubblica.it/attualita/2014/10/22/news/cosi-volevano-mettere-a-tacere-la-pentita-1.185114> (consultato il giorno 08 08, 2017).
- s.d. <https://plato.stanford.edu/entries/presupposition/> (consultato il giorno 08 17, 2017).

Abbate, L. *Fimmine ribelli. Come le donne salveranno il Paese dalla 'ndrangheta*. Milano: Rizzoli, 2013.

Adelswärd, V., K. Aronson, L. Jönsson, e P. Linell. «The unequal distribution of Interactional Space: Dominance and Control in Courtroom interaction.» *Text* 7, n. 4 (1987): 313-346.

- Agar, M. «Institutional discourse.» *Text*, n. 5 (1985): 147-168.
- Alvaro, C. *Un treno nel Sud*. Vol. edizione originale 1958. Soveria Mannelli: Rubbettino editore, 2016.
- Andorno, C. *Che cos'è la pragmatica linguistica*. Roma: Carocci, 2005.
- Attili, G., e L. Benigni. «Retorica naturale e linguaggio femminile.» In *Psicologia e retorica*, a cura di G. Mosconi e V. D'Urso, 85-91. Bologna: Il Mulino, 1977.
- Austin, J.L. *How to Do Things with Words*. Tr. it. *Come fare cose con le parole* (1987). Genova: Marietti, 1962.
- Badolati, A. *Le 'ndranghetiste dell'Est - Profili internazionali della mafia calabrese*. Cosenza: Pellegrini editore, 2017.
- . *Le 'ndranghetiste dell'est. Profili internazionali della mafia calabrese*. Cosenza: Pellegrini, 2017.
- . *Mamma 'ndrangheta: la storia delle cosche cosentine dalla fantomatica Garduna alle stragi moderne*. Cosenza: Pellegrini, 2014.
- Basile, Grazia. «La parola alle madri della Repubblica. I discorsi delle donne della Costituente.» In *Per Tullio De Mauro. Studi offerti dalle allieve in occasione del suo 80° compleanno*, a cura di Anna M. Thornton e M. Voghera, 13-33. Roma: Aracne, 2012.
- Basile, Grazia. «Strategie linguistico-comunicative e differenza di genere nel linguaggio politico.» In *Che genere di lingua? Sessismo e potere discriminatorio delle parole*, a cura di M. S. Sapegno, 77-90. Roma: Carocci, 2010.
- Basso, K. «To give up on words: Silence in Western Apache culture.» In *Language and Social*, a cura di P.P. Giglioli, 67-86. New York, N.Y.: Penguin, 1970.
- Bazzanella, C. «Discourse markers in Italian: towards a 'compositional' meaning.» In *Approaches to discourse particles*, a cura di K. Fischer, 449-464. Amsterdam: Elsevier, 2006.
- . *Le facce del parlare. Un approccio pragmatico all'italiano*. Firenze: La Nuova Italia, 1994.

- Bazzanella, C. «Segnali discorsivi e sviluppi conversazionali.» In *Italiano parlato. Analisi di un dialogo*, a cura di F. Albano Leoni e R. Giordano, 137-157. Napoli: Liguori, 2005.
- Bazzanella, Carla, e Orsola Fornara. «Segnali discorsivi e linguaggio femminile: evidenze da un corpus.» In *Donna e linguaggio*, a cura di Gianna Marcato, 73-85. Padova: CLEUP, 1995.
- Bazzanella, Carla, Orsola Fornara, e Manuela Manera. «Indicatori linguistici e stereotipi al femminile.» In *Linguaggio e genere*, a cura di Silvia Luraghi e Anna Olita, 155-169. Roma, Carocci, 2006.
- Beattie, J. «Interruption in Conversational Interaction and Its Relation to the Sex and Status of the Interactants.» *Linguistics* 19, n. 1-2 (1981): 15-36.
- Bee, Anne, C. Madge, e J. Wellens. «Women, Gender, Feminisms: visiting physical geography.» *Area* 30 (1998): 195-196.
- Bellinger, D., e Jean Berko Gleason. «Sex differences in parental directives to young children.» *Journal of Sex Roles* 8, n. 11 (1982): 1123-1139.
- Bellucci, P. *A onor del vero. Fondamenti di Linguistica Giudiziaria*. Torino: UTET, 2005.
- Berger, P.L., e T. Luckmann. *La realtà come costruzione sociale*. Bologna: Il Mulino, 1969.
- Bergmann, J.R. «On the local sensitivity of conversation.» In *The Dynamics of Dialogue*, a cura di I. Markova e K. Foppa, 201-226. Hemel Hempstead: Harvester Wheatsheaf, 1990.
- Berruto, G. *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*. Roma: Carocci editore, 2012.
- Berruto, Gaetano. *Varietà diamesiche, diastratiche, diafasiche*. Vol. La variazione e gli usi, in *Introduzione all'italiano contemporaneo*, a cura di A. A. Sobrero, 37-92. Roma - Bari: Laterza, 2007.
- Bertoni, L. *Le intercettazioni. Mezzo di ricerca della prova nel processo*. Macerata: Nuova giuridica, 2012.
- Bierstedt, R. «An Analysis of Social Power.» *American Sociological Review*, n. 15 (1950): 730-738.

- Bradac, J.J., e A. Mulac. « A molecular view of powerful and powerless speech style: Attributional consequences of specific languages features and communicator intentions.» *Communication Monographs*, n. 51 (1984): 307–319.
- Bradley, John. «Yanyuwa: “Men speak one way, women speak another”.» In *Language and Gender: A reader*, a cura di J. Coates e P. Pilcher, 13-19. Oxford: Wiley-Blackwell Publishing, 2011.
- Brown, Penelope, e Stephen Levinson. *Politeness: Some Universals in Language Usage*. Cambridge: Cambridge University Press, 1987.
- Bruce, D. J. « “The Effect of Listeners’ Anticipations on the Intelligibility of Heard Speech.» *Language and Speech*, 1958: 79–97.
- Bryant, M. *English in the Law courts: the part that articles, prepositions and conjunctions play in legal decisions*. New York: Frederick Ungar, 1930.
- Bucholtz, Mary. In *Language and Woman's Place*, di Robin Tolmach Lakoff, 3-14. New York: Oxford University Press, 2004.
- Burton, D. *Dialogue and Discourse*. London: Routledge and Kegan Paul, 1980.
- Butler, Judith. *Gender Trouble: feminism and the subversion of identity*. New York : Routledge, 1990.
- Byrne, C., e P. Foulkes. «The mobile phone effect on vowel formants.» *International Journal of Speech, Language and the Law* 8 (2004): 80-99.
- Cambier-Langeveld, T. «The role of linguists and native speakers in language analysis for the determination of speaker origin.» *International Journal of Speech, Language and the Law* 17, n. 1 (2010): 67-93.
- Caracciolo, F. *Miseria della mafiolgia*. Bologna: Monduzzi editore, 1992.
- Castagneto, M. «Il sistema di annotazione Pra.Ti.D tra gli altri sistemi di annotazione pragmatica. Le ragioni di un nuovo schema.» In *Annali del Dipartimento di Studi letterari, linguistici e comparati - sezione Linguistica*, 105-148. Napoli: Università degli Studi "L'Orientale", 2012.

- Cerrato, L. «Sulle tecniche di elicitazione di dialoghi di parlato semi-spontaneo.» 2006.
http://www.clips.unina.it/it/documenti/2_tecniche_di_elicitazione_dialogica.pdf;
- Chen, A., C. Gussenhoven, e T. Rietveldt. «Language specificity in perception of paralinguistic intonational meaning.» *Language and Speech* 47, n. 4 (2004): 311-349.
- Chirico, F. *Io parlo. Donne ribelli in terra di 'ndrangheta*. Roma: Castelvechi, 2013.
- Ciardullo, Maria Assunta. *Review of Abby Kaplan's "Women talk more than men"*. 2017.
<https://linguistlist.org/issues/28/28-3804.html> (consultato il giorno 09 24, 2017).
- Ciconte, E. *Ndrangheta: dall'Unità ad oggi*. Roma: Laterza, 1992.
- Coates, Jennifer. *Women, Men, and Language: A Sociolinguistic Account of Gender Differences in Language*. 3rd edition. Vol. Studies in Language and Linguistics. London: Pearson Education, 2004.
- Corcoran, C. «A critical examination of the use of language analysis interviews in asylum proceedings: a case study of a West African seeking asylum in the Netherlands.» *International Journal of Speech, Language and the Law* 11, n. 2 (2004): 200-221.
- Cortese, G., e S. Podestà. «Strategie di interazione verbale: le donne nel parlato radiofonico.» *The Italianist* VII (1987): 122-157.
- Coulthard, M. «Author identification, idiolect and linguistic uniqueness.» *Applied Linguistics* 25, n. 4 (2004): 431-447.
- Coulthard, M., e D.C. Brazil. «Exchange structure.» In *Advances in spoken discourse analysis*, a cura di M. Coulthard, 50-78. London: Routledge, 1981.
- Curtin, Suzanne, e Scott F. Kiesling. «Cues to Gender in the Speech of Children.» *Journal of Acoustical Society of America* 115 (2004): 2607.
- D'Ambrosio, L., e P.L. Vigna. *La pratica di polizia giudiziaria. Ristampa della sesta edizione*. Padova: CEDAM, 2003.
- Danet, B. «Language in the Legal Process.» *Law and Society Review*, 14, 1980: 445-564.

- Darwin, C. *The expressions of the emotions in man and animals*. London: John Murray, 1872.
- Davies, Julia. «Expressions of Gender: An Analysis of Pupils' Gendered Discourse Styles in Small Group Classroom Discussions.» In *Language and gender*, a cura di Jennifer Coates e Pia Pichler, 112-125. United Kingdom: Wiley-Blackwell, 2011.
- de Beauvoir, Simone. *Le deuxième sexe*. 1949 (ediz. originale). I-II vol. Gallimard, 1976.
- De Leo, S., e R. Savy. «Specifiche per l'etichettatura pragmatica dei testi in Pra.Ti.D.» *Specifiche per l'etichettatura pragmatica dei testi in Pra.Ti.D.* 2012. <http://www.parlaritaliano.it> (consultato il giorno 8 25, 2017).
- De Marco, Anna. «L'influenza del sesso nell'uso dei diminutivi in italiano.» In *Donna e linguaggio*, a cura di Gianna Marcato, 87-98. Padova: CLEUP, 1995.
- De Mauro, T. «Introduzione.» In *A onor del vero. Fondamenti di Linguistica giudiziaria*, di P. Bellucci, IX-XIII. Torino: UTET, 2002.
- DeCamp, D. «Toward a generative analysis of a post-creole speech continuum.» In *Pidginization and Creolization of Languages*, a cura di D. Hymes. Cambridge: Cambridge University Press, 1971.
- Di Amato, Astolfo. «Le intercettazioni telefoniche in Spagna.» *Diritto ed economia dei mezzi di comunicazione*, 2011: 5-8.
- Drew, P., e J. Heritage. «Analyzing talk at work: an introduction.» A cura di P. Drew e J. Heritage, 3-65. Cambridge: Cambridge University Press, 1992.
- Eades, D. «Understanding Aboriginal silence in legal contexts.» In *Handbook of Intercultural Communication*, a cura di H. Kotthoff e H. Spencer-Oatey, 285-301. Berlin: Mouton de Gruyter, 2007.
- Eades, D., e J. Arends. «Using language analysis in the determination of national origin of asylum seekers: An introduction.» *Journal of Speech, Language and the Law* 11, n. 2 (2004): 179-199.
- Eckert, Penelope. «Gender and Sociolinguistic Variation.» In *Language and Gender*, a cura di Jennifer Coates e Pia Pichler, 57-66. Oxford: Wiley Blackwell Publishing, 2011.

- Eckert, Penelope, e Sally McConnell-Ginet. *Language and Gender*. Cambridge: Cambridge University Press, 2013.
- Edelsky, C. «Who's got the floor?» *Language in Society* 10, n. 3 (1981): 383-421.
- Fanci, E. «Intorno alle donne delle mafie: ruolo, famiglia, emancipazione.» *Quinto seminario nazionale di sociologia del diritto. Quaderno dei lavori 2009*. 2010. 105 - 111.
- Fatigante, M. «Introduzione.» In *Lingua e società. Scritti in onore di Franca Orletti*, a cura di M. Fatigante, L. Mariottini e M.E. Sciubba, 15-28. Milano: FrancoAngeli, 2009.
- Fausto-Sterling, Anne. *Sexing the Body: Gender Politics and the Construction of Sexuality*. New York: Basic Books, 2000.
- Fele, G. *L'analisi della conversazione*. Bologna : Il Mulino, 2007.
- Fele, G. «Strategie discorsive e forme della degradazione pubblica in tribunale.» In *Rituali di degradazione*, a cura di P.P. Giglioli, S. Cavicchioli e G. Fele, 135-227. Il Mulino: Bologna, 1997.
- Felloni, M.C. *Prosodia sociofonetica. L'italiano parlato e percepito a Parma*. Milano: FrancoAngeli, 2011.
- Ferrero, E. *I gerghi della malavita dal '500 a oggi*. Milano: Oscar Mondadori, 1972.
- Ferrero, Franco, Emanuela Magno Caldognetto, e Piero Cosi. «Le vocali al femminile.» In *Donna e linguaggio*, a cura di Gianna Marcato, 413-436. Padova: CLEUP, 1995.
- Ferrero, R., E. Magno Caldognetto, e P. Cosi. «Sui piani formantici acustici e uditivi delle vocali di uomo, donna e bambino.» A cura di A. Peretti e P. Simonetti. *XXIV Convegno Nazionale dell'Associazione Italiana di Acustica*. Padova: Arti Grafiche Padovane, 1996. 169-178.
- Fishman, P. «Interaction: the work women do.» In *Language, Gender and Society*, a cura di B., Kramarae, C. Thorne e N. Henley, 89-101. Cambridge, Massachussets: Newbury House, 1983.

- Foppa, K. «Topic progression and intention.» In *The Dynamics of Dialogue*, a cura di I. Markovà e K. Foppa, 178-200. Hemel Hempstead: Harvester Wheatsheaf, 1990.
- Forenza, Eleonora. «Femminismo e marxismo: Simone de Beauvoir lettrice di Engels.» *Critica marxista*, 2013: 66-75.
- Foucault, Michel. *La volontà di sapere*. Traduzione di Pasquale Pasquino e Procacci Giovanna. Vol. Storia della sessualità. I vol. Milano: Feltrinelli, 1976.
- Foulkes, P., e K. Wilson. «Language analysis for the determination of origin: an empirical study.» *Proceedings of the 17th ICPHS*. Hong Kong, 2011. 691-694.
- Foulkes, P., G.J. Docherty, e D. Watt. «Phonological variation in child directed speech.» *Language* 81 (2005): 177-206.
- Fraser, H. «Issues in transcription: factors affecting the reliability of transcripts as evidence in legal cases.» *International Journal of Speech, Language and Law* 10, n. 2 (2003).
- Fraser, H. «The role of educated native speakers in providing language analysis for the determination of the origin of asylum seekers.» *International Journal of Speech, Language and the Law* 16, n. 1 (2009): 113-138.
- Fraser, H. «Transcription of indistinct forensic recordings: problems and solutions from the perspective of phonetic science.» *Language and Law* 1, n. 2 (2014): 5-21.
- French, J.R., e B. Raven. «The bases of social power.» In *Studies in Social Power*, a cura di D. Cartwright, 259-269. Ann Arbor, Michigan: Institute for Social, 1959.
- French, John Peter. «Analytic procedures for the determination of disputed utterances.» A cura di H. Kniffka (ed.). *Texte zu Theorie und Praxis forensicher Linguistik* (Niemeyer Verlag), 1990.
- Friedan, Betty. «Feminine Mystique.» *Feminine Mystique*. 1963. nationalhumanitiescenter.org/ows/seminars/tcentury/FeminineMystique.pdf (consultato il giorno Novembre 30, 2016).
- Galatà, V. «Aspetti tecnici sulle intercettazioni: analisi dei segnali e dei supporti.» In *Manuale di Linguistica forense*, di L. Romito, 123-172. Roma: Bulzoni, 2013.

- Gass, S.M., e E.M. Varonis. «Sex differences in nonnative speaker-nonnative speaker interactions.» In *Talking to Learn. Conversation in Second Language Acquisition*, 327-351. Cambridge, Massachusetts: Newbury House, 1986.
- Goffman, E. *Frame Analysis: an essay on the organization of experience*. New York: Harper & Row, 1974.
- . *Relations in Public*. New York: Harper & Row, 1971.
- Gold, E., e J.P. French. «International practices in forensic speaker comparison.» *International Journal of Speech, Language and the Law* 18, n. 2 (2011): 293-307.
- Goodwin, Marjorie Harness. «Cooperation and Competition Across Girls' Play Activities.» In *Language and gender*, a cura di Jennifer Coates e Pia Pichler, 89-111. United Kingdom: Wiley-Blackwell, 2011.
- Gratteri, N., e A. Nicaso. *Fratelli di sangue*. Milano: Mondadori, 2009.
- Grice, Paul. «Logic and Conversation.» In *Syntax and Semantics 3: Speech Acts*, a cura di P. Cole e J. Morgan, 41-58. New York: Academic Press, 1975.
- Grimaldi, R., C. Masiero, M. Piscopo, e R. Trincherò. «L'analisi dei dati e il controllo delle ipotesi.» In *Metodi formali e risorse della rete. Manuale di ricerca empirica*, a cura di R. Grimaldi. Milano: FrancoAngeli, 2005.
- Gunnarsson, B.L. «Women and men in the academic discourse community.» In *Communicating gender in context*, a cura di H. Kotthoff e R. Wodak, 219-248. Amsterdam: John Benjamins, 1997.
- Haas, Mary R. «Men's and Women's Speech in Koasati.» *Language* 20, n. 3 (1944): 142-149.
- Heritage, J.C. «A change-of-state-token and aspects of its sequential placement.» In *Structures of Social Action*, a cura di J. Atkinson e J. Heritage. Cambridge: Cambridge University Press, 1984.
- Herring, Susan. «Gender Differences in Computer-Mediated Communication: Bringing Familiar Baggage to the New Frontier.» 1994. www.vcn.bc.ca/sig/commnets/herring.txt (consultato il giorno Dicembre 1, 2016).

- Hollien, H., R.H. Harnsberger, e J.D. Bahr. «Issues in Forensic Voice.» *Journal of Voice*, n. 28(2) (2014): 170-84.
- Holmes, Janet. «Complimenting – A Positive Politeness Strategy.» In *Language and Gender*, a cura di Jennifer Coates e Pia Pichler, 71-88. United Kingdom: Wiley-Blackwell, 2011.
- <http://researchbriefings.files.parliament.uk/documents/POST-PN-0509/POST-PN-0509.pdf>. s.d. (consultato il giorno 04 2016, 19).
- <http://www.altalex.com/documents/news/2014/03/10/il-perito-trascrittore-nelle-intercettazioni-giudiziarie> . s.d. <http://www.altalex.com/documents/news/2014/03/10/il-perito-trascrittore-nelle-intercettazioni-giudiziarie> (consultato il giorno 08 28, 2017).
- <http://www.biostathandbook.com/small.html> . s.d. <http://www.biostathandbook.com/small.html> (consultato il giorno 08 31, 2017).
- <https://sites.google.com/site/yorkfss/home>. s.d. <https://sites.google.com/site/yorkfss/home> (consultato il giorno 3 20, 2016).
- Iantosca, A. *Onora la madre. Storie di 'ndrangheta al femminile*. Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino, 2013.
- Ide, Sachiko and Naomi. «How and why do women speak more politely in Japanese.» In *Aspects of Japanese women's language* , a cura di Sachiko Ide e Naomi Hanaoka McGloin, 63-79. Tokyo: Kurosio, 1991.
- Ingrascì, O. «Donne, 'ndrangheta, 'ndrine. Gli spazi femminili nelle fonti giudiziarie.» *Meridiana. Donne di mafia*, n. 67 (2010): 35-54.
- Itakura, H. *Conversational dominance and gender. A Study of Japanese Speakers in First and Second Language Contexts*. Amsterdam: John Benjamins Publishing, 2001.
- Itakura, H. «Describing conversational dominance.» *Journal of Pragmatics*, n. 33 (2001): 1859-1880.
- Itakura, H., e A. Tsui. «Gender and conversational dominance in Japanese conversation.» *Language and Society*, n. 33 (2004): 223-248.

- Jefferson, G. «Side sequences.» In *Studies in social interaction*, a cura di D.N. Sudnow, 294-333. New York: Free Press, 1972.
- Jefferson, G. «Transcription notation.» In *Structures of Social Action*, a cura di J.M. Atkinson e J. Heritage, ix-xvi. Cambridge University Press, 1984.
- Jefferson, G., e J. Schenkein. «Some sequential negotiations in conversation: unexpanded and expanded versions of projected action sequences.» In *Studies in the Organization of Conversational Interaction*, a cura di J. Schenkein, 155-172. New York: Academic Press, 1978.
- Jespersen, Otto. «Language: Its Nature, Development, and Origin.» Cap. XII, 237-254. London: George Allen & Unwin, 1922.
- Jessen, M. «Forensic phonetics.» *Language and Linguistics Compass* 2, n. 4 (2008): 671-711.
- Jones, Deborah. «Gossip: notes on women's oral culture.» In *The Voices and Words of Women and Men*, a cura di Cheris Kramarae, 130-143. Oxford: Pergamon Press, 1980.
- Kaplan, Abby. *Women talk more than men*. Cambridge: Cambridge Press, 2016.
- Kessler, Suzanne J. «La costruzione medica del genere: il caso dei bambini intersessuati.» In *Genere. La costruzione sociale del femminile e del maschile*, di Stella Simonetta Piccone e Saraceno Chiara, 95-117. Bologna: Il Mulino, 1996.
- Kunzel, H. «Beware of the 'telephone effect': the influence of telephone transmission on the measurement of formant frequencies.» *Forensic Linguistics*, n. 8 (2001): 80-99.
- Labov, W. *Sociolinguistic Patterns*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 1972.
- Labov, W. «When intuitions fail.» A cura di L McNair, K. Singer, L. Dobrin e M. Aucoin. *CLS 32: Papers from the Parasession on Theory and Data in* (Chicago Linguistics Society), 1996: 77-105.
- Labov, W., e D. Fashnel. *Therapeutic discourse*. New York: Academic Press, 1977.
- Labov, William. «The intersection of sex and social class in the course of linguistic change.» *Language Variation and Change* 2, n. 2 (1990): 205-254.

- Lakoff, Robin Tolmach. *Language and Woman's Place*. (1973 I ed.). A cura di Mary Bucholtz. New York: Oxford University Press, 2004.
- Lakoff, Robin Tolmach. «Language and Woman's Place.» *Language in Society* (Cambridge University Press) 2, n. 1 (Aprile 1973): 45-80.
- Leonardi, P., e M. Viaro. *Conversazione e terapia*. Milano: Raffaello Cortina Editore, 1990.
- Leonardi, P., e M. Viaro. «Insubordinazioni.» In *Comunicare nella vita quotidiana*, a cura di F. Orletti, 147-174. Bologna: Il Mulino, 1983.
- Leone, P. «Gestione e controllo del flusso conversazionale nel corso di dialoghi Teletandem.» *Journal of e-Learning and Knowledge Society* 8, n. 3 (2012): 57-69.
- Leschiera, Silvia. «“Le lessie homme e femme nelle microstrutture dei dizionari francesi dal Cinquecento.» In *Società allo specchio*, a cura di Marcella Deslex, 53-109. Torino: Tirrenia Stampatori, 1990.
- Levi, J. N. *Linguistics, Language, and Law: A Topical Bibliography*. Bloomington: Indiana University Linguistics Club, 1982.
- Levinson, S.C. *La Pragmatica*. Bologna: Il Mulino, 1993.
- Levshina, N. *How to do Linguistics with R: Data exploration and statistical analysis*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins Publishing Company, 2015.
- Linell, P. «The power of dialogue dynamics.» In *The dynamics of dialogue*, a cura di I. Markovà e K. Foppa, 147-177. Hemel Hempstead: Harvester Whearsheaf, 1990.
- Linell, P., e L. Gustavsson. *Initiativ och respons. Om dialogens dynamik, dominans och koherens*. Linköping: Tema Kommunikation, 1987.
- Linell, P., e L. Jönsson. «Suspect stories: on perspective-setting in an asymmetrical situation.» In *Asymmetries in Dialogue*, a cura di I. Markova e K. Foppa, 75-100. Hemel Hempstead: Harvester Wheatsheaf, 1991.

- Linell, P., e T. Luckmann. «Asymmetries in dialogue: some conceptual preliminaries.» In *Asymmetries in Dialogue*, a cura di I. Markova e K. Foppa, 1-20. Harvester Wheatsheaf: Hemel Hempstead, 1991.
- Linell, P., L. Gustavsson, e P. Juvonen. «Interactional dominance in dyadic communication: a presentation of Initiative-Response Analysis.» *Linguistics*, n. 26 (1988): 415-442.
- Longrigg, C. *L' altra faccia della mafia: l'anima femminile di Cosa nostra, 'ndrangheta e camorra: donne che comandano, che subiscono e che combattono: le loro voci, le loro ragioni*. Milano: Ponte alla Grazie, 1997.
- Luraghi, Silvia, e Anna Olita. «Introduzione.» In *Linguaggio e genere*, a cura di Silvia Luraghi e Anna Olita, 15-41. Roma: Carocci, 2006.
- . *Linguaggio e genere*. Roma: Carocci, 2006.
- Madsen, L.M. «Power Relationships, Interactional Dominance and Manipulation Strategies in Group Conversations of Turkish-Danish Children.» *Journal of Multilingual and Multicultural Development* 24, n. 1-2 (2003): 90-101.
- Malinowski, Bronislaw. «The sexual life of savages in north-western Melanesia; an ethnographic account of courtship, marriage and family life among the natives of the Trobriand Islands, British New Guinea.» 1929. https://archive.org/stream/sexuallifeofsava00mali/sexuallifeofsava00mali_djvu.txt (consultato il giorno Dicembre 1, 2016).
- Mariani, Marcella. «Signore e signori!» In *Identità di genere nella lingua, nella cultura, nella società*, a cura di Franca Orletti, 25-57. Roma: Armando Editore, 2001.
- Marone, Publio Virgilio. *Eneide*. Milano: BUR, 2002.
- Martino, P. *Per la storia della 'ndranghita*. Roma: Università “La Sapienza”, 1988.
- Maryns, K. «Identifying the asylum speaker: reflections on the pitfalls of language analysis in the determination of national origin.» *International Journal of Speech, Language and the Law* 11, n. 2 (2004).

- Molinelli, P. «Lei non sa chi sono io!: potere, solidarietà, rispetto e distanza nella comunicazione.» *Linguistica e Filologia*, n. 14 (2002): 283-302.
- Morton, E. «On the occurrence and significance of motivation-structural rules in some bird.» *The American Naturalist*, n. 111 (1977): 855-869.
- Murray, S.O. «The Sound of simultaneous speech, the meaning of interruption.» *Journal of Pragmatics*, n. 12 (1998): 115-116.
- Nicaso, A. *Alle origini della 'ndrangheta: la picciotteria*. Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino, 1990.
- Nichols, Patricia C. «Black Women in the Rural South: Conservative and Innovative.» In *Language and Gender*, a cura di Jennifer Coates e Pia Pichler, 49-56. Wiley Blackwell, 2011.
- Nolan, F. «Announcements. International Association for Forensic Phonetics.» *Journal of the International Phonetics Association* 22, n. 1-2 (1992): 80-82.
- O'Barr, W.M. *Linguistic Evidence: Language, Power, and Strategy in the Courtroom*. New York: Academic Press, 1982.
- Ohala, J. J. «An ethological perspective on common-cross - language utilization of F0 of voice.» *Phonetica* 41 (1984): 1-16.
- Olson, D.H., e R.E. Cromwell. «Methodological issues in family power.» In *Power in Families*, a cura di R.E. Cromwell e D.H. Olson, 131-150. New York: Wiley, 1975.
- Olsson, J. *Wordcrime: solving crime through Forensic Linguistics*. Londra: Continuum, 2012.
- Orletti, F., trad. *Comunicare nella vita quotidiana*. Roma: Nuova Italia Scientifica, 1983a.
- Orletti, F. «Introduzione.» In *Comunicare nella vita quotidiana*, 9-46. Roma: Nuova Italia Scientifica, 1983.
- . *La conversazione diseguale*. Roma: Carocci, 2000.

- Orletti, F. «L'analisi conversazionale negli anni '90.» In *Fra conversazione e discorso*, a cura di F. Orletti, 63-80. Roma: La Nuova Italia Scientifica, 1994.
- Orletti, F. «Transcribing Intercepted Telephone Calls and Uncovered Recordings: An Exercise of Applied Conversation Analysis.» In *Forensic Communication in Theory and Practice. A Study of Discourse Analysis and Transcriptio*, a cura di F. Orletti e L. Mariottini, 11-26. Cambridge: Cambridge Scholars Publishing, 2017.
- Pooley, Timothy. «La différenciation hommes-femmes dans la pratique des langues régionales de France.» *Langage et société* 106 (2003): 9-32.
- Puts, D.A., S.J.C. Gaulin, e K. Verdolini. «Dominance and the evolution of sexual dimorphism in human voice pitch.» *Evolution and Human Behaviour* 27 (2006): 283-296.
- Reynolds, D.A., T.A. Quatieri, e R.B. Dunn. «Speaker verification using adapted Gaussian mixture models.» *Digital Processing*, n. 10 (2000): 19-41.
- Rogers, M. F. «Instrumental and Infra-Resources: The Bases of Power.» *American Journal of Sociology* 79, n. 6 (1974): 1418-1433.
- Rohlf, G. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. Vol. Fonetica. Torino: Einaudi, 1966.
- Romito, L. «La Linguistica forense.» In *Manuale di Linguistica forense*, 173-206. Roma: Carocci, 2013.
- . *Manuale di Fonetica articolatoria, acustica e forense*. Università della Calabria: Centro editoriale e librario, 2000.
- . *Manuale di Linguistica forense*. A cura di Luciano Romito. Roma: Bulzoni editore, 2013.
- Romito, L., M.A. Ciardullo, M. Frontera, e F. Bianchi. «Analisi conversazionale e (a)simmetria dei ruoli nel parlato intercettato.» A cura di C. Andorno e R. Grassi. *Studi AITLA*. (Officinaventuno), n. 5 (2016).
- Romito, L., R. Lio, P.F. Perri, e S. Giordano. «Stabilità dei parametri nello Speaker Recognition: la variabilità intra e inter parlatore F0, durata e articulation rate.» A cura di

- M. Schwarzenbach & D. Studer, editors S. Schmid. *Proceedings del V Convegno AISV*. EDK Editore, 2010. 643-670.
- Rose, P. *Forensic Speaker Identification*. London: Taylor & Francis, 2002.
- Rosenberg, A., e J. Hirschberg. «Charisma perception from text and speech.» *Speech Communication* 51, n. 7 (2009): 640–655.
- Sacks, H. «On the preference for agreement and contiguity in sequences in conversation.» In *Talk and Social Organisation*, a cura di G. Button e J.R.E Lee, 54-69. Clevedon: Multilingual Matters, 1987.
- Sacks, H., E.A. Schegloff, e G. Jefferson. «A simplest systematics for the organization of turntaking for conversation.» *Language* 50, n. 4 (1974): 696-735.
- Sacks, H., E.A. Schegloff, e G. Jefferson. «L'organizzazione della presa del turno nella conversazione.» In *Linguaggio e contesto sociale*, a cura di G. Fele e P.P. Giglioli, 97-135. Bologna: Il Mulino, 2000.
- Sapir, Edward. «Text Analyses of Three Yana Dialects.» *University of California Publications in American Archaeology and Ethnology*, 1923: 263-294.
- Saviano, R. *Vieni via con me*. Milano, Feltrinelli, 2011.
- Saville-Troike, M. «The place of silence in an integrated theory of communication.» In *Perspectives on Silence*, a cura di D. Tannen e M. SavilleTroike, 3-18. Norwood, N.J.: Ablex, 1985.
- Sbisà, Marina. *Linguaggio, ragione, interazione. Per una teoria pragmatica degli atti linguistici*. Bologna: Il Mulino, 1989.
- Schegloff, E.A. «Discourse as an Interactional Achievement: Some Uses of 'uh huh' and Other Things That Come Between Sentences.» In *Analyzing Discourse: Text and Talk*, a cura di D. Tannen, 71-93. Washington: Georgetown University Press, 1982.
- Schegloff, E.A. «Interaction: The infrastructure for social institutions, the natural ecological niche for language, and the arena in which culture is enacted.» In *Roots of Human Sociality*, a cura di N.J. Enfield e S.C. Levinson, 70–96. London: Berg, 2006.

- Schegloff, E.A. «Notes on a conversational practice: Formulating place.» In *Studies in social interaction*, a cura di D. Sudnow, 75–119. 1972.
- Schegloff, E.A. «On talk and its institutional occasions.» In *Talk at work: interaction in institutional settings*, 101-134. Cambridge: Cambridge University Press, 1992.
- Schegloff, E.A. «Sequencing in Conversational Openings.» *American Anthropologist*, n. 70 (1968): 1075–1095.
- Schegloff, E.A., e H. Sacks. «Opening up closing.» *Semiotica*, n. 8 (1973): 289-327.
- Schiffrin, D. «Discourse markers: language, meaning, and context.» In *The Handbook of Discourse Analysis*, a cura di D. Schiffrin, D. Tannen e H.E. Hamilton, 54-75. 2001.
- Sciubba, M.E. *La costruzione di un corpus d'italiano giudiziario parlato. Questioni teoriche e di metodo nel trattamento informatico di strutture conversazionali*. Università degli studi Roma Tre: Tesi di Dottorato non pubblicata, 2008.
- Siebert, R. *Le donne, la mafia*. Milano: Il Saggiatore, 1994.
- Siebert, R. «Tendenze e prospettive.» *Meridiana. Donne di mafia*, n. 67 (2010): 21-33.
- Simmel, G. *Sociologia*. Traduzione di G. Giordano. Milano: Comunità, 1989.
- Simpson, A.P. «Phonetic differences between male and female speech.» *Language and Linguistic compass* 3 (2009): 621-640.
- Sinclair, J., e M. Coulthard. «Towards an analysis of discourse.» In *Advances in spoken discourse analysis*, a cura di M. Coulthard, 1-34. London: Routledge, 1992.
- Sinclair, J., e R.M. Coulthard. *Toward an Analysis of Discourse. The English Used by Teachers and Pupils*. London: Oxford University Press, 1975.
- Stalnaker, R. «On the representation of context.» *Journal of Logic, Language and Information*, n. 7 (1998): 3–19.
- Stalnaker, R. «Pragmatic Presuppositions.» In *Semantics and Philosophy*, a cura di M. Munitz e P. Under, 197–213. New York: New York University Press, 1974.

- Stenström, A.B. «An introduction to spoken interaction.» London: Longman, 1994.
- Strati, S. *Il diavolaro*. Milano: Mondadori, 1979.
- . *Il selvaggio di Santa Venere*. Milano: Mondadori, 1977.
- Svartvik, J. *The Evans Statements: A Case for Forensic Linguistics*. Göteborg: University of Gothenburg Press, 1968.
- Talbot, M. «I wish you'd stop interrupting me! Interruptions and asymmetries in speaker-rights in equal encounters.» *Journal of Pragmatics*, n. 18 (1992): 415-466.
- Tempesta, I. «Conservazione e mutamento in alcune comunità di lingua minoritaria.» In *Isole linguistiche?*, a cura di G. Marcato, 189-193, 195-197. Padova: Unipress, 2000.
- Ten Have, P. «Talk and institution: A reconsideration of the "Asymmetry" of Doctor-Patient Interaction.» In *Talk and Social Structure*, a cura di D. Boden e D. Zimmerman, 138-163. Cambridge: Polity Press, 1991.
- Tent, J., e J.E. Clark. «An experimental investigation into the perception of slips of the tongue.» *Journal of Phonetics*, 1980: 317-325.
- Teti, V. «Prefazione.» In *Un treno sul Sud*, di C. Alvaro. Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino, 2016.
- Tiger, Lionel. *Men in Groups*. New York: Random House, 1969.
- Tingley, Elizabeth, Jean Berko Gleason, e N. Hooshyar. «Mothers' lexicon of internal state words in speech to children with Down syndrome and to nonhandicapped children at mealtime.» *Journal of Communication Disorders*, 1994: 135-155.
- Trubeckoj, N. *Fondamenti di Fonologia*. Traduzione di G. Mazzuoli Porru. Torino: Giulio Einaudi Editore, 1971.
- Trudgill, Peter. «Sex and Covert Prestige.» *On Dialect* (Blackwell), 1988: 169-77.
- Trumper, J.B., A. Nicaso, M. Maddalon, e N. Gratteri. *Malelingue. Vecchi e nuovi codici delle mafie*. Cosenza, Pellegrini Editore, 2014.

- Tsui, A. *English conversation*. Oxford: Oxford University Press, 1994.
- Tsui, A. «Sequencing rules and coherence in discourse.» *Journal of Pragmatics*, n. 15 (1991): 111-129.
- Ursetta, U. *Vittime e ribelli. Donne di 'ndrangheta*. Cosenza: Pellegrini, 2016.
- Viaro, M., e P. Leonardi. «Getting and Geiving Information: Analysis of a Family-Interview Strategy.» *Family Process*, 1983: 27-42.
- Ward, N. «Non-Lexical Conversational Sounds in American English.» *Pragmatics and Cognition*, n. 14 (2006): 113-184.
- Waseleski, Carol. «Gender and the Use of Exclamation Points in Computer-Mediated Communication: An Analysis of Exclamations Posted to Two Electronic Discussion Lists.» In *Language and Gender*, a cura di Jennifer Coates e Pia Pichler, 126-137. United Kingdom: Wiley-Blackwell, 2011.
- West, Candace, e Don H. Zimmerman. «Doing Gender.» *Gender & Society* 1, n. 2 (1987): 125-151.
- West, Candace, e Don H. Zimmerman. «Women's Place in Everyday Talk: Reflections on Paren-Child Interaction.» In *Language and Gender*, a cura di Jennifer Coates e Pia Pichler, 143-152. United Kingdom: Wiley-Blackwell, 2011.
- Wetter, J.G. *The styles of appellate judicial opinions*. Leida: A.W. Sythoff, 1960.
- Wilson, K., e P. Foulkes. «Borders, variation, and identity: language analysis for the determination of origin (LADO).» In *Language, Borders and Identity*, di D. Watt e C. Llamas, 218-229. Edinburgh: Edinburgh University Press, 2014.
- Woolf, Virginia. *A Room of One's Own*. (1929 ediz. originale). Penguin Books Ltd, 2004.
- . «Three Guineas.» *Three Guineas*. 1938.
www.blackwellpublishing.com/content/BPL/Images/Content_store/Sample_chapter/9780631177241/woolf.pdf (consultato il giorno Novembre 30, 2016).
- Yaguello, Marina. *Les mots et les femmes*. Paris: Payot, 1978.

Yaguello, Marina. «Le féminin comme catégorie biologique, sociale et grammaticale - Étude comparée du français et de l'anglais.» In *Extension du féminin: les incertitudes de la langue*, di Marie Jo Mathieu, 59-67. Paris: Champion, 2002.

Young, R.F. «Identifying units in interaction: Reactive tokens in Korean and English Conversations.» *Journal of Sociolinguistics*, n. 8 (2004): 380-407.

Zimmerman, Don H., and Candace West. “Sex roles, interruptions and silences in conversation.” In *Language and Sex: Difference and Dominance*, edited by B. Thorne and Nancy Henley, 105-129. Rowley, Massachussets: Newbury House, 1975.

Appendice 1

Elenco dei RIT analizzati

Si elencano di seguito i progressivi ed i relativi RIT¹⁸¹ posti sotto esame:

1. progressivo 427 RIT. 5/08;
2. progressivo 554 RIT. 5/08;
3. progressivo 492 RIT. 5/08;
4. progressivo 1393 RIT. 107/08;

¹⁸¹ “Progressivo, seguito da un numero, è il termine utilizzato nel gergo giuridico investigativo per identificare un determinato reperto fonico” mentre “con l’acronimo RIT si intende il numero identificativo del registro delle intercettazioni autorizzate dalla Procura e comprendente le singole captazioni per utenza telefonica o postazione ambientale o audio/video”. Cfr. note 23 e 24 riportate in <http://www.altalex.com/documents/news/2014/03/10/il-perito-trascrittore-nelle-intercettazioni-giudiziarie> (ultimo accesso 28.08.2017).

5. progressivo 1424 RIT. 969/09;
6. progressivo 961 RIT. 969/09;
7. progressivo 4140 RIT. 1147/07;
8. progressivo 5275 RIT. 1147/07;
9. progressivo 5431 RIT. 1147/07;
10. progressivo 4164 RIT. 1147/07;
11. progressivo 4077 RIT. 1147/07;
12. progressivo 36 RIT. 587/08;
13. progressivo 41 RIT. 587/08;
14. progressivo 1910 RIT. 81/08;
15. progressivo 1771 RIT. 81/08;
16. progressivo 654 RIT. 81/08;
17. progressivo 104 RIT. 19/08;
18. progressivo 209 RIT. 1178/07;
19. progressivo 208 RIT. 1178/07;
20. progressivo 5160 RIT. 1147/07;
21. progressivo 1881 RIT. 1147/07.

Appendice 2

Sistema di notazione conversazionale

Ai fini di trascrivere il parlato contenuto nelle intercettazioni del corpus, si è deciso di intersecare le convenzioni grafiche afferenti a due diversi sistemi di notazione, vale a dire quello di Jefferson 1984 e di Tsui 1994. Il primo sistema conferisce importanza primaria alla temporalità (Sciubba 2008: 44) attraverso cui la conversazione fluisce e mira al corretto posizionamento cronologico-sequenziale delle mosse e dei turni prodotti, soprattutto in relazione a quelli prodotti dagli altri interagenti. Tale sistema di notazione conversazionale è quello che viene tradizionalmente utilizzato dagli analisti della conversazione in quanto consente di tener conto dei diversi fattori che concorrono nella descrizione dell'evento linguistico. Considerato il carattere squisitamente acustico del materiale linguistico qui in esame, non si fa riferimento alle notazioni dei fenomeni paralinguistici (aptici, etc.) che vengono solitamente segnalati mediante specifiche convenzioni iconiche sulla linea base del parlato. Il secondo sistema di notazione che si adopera per la trascrizione delle intercettazioni del corpus è quello proposto in Tsui 1994, xvii-xviii in quanto tiene direttamente conto dei fenomeni conversazionali e pragmatici che qui vengono analizzati.

Si propone di seguito la legenda della notazione definitiva usata ai fini trascrittivi della presente tesi.

[→ la parentesi quadra sinistra segnala l'inizio di una sovrapposizione;

] → la parentesi quadra destra indica la conclusione della sovrapposizione;

= → il segno di uguaglianza indica il collegamento di un enunciato al successivo senza l'interposizione di alcuna sovrapposizione;

- → pausa dalla durata non quantificata presente all'interno di un enunciato;

((pausa)) → pausa lunga non misurata;

((5sec)) → pausa misurata in secondi. Le pause vengono misurate solo nel caso in cui siano rilevanti per l'esercizio della dominanza conversazionale;

? → intonazione ascendente;

! → tono animato;

(()) → descrizione di elementi non verbali, come risate o pianti;

() → trascrizione incerta di materiale linguistico distorto o alterato da rumori (segnali aperiodici, etc.);

, (virgola) → parole ripetute;

-, → parole interrotte durante un'azione di *self-repair*;

--- → enunciati incompleti;

___ → la sottolineatura indica l'enfasi posta dal parlante su un determinato segmento del suo parlato;

:: → i due punti segnalano il prolungamento del suono immediatamente precedente;

ALTO → segnala un'intensità notevolmente maggiore di specifici suoni rispetto al parlato circostante.